UN INEDITO DI PIRANDELLO

Pubblichiamo questo inedito di Luigi Pirandello, che egli ha lasciato, tra le sue carte, senza titolo, e il cui soggetto è tratto da due drammatiche novelle fuse insieme: *Zia Michelina* e *Scialle nero*; entrambe nel primo volume delle *Novelle per un anno*, stampato dal Mondadori. Nelle scene che seguono, e che forse erano l'avvio di una commedia, zia Michelina è diventata donna Mita, mentre è rimasto il nome del giovane che determina il dramma, Marruchino. Tanto in *Zia Michelina* quanto in *Scialle nero* si tratta di una donna matura che sposa, per forza, un giovane e che, ribelle ad essergli moglie, finisce tragicamente: la donna della novella *Zia Michelina* si uccide; l'altra di *Scialle nero* precipita in un burrone per sfuggire all'abbraccio dell'imberbe marito imbestiato. Se terribile è la sorte delle due donne, angosciosa è quella dei due giovani, selvaggiamente invaghiti delle mogli. Marruchino, nella novella, è nipote d'acquisto di Michelina che l'aveva allevato come un figlio e che, rimasta vedova ed erede dell'usufrutto dei beni lasciati dal marito in proprietà del nipote, pensava a lui, ormai soldato, sempre con la tenerezza di una mamma. Marruchino, invece, si era veramente innamorato della zia, la quale rifugge dal crederlo e ritiene lo struggimento del nipote null'altro che sordido desiderio di venire in possesso dell'intera eredità, mediante il matrimonio.

Tutti questi elementi si ritrovano nel serrato, incisivo, intenso dialogo che segue.

DONNA MITA
MARRUCA figlio
MARRUCA padre
ARCADIPANE
SEMINERIO
STANSILLA' garzone
GESA LA MIA
LA GALLUZZA
VIVAMARIA

MITA: — Non so, mi pare un sogno. Cangiata la faccia della gente, cangiato tutto.

GALLUZZA: — Quand'accadono certe disgrazie!

MITA: — Ma non per la disgrazia! Sono già tre mesi! Basta che mi guardi addosso questa veste.

GALLUZZA: — Eh sì ch'era ancora tempo per voi di godervi la vostra bell'età!

MITA: — Che bell'età più: mi sento vecchia!

GESA LA MIA: — Vecchia dice!

MITA: — La vita per me s'è chiusa; e non ci penso più.

GESA LA MIA: — Fu vero peccato. Levarvi di casa che non avevate neppure sedici anni.

GALLUZZA: — E lui, tre volte di più.

VIVAMARIA: — E vedovo per giunta d'una prima moglie.

MITA: — Entrai qua più per fare da mamma che da moglie.

GESA LA MIA: — Eh, lo sappiamo!

GALLUZZA: — Al nipotino rimasto orfano due volte, si può dire: prima, in casa del padre...

VIVAMARIA: — (Buono, quello! Tutt'al contrario di questo suo fratello che ora è morto. La mal'erba non muore!).

GALLUZZA (*seguitando il suo discorso*): — ...poi qua, in casa dello zio che se l'era cresciuto come un figlio, con la prima moglie.

GESA LA MIA: — Quando la prima moglie morì, credo che non avesse neanche cinque anni, Marruchino.

MITA: — Cinque? Che dice! Tre e qualche mese ne aveva, povera creaturina! Lo trovai che sapeva reggersi appena sulle gambette. Gl'insegnai io a camminare; io a parlare. E gli ho fatto da mamma, io sola!

GALLUZZA: — Poteva prendersi una della sua età, dico io; e non sacrificare per questo una ragazza come voi, di sedici anni.

MITA: — Ma no, non dite sacrificare! L'ho fatto con tutto il cuore, e ne sono stata sempre così contenta. E anche di lui, buon'anima. Lo debbo dire, in coscienza!

GESA LA MIA: — Ah, certo, bell'uomo Antonio Marruca.

VIVAMARIA: — In gamba fino all'ultimo.

GESA LA MIA: — C'entrò un po' anche la vanità, che volete! Sapendo che non avrebbe avuto mai figliuoli da parte sua, ben piantato come uno di quegli alberi da ombra, volle dimostrare che, se frutti non ne dava, non per questo non avrebbe potuto prendere moglie: e morta la prima, ecco qua, una seconda, e bella — così — di primo fiore!

GALLUZZA: — Eh, perchè sapeva bene chi si pigliava! Avrebbe potuto pentirsene, e come!

GESA LA MIA: — Dovrebbero tenerne conto, tutti quelli che vanno dicendo...

MITA: — Che vanno dicendo, infine, si può sapere?

GESA LA MIA: — Mah!... Il testamento...

MITA: — Ha lasciato tutto al nipote, come doveva; case e poderi; e a me l'usufrutto. Fece male?

GALLUZZA (*con gli occhi bassi*): — No, ma... dicono che...

MITA: — Che dicono? Fuori! fuori!

GALLUZZA: — Niente. Che essendo voi così giovane...

MITA: — E dàlli con la mia gioventù! Mi ci vogliono far pensare per forza, quand'io per me non ci penso più? Ma di che temono, vorrei sapere? Se veramente fossi quale mi dicono, da avere ancora (io: figurarsi!) la testa a certe cose; ebbene, peggio per me; nel testamento è previsto: perderei tutto, se mi rimaritassi. Non è forse giusto anche questo?

GESA LA MIA (*con gli occhi bassi anche lei*): — Sì, sì... certo...

GALLUZZA: — Giusto, sì...

MITA: — Ma vedete come lo dite?

GALLUZZA: — Come lo diciamo?

MITA: — La faccia che fate?

GESA LA MIA: — Noi? Che faccia?

MITA: — Ma alzate gli occhi a guardarmi; ditemi, spiegatemi voi se c'è veramente in questo testamento qualche cosa che soltanto io non riesco a vedere. Mi par d'impazzire! Parlo; tutti mi stanno ad ascoltare; li forzo a rispondere; freddi freddi mi dicono di sì, che ho ragione! Appena fuori, sono sicura che si mettono a parlare tra loro, a dirsi quello che in mia presenza non hanno voluto dire. E io sto a rompermi la testa, a perdere il sonno della notte e le faccende della mia giornata per cercare di scoprire che diavolo ci possa essere, e come Dio abbia potuto levarmi il lume della mente fino al punto di non farmelo nemmeno intravedere! Che cos'è? Che cos'è?

GALLUZZA: — Ma no, niente...

MITA: — Ecco «niente» (*gridando*): Guardatemi in faccia!

GESA LA MIA: — Se vi diciamo niente...

Si fa alla porta in fondo STANSILLÀ, *il garzone.*

STANSILLÀ: — Con permesso.

MITA: — Ah tu? Chi ti manda?

STANSILLÀ: — Mi manda il padrone.

MITA: — Vieni dalle terre di Làbiso?

STANSILLÀ: — Sissignora. Con lui. Siamo arrivati questa mattina.

MITA: — Con lui? E lui dov'è?

STANSILLÀ: — E' sceso dal padre.

MITA: — Ah, scende dal padre, ora, invece di venirsene a casa sua?

STANSILLÀ: — Dice che ora verrà.

MITA: — E aveva bisogno di mandare te a dirmelo, che ora verrà?

STANSILLÀ: — Perchè vuol sapere se è preparata la roba.

MITA: — La roba? Che roba?

STANSILLÀ: — Io non so. La roba, dice.

MITA: — Non capisco niente.

VIVAMARIA: — Ho sentito dire che vuol partire.

MITA: — Lui? Partire? Per andar dove?

GALLUZZA: — Ve ne darà filo da torcere!

MITA (*a Vivamaria*): — Da chi l'avete sentito dire?

VIVAMARIA: — Non so, da Seminerio, mi pare, l'altro ieri.

MITA: — Che vuol partire? E perchè? Come v'ha detto Seminerio?

VIVAMARIA: — Ma... Diceva... diceva che siete troppo giovane per governare un figlio di ventidue anni...

GESA LA MIA: — E fosse figlio!

MITA: — Che c'entra questo? E' stato sempre così rispettoso! (*alla Galluzza*): E voi che dite filo da torcere: quando mai me ne ha dato? Senza vizii... La ragione per cui vuol partire?

GALLUZZA: — Mah!

MITA: — Lo sapete anche voi?

VIVAMARIA: — Eccolo che viene.

MITA: — Viene? Lui?

GALLUZZA: — Lasciamo; lasciamo che parlino tra loro.

GESA LA MIA: — Ed è meglio che parliate chiaro, date ascolto a me.

Via, con la Galluzza. Vivamaria scompare a destra.

STANSILLÀ: — Se viene lui, me ne posso andare. Bacio le mani.

Via, dalla comune, scomparendo a sinistra. Entra MARRUCHINO.

MITA: — Che novità son queste? Vuoi partire? Dove vuoi andare?

MARRUCHINO: — Credevo che mio padre ve ne avesse già avvertito.

MITA: — Tuo padre non m'ha detto nulla.

MARRUCHINO: — L'ho saputo adesso, che non ve n'ha detto nulla. Glielo mandai a dire da Làbiso tre giorni fa.

MITA: — E perchè a lui e non a me? Non sono la tua mamma io? Guardami! Perchè non vuoi guardarmi in faccia neanche tu?

MARRUCHINO: — Lasciatemi stare.

MITA: — Insomma, che cos'è? Volete farmi impazzire davvero tutti quanti? Come t'è saltato in mente adesso di voler partire?

MARRUCHINO: — Mio padre lo sa.

MITA: — E io non posso saperlo?

MARRUCHINO: — Non è tutt'a un tratto. E' da un pezzo.

MITA: — Ah sì? Da quando?

MARRUCHINO: — Da più d'un mese.

MITA: — Da quando te ne sei andato, alle terre di Làbiso?

MARRUCHINO: — Sì.

MITA: — Mi dicesti che ci andavi per badare alla semina.

MARRUCHINO: — Era una scusa. Non mi potevo vedere più qua, dopo la morte di zio; nè vedere voi così vestita di nero.

MITA: — Me vestita di nero? E come volevi che mi vestissi, di rosso? Che dici?

MARRUCHINO: — State a sentire. Poichè zio, morendo, ha lasciato a voi l'usufrutto...

MITA: — Ah, è per il testamento, allora?

MARRUCHINO: — No! no! state a sentire!

MITA: — Se dici l'usufrutto...

MARRUCHINO: — Lo dico perchè, essendo voi ora la padrona...

MITA: — Io? di che? io, poverina? che t'hanno messo nella testa? il mio è tuo!

MARRUCHINO: — Non voglio nulla: dicevo soltanto di pagarmi il viaggio per l'America.

MITA: — Per l'America? Tu sei pazzo! Te ne vorresti andare in America? Vieni qua: parla un po' con me: che t'è accaduto?

MARRUCHINO: — Niente. Me ne debbo andare.

MITA: — *Niente* non può essere, se dici che «devi»! Perchè «devi»? chi ti fa quest'obbligo? L'obbligo tuo è di badare qua alla tua roba, alla roba che ti ha lasciato tuo zio. In America ci va chi non ha nulla non chi ha da campare sul suo; e tu per grazia di Dio, se hai voglia di lavorare, come l'hai sempre avuta...

MARRUCHINO: — Qua non posso più lavorare; non posso più stare; debbo andare.

MITA: — Bisogna che me ne dica la ragione.

MARRUCHINO: — Debbo andare. Mio padre lo sa.

MITA: — E' una congiura tra voi due?

MARRUCHINO: — Che congiura, no! Mio padre anzi non vorrebbe. E per questo non ve n'aveva detto nulla.

Luigi Pirandello

Mare di cose morte nei campi dell'A.R.A.R.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Napoli, giugno.

All'inizio non si era valutata la situazione reale che del resto è ancora oggi difficilmente giudicabile. Nel novembre del 1945 vi era un piccolo ufficio formato di alcuni funzionari annesso al Ministero dei Trasporti e su quelle poche persone e su quel piccolo ufficio cominciò a precipitare la valanga dei residuati di guerra. L'A. R. A. R. vera e propria cominciò a funzionare, effettivamente, nel febbraio del 1946.

Prendetevi tutta questa roba, dissero gli alleati, i conti li faremo dopo. Si trattava di 1 milione di tonnellate di materiale, circa il carico di 100 Liberty, senza prezzi, senza inventari precisi e controllati, senza condizioni preventivamente concordate: l'Italia si trovò consegnataria o padrona o responsabile dei 172 campi ingombri del materiale più eterogeneo dai carri armati agli indumenti intimi delle ausiliarie degli eserciti alleati. (A Livorno ad esempio sono state rinvenute in un campo alcune tonnellate di becchime per i piccioni ed un quintale di uova di porcellana. Incredibile a dirsi: becchime e uova hanno trovato un compratore).

Spari nella notte

Un funzionario dell'A. R. A. R. che nel settembre del '46 venne a Napoli per prendere in consegna i 20 grandissimi campi che gli Inglesi abbandonarono nel giro di pochi giorni, mi parla di quell'avventura con un senso di sgomento E tale fu la prima impressione: paura di tutta quella ricchezza morta.

Gli Inglesi del resto disponevano di 10 mila uomini per sorvegliare il materiale e noi avevamo, allora, per lo stesso compito, poche decine di carabinieri.

Intorno al reticolato si affollava una popolazione sovraccarica di bisogni, convinta quasi d'avere un diritto al saccheggio dei residuati di guerra. Eran quelli in definitiva i mezzi di distruzione cui giustamente ognuno faceva risalire la causa delle proprie sventure. Come in Puglia, così nel Napoletano, dai campi A. R. A. R. furono asportati quantitativi di materiale; altro fu danneggiato e reso inutilizzabile. Ancora oggi si ripetono spesso tentativi di assalto ai campi e la notte non è proprio tranquilla intorno agli immensi depositi: le sparatorie sono frequenti, si sono avute anche delle vittime.

Non si conoscono dati, nemmeno approssimativi, ma chi ha visto con i suoi occhi i campi dei residuati, la loro immensità, la loro paradossale ricchezza può affermare che il danno causato dai saccheggi non può aver sensibilmente intaccato l'iperbolica quantità della merce. Quanto al valore effettivo di essa, da un punto di vista commerciale, nemmeno oggi che l'A. R. A. R. si è andata via via organizzando fino a diventare un grande complesso aziendale il cui volume di affari è il più alto che si registri in Europa, si potrebbe stabilire. E' in corso attualmente l'aggiornamento dell'inventario che sarà ultimato per il 30 giugno.

La nostra contabilità con gli alleati può così riassumersi: siamo debitori agli Americani di 107 milioni di dollari il cui pagamento dovrebbe effettuarsi entro 30 anni e stiamo versando agli Inglesi circa 30 milioni di dollari a saldo di ogni loro avere. Gli Inglesi hanno rinunciato alla loro quota di recupero della preda bellica (26 per cento).

Nei primi mesi sono state fatte scandalose speculazioni, delle quali la stampa si è già occupata. La direzione stessa dell'azienda ha provocato l'arresto di molte decine di suoi dipendenti ed ha rotto i suoi rapporti con alcune centinaia di speculatori senza scrupoli. Ed è andata via via disciplinando il suo lavoro con una rigorosa organizzazione delle vendite in gara o a listino, col perfezionamento dei controlli, la costituzione di un corpo di 2000 guardie giurate coadiuvate da 2000 carabinieri.

La «moralità» del commercio A. R. A. R. resta tuttavia tipica del nostro dopoguerra, relativa cioè alla condizione ed alla mole degli affari. L'azienda ha lottato con i suoi mezzi contro le sue stesse malattie ed ha ottenuto risultati che possono dirsi soddisfacenti. Vi sono alcune cifre sintomatiche che bastano ad illustrarli. Le vendite complessive fino al 15 maggio scorso ammontavano ad un valore di 27 miliardi di lire ad enti e privati e di 10 miliardi alle amministrazioni statali. A quella data erano stati versati al Tesoro 23 miliardi di lire. Le vendite procedono ora a ritmo intenso.

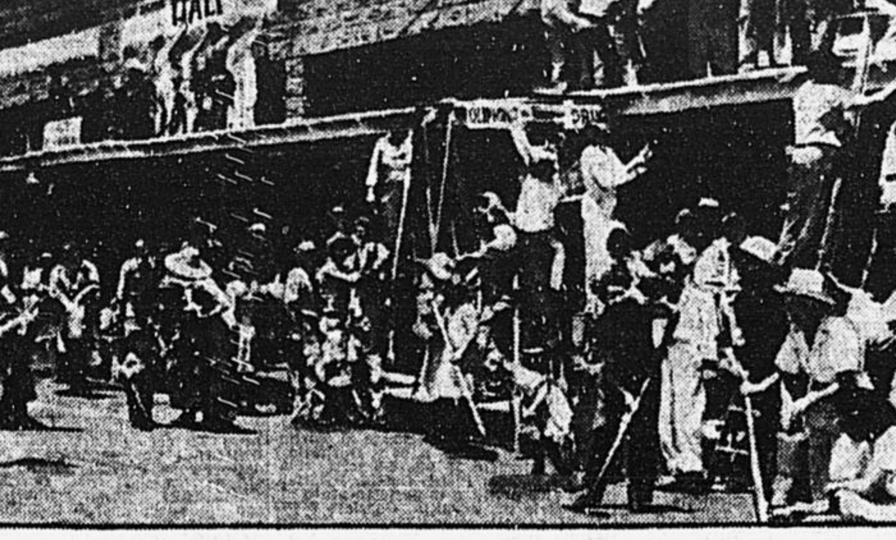
Gente ai cancelli

Ma ancor più di un'azienda questa singolare organizzazione può prendersi a simbolo del tempo che viviamo. Nei campi A. R. A. R., in quelle sconfinate distese di cose inerti, dinanzi ai cumuli di materiale morto esposto al sole ed alla pioggia, si resta attoniti al pensiero dell'immensa quantità di capitale e di lavoro umano impiegato nella guerra. I competenti affermano che il materiale raccolto nei campi sarebbe stato sufficiente per sostenere altri quattro anni di conflitto su un fronte anche più vasto di quello italiano. Le paurose contraddizioni del nostro tempo assumono in quei campi la loro fisionomia più impressionante: pare che quelle cataste di materiale siano state buttate sugli orti napoletani, sui campi pugliesi, emiliani e lombardi, da un organismo cieco ed insensato che per una sua inguaribile malattia sia costretto senza scampo a produzioni paradossali e ad iperboliche distruzioni.

Presso i cancelli dei campi sosta tutto il giorno una folla intristita di uomini senza lavoro che attendono di essere ingaggiati dai compratori per il carico degli autocarri. Sono quasi tutti reduci dalla guerra, soldati sconfitti da quelle valanghe di rugginosa ferraglia.

Felice Chilanti

«Attrice inglese n. 1» è stata proclamata, per il secondo anno consecutivo, Margaret Lockwood, stella del cinema.



Gli abitanti di Italy (Texas) si sono mobilitati per rinfrescare il volto della loro cittadina. Pulizia in grande stile per le vie, imbiancatura di tutte le facciate e verniciatura a nuovo delle insegne di ogni negozio. In una settimana il lavoro era fatto.

LA SECONDA NASCITA DEL FILM ITALIANO

All'estero si sono incuriositi del suo neoverismo. Dalle periferie delle metropoli è passato al centro; in un anno, nell'America, ha incassato tre milioni e mezzo di dollari

L'America si è accorta che l'Europa parla più alto e più chiaro, da qualche tempo, il linguaggio del cinema. La stessa Europa ancora non sapeva che la sua voce si fosse fatta robusta e già lo sapeva l'America; fra due lottatori, chi riceve i pugni avverte se siano sodi o meno prima ancora di chi li dà. Può darsi che ci siano vaste possibilità di discussione, su questa vigoria nuova del cinema europeo; se significhi che esso sta davvero bene o piuttosto che sta male il cinema americano; se esista, in pratica, una rivalità tra le produzioni dei due continenti, che giustificherebbe questo alternarsi di fortune; infine, se tendenze e opere di vari Paesi, così nettamente differenziate, costituiscano, nell'insieme, un tutto di tanta omogeneità quanto basti perchè si possa definirlo cinema europeo.

Il secondo dopoguerra ha l'aria di voler mutare una graduatoria dei valori cinematografici che l'opinione corrente accettava ormai da lunghi anni. Un accademico francese, Marcel Pagnol, uomo di teatro e, insieme, di cinematografo, crede di scorgere i sintomi di una futura prevalenza del cinema latino sul cinema non latino: l'antitesi Europa-America qui cessa di essere operante, giacchè Pagnol affratella nel primo gruppo, accanto alla Francia, all'Italia, alla Spagna, anche Argentina e Messico. Ci sarebbe da discutere lunghi mesi, senza mettersi d'accordo, anche su questo, se esista o no una cinematografia latina. Dice Pagnol: è quella che esprime la civiltà latina. Oppure che *dovrebbe* esprimere? Perchè qui entriamo nel vivo del tema. Il film che vale la pena di mettere assieme e di conoscere ha da esprimere un tempo e un luogo, che è la maniera più dimessa per dire che deve esprimere una civiltà.

Formula o no

Ci daremo, voi ed io, un appuntamento, in una di queste dolci sere di prima estate inondate di luna, per stabilire, in conversazione amichevole, che cosa voglia dire, nel concreto, esprimere un tempo, un luogo, una civiltà. Ma basterà richiamarsi a certi film che suscitano un'atmosfera (dall'*Uomo di Aran*, per citare a casaccio, al *Vampiro*, dalla *Febbre dell'oro* a *Ivan il terribile*) per trovare una piattaforma d'intesa.

Stando ai fatti, va riconosciuto che uno dei campanelli d'allarme, forse il più squillante, che avvertì gli Americani del pericolo di aurea decadenza cui si faceva incontro il loro cinema, fu messo in azione proprio dagli Italiani. Spaventosamente gracili di mezzi, gli Italiani del dopoguerra contrapposero tre o quattro pellicole ricche d'interesse ad opere innumerevoli che in America s'erano prodotte in una crisi, se mai, d'ipertrofia, ossia con eccesso di mezzi. («Siamo troppo ricchi, questo è il nostro guaio», proclama uno dei più popolari produttori di Hollywood). Mentre i Russi lavoravano grigio, dietro la cortina di ferro, producendo opere suggerite dalle esigenze politiche, o ideologiche, o quel che volete, ma sempre esigenze non esclusivamente d'arte; mentre i Francesi lavoravano nero, tornando a quel loro cupo mondo di poesia malata e di torbido sogno che da un carattere alla loro produzione, ma gli dà anche un limite; mentre gli Inglesi lavoravano azzurro, nelle grandiose e teatrali rivivescenze storiche, inquinate di oleografia, gli Italiani si misero a lavorare vero.

Da *Città aperta* a *Sciuscià*, a *Paisà*, a *Un giorno nella vita*, al *Sole sorge ancora*, la filmistica italiana s'è ispirata a concetti di sì pronunciata analogia — spontanea, ma indubbiamente analogia — da far pensare che tutta l'intera produzione si attenesse ad una formula, intendo ad un metodo comune. E se formula era, Rossellini e De Sica e Vergano e Camerini dovevano averla avvertita nell'aria, come figlia del tempo. Un'amara documentazione di giorni amari: sincera sino alla spietatezza in *Paisà*, nostalgica sino alla poesia in *Sciuscià*, tempestosa sino al dramma nel *Sole sorge ancora* e nella prima parte del *Bandito*. Il pericolo maggiore, per una cinematografia che spinge la sua natura veristica sino alla conseguenza estrema, l'attualità, consiste nella possibilità che divori se stessa, esaurendosi. Se è una proiezione della guerra e degli effetti di essa, è fatale ch'essa venga meno via via che dalla guerra ci discostiamo: ma chi vieta che i film nuovi esprimano, con lo stesso spirito, i tempi nuovi?

Jean Renoir, il grande cineasta francese, pensa che un film debba esprimere genuinamente il Paese dove nasce: l'italiano Blasetti non crede alle collaborazioni internazionali, oggi in uso troppo frequente, e chiede che ogni pellicola abbia l'impronta nazionale. Con questo, si collocano le opere nello spazio; ma non meno necessario è collocarle nel tempo. Non già che esse debbano ad ogni costo e sempre ripetere le passioni degli anni in cui nascono; si son viste ricostruzioni storiche in cui il passato non era suggerito soltanto dal vestiarista e dallo scenarista, intendo che non era soltanto nei segni esteriori. (E non chiedetemi citazioni sin troppo facili, ciascuno ha in mente dozzine di titoli.) Ma i film devono ripetere fedelmente un tempo, remoto o vicino, oltre che un luogo e un ambiente: deve avvolgerli un clima riconoscibile, e lo spettatore trarne l'impressione che un tale clima lo si susciti dal suo stesso spirito e non dalla pellicola: che gli si strappi qualcosa di dentro, e a questo qualcosa si dia colore, movimento, vita.

Sotto, incuriosiamoli

I film italiani hanno avuto strepitoso successo, in America, in Francia, in Inghilterra, proprio perchè hanno strappato qualcosa che era nel petto dello spettatore. Ugo Stille ci ha radiotelegrafato, l'altra sera, da Nuova York, d'aver saputo da Cesare Girosi, il presidente di una società che distribuisce i nostri film nel nuovo Continente, che il fenomeno più caratteristico del dopoguerra, oltre Oceano, è, in fatto di cinema, il successo dei film europei, e specie italiani. In sedici mesi, le nostre pellicole hanno fatto incassare, in America, tre milioni e mezzo di dollari. Con un piano intelligente di produzione, si può arrivare a incassi superiori ai venti milioni di dollari all'anno. *Città aperta* è, nel «World» di Nuova York, al secondo anno di proiezioni ininterrotte. Altre pellicole italiane trionfano nelle sale maggiori di Broadway: da notare che, finora, i pochi nostri film che passavano l'Atlantico restavano nelle periferie delle città.

Non ci vogliono un fulmineo bene, da quelle parti. Nessuno vuole fulminei beni a nessuno. Si sono accorti che in qualche film italiano è stata rinvenuta la verità, e non sanno ancora se questo spiaccia o piaccia; ma, per ora, incuriosisce. Approfittiamone. Incuriosiamoli ancora; sotto, ragazzi.

Arturo Lanocita

RICCI PRIMO A FOGGIA

Alloro a Barletta per Fanfulla corridore fuori gara

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Foggia 4 giugno, notte.

Alla fine della giornata di riposo che trascorremmo a Napoli, un collega bene informato — di quelli che da venti anni seguono il Giro con ascetica diligenza, che sanno tutti i dettagli storici di ogni singola edizione — m'informò in grande segretezza che il periodo di ostruzionismo era finito e che le squadre Benotto e Bianchi, cioè quelle capitanate da Coppi e da Ronconi, avevano formato una momentanea coalizione per dare battaglia alla Legnano e togliere a Bartali la maglia rosa. Pochi minuti dopo un altro collega, non meno bene informato — di quelli che conoscono per nome e nomignolo tutti i corridori e li individuano da lontano e nelle ore di riposo si mescolano a essi e durante la corsa conversano con loro — mi informò, con altrettanta segretezza, che il periodo di ostruzionismo si sarebbe perpetuato, previo accordo fra i capi.

La gloria non interessa

Il mondo dei corridori di bicicletta è misterioso come quello dei cavalli. E, tutto sommato, nessuno ne sa nulla. Fanno proprio sul serio questi uomini quando si curvano sul manubrio e, dimenandosi sul sellino con moto ondulatorio, divorano la strada a 45 chilometri all'ora? I loro volti contraffatti, gli occhi iniettati di sangue, il sudore che gli cola dalla fronte, le piaghe che gli arrossano le cosce, conseguenza del sole e delle cadute, rendono straordinariamente verosimile la loro commedia, se di commedia si tratta.

Cos'è che stimola i corridori: il denaro o l'ambizione? Allorchè dei bene informati dicono che la chiave di questo Giro è la rivalità fra Bartali e Coppi; altri ugualmente bene informati sostengono invece che tutto dipende dal gioco d'interessi delle case concorrenti. Oggi il fotografo Bordin che, su una camionetta della polizia, precedeva di qualche metro i ciclisti, ha perso ad un tratto di tasca, nella corsa, il suo portafogli. Poche modeste banconote si sono sparpagliate nel vento prima del traguardo di Andria. E allora si sono visti i corridori, trovatisi così al bivio fra l'oro e l'alloro, stringere senza esitazione i freni, rinunciando alla gloria del traguardo per raccogliere le banconote di Bordin.

Qualche chilometro dopo alla deviazione della strada che conduce a Barletta, la colonna delle automobili si fermava, ne scendevano i giornalisti e uno di essi, sotto la macchina da ripresa della «Incom», andava a deporre una corona di fiori sulla lapide che ricorda i caduti della famosa disfida: cerimonia di cui non abbiamo capito il senso, ma di cui altamente apprezziamo le intenzioni. La colonna dei corridori sopraggiunse in quel momento: essi guardarono la corona, poi si guardarono tra loro e proseguirono senza un gesto. Più tardi uno di essi mi chiese chi era Fanfulla da Lodi. Cercai di spiegarglielo. «Ah! — rispose lui con indifferenza — credevo fosse un corridore».

La gloria non li interessa. Sorridono quando arrivano primi tra gli applausi della folla, stringono al petto il mazzo di fiori, mentre compiono il giro d'onore sulla pista, ma la loro mente è già alla contabilità. E di contabilità infatti parlano nelle loro lettere alla moglie o al padre. Bartali ha comprato una casa con podere. Quando ci toccò il pericoloso onore di ospitarlo nella nostra macchina, tutti i suoi ragionamenti si aggirarono per una buona mezz'ora sul costo della maglia rosa che portava indosso. Un altro, correndo, ci ha chiesto se le «Terni» rappresentano effettivamente un buon investimento e che cosa stava facendo quel titolo in borsa.

Ma: e con questo? Ciò rende ancora più patetica ai nostri occhi la loro fatica. Quando Bertocchi vinse a Bari credemmo che quella sera egli avrebbe portato a spasso per la città il successo lungamente perseguito e finalmente ottenuto. Neanche per idea. Mandò un vaglia a casa e disse che era contento solo perchè quella vittoria di tappa gli garantiva il reingaggio per l'anno venturo. La gloria non li interessa. Sono povera gente dinanzi ai cui occhi, iniettati di sangue per lo sforzo della fuga o dell'inseguimento, non luccica il miraggio della fama, ma il vestitino alla marinara per il loro figlio e lo scialle di seta per la moglie. Ora non sappiamo se è stato proprio questo miraggio a ispirare il gesto di Peverelli, Toccaceli, Ricci e Servadei, gli eroi della tappa di oggi. Quel che sappiamo è solo che stavolta non si può trattare di truffa, nè di commedia. A 35 all'ora la corsa forse può essere una finta; ma a oltre 40 è un ammazzamento autentico.

Questo ammazzamento non ce lo aspettavamo oggi, dopo le decisioni prese ieri sera dalla Giuria che aveva dichiarato nulli tutti i premi della tappa Perugia-Roma. Si riferivano alcune parole minacciose di Ortelli e certi propositi rivoluzionari di Vicini, che facevano ritenere assoluta la concordia fra i corridori. Ed è solo di concordia che può morire il Giro. All'opposto di quanto fanno i politici, i ciclisti predicano sempre la rivalità e poi spesso praticano la solidarietà. E i 129 chilometri pianeggianti della Bari-Foggia sembravano prestarsi mirabilmente a una corsa sfaticata, placida e senza cronaca. L'inizio poi aveva confermato le nostre previsioni.

«Bartali al Governo!»

Partenza sotto la canicola alle 13,5 che aveva visto allineati tutti i corridori, meno Vittorio Rossello, ritiratosi sulla scia di suo fratello Vincenzo; e vittorie a ripetizione del solito Corrieri sui traguardi di Terlizzi e di Andria. A Corato invece vinceva Luciano Maggini, ma la pagava cara. Nell'impeto della volata una donna gli tagliava la strada e lo mandava a sbattere con la testa sul selciato. Sembrava morto, e, come tale, lo lasciammo tra le braccia d'un medico. Miracolosamente, alla fine della tappa, lo vedemmo comparire in pista con venti e più minuti di ritardo e completamente sfigurato in volto dalle ferite, ma vivo e tenace.

L'episodio culminante della giornata si verificava a due terzi di gara e precisamente a Cerignola. E fu bellissimo soprattutto perchè fu improvvisato. Peverelli si avventò sul traguardo locale e lo tagliò per primo. Poichè era un traguardo in discesa, l'impeto della volata lo portò in vantaggio di alcune decine di metri. Egli si volse, si trovò staccato, intuì in quello stacco una possibilità e si gettò a scapicollo sulla strada bianca. Di quelli che seguivano nessuno sembrò preoccuparsi della cosa, meno Ricci, Toccaceli e Servadei che risolutamente si lanciavano sulla scia del fuggitivo e, raggiuntolo, ne secondarono lo sforzo. Mancavano trenta chilometri al traguardo.

Pochi secondi separavano i fuggiaschi dal grosso, ma questi secondi aumentavano con implacabile regolarità. Dopo dieci chilometri essi avevano arrotondato un primo minuto. Dopo venti, due minuti. A questo punto, Generati e De Santi si allarmarono, piantarono a loro volta il plotone e, pedalando come indemoniati, si diedero a inseguire i primi quattro. Pedalarono con tale vigore a 45 all'ora che, se avessero fatto meglio i loro conti, certamente sarebbero riusciti nell'intento. Ma Foggia era ormai troppo vicina ed essi non fecero in tempo a riacciuffare nemmeno lo scalognato Toccaceli che, a premio del suo magnifico sforzo, trovò a un chilometro dal traguardo un chiodo che lo appiedò.

Perse 18", quanti bastarono agli altri tre per fare il giro di pista con volata finale nella quale il veloce Ricci trionfò. Generati e De Santi arrivarono a un minuto e mezzo. A tre minuti e mezzo tutti gli altri. Per tutto questo tempo la folla non cessò un attimo di acclamare. Quando vide Bartali, un signore compito, di nero vestito e solenne che si era distinto sino a quel momento per particolare sobrietà, gettò via il cappello, alzò le braccia al cielo e urlò: «Bartali! Al Governo!». Perchè no, del resto? Bartali è un democristiano.

Indro Montanelli

Ecco l'ordine d'arrivo della tappa Bari-Foggia di km. 129: 1. Ricci che compie il percorso in ore 3 45'30" alla media di km. 34,323, 2. Servadei, 3. Peverelli, 4. Toccaceli 3 45'47", 5. Generati 3.47'3", 6 De Santi, 7. Leoni 3.49'11", 8. Corrieri, 9. Marangoni, 10. Martini, 11. Fazio, 12. Pugnaloni.

Classifica generale: 1. **Bartali** in ore 62.55'52", 2. F. Coppi 62.58'33" 3. Bresci 62.58'54", 4. Ortelli 63 1'55" 5. Cottur 63 3'36" 6. Ronconi 63.4' e 41", 7. Maes 63.5'56" 8 Vicini 63.8' e 48", 9. Cecchi 63.9'11", 10. Martini 63.15'56", 11. Vitt. Magni 63.18'34" 12 Crippa 63.19'3" 13. Menon 63.19' e 20", 14. Pasquini 63 25'51", 15. Corrieri 63 26'44 16. Brignole 63 27'26" 17. F. Magni 63.27'32", 18. R. Zanazzi 63.27'42".

Piccola Pubblicità

Commerciali - *L. 220 la riga*

A PREZZI massimi acquisto oro argent. brillanti e qualsiasi gioiello. Visitateci senza impegno. Pedrielli, via Meravigli, 10 (interno).
A BUONI prezzi compero, vendo abiti, scarpe bianch. tutto usato uomo Zanardi v. Fabbri 11 ang. col. S. Lorenzo t. 81-849
A BUONI prezzi compero, vendo abiti, scarpe, bianch. tutto usato uomo. Antica ditta Di Consiglio t. 85208 Passarella 9
A RATE: frigo. ghiacc. radiofonobar. lavat. lucid. aspirap. macch scriv cine, lampad. cuc. gas elettr. legn. Venezia 18
A LIRE 725 q.le legna ess. forte stag. franco Milano. Rag. Mandroni t. 12710
A PREZZI fabbr. occhiali moderni, riparaz. Cons. rap. Maghetti Agnello 8 int.
A RATE: radio. fonotavoli ogni marca. S. Giov. s. Muro 1 (difronte Dal Verme)
ABC, caratteri metall. mostre insegne. prezzi inferiori legno Bosisio t. 91-406
ABBIAMO macchine utensili ogni tipo sempre disponibili. Terravazzi, Galileo Ferraris, 9. telefono 90-889.
ACCIAIO rap.do s.r. barrette trattate Widia, acquistansi. Corriere 626-C.
ACQUISTA argenteria, brillanti, oro, platino, perle, pietre di colore anche pegnorati massima valutazione e serietà la vecchia D.tta Toschi, via Orefici, 1 (sopra Alemagna), telefono 82-040
ACQUISTA brillanti, oro, argenterie, perle, smeraldi, gioielli grande valore superando ogni offerta; visitandoci guadagnerete. Tambara, Vitt. Emanuele 8.
ACQUISTA argento, brillanti, gioielli, oro, superando qualsiasi offerta Tosi, via Torino 17 (sopra Palazzoli) t. 80-673
ACQUISTA brillanti, oro, argento, alti prezzi. Lo Smeraldo, Vitt. Emanuele 26
ACQUISTA argento, oro, brillanti; alti prezzi. Rezzonico S. Paolo 1; tel. 13951
ACQUISTA brillanti, oro, arg. orologi, smera.di Chiggini, B. Aires 30 t. 267-820
ACQUISTASI motore elettrico HP 40, Volta 500, periodi 50 variazione giri da 700 a 1400, indirizzare offerte a: Corriere 584-A.
ACQUISTO anche forti partite filo rame smaltato preferib. 014, 016, 018, 030, Perez, Reina, 3, Milano, telef. 291-815
ACQUISTO brillanti, oro, oggetti arte antica: Moser, v. Sala 6, tel. 154193 p.1°
ACQUISTO macchine utens. nuove occas. ed officine complete. Corriere 389-H.
AD ALTI prezzi acquista argento, oro, brillanti. Negretti, Cantù 4 (pz. Duomo)
ARREDATORI Fiera: userete caratteri perfetti, economici Bosisio; tel. 91-406
ART, parrucchieri! Morsetti bigod. pinze fabb. ven. SAL. T. L. Caro 5 t. 381217
ASSISTENZA chimica, formule. T. 66-884
BAKELITE ogni tipo e colore collaudi sintetici. Corriere 896-T.
BAKELITE urea stampaggio costruzione stampi assumo lavoro. Corriere 151-C
BARACCHE smont. cedo. Corriere 211-L
BOMBOLE idrogeno litri 77 vendo miglior offer. Tel. 493043. Corriere 42-W.
CALDAIA industriale 10 metri quadri 10 atmosfere seminuove acquista I.P.A., Ripa Ticinese, 99, Milano, t. 30-859.
CALDAIA Cornovaglia mq. 45 o superiore atmosfere 5 oppure 10, buono stato, cercasi. Corriere 719-L.
CARATTERI metal. Fiera Bosisio t. 91406
CARTA rasata rossa, formato 34x42, vende occas. Isa, Desiderio3, t. 294-347
CERA grezza e lavorata d'importazione offresi. Corda spa. via Podgora, 6.
CERCASI caldaia a vapore o locomobile ottima mq 18-20, atm. 8-10. Inv. richiesta Graffi Cioccolato Rivoli (Torino)
CERCASI laminatoio per bandelle ottone diametro cilindri 300-350 per 300 circa. Corriere 1240-V.
CERCO cuscinetti sfere quals. quantit. pagamento dollari. Corriere 163-L.
COSTRUZIONE e rappresent. estere di tutte le macchine e utensili per la lavorazione del legno, consegne pronte. Soc. Ing. Montavoci, via Plinio 2.
CUSCINETTI a rulli 32x69x20 basso prezzo vendo. Telefonare 270-824.
CUSCINETTI motori el. punte compro. Telefono 266-456. Corriere 883-C.
CUSCINETTI motori compro. T. 24-461.
CUSCINETTI sfer. rul. c. v. Tel. 25179
DECAUVILLE vagonetti scar. 600 nuovi con serbatoi cilin. 1400 litri vende Leonardi, V.le Piceno 8, Milano, t. 573149
DISPONIAMO biancheria Albene per esportazione. Corriere 726-L.
DISPONIAMO 100.000 coulottes Albene prezzo occasione. Corriere 727-L.
ESPORT., Stefano Canzio 15, casalinghi forti partite acquistansi.
FERRO tondo diam. 10-20 vendo. Telefono 490-523 ing. Tasei.
FIERA cerc. stand. intero o parte, padigl. Elettrotecnica. Corriere 869-L.
FIERA Milano. Stand 27/32: macchine legno, «Brianzola», Seregno: tel. 28-484.
FIERA edilizia tratta affari. t. 36535 Mi
GRUE torre Wolff cerco Corriere 735-L
GRUPPO Man Siemens Kva 685 vendo. Corriere 68-C
IDROESTRATTORE diametro paniere 55-75 acquistasi. Cassetta 25843 Z U.P.I. Trieste.
LANA acciaio macchina automatica per la fabbricazione vendo. Corriere 956-T
LUCCHETTI ferro ottonato 53x48; elettropompe vendonsi. Corriere 2664-Z.
MACINIAMO ventiliamo prodotti vari. Merra Mongini S Gregorio 35 Mi. t. 62490
MANCATA esportazione vendo nuova macchina fabbr. ravioli 200.000 trattabili. Tosi, Castiglione Stiv. (Mantova)
MASCHERE antigas acquisto, dischi occhiali. Pubblifior 104, Varese.
MASONITE vende applica CBM. Bigli 5
OFFICINA meccanica assume lavori in serie. Corriere 2904-Z.
PARANCHI montacarichi gru elevatori a mano e elettrici, consegne sollecite. Elettro t. 67-631 67-632 Boscovich. 18
PARRUCCHIERE uomo, cessa attività, vende moderna attrezzatura; tel. 86-502
PER mancata utilizzazione cediamo miglior offerente impianto nuovo 5 presse da 20 a 200 ton. per bachelite e pentolame alluminio pressafusione da 8 kg. forno elettrico da 100 kg Scrivere Cassetta 266 S.P.I., Padova.
PESA a ponte q.li 200, in ferro nuova cons pronta ven. Scotini, C. Menotti 2
PICCOLA officina assume lavori saldatura autogena Telefonare 981-196.
PLEXIGLASS offresi spessore misure diverse. Renco, Corso Venezia, 13.
PROFILATI metallici «BGM», Orefici 2
PULEGGE ferro N. 100 diam. da 100 a 30 cm. vendo blocco; idroestrattore panier. cm. 80. Melanotte, Petiti 31 Torino
RINNOVANDO il negozio, importante ditta cede l'intero arredamento attuale. Telefonare 85-187
SAPONE bucato trafilato A. G. 50 % vende occ. Isa, Desiderio 3, t. 294-347.
SEGHE a nastro volante millimetri 400 occasione vendo. Telefonare 40-278.
STIVALI gomma, tubi Pages, Broletto 1
SUGHERO per mac.naz. part. 1000 q.li vendesi. Corriere 800-L.
TAGLIARINA per tagli irregolari spessore 3 mm. acquistasi: Corriere 803-H.
TAVOLI tecnigr. macch riprod. disegni Fabbr. Cavestri, Curtatone, 19, t. 50660 Visitateci Fiera padigl. Meccanica A.
TEGOLE per cinta lire 18 vagone partenza Lombardia Corriere 2670-Z.
TESSUTI indemagl. rajon GG disponibili subito. G. Cremascoli O. Adda 7 Lodi
TONDINO ricupero putrelle, cancelli filo spinato acciaio ottagono serramenti ferro legno vendo occasione. Corso Indipendenza, 23
TRE trasformatori trifasi perfetti primaria marca vendonsi occasione cadauno 600 KVA 30000/260 V. 50 per. Scrivere Corriere 27-W.
VEND. migl. offer. forno Bloss con camera preriscaldo e riscaldo nafta con elettroventilatore. Corriere 2936-Z.
VENDESI apparecchio durezze Briviskop Zeiss e affilatrice May e seghetto idraulico Irmischer e rettifica filetti e tornietto precisione Leinen Scrivere Corriere 2937-Z.
VENDIAMO prezzo bloccato orologio controllo operai, rapida consegna. Scrivere Corriere 41-C.
VENDO occasione 3 macchine confezione polveri zafferano e Vichy lire trecentomila. Corriere 103-C
VENDO torni, frese, alesatrice, pialle a filo e spessore, limatrice. Natale Luigi, via Vigentina, 31, Milano.
VENDO 3 serbat. ferr. cilin. diam. mt. 28 alt. 10 cap mc. 2600. Corriere 867-L
VENDO mescolatore cilindri 900x220 nuovo adatto Vipla. Cor 112. Torino.
WIDIA originale piccole Cg. 13 vendo miglior offerente. Corriere 69-C.

Capitali e società - *L. 220 la riga*

A CHI procura 4 locali abit. offro part. soc. commerc. Corriere 941-T.
ABBIGLIAMENTO cerca socio, socia per amministrazione apportando 1.000.000 vitto, alloggio. Cor 110, Torino.
AUTOTRASFORMATORI aliment. uscita società grossista numerosa clientela Italia cerca seria avviata officina produzione perfetta per event. combinazione sociale. Corriere 121-L.
BREVETTI antifurto Telefonograf per Banche, negozi vendo. Corriere 173-L.
BREVETTO lucchetto cedo con attr.to e campion: causa sal. Corriere 232-W.
BREVETTO nautico cedo a ditta espositrice Fiera campion. Corriere 195-L.
DIRETT. anziano farebbe vitalizio o prestito ad albergatore. Corriere 72-C.
DISP. ampio negozio corso principale, cercasi combinazione. Corriere 116-C.
DISPONENDO licenza, magazzini, eventuale abitazione zona Rimini, associerei esperto asfalti colati e commercio laterizi. Corriere 2869-Z.
DISPONGO negozio merceria, farei seria combinazione. Corriere 950-T.
IMPIEGANSI capit. collab. assoc. rilievi Ral Basi. Castello 13 special. dal 1908
TECN. pompe iniezione cerca combinaz. con officina per costruzione ricambi. Corriere 994-T.
600MILA cerco per sviluppo commerc. Partecipaz. utili. Corriere 940-T.

Case e terreni - *L. 220 la riga*

ACQUISTO o affitto appartamento signorile 6-8 locali, paraggi Stazione Nord pronto entro 1947. Inviare offerte: Corriere 1237-V.
ACQUISTO villino casetta mob. pref. lago Como. Dett. prezzo. Corriere 193-L
ACQUISTO casa loc. 35 circa civile Milano via molto transito. Telef. 200-366.
ACQUISTO stabilimento periferia mq. 20.000, Rosa, t. 93-023, Procaccini, 28.
AFFITTASI zona Lambrate terreno cintato mq. 1000 di cui 500 coperti. Argenti, via Pergolesi, 4.
APP. 4-5 loc. pront. giugn. vd. Padova 92
APPART. occup. acquisto. Corriere 21-W
APPARTAMENTI in nuovi condomini signorili. Prenotatevi. Persichetti, via Tommaso Grossi, 1.
AREA fabbricabile mq. 2000 zona Rogoredo, vendesi; rivolgersi Avv. Rossi, corso Venezia 15
AREA fabbricabile mq. 2600 zona Ticinese vendesi; rivolgersi Avv. Rossi, corso Venezia 15.
BOGLIASCO villetta 8-10 vani giardino in corso costruzione vendonsi. Inintermediari. Cassetta 14 M. SPI, Genova.
CASA 70 locali ottimo stato, sopraelevabile magazzini, negozi, zona Garibaldi ven. 300.000 locale. Corriere 2938 Z
CASA 16 locali Martinengo, vendo, 400.000 oppure permuto. Corriere 76-C.
CASA Bovisa 64 loc. vd. Corriere 79-O
CERCO area 600 mq. coperta c. 300 uso officina comodità tram. Corriere 2-W.
COMO Chiasso vendo 20.000 mq terreno fabbric. anche lotti. Corriere 7-L.
COMO strada Chiasso vendo villa parco, magnifica posizione. Corriere 5-L.
CORSO Vittoria stabile 50 loc. con area fabbricabile vendo. Telef. 81-959.
COMPRO Milano villa o casetta circa 10 locali con annesso terreno oppure magazz. 300 metri circa. Corriere 529-Q
MAGAZZINO mq 2000 coperti 1000 scoperti dintorni Milano servizio ferrovia, acquistasi, eventualmente lunga affittanza. Dettagliare. Corriere 31-W.
MANSARDE gran lusso abitabili ottobre, giardino pensile centralissimo Milano, vendonsi appartamenti ogni conforto. Inanonimi. Corriere 13-W.
NAPOLI fabbricato centrale 85 vani 10 milioni trattab. redd. 186.000 Tel. 40469
NEGOZI vuoti pronti vendo. Padova 92.
PARAGGI imm. P.ta Romana vendesi terreno mq. 420 di cui 230 cop. 6 milioni tratt. escl. interm. Corriere 114-O
RICCIONE: villa signor. mod. s/ mare 8 vani, garge, vendo 3 milioni; altra 2 milioni l.b. sub. Zaramella, Riccione.

(Continua in quarta pagina)

Continua il successo di
"QUI NON RIPOSANO.."
di INDRO MONTANELLI
TARANTOLA Editore - MILANO

Kinderheim Villa Elena
per i bimbi dai 4 ai 10 anni
GENOVA NERVI - Telefono 375-42
Sono aperte le prenotazioni per il soggiorno estivo

Medicamenti utili
Molte persone quando entrano in una farmacia sono imbarazzate nella scelta di un buon callifugo. E' consigliabile una vecchia e famosa ricetta a base di grasso di lana ed altri medicamenti, preparata dal Lab. Chim. di Santa Maria Segreta, e cioè il «Callifugo dott. Ciccarelli». Il dottore farmacista ne è provvisto e potrà accontentare tutte quelle persone che sono affette da calli e duroni ai piedi. E' efficace e costa poco.

SOCIETA' ADRIATICA DI ELETTRICITA'
Società per Azioni con Sede in VENEZIA
AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE
da L. 1.280.000.000 a L. 4.000.000.000 diviso in n. 16.000.000 di Azioni da nominali L. 250 cadauna

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Straordinaria del 20 maggio 1947 omologate, affisse, trascritte e pubblicate nei modi di Legge, si informano i Signori Azionisti che sono state stabilite le seguenti modalità per l'emissione delle n. 3.200.000 azioni nuove interamente liberate god. 1-4-1947 offerte in opzione ai vecchi azionisti a L. 450+25 per rimborso spese, cadauna, in ragione di 1 azione nuova per ogni gruppo di 4 azioni vecchie possedute, contro stampigliatura dei certificati e stacco della cedola n. 18

Azionisti residenti in Italia.

1) La cedola n. 18 dovrà essere consegnata, **sotto pena di decadenza**, alla Sede Sociale o ad uno degli Istituti incaricati, e più sotto elencati, nel periodo che va dal **6 giugno al 28 giugno c. a.** Trascorso tale periodo senza che l'azionista abbia esercitato il proprio diritto, questi sarà considerato rinunciatario e quindi decaduto. Contemporaneamente alla consegna della cedola potranno essere presentati anche i corrispondenti certificati per la stampigliatura relativa all'aumento del capitale a L. 4.000.000.000 e per la **regolarizzazione del bollo** in conseguenza dell'aumento del valore nominale delle azioni da L. 100 a L. 250 cadauna.
2) Le cedole n. 18 dovranno essere elencate nelle apposite dichiarazioni di sottoscrizione, da compilarsi in doppio esemplare, e sulle stesse dovranno essere chiaramente indicate le generalità, il domicilio e la nazionalità dell'azionista da riportarsi sui certificati nominativi.
3) Per le azioni nuove sottoscritte verranno rilasciati all'azionista **certificati nominativi liberamente negoziabili**, che saranno cambiati con i corrispondenti certificati a taglio fisso in seguito ad avviso che sarà pubblicato sui giornali a cura della Società.
4) Per i gruppi di azioni inferiori a 4 o **non divisibili per 4 verrà** consegnato al presentatore un buono da 1/4 di azione nuova per ogni azione vecchia residuata; 4 di questi buoni presentati entro e non oltre il 12 luglio c. a., presso uno degli Istituti incaricati, daranno diritto a sottoscrivere una azione nuova alle condizioni sopracitate. Trascorso il 12 luglio c. a. essi resteranno privi di ogni valore.
5) Per eseguire le operazioni suddette dovranno essere presentati solo i certificati a taglio fisso.
I vecchi certificati nominativi ed i certificati provvisori non possono essere utilizzati a tale scopo e dovranno preventivamente venire consegnati alla Società per il cambio con i corrispondenti certificati a taglio fisso sopra menzionati.
6) Esclusivamente a coloro che potranno provare di essersi trovati per forza maggiore durante tutto il periodo dal 6 al 28-6-1947 nella materiale impossibilità di esercitare i propri diritti, sarà consentito sottoscrivere le azioni loro spettanti anche successivamente al 28 giugno corr. anno, **ma non oltre il 30 settembre 1947**, esclusivamente presso la Sede Sociale, versando l'importo della sottoscrizione maggiorato dell'interesse annuo del 6% sui ritardati pagamenti.

Gli Istituti incaricati sono i seguenti:
— la **Sede Sociale in Venezia**, San Tomà, Palazzo Balbi;
— il **Credito Industriale di Venezia**, Venezia, San Marco 1126;
— la **Banca Commerciale Italiana**, il **Credito Italiano**, il **Banco di Roma**, la **Banca Nazionale del Lavoro** — tutte le Sedi e Filiali;
— il **Banco di Sicilia** - Milano, Roma, Torino e Venezia;
— il **Banco di Napoli** - Milano, Napoli, Roma e Venezia;
— il **Banco Ambrosiano** - Milano e Venezia;
— la **Banca Popolare di Novara** - Milano, Torino e Venezia;
— la **Banca d'America e d'Italia** - Milano, Roma e Venezia;
— la **Banca Cattolica del Veneto** - Belluno e Vicenza;
— la **Banca Popolare di Milano** - Milano;
— la **Società Italiana di Credito** - Milano;
— la **Banca Unione** - Milano;
— la **Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali** - Milano e Roma;
— il **Monte dei Paschi di Siena** - Firenze e Siena.

Azionisti residenti all'estero:
Per le azioni all'estero il termine utile sarà prorogato **al 31 luglio 1947** e tutte le operazioni dovranno svolgersi a mezzo delle seguenti Banche agenti:
— la **Banca Commerciale Italiana**, il **Credito Italiano**, il **Banco di Roma** — Sedi di Milano e Venezia.

Trascorso il 31 luglio 1947 gli azionisti esteri che non avranno esercitato i loro diritti saranno considerati rinunciatari e quindi decaduti.

SALSOMAGGIORE La fonte dello jodio e della salute
Sono riaperti gli alberghi:
TERME — MILANO — CENTRALE BAGNI
con annessi stabilimenti per tutte le cure
PREZZI MODERATI - OTTIMA CUCINA - OGNI COMODITÀ - SOGGIORNO PIACEVOLE
Tutte le sere si balla nella suggestiva taverna del GRANDE HOTEL TERME
Il cui vasto parco viene fantasticamente illuminato
Rivolgersi alla S. A. Grandi Alberghi SALSOMAGGIORE

CORRIERE MILANESE

Mentre a Milano si attua lo sciopero e si fermano i tranvai, a Roma si conclude

Acconti immediati sui salari agli operai della Caproni e della Safar - Oggi probabile accordo per la Breda - Impopolarità della manifestazione odierna - I dipendenti comunali invitati a rimanere ai loro posti

E' confermato per stamane l'« ordine » di sciopero generale diramato dalla Camera del lavoro. Lo sciopero è di tre ore, e cioè dalle 9 alle 12, ma praticamente tutta la mattinata andrà perduta. I tranvai si fermeranno alle 10 e riprenderanno a mezzogiorno. Per le 10.30 i comunfusionisti hanno promosso un comizio in piazza del Duomo. Sono stati esonerati dallo sciopero gli addetti ai pubblici servizi, i bancari, gli addetti ai servizi sanitari, alla produzione e all'erogazione dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua e i lavoranti panettieri.

I negozi aperti

L'inconsulta decisione presa dalla maggioranza comunfusionista della Camera del lavoro, la quale sconfessa, praticamente, l'opera conciliatrice che gli stessi dirigenti sindacali comunisti e fusionisti stanno svolgendo a Roma, ha suscitato dispiacere e indignazione nei più larghi strati della cittadinanza, costretta anche a subire il disagio dell'interruzione tranviaria. Come è noto, la corrente socialdemocratica e la corrente repubblicana della Camera del lavoro hanno nettamente dichiarato di essere contrarie allo sciopero generale ed a qualunque manifestazione sino a quando non saranno conosciuti i risultati definitivi dell'azione intrapresa dai parlamentari milanesi e dalla commissione di lavoratori che li fiancheggia. La segreteria dei Liberi sindacati riconferma quanto già reso noto con il comunicato del 18 corrente, ed invita nuovamente i lavoratori milanesi a continuare la propria attività lavorativa, non ritenendo giustificato l'impiego del mezzo dello sciopero mentre gli organismi sindacali e la delegazione dei parlamentari si trovano a Roma con il preciso mandato da parte dei lavoratori stessi per trattare con la controparte e con i competenti Ministeri la soluzione dei problemi che angustiano l'attività produttiva della nostra provincia. La stessa segreteria, informata del clima di intimidazione e di violenza che si va creando negli ambienti di lavoro da parte di elementi estremisti, rivolge un sereno richiamo ai dirigenti responsabili ed a tutti i lavoratori per il rispetto della libertà di opinione di fronte alle impostazioni che vengono date ai vari problemi. Ieri sera poi si sono riunite le commissioni interne metalmeccaniche dei Sindacati liberi della provincia, le quali hanno approvato l'atteggiamento dell'Unione dei sindacati liberi, dichiarandosi contrarie alla manifestazione indetta dalla Camera del lavoro.

Il Sindacato autonomo personale del Comune di Milano, dopo aver affermato, in un suo comunicato, di aver appreso dai giornali la notizia dello sciopero e della manifestazione in piazza del Duomo, dispone:

Poichè non risultano ben definiti gli obbiettivi immediati di tale manifestazione, la quale del resto non sembra costituire il mezzo migliore per difendere gli interessi dei lavoratori, il Sindacato autonomo personale del Comune di Milano invita i propri organizzati e simpatizzanti a non parteciparvi

Le maestranze della Motta, — a quanto trasmette l'*Ansa*, — hanno deciso di *non aderire allo sciopero*, e di devolvere due ore delle loro retribuzioni a favore dei disoccupati e degli invalidi. A tal generoso gesto concorrerà anche la direzione dell'azienda.

Dal canto suo l'Unione dei commercianti, mentre « riafferma la decisa volontà del commercio milanese di cooperare fattivamente per la migliore soluzione dei molteplici problemi economici affinchè sia al più presto ristabilito l'auspicato equilibrio fra le classi produttive, *per evitare qualsiasi disagio alla popolazione meno abbiente, invita tutti i commercianti a tenere aperti i propri negozi esplicando la normale attività. Il personale che liberamente si presentasse al lavoro dovrà pertanto essere trattenuto in servizio* ».

Ieri sera si è riunita la direzione cittadina della democrazia cristiana, la quale ha poi diramato la seguente comunicazione in cui « presa in esame la situazione determinata nelle aziende dalla campagna di odio e di sobillazione dei partiti socialcomunisti, che dovrebbe sboccare in una cosiddetta « grande manifestazione popolare », *denuncia* alla cittadinanza l'evidente fine di paralizzare, col susseguirsi incessante di agitazioni, l'attività produttiva delle aziende, a tutto scapito delle classi lavoratrici e col premeditato proposito di condurre il paese « alla deriva ». Mentre a Roma il Governo, con l'intervento dei parlamentari e con la rappresentanza delle parti, sta facendo ogni sforzo per risolvere i gravi problemi delle aziende milanesi, onde garantire il pane ai lavoratori ed assicurare il risanamento dei complessi industriali, la Camera del lavoro di Milano ha proclamato lo sciopero generale per fare apparire che l'auspicabile conclusione delle trattative in sede centrale sia stata l'esito di una imposizione. *Esprime* al Governo la fiducia e l'appoggio di tutte le forze sane, che nell'ordine e nel lavoro vedono l'unica salvezza del Paese. *Invita* le forze della produzione e i cittadini tutti a non lasciarsi distogliere dalle loro ordinarie attività lavorative ».

Le trattative romane

La giornata romana delle volonterose azioni in corso per trovare una soddisfacente soluzione alla crisi dell'industria metalmeccanica milanese si è iniziata ieri con una visita del ministro vice-presidente del C. I. R., onorevole Tremelloni, al Presidente del Consiglio on. De Gasperi, il quale ha successivamente ricevuto il Sindaco di Milano. L'on. De Gasperi ha dichiarato che il Governo ha già approvato un disegno di legge che garantisce i crediti dei dipendenti verso le aziende dissestate, disegno di legge che sarà subito presentato al Parlamento. Successivamente, l'avv. Greppi accompagnato dall'on. Tremelloni e dall'on. Vigorelli, ha avuto colloqui con il ministro Saragat, con il ministro Scelba e con il sottosegretario agli Interni onorevole Marazza per sollecitare l'approvazione con carattere di urgenza del mutuo di due miliardi stipulato dal Comune di Milano allo scopo di assicurare il finanziamento di lavori pubblici destinati a dare occupazione a manodopera non qualificata in numero apprezzabile.

Un ulteriore incontro fra Tremelloni e De Gasperi — ci comunica il nostro ufficio romano — si è avuto mentre le rappresentanze sindacali si adunavano alla sede del F.I.M. Non si è riunito il comitato ristretto dei ministri interessati al problema delle industrie milanesi in crisi. Si riunirà oggi, quando avrà fatto ritorno a Roma un tecnico che il F.I.M. ha mandato in ispezione. E' probabile quindi che una decisione si avrà oggi stesso, ma già fin d'ora si dichiara, negli ambienti responsabili, che ogni provvedimento diretto al risanamento della Breda deve essere preceduto dalla liquidazione della vertenza sindacale. A questo proposito una riunione si è svolta ieri al Ministero del Lavoro, sotto la presidenza del sottosegretario on. La Pira, con l'intervento dei rappresentanti della Confindustria e di quelli delle due Confederazioni dei lavoratori. Com'è noto, la questione è sorta perchè quando la direzione della Breda chiese l'alleggerimento del personale in tre reparti, le maestranze non vollero accettare, e uno dei dirigenti, l'ing. Del Monte, venne percosso. Il Del Monte era presente alla riunione di ieri la quale ha segnato un notevole avvicinamento delle parti: si crede che oggi nel pomeriggio si possa raggiungere un accordo. Per salvare la faccia, la C.G.I.L. e la F.I.O.M. per bocca del sen. Bitossi e dell'on. Cinelli hanno posto la pregiudiziale del rientro della direzione nello stabilimento; la direzione invece insiste per un alleggerimento del personale di almeno 1200 unità, alleggerimento che si riduce sostanzialmente ad una limitazione di orario da 40 a 24 ore settimanali, con un trattamento economico corrispondente a quello di 36 ore. I rappresentanti della C.G.I.L. sono rimasti invece fermi nel respingere le richieste di alleggerimento delle spese per la mensa, le quali danno luogo a sperperi (ogni 25 operai ce n'è uno addetto alla mensa) e sono da tempo oggetto di lagnanze. Il sen. Bitossi è partito ieri sera per Milano.

Gli operai della Caproni e della Safar potranno avere oggi stesso un acconto sui salari non riscossi. Il ministro Corbellini, per il tramite del Prefetto, ha infatti autorizzato il Compartimento ferroviario ad effettuare l'immediato versamento alla Caproni della somma di 25 milioni in conto delle forniture compiute dall'azienda, in attesa che il credito totale venga saldato. Per quanto riguarda la Safar, sono stati presi accordi con un istituto di credito di Milano per la corresponsione entro sabato di un acconto di diecimila lire sulle paghe arretrate ad ogni dipendente. Si tratta di provvedimenti presi in via straordinaria, e tali devono restare perchè diversamente gli imprenditori potrebbero un giorno ritenersi autorizzati a non pagare più i salari ai loro dipendenti, rimettendo questa funzione allo Stato, cioè alla massa dei cittadini.

A proposito degli accenni fatti nelle riunioni romane all'assenza dal lavoro dei dirigenti e dei tecnici di alcune aziende e alla decisione di indire un prossimo incontro per risolvere la vertenza sindacale così da permettere il ritorno dei dirigenti, quale premessa per la ripresa dell'esame della situazione economica delle aziende stesse, l'Associazione lombarda dirigenti aziende industriali e l'Associazione lombarda laureati dell'industria hanno inviato ai ministri Tremelloni, Lombardo, Fanfani e Scelba un telegramma nel quale « riferendosi al comunicato relativo alla riunione presso il C.I.R., che ripropone il rientro al lavoro dei dirigenti di aziende milanesi come presupposto per il riesame del risanamento economico, rilevando il perdurare di tentativi di rovesciamento delle responsabilità, riconfermano quanto precisato in risposta al comunicato dei parlamentari milanesi, e cioè che la loro astensione è intimamente collegata con il problema disciplinare, come ampliamente dimostreranno i loro delegati partiti per Roma ». Ieri sera infatti una rappresentanza di dirigenti e laureati di aziende industriali milanesi, accompagnati da esponenti delle due Associazioni, è partita per la capitale. Nel frattempo, il sottosegretario on. Vigorelli ha inviato all'Associazione lombarda dirigenti la seguente lettera: « Con riferimento all'ordine del giorno votato da codesta Associazione, debbo precisare che i parlamentari milanesi, nell'adempimento del loro dovere di informarsi sulla grave situazione di alcune aziende industriali per meglio adempiere ai loro compiti e per interessare consapevolmente il Governo sui problemi relativi, hanno ascoltato in numerose sedute i rappresentanti delle maestranze e i rappresentanti degli imprenditori. Essi hanno ritenuto necessario rivolgere un appello a questi ultimi per indurli a contribuire, anche a prezzo del sacrificio di qualche particolare loro punto di vista, al ritorno della normalità nelle aziende. E' dunque manifesto che il fine non poteva essere quello di impegnare la responsabilità dei dirigenti (direttori, tecnici, laureati) tutori degli interessi obiettivi della produzione e il compito dei quali non può conseguire piena efficacia se non in quell'ordine e in quella collaborazione alle quali i parlamentari hanno richiamato le maestranze. L'espressione « dirigenti » usata nel comunicato intendeva pertanto riferirsi esclusivamente agli imprenditori ed ai loro rappresentanti. A tutti conviene invece rinnovare l'augurio che, in un clima di concorde e ordinata laboriosità, le nostre industrie riprendano al più presto la loro attività, per il bene della regione lombarda e della Nazione ».

Disinteressandosi della manifestazione piazzaiola e continuando le proprie abituali occupazioni, la cittadinanza darà la miglior risposta ai seminatori di disordine, dimostrando la propria volontà di pace e di lavoro. Le autorità dispongono di forze sufficienti per la tutela della libertà collettiva e individuale.

IL FONDO SOLIDARIETA' INVERNALE

Per tre domeniche sovrapprezzo sui biglietti dei tranvai ed autobus

L'Azienda tranviaria comunica che nelle domeniche 23 gennaio, 6 febbraio e 20 febbraio i biglietti distribuiti sull'intera rete autofilotranviaria urbana, compresi i tesserini a più corse, subiranno un aumento di 5 lire sulle tariffe attualmente in vigore. Per i viaggi che verranno effettuati in tali giorni sulle linee autotranviarie interurbane, il sovrapprezzo sarà di 10 lire per biglietti di importo fino a 100 lire, di 20 lire da 101 a 200, e di 40 lire per i biglietti superiori a 200 lire. Ciò in ottemperanza al decreto ministeriale dell'8 gennaio 1949, che fissa i giorni in cui devono essere applicati da tutte le aziende di trasporti i sovrapprezzi a favore del «Fondo nazionale di soccorso invernale» previsti dalla legge del 21-12-1948.

Il card. Schuster a San Sebastiano per l'offerta della cera

La ricorrenza di San Sebastiano è stata celebrata ieri nel civico tempio di via Torino con un solenne pontificale, officiato dal cardinale Schuster, assistito da mons. Ceriani, da 28 anni rettore del tempio. Dopo il pontificale, al quale ha assistito il Capitolo metropolitano al completo, il cardinale ha pronunciato un'omelia, al termine della quale l'assessore Zanchetta, in rappresentanza del Sindaco, ha proceduto alla tradizionale offerta simbolica della cera.

L'ergastolano riacciuffato dopo un clamoroso inseguimento

Una nuova condanna per una tentata fuga tra i binari - 94 anni di reclusione chiesti dal P. G. per la banda Starace

Eccezionali misure di sicurezza erano state prese ieri, al palazzo di Giustizia, per un processo che doveva svolgersi davanti alla XIII sezione del Tribunale penale, presieduta dal consigliere Odorisio (P. M. dott. Sagone). L'imputato era infatti un pericolosissimo delinquente, il ventiduenne Renzo Ghisotti di Abelardo, già condannato alla pena dell'ergastolo per omicidio e rapina, nell'autunno del 1947, dalla Corte d'assise di Milano. La sera del 12 febbraio dello scorso anno il Ghisotti era stato accompagnato dai carabinieri alla Stazione Centrale, per essere tradotto al penitenziario di Procida. L'omicida, ammanettato, era tenuto sotto stretta sorveglianza. Quando si trattò di salire su una vettura del treno, il Ghisotti disse di essere troppo impacciato dalle manette, che gli impedivano di superare i gradini, e chiese di venirne liberato per qualche minuto. La domanda, sembrando ragionevole, fu esaudita. Per tutta ricompensa, l'ergastolano allontanò con uno strattone il carabiniere che gli stava più vicino, e si diede a correre verso l'uscita. Prontamente si gettò al suo inseguimento il carabiniere Francesco Valenti, che riuscì ad avvicinarsi al fuggitivo. In un estremo tentativo di distanziarlo, il malfattore impugnò allora uno dei sassi della massicciata dei binari e lo lanciò contro l'inseguitore, colpendolo ad un braccio. Intanto, altra gente s'era avvicinata, nuove forze di polizia erano accorse per dare man forte al carabiniere, e il Ghisotti venne acciuffato, ridotto all'impotenza, e regolarmente portato a Procida. La sua ribellione gli ha tuttavia procurato non sappiamo se il piacere o la noia di un altro lungo viaggio. Per il processo sulla tentata evasione, il detenuto è stato rispedito dal penitenziario a Milano: e il Tribunale gli ha inflitto una condanna a 10 mesi di reclusione che s'aggiunta, per modo di dire, a quella precedente, dell'ergastolo. Difendeva il Ghisotti l'avvocato Giovanni Bovio.

Intanto, alla III sezione della Corte d'assise, è ripreso il processo a carico della banda di falsari capitanata da Francesco Starace. Nella gabbia degli imputati, non più tredici persone, come il giorno precedente, ma 15. Due dei latitanti, Leonilde Molin e Renzo Angeloni, si sono infatti costituiti. Il procuratore generale dott. Tribuzio ha pronunciato la sua requisitoria, chiedendo le seguenti condanne: Francesco Starace, 26 anni e due mesi di reclusione; Franco Gnecchi, 10 anni e 6 mesi; Ambrogio e Teodoro Baraggia, 7 anni; Raffaele Valentini e Anselmo Dondi, 6 anni; Luigi Zappa, 5 anni; Costante Giaggia, Domenico Fenini, Emanuele d'Assisi e Renzo Angeloni, 4 anni e 6 mesi; Dante Novelli, 4 anni; Leonilde Molin, 2 anni e 3 mesi; Giuseppe Resca, 2 anni. Il pubblico accusatore ha chiesto la assoluzione per insufficienza di prove per Maria Zuppelli, Felice Nava, Tito Morandini, Angelo Girardi e Giuseppe Mariani. Condanne da due a tre anni di reclusione sono state infine domandate dal comm. Tribuzio per 16 ricettatori, imputati a piede libero. Dopo l'arringa del procuratore generale hanno parlato i primi avvocati della difesa. All'apertura dell'udienza l'avvocato Sonzini ha inviato un saluto a Leonardo Bonzi, avvocato del Foro milanese, e a Maner Lualdi, che hanno audacemente sorvolato l'Oceano col loro piccolo aereo monomotore. Si è associato il P. G. comm. Tribuzio.

“TU SEI UN PRINCIPE!,,

L'uxoricida di via Stampa trasferito al Manicomio

Un'autolettiga della Croce Verde è uscita, poco dopo le 10 di ieri, dall'atrio dell'Ospedale Maggiore. Nell'interno, adagiato sopra una barella, nascosto agli sguardi dei curiosi dai vetri smerigliati, era il trentanovenne Luigi Perazzoli, l'uomo che, lunedì sera in via Stampa, ha ucciso a colpi di forbici la moglie Laura Mapelli. L'uxoricida, per ordine del giudice istruttore dott. Amati, è stato trasportato all'Ospedale psichiatrico di Mombello. E' questo l'ultimo atto della tragedia che ha privato dei genitori tre giovinetti: Luigi, Sergio e Mariuccia Perazzoli. Ieri, l'assassino era stato interrogato dal dott. Amati. All'apparire del magistrato, il Perazzoli, fino a quel momento chiuso e torvo, si è improvvisamente illuminato in viso, accogliendolo con una strana, assurda manifestazione di gioia. Pazientemente, il giudice istruttore gli ha rivolto numerose domande, inducendolo, per gradi, a parlare del suo delitto. Con gli occhi rivolti al soffitto, Luigi Perazzoli ha allora detto di essersi disteso sopra un divano, mentre il figlio Sergio si recava a comprare del castagnaccio. All'improvviso, la moglie gli si avvicinava minacciosa, protendendo contro di lui le forbici. « Tu sei un principe — avrebbe detto la Mapelli, secondo l'allucinato racconto dell'assassino — e io ti uccido perchè voglio ereditare le tue ricchezze ». Egli non aveva fatto in tempo a ripararsi: la moglie l'aveva ferito al petto. « Perdendo sangue — ha continuato il Perazzoli — mi sono scagliato contro quella donna malvagia, l'ho disarmata e colpita ». Poi l'uxoricida non è più riuscito a costruire una qualsiasi frase sensata. Le sue labbra hanno articolato parole sconnesse, nelle quali affiorava ancora una volta l'idea fissa dell'eredità, un'eredità di miliardi, idea che aveva espresso più volte anche nel passato, dopo essere stato dimesso dal carcere. Aveva infatti accusato anche sua madre di averlo defraudato della stessa eredità, falsificando la sua firma su fantastici documenti. Una sera il Perazzoli ossessionato da questo pensiero, dopo aver proferito oscure minacce, aveva tentato di colpire la madre con una bottiglia. Dopo l'interrogatorio, l'assassino ha gridato: « Non voglio tornare a San Vittore. Mi ucciderò! Voglio raggiungere mia moglie! ». Da ieri, il Perazzoli non è che un numero nel grande Ospedale per alienati. Solo i medici conoscono la triste storia della sua vita. Fra qualche giorno, egli lascerà il letto e verrà curato. Ma non si sa se potrà tornare in possesso delle sue facoltà mentali.

Catturato e percosso un ladro di biciclette

Non corrono tempi buoni per i ladri di biciclette. Dopo i movimentati episodi verificatisi a ripetizione nei giorni scorsi, un altro di questi malfattori è stato catturato, stamane, poco dopo le 9, in corso Vercelli. Il ladruncolo, identificato poi per il ventiquattrenne Antonio Alecci di Giorgio, si era impossessato di una bicicletta — sul portapacchi della quale era una scatola di latta contenente della ricotta — lasciata nell'atrio dello stabile di corso Vercelli 7 dal commerciante Giuseppe Aime di Matteo, di 28 anni. L'Alecci, balzato sulla bicicletta, cercava di allontanarsi, ma il suo gesto veniva notato dal derubato, che dava l'allarme. Un automobilista si gettava all'inseguimento del ladro, raggiungendolo dopo una cinquantina di metri e sbarrandogli la strada. L'Alecci veniva circondato da un minaccioso gruppo di persone e percosso. Alcuni agenti del Commissariato Magenta, sopraggiunti, sottraevano il ladruncolo ad una troppo dura punizione, conducendolo in guardina.

— I ladri hanno forzato la porta di un appartamento in via Alberico da Barbiano (ad Affori) appartenente al cinquantottenne Giuseppe Pozzalli fu Angelo, ed hanno rubato indumenti e oggetti vari, per un valore complessivo di 300 mila lire.

— Due vigili notturni hanno sorpreso ad Affori il ventinovenne Salvatore Minieri-Ricci, senza fissa dimora, che, approfittando del buio, trasportava un grosso involto contenente un grammofono, tre cappotti e altri indumenti. E' risultato che il tutto, compresa la bicicletta che il Minieri montava, era stato da lui rubato in casa di Giovanni Ferrandi. Il ladro è stato consegnato ai carabinieri.

Il parco Solari sarà pronto in primavera

Il competente ufficio comunale, raccogliendo finalmente i voti ripetutamente espressi dagli abitanti della zona, ha iniziato i lavori di ripristino del parco Solari. Con l'avvicinarsi della buona stagione si procederà sempre più celermente e si spera di condurre a termine i lavori entro la prossima primavera. Si tratta di una superficie di oltre 40.000 metri quadrati con un migliaio di piante. Il disegno planimetrico non subirà variazioni, essendo già stato a suo tempo studiato con criteri razionali; si cercherà di collocare piante di un certo sviluppo e di rapida crescita.

Un corso di lezioni sulla psicoanalisi, inizia oggi alle 14, all'Università Cattolica, il magnifico rettore padre Agostino Gemelli.

Una macchina in fiamme per uno scontro con un autocarro

Un'automobile privata, targata Milano, si è scontrata ieri, poco prima delle 15, con un autotreno targato Pavia, in via Paolo Sarpi. Nell'urto violentissimo la vettura è stata proiettata sul lato destro della strada e si è incendiata. Alcuni passanti sono coraggiosamente accorsi e, sfidando le fiamme, sono riusciti ad estrarre dalla macchina il trentaquattrenne Francesco Zaini fu Luigi ed una giovane donna, che l'accompagnava. I due infortunati sono stati trasportati dalla Croce Verde alla vicina guardia medica dove la donna è stata medicata e dimessa. Lo Zaini, invece, che ha riportato la frattura di alcune costole e ustioni di terzo grado al viso, è stato ricoverato all'Ospedale.

Previsioni del tempo

Linate (assistenza al volo). — Previsioni del tempo per la Val Padana, valide dodici ore a partire dalle 6 di stamane: permane tempo in generale buono con cielo nuvoloso o poco nuvoloso da nubi stratiformi: visibilità ridotta localmente per nebbie: venti deboli vari o calma di vento. Temperatura pressochè stazionaria.

Bollettino meteorologico. — Ieri a Milano: pressione atmosferica media 754.2; temperatura: media + 5.0, massima + 10.4, minima — 0.4.

ECHI DI CRONACA

Asta alla Galleria Guglielmi, c.so V. Em. 22. L'esposizione, inaugurata oggi ed aperta fino alle 23, presenta un così fastoso complesso d'arte da costituire un eccezionale avvenimento, soprattutto se si tien conto che la completa raccolta andrà dispersa assolutamente a qualunque prezzo, per necessità di realizzo. Dai bellissimi dipinti dell'800 in cui figurano i maestri più noti, quali i tre Ciardi, Milesi, Zandomeneghi, Cammarano, G. Induno, M. Bianchi, Gigante, Fragiacomo, Carcano, Gioli, Delleani, Gignous, Mariani, La Volpe, Celentano, Pomi, Pozzato, Karpoff, ecc. nonchè la magistrale tela « *Incendio alla scuderia* » del Gabani, alle pregevoli opere antiche, mobili e porcellane d'arte, cineserie, argenterie, bronzi e cristalli, ecc., oltre al sceltissimo gruppo di splendidi tappeti persiani del Keshan, Kirman, Bokara, Ardebil, Afghan, Sarouk, Chiratz, Beloucistan, Tebritz, Serabend, ecc. in cui domina un rarissimo esemplare di Hispahan, dai pregi figurativi espressi dai simboli dell'arte persiana, vero gioiello per una eclettica collezione, forse mai è apparso così vistoso ed imponente nucleo di autentici tappeti della Persia in vendita all'asta con facoltà di offerta assolutamente libera, da ritenersi quindi una vera occasione anche per rivenditori.

Grande asta ore 21 alla *Galleria Tre Arti*, c.so Vitt. Emanuele 11. Vivo l'interessamento per ogni oggetto presentato ieri durante la prima asta. Nella tornata odierna sfileranno alla pedana importanti tappeti persiani, mobili d'arte, dipinti dell'800, soprammobili, cineserie, cristallerie, servizi da tavola, ecc. Il tutto sarà esitato al miglior offerente senza prezzi-base a gara libera.

La Galleria d'Arte, corso Buenos Aires 23 (interno) per cessazione di commercio liquida 5000 quadri.

Alla Galleria S. Radegonda questa sera, alle ore 21, seconda importante tornata d'asta.

Il Calzaturificio di Tradate avverte la sua affezionata clientela che da domani 22 corrente inizierà, presso il suo negozio di via Spadari 11, una vendita straordinaria, *a prezzi garantiti sottocosto*, dei più vari modelli di calzature per uomo, donna e bambino. Tutte le persone di buon gusto, che abbiano vivo il senso del risparmio, non manchino di approfittare di questa rara occasione. Ricordare: *Tradate*, la scarpa che porta lontano!

Una qualità che ognuno apprezza, ma raramente possiede, è la modestia. *Italcima* è un buon cioccolato, fatto bene, ma lascia a chi l'assaggia la facoltà di giudicarlo. Molti dicono che il cioccolato *Italcima* è eccellente. Può darsi. Comunque *Italcima*, « *il cioccolato che piace* » si preoccupa soprattutto di migliorare e di creare un giorno il prodotto perfetto. I paragoni si stabiliranno da sè.

La Sartoria di alta moda della *Tessile* di p.za Cordusio, liquida i modelli presentati, con lusinghiero successo, nella stagione in corso. I prezzi, già decisamente convenienti, sono stati ulteriormente ridotti e rappresentano ora un acquisto di speciale interesse per le signore che desiderano un capo di classe con modesto esborso di denaro. « *Tessile Cordusio* ».

Centomila a chi fornirà indicazioni atte al ricupero Topolino nocciola MI 112310 telaio 115801, motore 118581, rubata sera primo gennaio davanti Cinema Odeon. Fumagalli, corso Magenta 88, telefono 46-304.

Farmacia Formaggia, c. B. Aires 4, t. 21-780, *aperta di giorno e sempre tutta notte*. Penicillina oleosa e acquosa, insulina, fegato americ. e sved.

Mancia generosa riportando documenti riguardanti ditta Pasotti Giacomo di Lumezzane (Brescia) contenuti borsa pelle smarrita sera 19 corrente in viale Lazio. Telef. 66-882 oppure 64-466, 22-327, 275-444.

Senape *Louit Frères e C.* di Bordeaux. Rallegra tutte le tavole e offre la possibilità del contorno più semplice ed economico. La si trova presso ogni buon negozio di alimentari e coloniali.

100.000 dando informazioni atte ricupero Topolino colore paglierino, balestra corta, motore 032162, telaio 031930, targa 8522 BG, rubata sabato piazza Borromeo. Discrezione. Telefono 287-885.

L. 100.000 di premio a chi riporterà alla Sandoz, v.le Umbria 106, un pacco smarrito contenente kg. 6.572 di Ipecopan. Si tratta di un prodotto farmaceutico *non commerciabile*.

Penicillina oleosa e soluzione acquosa, *Insulina* originali americane, *Farmacia S. Babila*, corso Venezia 14 (di fronte a via Spiga), tel. 70-170.

Mancia L. 100.000 e più per recupero Fiat 1100, MI 117471, smarrita domenica pom. c. Matteotti, t. 97-030.

Corsini via S. Pietro all'Orto 7 (int.), vende a prezzi speciali *tendaggi, fustagni, cretonnes e rigati.*

Matrimoni

••• Ieri 20 corrente, nella chiesa di San Babila, con la speciale benedizione del Santo Padre, sono state celebrate le nozze di Ada Dorici ed Eugenio Bottazzi. Testimoni: per la sposa gli zii dott. Alberto De Bernardi e dott. ing. Cesare Tavella; per lo sposo gli zii comm. prof. dott. Umberto Verzura e prof. dott. Giorgio Verzura. Madrina della sposa la signora Zita Fiocchi Dubini.

Nascite

••• Max e Annelise Frank annunciano con gioia la nascita di Evelina.

CORRIERE DEGLI SPETTACOLI

ALLA SCALA

Stasera prima di “Manon Lescaut,,

Stasera alle ore 21, prima di « Manon Lescaut » di Puccini, in abbonamento al turno B e « prime ». Concertatore e direttore maestro Antonino Votto; interpreti principali: Elisabetta Barbato, Mario Del Monaco e Scipione Colombo. Domani, alle 21, serata per i lavoratori con lo spettacolo di balletti.

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA

Ladri di biciclette

Gli esteti del cinema hanno antipatia per i « contenutisti », che si soffermano su quel che dice il film e non sul modo come lo dice. Non sempre gli esteti hanno torto, se i valori stilistici di un'opera d'arte fanno l'opera d'arte. Questa volta, tuttavia, per « Ladri di biciclette », l'ultima fatica di Vittorio De Sica, non c'è giudizio che valga finchè si trascura la materia del racconto. Il film è tutto nei casi dei suoi personaggi; meglio, nella scia che questi casi lasciano dietro di sè, sull'anima della gente. E' un film bello, ma più ancora un film buono. Un operaio trova lavoro, come attacchino, a condizione che abbia una bicicletta; per averla, porta al Monte le sue lenzuola; il pane per sè e la famiglia è sicuro. Ma un ladruncolo gli porta via questa bicicletta; ecco, ora, che, in compagnia del suo figliolo, percorre le vie e le viuzze di Roma, con la fissità fredda e muta del disperato nel volto, alla ricerca di chi lo ha derubato. Non vuole vendette, vuole la bicicletta. Scova il ladro, ma cento complici fanno barriera per difenderlo. Nessuno aiuta la vittima, tutti aiutano il briccone. Ecco che il derubato si fa ladro a sua volta, ruba anch'egli una bicicletta: ma subito lo acciuffano e lo pestano. Non c'è remissione per la gente onesta, soltanto ai ladri è lecito rubare. Il film è, in sostanza, un punto interrogativo: perchè gli uomini non si vogliono bene? Non vi sono acrimonie di classi, in « Ladri di biciclette », nè urti ideologici: si tratta di un povero diavolo che altri poveri diavoli perseguitano, o considerano con indifferenza. Senza l'inquietante interrogativo, la pellicola resterebbe ferma al bozzettismo, allo schizzo d'ambiente: ma il quesito è proposto; più come un accorato rimpianto che come una requisitoria; con tristezza più che con rancore, ma è proposto. Vittorio De Sica (e Cesare Zavattini, che ha lavorato intorno al soggetto, s'indovina, con trepidazione e ispirazione) conferma e rafforza, in « Ladri di biciclette », l'estro delle opere precedenti, e specie di « Sciuscià ». De Sica è il lirico della solidarietà umana: è un bene che egli abbia respiro e voce, nel nostro cinema, a cui fa onore. Quando s'è detto, più su, che i valori estetici non prevalgono su quelli spirituali, nel film, non si voleva intendere che mancassero: può darsi che « Il monello », di Charlot, abbia ispirato la marcia dell'uomo e del fanciullo lungo le strade della città, foresta di pietra e d'asfalto inconsapevole e ostile. Altra atmosfera, altro stile. Ma eguale sete di affetti, identica ansia di pacificazione col mondo. Volti di interpreti non attori hanno aiutato ottimamente De Sica: specie quelli del protagonista, un operaio autentico, Lamberto Maggiorani, e del ragazzo, Enzo Staiola. Entrambi d'una amarezza ingrugnata, senza lagrime. Che avrebbe fatto, Capra, di una vicenda come questa? Avrebbe sollevato, all'epilogo, il suo eroe dalla miseria: altri operai avrebbero fatto una colletta per comprargli una bicicletta. (Potete giurarci, Capra avrebbe fatto così). Il bel finale di De Sica è senza dubbio più vero; non è colpa sua se è meno consolante.

lan.

NUOVO. — Stasera la Compagnia Ricci-Magni riprende « Il costruttore Solness » di Ibsen.

LIRICO. — Inizia stasera i suoi spettacoli la compagnia della danzatrice Carmen Amaya, che presenterà balli di Spagna.

Teatri

SCALA: « Manon Lescaut » di Puccini. Ore 21. — **NUOVO** (C.ia Ricci-Magni): « Il costruttore Solness » di Ibsen. Ore 21. — **ODEON** (C.ia Ninchi): « Il cardinale Lambertini » di Testoni. Ore 21.15. — **OLIMPIA** (C.ia Peppino De Filippo): « I casi sono due » di Curcio. Ore 21. — **PICCOLO TEATRO** (C.ia Stabile): « La famiglia Antropus » di Wilder. Ore 21.10. — **MEDIOLANUM** (C.ia Maresca-Chiari): « Allegro » di Marchesi. Ore 21.15. — **LIRICO** (C.ia Amaya): Balletti spagnoli. Ore 21.15. **GEROLAMO:** Riposo

Cinematografi

Nei locali segnati con asterisco (*) oggi sconto E.N.A.L. 30 per cento

ANGELICUM « Road to Rio »; **ARISTON** « Torna a casa, Lassi »; **ARLECCHINO** « Governante rubacuori », telef. 71-214; **ASTRA** « Il castello del cappellaio »; **CORSO** « La muraglia delle tenebre »; **DAL VERME** « Lo sparviero di Londra »; **DIANA** « Proibito rubare »; **EDEN** « La seconda signora Carroll », Bogart, Stanwyck, drammatico passionale, brillante successo; **FILODRAMMATICI** « La seconda signora Carroll »; **MIGNON** « Sogni proibiti », tel. 76343 4; **MISSORI*** « La moglie ricca »; **ODEON** « Ladri di biciclette »; **PICCOLO EDEN** « Incontro senza domani »; **PUCCINI** « Il villaggio incantato », riv.; **ROMA** « Bellezze al bagno ».

ABEL « Superba creola »; **ABRUZZI*** « Il giudice Timberlane »; **ALCIONE SUPERCINEMA** « Così vinsi la guerra », riv.; **ALHAMBRA*** « Smarrimento »; **ALPI** « Scala al paradiso »; **AMBROSIANO** « Prigioniera di un segreto »; **APOLLO*** « Saludos amigos »; **ARGENTINA** « La superba creola »; **ARGO** « Aloma dei mari del Sud »; **ARIOSTO** « Cuore »; **ARS** « I miserabili » (primo episodio); **ASTORIA** « Saigon »; **AUGUSTEO** « Il tesoro della Sierra Madre ».

AURORA « Il delfino verde »; **CANTU'** « Moglie celebre »; **CARCANO*** « Arco di trionfo »; **CENTRALE** « I desperados »; **CIELO** « Così vinsi la guerra »; **COLOSSEO** « Il canto del deserto »; **CORALLO** « Passione selvaggia »; **CRISTALLO** « Io ti salverò », var.; **DANTE** Storia dottor Wassel »; **DEA** « Desperados »; **DELLE STELLE** « I migliori anni della nostra vita »; **DIAMANTE** « Per chi suona la campana », riv.; **DONIZETTI** « Jess il bandito ».

DUCALE « Capitan Blood »; **DUSE** « Le bianche scogliere di Dover »; **EUROPA** « Jassy la zingara »; **FARINI** « Tre pazzi a zonzo »; **FOSSATI** « Il nemico amato »; **GARIBALDI** « Il tesoro della Sierra Madre »; **GIARDINI** « Duello al sole »; **G. CESARE** « Doppia vita », riv.; **GLORIA** « Il tesoro della Sierra Madre »; **IDEAL** « Fra' diavolo »; **IMPERIA** « Sorvegliato speciale »; **IMPERIALE** « Il ritorno di Montecristo »; **IMPERO** « Duello al sole ».

IRIS « Bionda selvaggia »; **ISTRIA*** « Vento di primavera »; **ITALIA** « Avventurieri »; **LUNA** « Il signore dell'Arizona »; **LUX** « Conquistatori »; **MAGENTA** « Doppia vita »; **MARCONI** « La via del penitenziario »; **MASSIMO** « Figlia del vento »; **MEDA** « E domani: il mondo »; **MEDIOLANUM** « 90... la paura »; **MERAVIGLI** « Figlio di Robin Hood »; **MINERVA** « Diavolo bianco »; **MODENA*** « Acque scure ».

MODERNISSIMO « La figlia del vento »; **NAZIONALE** « Duello al sole »; **900** « Preferisco la vacca »; **ORCHIDEA** « Persecuzione »; **ORFEO** « Duello al sole »; **PACE** « Sotto il sole di Roma »; **PACINI** « Il giudice Timberlane »; **PADOVA** « Anna e il re del Siam »; **PLINIUS** « Prigioniera di un segreto », var.; **PORPORA** « Tre pazzi a zonzo »; **RIALTO** « Doppia vita »; **RUBINO** « Mille e una notte »; **SAVONA** « Io e l'uovo ».

SMERALDO « Così vinsi la guerra », riv.; **SUSA** « Monsieur Verdoux »; **TONALE** « California »; **TRINACRIA** « Gianni e Pinotto reclute »; **UMBRIA** « Storia dottor Wassel »; **VENEZIA** « Eroi senz'armi »; **VITTORIA** « Anni verdi »; **VOLTA** « Turbine d'amore »; **VOX** « Delfino verde »; **X CINE** « Corriere di ferro »; **ZARA** « L'assalto ».

SPETTACOLI SEGNALATI

TEATRO NUOVO
Compagnia RICCI - MAGNI
Questa sera unica rappresentazione
IL COSTRUTTORE SOLNESS
di Erych IBSEN
DOMANI, sabato, serata in onore di RENZO RICCI con AMLETO

TEATRO ODEON
Continuano con grande successo le repliche del
Cardinale Lambertini
Lunedì 24: SERATA IN ONORE DI ANNIBALE NINCHI con
EDIPO RE
di SOFOCLE

TEATRO LIRICO
QUESTA SERA, ore 21
PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELLA CELEBRE DANZATRICE SPAGNOLA
CARMEN AMAYA
E LA SUA COMPAGNIA
Spettacolo di eccezionale interesse

Teatro Mediolanum - t. 85218
Questa sera, ore 21.15
WALTER CHIARI darà la sua serata d'onore con la trionfale rivista
ALLEGRO
Domenica 23, addio della Compagnia

CINEMA MISSORI
OGGI
Un film « Metro Goldwyn Mayer »
LA MOGLIE RICCA
B. STANWYCK - V. HEFLIN

Cinema DIANA e ROMA
Domani la Universal Film presenterà
CASBAH
Y. De Carlo - P. Lorre - T. Martin

CINEMA ORFEO
Viale Coni Zugna 50 - Telef. 383-039
DUELLO AL SOLE
Technicolor con
GREGORY PECK e J. JONES

Echi di spettacoli, ritrovi

Misterioso, affascinante, avventuroso, drammatico, emozionante « *Lo sparviero di Londra* » richiama al *Cinema Dal Verme* tutti gli amatori del giallo e del brivido: Boris Karloff crea un personaggio che non sarà facile dimenticare: è un film che merita di essere visto.

La sfilata della bellezza avrà luogo sabato 29 corr. alla *Sirenella* durante il Veglione delle 100 Indossatrici, nel più festoso ritrovo fra personalità del teatro, dell'arte e del giornalismo. Vivissima è l'attesa e si prenotano i tavoli telefonando al 17692.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

LE GARE SCIISTICHE A CHAMONIX

Celina Seghi seconda nello slalom gigante

Chamonix 20 gennaio, notte.

Sulla pista Rochebrune di Megève si è svolto oggi lo slalom gigante. Il percorso di km. 2.500 con un dislivello di m. 500, comprendeva trenta porte. Tempo buono, pista molto dura e ghiacciata e pertanto favorevole ai Francesi. Nella prova femminile l'azzurra Celina Seghi, vittima di una caduta nella prima parte del percorso, ha perduto del tempo prezioso e la possibilità di aggiudicarsi la vittoria. Ecco i risultati odierni:

Gara maschile: 1. Couttet (Francia) 2'30"4; 2. Oreiller (Francia) 2'33"6; 3. Guy de Huertas (Francia) 2'34"6; 4. Ravanel (Francia) 2'35"4; 5. Pazzi (Francia) 2'35"6; 6. Ollinger (Svizzera) 2'36"; 7. Allard (Francia) 2'36"4; 8. Zeno Colò (Italia) 2'37"; 9. pari merito Roberto Lacedelli (Italia) e Cazeaux (Francia) 2'37"6; 14. Silvio Alverà (Italia) 2'39"1; 15. Albino Alverà (Italia) 2'39"6; 20. Luciano De Bigontina (Italia) 2'42"6.

Gara femminile: 1. Schmidt-Couttet (Francia) 2'2"; 2. Celina Seghi (Italia) 2'4"; 3. Martel (Francia) e De Massière (Francia) a pari merito 2'7"; 5. Ausoni (Svizzera) 2'7"2; 6. Thiollière (Francia) 2'9"1; 7. Renata Carraretto (Italia) 2'14"2.

Ricuperi di serie B: a Brescia: Brescia b. Empoli 1 a 0 (1 a 0); a Legnano: Legnano b. Spal 3 a 0 (1 a 0).

Coppi e Bartali vogliono partecipare al «Tour»

In una riunione tenuta ieri presso la Associazione corridori professionisti italiani si sono trovati insieme al presidente Rodoni, anche Coppi e Bartali. E' stata risolta la nota vertenza per la mancata partecipazione degli assi ad alcune gare e quindi si è parlato della partecipazione al Giro di Francia. Tanto Coppi che Bartali hanno affermato la decisione di voler partecipare al « Tour » con una propria squadra.

Di comune accordo è stato dato mandato a Binda di partire per Parigi per contatti diretti con gli organizzatori francesi in modo da rendere possibile la nostra partecipazione alla grande corsa a tappe.

La preparazione delle squadre milanesi

Dopo la partita di Chiasso, i giocatori del Milan ieri hanno riposato e oggi effettueranno il solito allenamento atletico. Per domenica prossima è confermato il rientro in squadra di Gudmundsson, nonchè l'esperimento dello spostamento di De Gregori a terzino sinistro. La formazione per la partita di domenica prossima contro l'Atalanta a Bergamo sarà quindi la seguente: Milanese: Gratton, De Gregori; Annovazzi, Tognon, Bonomi; Burini, Gudmundsson, Santagostino (Puricelli), Sloan, Carapellese.

I titolari dell'Inter hanno compiuto ieri un allenamento atletico all'Arena. E' stata particolarmente curata la preparazione di Lorenzi, Giovannini e Bearzot. Non è ancora stata annunciata quale sarà la formazione nerazzurra per la partita di domenica prossima contro la Lazio, poichè devono essere ancora risolti alcuni dubbi per quanto riguarda i ruoli di centromediano e di ala destra. Comunque, essa non dovrebbe scostarsi da quella di Novara, con l'inclusione di Giovannini al posto di Pangaro.

L'Inter ha ricevuto per il 27 febbraio — in occasione dell'incontro Italia-Portogallo — due inviti: uno dal Barcellona e l'altro dal Locarno.

Avremo una lotteria nazionale abbinata alle Mille Miglia?

Roma 20 gennaio, notte.

Al Ministero delle Finanze è giunta richiesta per l'istituzione d'una lotteria nazionale abbinata alla tradizionale corsa automobilistica delle Mille Miglia che possa costituire un appoggio finanziario per questa competizione che è una delle corse di più grande interesse nazionale ed europeo nel campo automobilistico.

Il centro mediano della Fiorentina, Avanzolini, difficilmente verrà ceduto all'Inter avendo il sodalizio viola rifiutate le proposte dei milanesi.

Gino Bartali ha definitivamente formato la squadra che nella prossima stagione sarà ai suoi ordini in sella alla bicicletta « Bartali ». I corridori che si affiancheranno al vincitore di due Giri di Francia saranno: Kubler, Jomaux, Corrieri, Camellini, Brignole, Bellini, Zuccotti. Direttore sportivo Colombo. Massaggiatore sarà Villa.

La morte del tenore Amedeo Bassi

Firenze 20 gennaio, notte.

E' morto a Firenze, all'età di 74 anni, il tenore Amedeo Bassi. Con Caruso e Bonci, il tenore Bassi costituì la triade tenorile forse più famosa del primo Novecento, quella che maggiormente si impose nei principali teatri lirici d'Europa e d'America. Aveva esordito nel repertorio leggero, con la *Sonnambula*, ma gradatamente la sua voce calda e melodiosa si era consolidata e irrobustita. Conteso da numerosi compositori per la creazione dei loro personaggi, egli fu il primo Florindo delle *Maschere* mascagnane a Roma, il primo Johnson della *Fanciulla* pucciniana a Londra, a Chicago e in Italia. La Scala lo ebbe magnifico interprete nei *Vespri siciliani*, nella *Siberia*, nell'*Africana*, in *Manon Lescaut*, *Tosca*, *Parsifal*, *Oro del Reno*, *Don Carlos* e via via. Aveva studiato e realizzato da par suo ben 79 opere d'epoche e autori diversi.

Una truffa colossale

è stata ordita attraverso l'Atlantico, tra Lisbona e Nuova York: ingegnosissima truffa di una inestimabile collana di perle rosa. Alla trama complicata, che con meravigliosa sottigliezza viene via via dipanata, s'intreccia un fresco romanzo d'amore.

E' questa, ai minimi termini, la palpitante vicenda di

PERLE ROSA

un romanzo, appunto, un po' rosa e un po' giallo, pieno di vita e di colore, d'uno scrittore francese tra i più rinomati: **Valentino Mandelstamm. Lo pubblica il ROMANZO PER TUTTI con disegni di Ugo Matania.**

Il bel fascicolo è completato da parecchie novelle illustrate e da una serie di interessantissime varietà: **Il centenario di Alfieri; Tra le riviste: Memorie di un pover'uomo; la rubrica medica del dottor Albis: Enigmi e segreti della vita (lo spiritismo); Chiaroscuri dello schermo: Lo sai o non lo sai?; Giuochi, ecc.**

IL ROMANZO PER TUTTI è in vendita a sole L. 70.—.

BORSA DI MILANO

	19	20		19	20
R. It. 5%	96.05	95.80	Fran. fosf.	275.—	280.—
» 3.50%	76.15	76.75	Pignone	622.—	630.—
Red. 3.5%	70.10	70.25	Silurificio	379.—	379.—
Red. 5%	90.20	90.75	Nebiolo	355.—	363.—
Ric.ne 5%	89.90	89.85	Tallero	405.—	410.—
» 3.50%	69.95	69.85	Monteponi	2050.—	2100.—
Red. 3%	402.—	402.—	Westingh.	620.—	620.—
» 3.50%	405.—	405.—	Edison ord.	3620.—	3680.—
» 4.75%	489.—	490.—	Vizzola	4120.—	4240.—
B. Tesoro:			Comacina	8650.—	8870.—
1949 5%	99.60	99.40	Ovesticino	1810.—	1810.—
1950/5%	99.60	99.80	Esticino	1670.—	1695.—
» II 5%	99.60	99.60	Bresciana	2790.—	2785.—
» III 5%	99.60	99.55	Orobia	1865.—	1860.—
» IV 5%	99.35	99.40	Adriat. d'E.	1142.—	1175.—
1951 5%	100.05	100.10	Valdarno	5150.—	5235.—
1951 4%	96.15	96.10	Unes	495.—	502.—
» 5% es 4	99.45	99.45	Emiliana	2340.—	2390.—
G. I. M.	2000.—	2100.—	Sip	1585.—	1630.—
La Centrale	11400.	11375.	Merid. E.	858.—	899.—
Assic. Gen.	9410.—	9735.—	Seso	1610.—	1630.—
R. A. S.	2635.—	2720.—	Cieli	2860.—	2800.—
Sviluppo	892.—	910.—	Romana El.	4020.—	4100.—
Fond. Inc.	800.—	810.—	Terni	585.—	605.—
S. G. I.	300.—	330.—	Sarda	1500.—	1520.—
Mediterran.	2610.—	2610.—	Dinamo	2150.—	2245.—
Venete	995.—	995.—	Tecnomas.	870.—	850.—
Meridion.	2940.—	2900.—	Marelli	730.—	740.—
Nord Milano	2400.—	2400.—	Stet	3350.—	3310.—
Cantoni	49700.	49800.	Teti	4000.—	3920.—
V. Olcese	50000.	49500.	Pugliese	1000.—	1000.—
Dell'Acqua	15700.	16000.	Campania	1440.—	1430.—
Val Ticino	3560.—	3550.—	Caffaro	1990.—	2010.—
Tessuti St.	36200.	36000.	Magneti M.	1650.—	1650.—
Cantoni C.	26500.	26700.	Eridania	16300.	16500.
Lin. Canap.	4015.—	4100.—	Distillerie	4000.—	3940.—
Ross. Varzi	24050.	24400.	Molini Cert.	2340.—	2370.—
Rotondi	20100.	20600	Rom. Zucch.	1390.—	1350.—
Tosi	4700.—	4950.—	Motta S.p.A.	2300.—	2550.—
Cot. Merid.	4350.—	4350.—	Italgas	34.75	37.25
Un. Manif.	171000.	171000.	Liquigas	415.—	420.—
Gavardo	5520.—	5740.—	Miralanza	4220.—	4220.—
Lan. Rossi	12300.	12900.	Petrol. d'It.	280.—	310.—
Targetti	1035.—	1160.—	Anic	1646.—	1725.—
Casc. Seta	7700.—	7690.—	Ossigeno	1260.—	1300.—
Bernasconi	1370.—	1360.—	Romianca	202.—	217.50
Fisac	1290.—	1390.—	Larderello	780.—	800.—
Snia Visc.	6700.—	6500.—	Beni Stabili	4400.—	4300.—
Fibre Tessili	3410.—	3330.—	Aedes	2330.—	2310.—
Pacchetti	1570.—	1595.—	Fondi Rust.	1850.—	1850.—
Scotti	279.—	288.—	Iniz. Edili.	728.—	729.—
Finsider A.	658.—	685.—	La Milano C.	2405.—	2360.—
Montecat.	288.—	291.—	Gen. Imm.	1745.—	1800.—
Dalmine	2730.—	2735.—	Silos Gen.	5600.—	5600.—
Ilva	321.—	340.—	Imm. Edif.	825.—	840.—
Ansaldo	290.—	302.—	Pirelli Ital.	1550.—	1568.—
Metalli	2330.—	2330.—	Pirelli e C.	2150.—	2140.—
M. Amiata	1570.—	1500.—	Cart. Burgo	4040.—	4215.—
Min. Siele	1025.—	1010.—	Italcementi	4380.—	4420.—
Magona	4050.—	4115.—	Ciga	2150.—	2240.—
Met. Bresc.	295.—	295.—	Baroni	310.—	310.—
Fiat	432.—	446.—	Rich. Ginori	3350.—	3365.—
Isotta	116.—	120.—	Saffa	1495.—	1560.—
Breda	305.—	370.—	Rinascente	109.—	113.—
Bianchi	335.—	348.—	Linoleum	300.—	302.—
Reggiane	132.—	140.—	Ferraresi	1310.—	1315.—

Quotazioni ufficiali delle valute d'esportazione: Zurigo 141; Nuova York tel. 575, cb. 574. — **Prezzi informativi:** sterlina oro 9250-9350; marengo 7350-7450; sterlina o. n. 2020-2040; dollaro o. n. 683-688; franco francese 130-135; franco svizzero 172.50-173; oro fino 1080-1090; argento 16.000-17.000.

Radiotrasmissioni di oggi

Stazioni prime: ore 7, 8, 13, 14, 14.20, 20, 23.20, 24: Giornale radio; 7.20 e 11: Musica; 12.35: Canzoni. **Rete azzurra:** 13.50: Novità di teatro; 14.14: Borsa; 17: Conoscete Mr. Calloway?; 17.45: Canzoni; 18.20: Concerto da camera; 18.45: « Jane Eyre » 4ª puntata; 20.32: Musica folcloristica; 21: Concerto sinfonico; 23.30: Musica da ballo. — **Rete rossa:** 13.20: Canzoni; 14: Canzoni napoletane; 14.30: Pianoforte; 14.53: Film visti; 17: Pomeriggio musicale; 18: Convegno dei ragazzi; 18.30: Musica operistica; 19.10: Orchestra; 19.40: Università Marconi; 20.32 e 21.55: Canzoni; 22.55: Musica da ballo.

Viaggi, Trasporti, Turismo

Carnevale a Nizza in treno e autopullman 26 2-4 3; *Italia-Portogallo* a Genova 27 2 con treno speciale; *Italia-Spagna* a Madrid 26-29 marzo in aereo, 20-31 marzo in treno sosta a Parigi; *Pasqua a Parigi* 15-24 4; *Pasqua in Svizzera in pullman. Tutte passaporto collettivo.* Tutti i sabati ore 14.30 automotrice rapida Sestriere L. 3000 tutto compreso. Iscrizioni *Pier Busseti Agenzia F. S.*, via Dante 4 (ang. S. Prospero), tel. 157-493.

Le superbe rovine dell'antica Roma tra le oasi dello sterminato deserto, i bianchi villaggi tra i lussureggianti palmeti, stupende visioni d'incomparabile bellezza, sono offerte dal grande viaggio-crociera in *Algeria* e nel *Sahara* che si svolgerà dal 16 febbraio al 6 marzo. « *I Grandi Viaggi* », via Dogana 1, t. 157-117; v. Giardino 2, t. 85-935; v. Manzoni 12. Po hi posti ancora disponibili.

Balisio, Barzio domenica ore 7, Foppolo, Oltre il Colle, Resinelli e gite sci per ogni località. Littorina speciale rapida per Sestriere ogni sabato. Torino, Pordenone, Udine, Gorizia autolinee rapide giornaliere. Comitiva « *Diablerets* » (Svizzera) con pass. coll., sistemazione Grand Hôtel L. 25.000 tutto compreso. Prenotazioni « *Chiarira* », via Dante 7, t. 82-412.

St. Vincent, autoserv. diretto riscald. della *Soc. Autoservizi Valle d'Aosta* (Perron Celestino): partenze da *piazza Diaz* feriali ore 16 e 18.30, festivi ore 15; ritorno da St. Vincent ore 2; *and. e rit. L. 2000* con ingresso Hôtel Billia. Prenot. *I.T.I.*, tel. 153-812 e 12-629 e principali Agenzie Viaggi.

« Lombarda », Autoservizi rapidi di lusso per Val Gardena, Cervinia, Sestriere, Chiasso, Como, Venezia, Padova, Vicenza, Verona: numerose corse rapide Pavia, Oltrepò Pavese. Noleggio pullman. Prenot. « *Lombarda* », v.le Bligny 8, tel. 30-510, 380-206 e presso le principali Agenzie.

Festivi a prezzi ridotti per sciatori: *Ferrovie Nord* da Milano a Brunate e ritorno L. 380; Magreglio 420; Pian Rancio 560; Premeno 670; Capanna G. e Bruno 750; (slittovia L. 100 per Monte Crocione alt. m. 1500); Lanzo d'Intelvi 780. Informaz. tel. 85471.

Campiglio 22-23/1 L. 2500, Sestriere L. 2500, Cervinia L. 2400, St. Moritz L. 3600 incluso alberghi. *Autostradale*, Dante 12, t. 88-003, 12-382/3.

Resinelli, *Oltrecolle*, *Mottarone*, *St. Vincent* fest. *Courmayeur*, *La Thuile* soggiorni. Pass. maritt., aerei. *Autoturistica-Fusetti*, Pisani 28, t. 66-550.

A S. Remo in 4 ore col *salotto viaggiante*. Parte mercoledì e sabato dalla Centrale alle 15. Rit. venerdì e lunedì. *AVEV*, v. Mazzini 20, t. 80-777.

A Torino (Via Roma) in due ore circa, otto corse giornaliere pullman riscald. *Autostradale*, p. Castello 1, t. 12-382/3, Dante 12, t. 88-003, 12-834.

A Lipsia viaggio in pullman per la Fiera dal 3/3 al 13/3. *Turisanda*, via S. Pellico 8, piazza Cavour 2 telefoni 80-145 e 71-429.

A Oropa ogni domenica pullman *ACSA* ore 7. Funivia slittovia m. 2391. *Autostradale* t. 12-382, CIT, t. 156-332.

A Santa Margherita Ligure la mimosa è in fiore. Il *Grand Hôtel Miramare* offre clima e soggiorno ideali e un trattamento di prim'ordine.

Il 19 corrente, dopo brevissima malattia, è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima eletta e generosa di

Ilde Gervasini ved. Ricciulli in Micciché

Affranti ne danno il doloroso annuncio l'adorato figlio Pasqualino, il marito dottor Giuseppe Micciché, il fratello con la moglie, lo zio Carlo Grosti e famiglia, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. — I funerali avranno luogo il 21 corrente, alle ore 15.30, partendo da via San Damiano n. 2 per la parrocchia di San Babila. — Milano, 20-1-1949.

Si associano al lutto:
— Gli amici affezionatissimi Piera e avv. Francesco Frumento.
— Mariola Zapelloni.
— Ferruccio Frumento.
— La famiglia Pozzi Tridenti.
— Le famiglie Magi, Tovo Bargna.
— Le famiglie Cigna, Milano-Varese.
— Giacomo Preti con angosciata tristezza e solidarietà fraterna è vicino agli amici dott. Giuseppe Micciché e dott. Pasquale Ricciulli.
— La Immobiliare « Tacito » partecipa al lutto del dott. Giuseppe Micciché, presidente del collegio sindacale.
— La Società A. M. Galluzzi partecipa al dolore del dott. Giuseppe Micciché.
— Addolorati prendono parte al lutto gli amici fraterni del consorte, rag. Paolo Valenti e dott. Antonio Riccardi.
— Gli amici della Immobiliare BI. FE. DE. addolorati partecipano al grave lutto del dott. Giuseppe Micciché, presidente del collegio sindacale della Società.
— Il dott. Giovanni e il dott. Piero Smiderle.
— L'avv. Franco Marzullo e famiglia.
— Emilio Miglio e famiglia.
— La Società S.A.P.E.S.
— Gli amici: Buschi, Cantoni, Secchi.
— La Soc. p. az. Agenzia italiana pubblicità.
— Il collegio sindacale Soc. A.I.P.
— La famiglia Martello Tessore.
— L'avv. Michele Brusasca.
— Gustavo Luric.
— Ottorino Bozzani.
— La famiglia Belloli.
— Nella e Marisa Banfi.
— Il dott. Domenico Cazia.

Gli amministratori e i sindaci della S.A.M.A.G.A. partecipano con vivo dolore l'improvvisa perdita della signora

Ilde Gervasini ved. Ricciulli in Micciché

consorte del dott. Giuseppe Micciché, sindaco della Società. — Milano, 20-1-1949.

La Soc. p. az. Vincenzo Bianchi partecipa al grave lutto che ha colpito il presidente del suo collegio sindacale dott. Giuseppe Micciché con la perdita della moglie signora

Ilde Gervasini in Micciché

Milano, 20 gennaio 1949.

La Soc. immobiliare Tenax si associa al lutto che ha colpito il suo presidente dott. Giuseppe Micciché per l'immatura perdita della moglie signora

Ilde Gervasini in Micciché

Milano, 20 gennaio 1949.

Ieri è mancata ai vivi

Ilde Micciché Ricciulli Gervasini

La piangono, col marito e il figlio, inconsolabili, Dina, Gaetano e Maurizio Ricciulli, Maria e Max Küntle-Ricciulli. — Milano, 21 gennaio 1949.

La Soc. p. az. Segheria di Caronno partecipa con profondo cordoglio la morte della signora

Ilde Gervasini ved. Ricciulli in Micciché

moglie del presidente del consiglio di amministrazione. — Milano, 21-1-1949.

La Società Ceramica di Bollate partecipa con vivo cordoglio al grave lutto che ha colpito il dott. Giuseppe Micciché, presidente del collegio sindacale della Società, per la perdita della moglie signora

Ilde Gervasini ved. Ricciulli in Micciché

Milano, 20 gennaio 1949.

Si è chiusa l'esistenza del

Dott. Carlo Boneschi

consigliere on. di Cassazione, magistrato fedele alla religione del dovere e alla solitudine dell'onestà. — Lo annunciano i figli avv. Aldo con la moglie Carla Longhi, avv. Mario con la moglie Matilde Zanetti, i nipotini Luca, Valeria, Silvia, Barbara e Marta, i cognati dott. Alfredo Paladini con la consorte Antonietta Valcamonica, Raffaella Paladini col marito dott. Riccardo Gilardi, avv. G. B. Carugati, i nipoti Brugnoli, Boneschi, Gilardi, Mariani, Rizzi e i parenti tutti. — I funerali avranno luogo oggi, alle ore 13.45, partendo da via Compagnoni 34. — Milano, 21-1-1949.

— L'avv. prof. Mario Rotondi prende viva parte al lutto dei cari amici Aldo e Mario Boneschi.
— Partecipano al dolore dell'avv. Mario i cognati: Stefano, Mimì, Laura e Goffredo Zanetti.

Prendono parte al lutto:
— Rina Gavazzeni Monzini.
— Cesare e Noemi Degli Occhi, Giacomo Falco, Enrico Morselli, Luigi e Carla Rusca, Antonio Zanotti, Pietro e Maria Zari.
— Maria e Franco Falciola.
— I nipoti Brugnoli e Ardemagni.
— Cesare Covi e famiglia.
— Piero Misul e signora.
— Il dott. Antonio Longhi con le figlie e coi generi Masini e Moretti.
— Gli amici Paola e Gigi Alemani.
— L'ing. Giancarlo Sala e famiglia.
— Giuseppe Lorenzini.
— La ditta Orenstein e Koppel.
— Gli amici di Aldo e Mario: Vittorio Albasini, Carlo Cantù, Marco De Meis, Achille Gardelli, Aldo Laschi, Giovanni Naldi, Mario Paggi, Carlo Rossi, Felice Valsecchi, Antonio Zanotti, Emiliano Zazo.
— L'avv. Eugenio Morandi, l'ing. Cesare Guastalla, il dott. Ernesto Cattaneo, il dott. Aldo Spinelli e Luigi Simonazzi.
— Il rag. Cipriano Zavanella.
— I consiglieri d'amministrazione, i sindaci e il personale della Hofherr Schrantz Clayton Shuttleworth S. p. A.
— Gigi Bertett.
— Giorgio e Lidia Borsa con la famiglia.

Munita dei Conforti religiosi, serenamente come visse, è spirata l'anima buona di

Giuseppina Rogina in Liguori

Ne danno il triste annuncio il marito Francesco, i figli Felice con la moglie e la piccola Federica, Mario con la fidanzata ed i cugini Angela ed Alberto Balderi. — I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.30 partendo dall'abitazione di via Petrarca 6. — Milano, 21-1-1949.

Partecipano al lutto:
— La signora Dell'Oro.
— La famiglia Visconti.
— I dipendenti della ditta « Aster ».

La direzione della Fabbrica automobili Isotta Fraschini, i colleghi e i dipendenti tutti prendono viva parte al grave lutto del dott. Felice Liguori, vice-direttore commerciale, per la improvvisa perdita della madre

Giuseppina Rogina in Liguori

Milano, 21 gennaio 1949.

— La S.p.A. Autoservizi Alcione partecipa al dolore del dott. Felice Liguori, suo consigliere d'amministrazione.

Il cav. Gaetano Borsani e Tonino Bompardi prendono parte al lutto del dott. Felice Liguori per la morte dell'adorata mamma

Giuseppina Rogina in Liguori

Milano, 21 gennaio 1949.

La famiglia Zagato partecipa al dolore dell'amico dott. Liguori per la perdita della sua adorata mamma

Giuseppina Rogina in Liguori

Milano, 21 gennaio 1949.

Il 19 gennaio è serenamente spirata, alla bella età di 82 anni, l'anima generosa e buona del

Cav. Edoardo Bialetti

benemerito della pubblica beneficenza. — Con animo affranto ne danno il triste annunzio la moglie Enrica Fermi, i figli Mario e Alessandro con le rispettive famiglie, i fratelli, le sorelle, i nipoti e pronipoti, i cognati ed i parenti tutti. — I funerali avranno luogo a Milano sabato mattina alle ore 9 partendo da via Ricordi 28 e nel pomeriggio alle ore 14 a Mede Lomellina ove la cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. — Milano, 21 gennaio 1949.

Prende viva parte al lutto, per la morte del padre del proprio procuratore, la ditta C.B.M.

Si associano:
— Carlo Besozzi di Castelbesozzo.
— Gli amici Ida e Ugo Ciovini.
— La Soc. An. Ricambi autoelettrici S.A.R.A.
— Le famiglie Bartelli e Mortarino.
— Gli amici Leoni e Rosnoni.

Dopo una vita esemplare dedita alla famiglia e al lavoro, munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Barbieri

Ne danno il doloroso annuncio la mamma Teresa Carcano ved. Barbieri, la moglie Franca Sozzi col piccolo Adriano, il fratello Carlo con la moglie Evelina Gatti e figli Pierluciano e Grazia ed i parenti tutti. — I funerali avranno luogo venerdì 21 corr., alle ore 15.30, partendo da piazzale Loreto 4 per la chiesa parrocchiale, indi al Cimitero Maggiore. — Milano, 20 gennaio 1949.

I dipendenti della ditta Pietro Barbieri — Industrie Grafiche — partecipano con cordoglio la morte del signor

Giuseppe Barbieri

comproprietario della ditta, avvenuta oggi. — Milano, 20 gennaio 1949.

Da un anno

Ismaele Maltecca

[illegible]ella luce di Dio e nel cuore dei suoi cari col ricordo di ogni giorno. Milano, 21 gennaio 1949.

Si uniscono al ricordo:
— « I ricambi dell'auto » di Franceschi e Negri di Milano.
— La Style di Corti e Maltecca.

E' mancata al grande affetto dei suoi cari l'anima buona di

Agostina Ambrosini ved. Cicogna

L'annunciano i figli Mario, Luigi, Giuseppina, Ernestina, Vittorio, le nuore, il genero e i nipoti. — I funerali avranno luogo venerdì 21 corr., alle ore 15.30, partendo dall'abitazione di via Leopoldo Marangoni 3. — La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento. — Milano, 20 gennaio 1949.

Prendono parte al lutto:
— I nipoti Sandro e Nino Cicogna.
— Il personale della Cereria Luigi Cicogna.
— Le famiglie: Orlandini, Aebi, Mattarelli, Vampa, Fabbri.
— Lucio Bianca Maltempi e famiglia.
— Famiglia Gelli.

E' spirata improvvisamente raggiungendo oggi il marito Maurizio

Amalia Rossetti ved. Bosè

Ne danno il triste annunzio i figli Carla ved. Saini, dott. Alberto e Adriana, il fratello Ferdinando, le sorelle Angela, Resy e Antonia, la cara nipotina Gabriella Saini, la nuora Fausta Pizzi, il genero dott. Gino Bigatti, la cognata e i cognati, i nipoti ed i cugini tutti. — I funerali avverranno il 22 corr. alle ore 10.30 partendo da via Revere 15 per la chiesa di Santa Maria Segreta, indi la cara Salma proseguirà per Cremella ove sarà tumulata. — La presente vale di partecipazione. — Milano, 20-1-1949.

Prendono parte al dolore:
— Italo Cademartori e famiglia.
— Le famiglie Pizzi.
— La famiglia Bigatti.

Già provato dalle angosce delle persecuzioni improvvisamente si è spento il 20 gennaio l'

Avv. Alessandro Levi

anima proba e leale di gentiluomo. — Straziati ne danno l'annunzio la moglie Rosita Pisetzky, i cognati ing. Ruggero Pisetzky, Alberta e ing. Giulio Mortara e i nipoti. — I funerali avranno luogo oggi, venerdì, alle ore 15.30, partendo da piazza Castello 19. — Milano, 21 gennaio 1949.

Si associano al lutto:
— Sabatino e Sisa Lopez.
— Il dott. Pietro Allocchio.
— L'avv. Giuseppe Pellegrini.
— L'ing. Giuseppe e Olga Luzzatti.
— L'avv. Federico e Janna Donati.

Munito dei conforti della santa religione, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Perito Edile

Renzo Marinoni

maggiore dell'esercito, mutilato di guerra, di 53 anni. — Ne danno l'annuncio la moglie Fiammetta, la sorella Ida, il fratello rag. Luigi, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti. — I funerali avranno luogo il giorno 21 corr., alle ore 13.30, partendo da via Francesco Sforza 38. — Si ringraziano quanti interverranno. — Milano, 20 gennaio 1949.

Prendono parte al lutto:
— Gli amici Elena, Dina e Silla Vaccarossi.
— Il cav. rag. Carlo Ramella.

E' spirata serenamente a Brescia

Gilda Ascoli ved. Finzi

di 88 anni. — Lo annunciano addolorati il figlio Arrigo con la moglie Fr[illegible] Mazzucchelli e la figlia Olga ed i parenti tutti. — I funerali avranno luogo venerdì, 21 corr., alle ore 13.30, partendo dal deposito del Cimitero Maggiore di Musocco per il Cimitero Israelitico. — Milano, 20 gennaio 1949.

— I dipendenti dell'Argenteria Finzi S. r. l. partecipano al lutto.

Il piccolo Enrico Leni ha perduto il suo amatissimo bisnonno

Luigi Giussani

di 86 anni. — Lo piangono le figlie Annunciata e Maria, i figli Gaetano, Renzo e Vincenzo, le nuore, le cognate, i nipoti Beccaria e Giussani ed i parenti tutti. — I funerali seguiranno domani, alle ore 14, dalla via Paolo Giovio 3. — Milano, 21 gennaio 1949.

I nipoti Codazzi e Manaresi annunciano la morte dell'amatissima zia

Giulia Codazzi

I funerali avranno luogo venerdì, 21 corr., alle ore 16, partendo dall'Istituto Palazzolo in via A. Papa 21. — Milano, 20 gennaio 1949.

Primo Pizzala

non è più. — Ne danno il doloroso annuncio la moglie Virginia Melotti, la figlia Angela e i parenti. — I funerali avranno luogo oggi, alle ore 15.30, partendo da via Tibaldi n. 50. — Milano, 21 gennaio 1949.

Maria Michelina Baldini ved. Cicchitti-Suriani

non è più. — I figli avv. Arnaldo, Rosina ed Emma ne annunciano i funerali per oggi alle ore 13.45 (via Noè 2). — Milano, 21 gennaio 1949.

Con la sua dolcissima immagine sempre chiusa nel cuore, il papà, la mamma, la sorella, la sua Rosa ricordano

Luciano Durelli

nel terzo anniversario della sua scomparsa. — Milano, 21 gennaio 1949.

Nel 3° anniversario della scomparsa di

Giovanni Fugazza

la moglie lo ricorda a parenti ed amici. — L'Ufficio funebre sarà celebrato al Castello di Luzzano il 21 febbraio. — Milano, 21 gennaio 1949.

Sempre luminosamente presente nel cuore dei figli il ricordo dei

Rosa e Paolo Malfassi

Preci saranno celebrate in Santa Francesca Romana oggi, alle ore 8.15. — Milano, 21 gennaio 1949.

Da nove anni il

Cav. Avv. Luigi Besana

riposa nella pace di Dio e vive sempre nell'accorato ricordo dei familiari e di coloro che gli vollero bene. — Milano, 21 gennaio 1949.

Nella sesta ricorrenza dell'anniversario della morte di

Rodolfo Gaetano Chiantoni

la sua Nora, le sorelle, i cugini lo ricordano con affetto. — Milano, 17-1-1949.

Anna Dal Pian

or è nove anni, lasciò la vita terrena. — La famiglia, con venerato e accorato rimpianto, La ricorda. — Milano, 21 gennaio 1949.

Ieri è spirato

Vittorio Tieghi

di 88 anni. — Ne danno il triste annuncio i nipoti ed i pronipoti. — I funerali seguiranno in Milano venerdì, 21 corr. alle ore 15.30, partendo da via Dino Compagni 5 per la parrocchia di San Giovanni Laterano, indi al Cimitero Monumentale. — La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento. — Si prega di non inviare fiori. — Milano - Ganaro, 20 gennaio 1949.

IMMINENTE IN TUTTA ITALIA
Laurence Olivier presenta
AMLETO
William Shakespeare

NUOVO CINEMA CORSO
Domani l'atteso film
le VIE della CITTÀ

AVVISO D'ASTA

Si rende noto che il 10 febbraio 1949, alle ore 10, nel Comune di Chiaromonte, Provincia di Potenza, si procederà ad asta pubblica alla vendita del taglio di 12.680 piante di faggio e 3 di acero nel bosco comunale Pollino sul prezzo base di lire 25.300.000 e ogni miglioramento deve essere di L. 90.000 col metodo della candela vergine.

I concorrenti devono eseguire un preventivo deposito di L. 1.265.000 e muniti del certificato di idoneità. Durata del taglio 60 mesi dalla consegna. Il pagamento in due rate, la prima alla data del contratto, la seconda 60 giorni dopo tale data. Il deliberatario dovrà pagare tutte le spese. Per le offerte di miglioramento in grado di ventesimo è stabilito il 26 febbraio 1949.

Per chiarimenti rivolgersi al Comune.

Mattino al Castello

Certi mattini lombardi, al tornare del dolce tempo che distrae dallo studio e mette voglia di alacri passi, io me ne vado al Castello, a quel Castello sforzesco che col Duomo e Sant'Ambrogio crea la nobiltà e la gentilezza di Milano. Perchè la forma di una città, pur tanto vigorosa di industrie e commerci, esiste primamente nelle sue tradizioni: e per esse è Italia: cioè la terra di una gente che dovunque, nel più romito paese come nel più oscuro villaggio, ha lasciato un segno d'arte, ha impresso una testimonianza di perfetta civiltà: donde il suo rimanere incancellabile e feconda, se non riuscirà la barbarie a schiantarla in ogni pietra e in ogni zolla. Il presente vive del passato in cui si radica; e lasciamo a gli spiriti conturbati le oziose fantasie dell'avvenire. L'avvenire non è che un vago sogno di giovinezza ad accrescerne l'impeto nel costruire il presente.

Quelli, che intorno al 1880 farneticarono di abbattere il Castello per dar luogo a un magno corso il quale da Piazza del Duomo prolungando via Dante giungesse al Sempione, li sgominò per fortuna il buonsenso milanese, con a capo l'architetto Luca Beltrami; e di ciò sia lode alla memoria sua e dei savii che lo secondarono e cooperarono invece ai restauri. Dio confonda tutti gli squartatori che vorrebbero tagliare la terra a rettifili dove correre più diritti e veloci: per arrivare a che? Alla morte pur sempre. Si sfoghino a correre l'aria, se anche lì non cozzeranno gli uni contro gli altri; ma concedano alla terra i suoi meandri. Nel regno di Dio non s'arriva infine che a piedi: il Paradiso sta a capo di un viottolo che va da stella a stella, e più su, tortuosamente, e così stretto che vi passa uno solo per volta. Beata la svagante lentezza! Indimenticabile paese della mia infanzia, fabbricato con raggiri di vicoli e vicoletti e sorprese di passaggi, taluni ascosi che sembravano ingressi di casa e mettevano per bui archivolti a piazze intime come sale; e sotto la bassa volta di uno si rannicchiavano finestrette nane di chi sa quali stanzucole, e perfino un balconcello da potervisi appena affacciare un gnomo o una fata. Capricci graziosi d'allora: e le strade strette, con le case l'una addossata all'altra e solo distinte da un diverso fregio o colore, e in alto da una terrazza un saluto di verde e di fiori su un pezzo di cielo blu che abbaglia ed è veramente un premio a chi leva gli occhi rientrando dalla fatica della sua giornata terrena.

Ma questo, lo so bene, è un ricordo che mi appartiene, una vecchia immagine ottocentesca non da imporre agli uomini d'oggi, i quali giustamente non la tollerano e se ne ridono (il mondo cammina, tutto cambia) mentre anch'io me la rido, non di essi forse, dentro me, persuaso che solo cambiano le apparenze, e gli uomini restano medesimi, gli animali più feroci del creato, quando non ricordino che sopra le loro fugaci ombre sta il cielo della eterna luce.

Mi scuso della digressione, un vezzo anche questo imperdonabile nella frettolosa età in cui viviamo; ed eccomi davanti alla ricostruita torre del Filarete. (Così teatrale davvero la volle lo Sforza, e la compiè l'architetto fiorentino, così come un trionfo per vetrina di pasticcere? Occupante ad ogni modo lo spazio, riempiente gli occhi e inspostabile, una volta veduta, dalla mente). Di sotto l'andito entro con più sicuro animo nell'immenso cortile del Castello. Qui il passato m'assalta, la storia s'addensa confondendo i tempi in un turbinoso spettacolo di flussi e riflussi e continue dissolvenze: una folla multicolore nelle diverse fogge mi s'assiepa intorno gesticolante urlante acclamante, gran personaggi e umili persone, re e regine, principi duchesse e lor seguiti fastosi, e di ogni specie cortigiani staffieri buffoni segretari giocolieri e allegri beoni, e trombetti e pifferi, e cani e cavalli e falconi e sparvieri, e muli con gualdrappe di damasco bianco ricamato d'ori, e corazze rutilanti di spagnuoli spavaldi, e tracotanti francesi con sguainate spade, e pomposi cortei tra festoni d'alloro, stemmati, e iscrizioni d'imprese...; ma celata dentro una saletta bramantesca sta sulla lastra di marmo nero quella sconsolatamente voluta da Ludovico il Moro per la morte della tanto amata e tradita moglie: « Atra in fine suo fiunt omnia ecc. ». («Tristi nella loro fine diventano tutte le cose ecc. »). Infatti mi rotolano ai piedi da un palco teste di decollati, mi fanno sberleffi lingue pendule di impiccati ai torrioni, urto cadaveri mutilati bruciacchiati, per cui l'infame Radetzky prevendicava l'imminente sconfitta.

Via via, fatue larve, e anche voi non meno fatui pur se vissuti in gloria e morti di natural morte. Via via, o miseramente bella contessa di Ciallante, accorsa dietro un'avventura d'amore da' tuoi castelli valdostani a lasciar qui la magnifica testa sul ceppo; e anche tu, Lucrezia Crivelli, con la tua gemma a mezzo della fronte e i profondi occhi e i duri zigomi qual ti pinse il Brolafio...; e anche tu, savia savissima Beatrice d'Este, pazza di ardite eleganze... Ma — sia detto piano in un orecchio — alquanto sporchette eravate sotto gli erti pizzi e i gravi broccati... Dove, come i vostri « bagni »? Allora si aveva della pulizia un diverso concetto. Purtroppo. Benchè il mio maestro Arturo Graf un giorno, mentre da una loggia dell'albergo Billia a Saint-Vincent si guardava di fronte un avanzo di castellotto medioevale, mi dicesse sorridendo, a suggello di certe considerazioni igieniche: « Infine quei nostri avi erano meglio odoranti di noi, perchè sani dentro, con stomachi gagliardi da maciullare il ferro. Essi, poco lavati, puzzavano dal di fuori: noi, molto lavati, puzziamo dal di dentro ». Esagerava forse. Ahimè tutto e nulla muta, e « Tout est et n'est rien » come suona dalla magione di Verres il motto dei Ciallante.

Sgomberate dunque in fretta la piazza, o superflue larve, che io mi goda questo primo verde affiorare nei riquadri erbosi dove corrono i bimbi a' lor cari giochi, e questa pace chiusa tra le salde mura rossastre: né me la può turbare una scialba fila di educande condotte da una petulante maestra a una visita istruttiva. Colgo nell'aria il nome di Leonardo: lo vedo un attimo apparire là con la testa canuta e la gran barba fluente sul corpo già stremato: il divino Leonardo, il genio dai molti ingegni. E dileguare.

Solo ora mi si fa incontro una strana figura, uno scimmione in divisa sforzesca, ancor quello che Ludovico il Moro (raccontano le cronache) lasciava errare liberamente dentro mura. Mi si fa incontro con buffa grazia d'inchini a offrirmisi guida. E mi piace, mi par conveniente al luogo antico donde è sorto e al tempo nostro ricco di ceffi assai più grotteschi. Diamogli ascolto, e accettiamone la insolita compagnia. Vieni con me, fratello non inumano, che hai imparato mosse meglio composte di tante che mi affliggono in giro. Andiamo, lasciata la vasta piazza, verso più ristrette aree, ma sempre all'aperto. Non soffro di chiudermi in sale di musei. Volgiamo di qua a sinistra, in questo recinto minore che reca tracce di antichi fregi policromi; voglio rivedere certe lapidi che mi han sempre incuriosito pensando a l'effimero di nomi cui non valse incider la pietra per farsi ricordare. Ma una su tutte mi attira, che già stette infissa alla famosa « colonna infame ». Leggiamola nel suo semplice latino. Porta, con la sottoscritta data del 1630, una tremenda sentenza contro Giacomo Mora e Guglielmo Piazza, sentenza di supplizi e di morte. Tu non inorridisci, caro scimmione, al leggere dei supplizi: altre e simili atrocità assistesti vivendo a corte. Ma la tua natural selvatichezza, benchè fattasi domestica, non sa capacitarsi per quale specie di colpa i due infelici si siano condotti a tanto; e grugnisci d' incomprensione. Ora ti spiego. La peste infieriva in Milano: e il popolo, percosso e perciò tanto più credulo a fantastiche stregherie, accusava propagare il contagio certuni che avrebbero sparso le mura di pestiferi unguenti. Se tu potessi uscire e venire con me a casa mia, ti mostrerei una stampa popolare di quel tempo a firma « Giacomo Valletto, inventore », con la dicitura « Descritione della Escecution di Giustizia fatta in Milano contr'alcuni li quali hanno composto e sparso gl'unti pestiferi » e supplizi e morte vedresti, in quella, rozzamente per sintesi raffigurati, con opportuni chiarimenti: « A... Il barbiere Gio Giacomo Mora et il Commissario Guglielmo Piazza pòsti sopra un carro sono tanagliati nelli luoghi più publici della città. B... è loro tagliata la mano destra. C.-D... con la rota se gli rompono le ossa delle gambe delle coscie e delle braccia. F... sono scannati. G... abbruggiati. H... si gettan le ceneri nel fiume. I... si spianta fino da fondamenta la casa del Barbiere e vi si alza una colonna d'Infame. L... dirimpetto si inserisce il successo ». Appunto questa lapide che ci sta davanti rappresenta l'inserito successo, tolto dalla colonna e qui serbato a nostra esemplare edificazione.

E allora poi ti leggerei la relazione del processo scritta da un cotal Alessandro Manzoni, il quale così la inizia: « Ai giudici che, in Milano, nel 1630, condannarono a supplizi atrocissimi alcuni accusati d'aver propagata la peste con certi ritrovati sciocchi non men che orribili, parve d'aver fatto una cosa talmente degna di memoria, che, nella sentenza medesima, dopo aver decretata in aggiunta de' supplizi la demolizion della casa d'uno di quegli sventurati, decretaron di più, che in quello spazio si innalzasse una colonna, la quale dovesse chiamarsi infame, con un'iscrizione che tramandasse ai posteri la notizia dell'attentato e della pena. E in ciò non s'ingannarono: quel giudizio fu veramente memorabile ». Memorabile sì, caro scimmione, per documentare non a te proavo, ma a noi posteri la fallacia dell'umano giudizio. Chè io non credo, come quel cotal Manzoni mostrava di credere, perversi i giudici, soggiogati nella volontà per « rabbia contro pericoli oscuri » o per « timore di mancare a un'aspettativa generale altrettanto sicura quanto avventata, di parer meno abili se scoprivano degli innocenti, di voltar contro sè le grida della moltitudine col non ascoltarle ». Nè lo attenua col soggiungere « Dio solo ha potuto vedere se quei magistrati, trovando i colpevoli d'un delitto che non c'era, ma che si voleva, furon più complici o ministri d'una moltitudine accecata ecc. ». Egli già per sè, vedeva la colpa di quei magistrati; e tutta la relazione che segue, non è se non una precisa e inesorabile dimostrazione. Io stimo invece che, pure inconsciamente subendo l'influsso dell'altrui credulità o essendone partecipi, quei magistrati, per nulla perversi, provassero il dovere morale di condannare come condannarono. Donde, se nasce per loro personalmente una pietosa assoluzione, tanto più terribile si impone il dubbio sulla fragilità del nostro terreno giudicare: e la riprovazione oltrepassa i giudici per ricadere sulla stessa giustizia, soggetta, sì essa, a illusioni e filosofie e passioni del proprio tempo. Dio solo può veramente giudicare: non gli uomini. La « Storia della colonna infame », che tutti non ritenere una trascurabile appendice dei « Promessi Sposi » ma rileggere dovrebbero e meditarne profondamente le tremende pagine, oltre a cavarne l'essenza del pensiero manzoniano sulla pochezza del nostro giudizio, li porterebbe a curiose riflessioni intorno a taluni processi d'oggi, sorprendentemente simili nello svolgimento e nel metodo, al fine di scambiare la verità con la falsità, quando per estorte confessioni di inesistenti colpevolezze, quando per induzioni via via ingrandite con perfetto rigore di logica fino ad apparire indistruttibili certezze. Ahimè, caro scimmione, queste son le ombre di quella intelligenza che a te si nega, e per fortuna l'oscurano solo in parte.

Fu allora che di colpo lo scimmione si mise a ridere, a ridere sempre più largamente, finchè di tra le risa gli scoppiò detto con voce strozzata ma con formate parole:

— Non so di che intelligenza tu cianci, a me negata — e intanto si grattava la testa — ma, dopo averti ascoltato, sola una cosa mi rimane chiara: ed è l'umana follia. Quei padroni miei, che mi educarono a vivere qui dentro, sapevan certo trattare il mondo come pare a me debba trattarsi. Non stavano a dibattere troppe questioni: vivevano taglieggiando e ammazzando e trionfavano, finchè altri alla stessa guisa non li trionfasse. E bello era vivere, come non mi sembra oggi, che tu vai rileggendo morte pietre invece di goderti il sole, e il cielo dove alfine tu voli. C'era allora un tal Leonardo che di volare sognava e presagiva gli uomini avrebbero un giorno volato diventando celesti. « Scuoti da te la terra che ti intride · e non curar che d'ali... » andava spesso cantando tra sè. Ma credo s'ingannasse. Sempre più terrestri mi sembrate voi uomini e rissosi e noiosi. Quanto più mi contenta l'essere scimmia e portare una stinta divisa del passato, senza nuove padronanze fuor da quelle che può inventarsi una tua mattutina fantasia!

Così disse e sparì.

Francesco Pastonchi

La battaglia monetaria fra il marco occidentale e il marco orientale fa della Potsdamer Platz di Berlino un curioso punto di smistamento tranviario. Sulla linea di demarcazione il personale occidentale dà il cambio a quello orientale.

LE MEMORIE DI GUERRA DI CHURCHILL

Eravamo come palombari assaliti da branchi di squali

L'offensiva degli «U-boote» minaccia di tagliare le nostre uniche vie di rifornimento: si progetta un tappeto subacqueo di dinamite dinanzi alle foci del Mersey e del Clyde

XLV

L'affondamento della *Graf Spee*, avvenuto nel dicembre 1939 nel corso di un'azione al largo della baia di La Plata, aveva bruscamente interrotto la prima campagna tedesca contro il nostro naviglio negli oceani. La lotta in Norvegia, come abbiamo visto, aveva paralizzato per lungo tempo la flotta tedesca nelle sue acque. Ciò che n'era rimasto veniva tenuto in riserva per il progetto di sbarco.

L'amm. Raeder, le cui idee sulla condotta della guerra erano tecnicamente esatte, ebbe qualche difficoltà nel sostenerle e difenderle durante i rapporti col Führer. Una volta dovette perfino opporsi a una proposta dell'esercito mirante a disarmare le sue navi pesanti e a usare i grossi calibri di queste come batterie costiere a lunga gittata.

Durante l'estate, tuttavia, egli aveva adattato numerose navi mercantili trasformandole in incrociatori ausiliari camuffati. Erano unità potentemente armate, in genere più veloci dei nostri incrociatori ausiliari e dotate di apparecchi da ricognizione.

Cinque navi di questo tipo sfuggirono alle nostre pattuglie ed entrarono nell'Atlantico tra l'aprile e il giugno del 1940, mentre una sesta affrontò il rischioso passaggio di nord-est verso il Pacifico, lungo le coste settentrionali della Russia e della Siberia. Aiutata da un rompighiaccio sovietico riuscì a superare il passaggio in due mesi e in settembre giunse nel Pacifico, attraverso il mare di Bering.

Gli obiettivi che l'amm. Raeder si prefiggeva di raggiungere con l'attività delle navi corsare erano tre: primo, distruggere o catturare le navi nemiche; secondo, turbare e disorganizzare il movimento delle navi; terzo, costringere le navi da guerra inglesi a disperdersi per il servizio di scorta o di pattuglia. Tale tattica causò a noi gravi danni e disturbi al nostro traffico. Alla fine di settembre, le cinque navi corsare tedesche avevano affondato o catturato 36 navi per un complesso di 235.000 tonnellate.

Sul finire dell'ottobre 1940, la nave da battaglia « tascabile » *Scheer* entrò in servizio. Rimandata l'invasione dell'Inghilterra, la *Scheer* lasciò la Germania (27 ottobre), passando attraverso gli stretti della Danimarca e a nord dell'Islanda, ed entrò nell'Atlantico. La nave aveva avuto ordine di attaccare i convogli nell'Atlantico settentrionale, convogli da cui erano state tolte le navi da battaglia di scorta inviate a rafforzare la flotta del Mediterraneo. Il comandante Krancke sospettava che un nostro convoglio avesse lasciato Halifax il 27 ottobre, e sperava d'incontrarlo, nel suo viaggio verso l'Inghilterra, il 3 novembre. Il 5 un aereo della *Scheer* segnalò otto navi in direzione sud-est; Krancke si mise alla caccia. Alle 14.27 avvistò una sola nave, la *Mopan* e la affondò a colpi di cannone, dopo aver imbarcato i 68 uomini dell'equipaggio. Con le minacce, Krancke era riuscito a impedire che la *Mopan* segnalasse il pericolo per mezzo della radio. Alle 16.50, mentre ciò avveniva, si profilarono all'orizzonte gli alberi del convoglio HX. 84, formato di 37 navi. Al centro del convoglio stava l'incrociatore ausiliario *Jervis Bay*.

Il suo comandante, cap. Fegen, si rese subito conto della gravità della situazione. Dopo aver segnalato, per radio, la presenza della nave nemica, pensò di impegnarla più a lungo che fosse possibile e di guadagnar così tempo per disperdere il convoglio. L'oscurità si avvicinava e sarebbe stata quindi possibile la fuga di parecchie navi. Mentre il convoglio si disperdeva, il *Jervis Bay* si portò sotto alla nave avversaria a tutta velocità. La *Scheer* aprì il fuoco a 16.500 metri circa. I proiettili dei vecchi cannoni da 152 del *Jervis Bay* non arrivavano al bersaglio. L'impari lotta durò fino alle 18, quando la nave, in fiamme e completamente sbandata, venne abbandonata. Verso le 8 di sera essa finalmente affondò con la perdita di oltre 200 tra ufficiali e marinai. Tra essi il cap. Fegen, il quale volle morire sulla sua nave. Gli venne concessa la *Victory Cross* alla memoria per l'eroico comportamento che sarà citato come esempio nella storia della marina britannica. Intanto scendeva la sera. Le navi erano in fuga; la *Scheer* potè però raggiungerne cinque e affondarle prima che fosse completamente buio.

linee sulla carta

Non potè arrischiarsi, ora che la sua posizione era nota, a rimanere in quell'area dove sarebbero giunte — così pensava il comandante tedesco — ingenti forze navali britanniche. La maggior parte di quel prezioso convoglio riuscì quindi a salvarsi per il sacrificio del *Jervis Bay*.

Un pericolo ancor più grave si aggiunse a quelli già esistenti. La sola cosa che mi abbia fatto veramente paura durante la guerra fu il pericolo degli « U-boote ». L'invasione — lo pensavo anche prima della battaglia aerea — sarebbe fallita. Dopo la vittoria aerea la nostra situazione era notevolmente migliorata. Ma ora la nostra « linea di vita » anche attraverso gli ampi oceani e specialmente nei punti di approccio all'isola, era minacciata.

Di quanto avrebbe ridotto, la campagna sottomarina, le nostre importazioni e il nostro tonnellagio? Avrebbe superato il limite estremo che potevamo sopportare?

In questo campo non avevano valore le grandi gesta; qui contava soltanto il lento, gelido disegno delle linee sulla carta, linee che mostravano lo strangolamento delle nostre vie di comunicazione. Messe a confronto con quel diagramma perdevano d'importanza le coraggiose armate pronte a balzare sull'invasore o a combattere nel deserto. L'alto, nobilissimo spirito della popolazione non contava più nulla, da questo punto di vista. O arrivavano dal Nuovo Continente e dall'Impero britannico viveri, armi e materiale o tutto crollava. Avendo nelle loro mani la costa francese, da Dunkerque a Bordeaux, i tedeschi non persero tempo nel costruire basi per gli « U-boote » e gli aerei sul territorio occupato. Dal luglio in avanti fummo costretti a dirottare il nostro naviglio dalle coste a sud dell'Irlanda, dove noi, naturalmente, non potevamo tenere aerei da caccia. Tutto doveva venire lungo la rotta a nord dell'Irlanda. Qui, per grazia di Dio, l'Ulster faceva buona guardia. Il Mersey e il Clyde erano i nostri polmoni.

Negli ultimi sei mesi del 1940 si ebbero perdite estremamente gravi. Nella settimana che si chiuse con il 22 settembre, furono affondate 27 navi per un complesso di 160.000 tonnellate. Molte di esse appartenevano a un convoglio proveniente da Halifax.

In ottobre, mentre la *Scheer* era così attiva, un altro convoglio nell'Atlantico fu attaccato da « U-boote » con la perdita di 20 navi su 34.

Approssimandosi i mesi di novembre e dicembre, gli approcci e gli estuari del Mersey e del Clyde crebbero d'importanza. Noi avremmo potuto, naturalmente, sbarcare nell'Irlanda di De Valera e occupare i porti meridionali valendoci delle armi più moderne. Io avevo sempre dichiarato che nulla, se non la necessità della nostra conservazione, mi avrebbe indotto a tale passo. Ma forse questa eventualità poteva presentarsi. Il solo rimedio consisteva nel tener liberi l'uscita e l'ingresso al Mersey e al Clyde.

L'estrema difesa

Ogni giorno, incontrandosi, coloro che sapevano la verità si guardavano. Si pensi alla situazione del palombaro, immerso a grande profondità sotto la superficie del mare: la sua vita dipende dal tubo attraverso il quale riceve aria. Che cosa proverebbe se fosse attaccato da numerosi squali e se gli venisse a mancare la possibilità di essere tirato alla superficie? Per noi non c'era superficie. Il palombaro era la nostra popolazione di 46 milioni di persone che vivevano su un'isola angusta, svolgevano un vasto traffico di guerra per tutto il mondo, e non potevano distaccarsi dal fondo del mare. Che avrebbero potuto fare gli squali al tubo che portava l'aria? E sarebbe riuscito il palombaro a difendersi e distruggerli? Nella settimana terminata l'8 giugno, durante la fase culminante della battaglia di Francia, avevamo importato 1.201.535 tonnellate di materiale, benzina esclusa. Da questa cifra, che rappresenta il massimo, le importazioni alla fine di luglio scesero a meno di 750.000 tonnellate alla settimana. Per quanto si fossero avuti notevoli miglioramenti in agosto, la media settimanale scese ancora e negli ultimi tre mesi dell'anno si mantenne a poco più di 800.000 tonnellate.

Si faceva sempre più viva la mia indignazione perchè ci erano negati i porti dell'Irlanda meridionale.

Una sera di dicembre tenni una riunione nel mio ufficio di guerra sotterraneo, presenti membri dell'Ammiragliato e ufficiali di marina. Le difficoltà e i pericoli che tutti conoscevano si erano, in quel momento, aggravati. La mia mente tornava al febbraio e al marzo 1917 quando la curva degli affondamenti ad opera degli « U-boote » saliva così costantemente a nostro sfavore che ci si chiedeva quanti mesi gli alleati avrebbero potuto combattere, ad onta di tutti gli sforzi della marina.

Noi dovevamo ora, ad ogni costo e prima di ogni altra cosa, tener aperta la via dell'Oceano.

A tale scopo fu proposto di posare un tappeto subacqueo di dinamite dalle foci del Mersey e del Clyde fino a nord-ovest dell'Irlanda. Un campo minato doveva estendersi per una larghezza di tre miglia e una lunghezza di sessanta dagli estuari inglesi fino al mare aperto. Anche se fosse stato necessario monopolizzare a tale scopo tutti gli esplosivi disponibili senza troppo riguardo alle operazioni terrestri o al conveniente riarmo delle nostre truppe, pareva indispensabile dover creare questo tappeto, tenendo conto che non avevamo altro mezzo per difendere il nostro naviglio.

Permettetemi di spiegarvi il sistema. Decine e decine di migliaia di mine a percussione sarebbero state ancorate in fondo al mare fino a una dozzina di metri sotto la superficie dell'acqua. Sopra questo tappeto di mine tutte le navi che alimentavano la Gran Bretagna o trasportavano materiale là dov'era richiesto da esigenze militari, potevano passare e ripassare senza che le loro chiglie toccassero le mine.

Un sommergibile, invece, che si fosse spinto entro il campo minato avrebbe urtato indubbiamente contro le mine e dopo un certo numero di esperienze i tedeschi avrebbero desistito dalle loro imprese. Non era la miglior difesa: ma meglio questa che nulla.

Quella sera si dettero direttive affinchè fossero presentate proposte in tutti i particolari.

Vedremo quanto la controffensiva ebbe successo in quei primi mesi, come diventammo padroni degli sbocchi: e come gli « Heinkel 111 » furono abbattuti dai nostri caccia e gli « U-boote » furono strangolati negli stessi mari nei quali volevano soffocare noi. Basti dire che il successo dell'azione intrapresa superò i preparativi per il tappeto di dinamite. Prima che questi potessero incidere sulla nostra economia di guerra, le preoccupazioni e i piani d'una difesa passiva erano svaniti e ancora una volta, con armi splendenti al sole, noi avevamo spazzato gli accessi all'isola.

Winston Churchill

Copyright, nel Commonwealth britannico, del « Daily Telegraph »; negli Stati Uniti, del « New York Times »; in tutti gli altri Paesi, del « Cooperation Press Service ». Copyright riservato per tutto il mondo. Riproduzione anche parziale, in qualsiasi lingua, rigorosamente vietata. Diritti esclusivi per l'Italia de « Il Nuovo Corriere della Sera » e dell'editore Arnoldo Mondadori.

GIDE SI ALZA DAL LETTO per l'ultimo film di De Sica

"Ladri di biciclette,, ha confermato l'opinione che la cinematografia italiana ha in questo dopoguerra la stessa funzione di punta che una volta era tenuta dai Francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, marzo.

Realismo italiano, realismo francese... La discussione sul cinema italiano ha ripreso a Parigi.

Ha ripreso a proposito dei Ladri di biciclette *di* Vittorio De Sica. *Il film non è ancora apparso nelle sale comuni; è apparso, in visione privata, alla Sala Pleyel e al Ciné Club. Alle due visioni private hanno però assistito duemila invitati almeno. Non potevamo sperare successo più grande. Il caso ha voluto che assistessi alla proiezione accanto ad André Gide. Il vecchio grande scrittore, che oramai non esce quasi più, si era alzato dal letto; non perde un film italiano; ed anche questo è nel suo stile. Il cinema, questo cinema, rappresenta oggi per lui la natura, la « nourriture terrestre ». Lo vedevamo ai* Ladri di biciclette, *attentissimo, il collo avvolto in una sciarpa; con quel volto che mostra come la precisione e la pulizia del pensiero, la qualità intima finiscano per configurare anche il fisico distinguendolo dal comune. Quello di Gide è ancora il volto del grande intellettuale francese; preciso nel disegno, finito, puro di mescolanze; niente vi sembra fatto a caso, ma tutto vi sembra frutto di una elaborazione. Gide è tra gli ammiratori dei film di De Sica; e sono anche testimonio degli entusiasmi, non soltanto ufficiali, ma anche privati, di* René Clair. *Niente di strano, perchè* De Sica *e* René Clair *hanno molte affinità, non fosse altro una certa semplicità poetica che il* René Clair *dei tempi d'oro e il* De Sica *di oggi mi sembrano avere in comune.*

Una battaglia vinta

Dunque successo pieno, consenso incontrastato: Ladri di biciclette *entra tra i classici della nuova scuola. Tale era, del resto, considerato* Sciuscià; *ma è probabile che questo secondo film sia ritenuto anche migliore. Senza fare confronti, De Sica ha, nel suo «realismo», una leggerezza di tocco, un'invenzione fantastica, una velatura fiabesca che lo distinguono da tutti. Nulla vi è in lui di troppo carico, nè di calcato. La breve distanza poi tra l'Italia e Parigi basta a fare la selezione, e a dividere film che in Italia si tende a porre nello stesso sacco; anche la nuova scuola italiana ha i suoi artisti genuini e i suoi manieristi o copisti; un pubblico straniero lo avverte immediatamente. Dopo i film del dopoguerra, e i primi entusiasmi stranieri, ci era parso di scorgere qui un principio di scetticismo. Il film «tedesco» di Rossellini non è piaciuto come gli altri;* Sotto il sole di Roma *di* Castellani *è stato finora visto da pochi;* Anni difficili *è apparso in visione privata soltanto in questi giorni. E' venuta invece una serie di film in cui la vecchia tendenza melodrammatica, confinando il « realismo » negli sfondi e nei particolari, tornava a galla con troppa irruenza. Il cinema italiano aveva avuto forse una breve, effimera fioritura nell'immediato dopoguerra, per un fortunato concorso di circostanze, e stava per ricadere nei vecchi vizi? Il film di De Sica è venuto a dissipare questi dubbi, a confermare l'opinione, diffusa qui, che il film italiano ha in questo dopoguerra la stessa funzione di punta che ebbe nell'altro il cinema francese oggi esausto. Uno è il concetto dominante: « Il cinema italiano è l'unico oggi nel mondo che apre vie nuove a quest'arte, come non sanno più fare nè quello americano nè quello francese, oramai obbligati a binari fissi ». Il film di De Sica è dunque un'altra battaglia vinta: perchè è il cinema oggi che fa da battistrada a tutti.*

Due diversi realismi

Il realismo italiano, quale lo vedono i Francesi, sta al realismo francese, che ad essi sembra esausto, come la visione normale della natura in cui viviamo sta all'osservazione compiuta nel laboratorio. Essi lo trovano, a differenza del loro, privo di preconcetti, non filtrato attraverso schemi intellettuali; non piegato, ad esempio, a un'idea pessimista. E' il realismo di chi vive la vita a caldo, rispetto a quello di chi guarda la vita intellettualmente, secondo le proprie idee; e che, dato quest'atteggiamento di distacco e di solitudine, è poi pessimista per forza, rappresenta una vita senza speranze, dominata da vizi o da passioni senza scampo, con una prevalenza di aspetti ignobili o macabri. Questa è la differenza che i Francesi vorrebbero scoprire tra il loro realismo e il nostro. Se guardassero bene, si accorgerebbero che anche nel nostro realismo esiste uno schema, un modo di prefigurare il vero; e come potrebbe non esservi? Si accorgerebbero, ad esempio, che il cinema italiano d'oggi è molto affine al nostro teatro dialettale; è un cinema, direi, sentimentale - popolare, che esclude le idee, i sentimenti eccezionali o evoluti; i suoi eroi sono uomini dalle reazioni impulsive, amanti della famiglia, senza ambizione di distinguersi, obbedienti agli stimoli del bisogno e del cuore.

Il realismo francese, certo, è molto diverso. Prendiamo Manon *di Clouzot, che porta la vicenda di Manon nel dopoguerra. Possiamo sbrigarci della trama in poche parole, anche perchè è già nota. Des Grieux è un partigiano, che giunge combattendo in un villaggio strappato ai Tedeschi; Manon è una ragazzina, che deve essere punita per le familiarità concesse agli invasori. Il ragazzo, che deve sorvegliarla tra i ruderi deserti di una cattedrale, scappa invece con lei. Manon cede alla vita facile della Parigi dopo la liberazione; Des Grieux è uno « schiavo d'amore » (il personaggio che Clouzot predilige) incapace di rompere un legame poco onorevole ed incapace di accettarlo cinicamente. Tutta questa parte del film si svolge in un ambiente di trafficanti loschi, di borsari neri di lusso, tra case di appuntamenti sontuose e appartamenti improvvisati di effimeri nababbi. Possiamo negare che questa vita ci sia posta davanti con precisione obiettiva? No certo: lo sa il signor Politis, diplomatico greco, e figlio del famoso uomo di Stato, vittima del realismo cinematografico. Egli possiede ed abita con la famiglia un vecchio palazzetto, molto ben arredato, nei pressi dell'Etoile; lo prestò agli autori del film perchè potessero girarvi alcune scene; non si accorse, l'incauto, che la sua casa diveniva nel film una lussuosa « maison close ». Uscito il film e riconosciuto il palazzo, Politis fu tormentato da telefonate e da visite di sconosciuti che chiedevano i suoi servigi. Fece causa a Clouzot, ma con poca soddisfazione; ottenne solo che si cancellasse dal film il nome della strada...*

Sono veri i particolari; veri i tipi, i caratteri; eppure non direi che l'insieme del film dia il senso della verità. I nostri film del dopoguerra hanno rappresentato, anche troppo, gli ambienti della borsa nera e della prostituzione; ma con un senso di pietà partecipe; la ripugnanza è mitigata da una certa pietà per la natura umana. Clouzot vede dal di fuori, con un distacco di psicologo; e quei tipi si muovono davanti a lui come insetti. Fra tanti particolari osservati con esattezza, mancano quella fusione, quella verosimiglianza, che sono date dalla partecipazione. E quegli ambienti turpi, visti come in vetrina, finiscono per prendere una patina di involontaria nobiltà.

Il tono «popolare»

Ora, non dirò che questo sia sempre e necessariamente un errore; ma solo che lo scopo dell'arte di Clouzot è diverso da quello di una rappresentazione realistica. Il suo scopo è rappresentare il decorso fatale di una passione, che ha come sbocco la morte. Ed egli « pesca » nei particolari realistici per illustrare questa fatalità. Des Grieux ha assassinato il fratello di Manon, che la spinge alla malavita; ecco i due ragazzi, fuggiaschi e passeggeri clandestini in una nave che trasporta di frodo un gruppo di ebrei in Palestina; ecco la triste colonna in mezzo al deserto (le scene della Palestina sono state però girate in Algeria); ecco gli ebrei massacrati dagli Arabi; ecco Des Grieux superstite che muore accanto a Manon già cadavere, confessando che questo è sempre stato il suo sogno per poterla avere per sempre. Tale è il vero scopo del film. Un particolare che dà l'esatta misura di questo realismo. Il cadavere di Manon si è irrigidito nelle braccia di Des Grieux; le gambe stecchite non si piegano più; per andare avanti bisogna farlo slittare sulle dune.

Siamo lontani dal realismo di De Sica. Il realismo dei film francesi consiste nell'utilizzazione ossessiva di particolari realistici per imprimere in noi il sentimento della fatalità. In questo cinema « realistico » perdura la Comédie Française.

Questa tuttavia è la strada del cinema francese, che seguendola ha dato alcuni capolavori, e può darne degli altri. Sarebbe deplorevole che, per conformismo, i registi francesi si mettessero ora ad imitare gli italiani. Quando hanno tentato, sono apparsi magri, sciupiti.

Il cinema italiano d'oggi è di un Paese che non ha dato nè Racine nè Molière, ma dove sono fioriti splendidamente la commedia dell'arte, le maschere ed il teatro dialettale. E' un certo fondo « popolare » dell'Italia che viene a galla. A differenza del teatro dialettale, a cui è affine, il cinema italiano usa un mezzo espressivo che gli altri possono comprendere; perciò può girare il mondo.

La prima impressione che si ha passando dalla Francia all'Italia è quella di passare da un Paese di formazione ancora prevalentemente aristocratico-borghese ad un Paese di formazione « popolare ». (Naturalmente non do a queste parole un significato politico). Vi è nel nostro Paese la massima mescolanza e confusione tra le classi; ma, osservando l'Italia con un certo distacco, si vede che, nel miscuglio, il tono « popolare » predomina. Il panorama della Francia è diverso: società organizzata, netta distinzione di classi; l'arte stessa è di formazione aristocratico-borghese, e nella borghesia trova sostegno e nutrimento.

Non voglio insistere in questo discorso, che ci porterebbe lontano: noto soltanto che l'arte francese nasce naturalmente arte d'idee, colta, intellettuale; quando è realistica, lo è al modo di uno che osserva attraverso una specula; realismo per essa significa osservazione cruda, penetrazione psicologica. Questo si vede soprattutto quando essa rappresenta gli ambienti popolari; l'artista francese si « fa » popolo, esattamente come Madame Bovary fantasticava di farsi aristocratica. Il realismo italiano davanti ai ceti popolari è invece un realismo di partecipazione, fatto da chi ci vive dentro; non intellettuale, quindi, nè psicologico; bensì sentimentale, dialettale, cordiale.

L'immenso successo del cinema italiano, ed anche in Francia la tendenza degli intellettuali a riceverne ammaestramento, è dunque un episodio e un sintomo abbastanza importante. E' un episodio di più di quella che fu chiamata con una certa enfasi « la trahison des clercs »: più modestamente diremo di una certa tendenza rinunciataria dei « clercs » che la guerra, anzichè frenare ha accelerato.

Guido Piovene

FAWZIA HA SPOSATO un aristocratico egiziano

Il Cairo 28 marzo, notte.

La più bella donna d'Oriente, la principessa Fawzia, sorella di re Faruk, si è unita stamane in matrimonio con Ismail Sherine bey, diretto discendente del famoso Mohamed Alì pascià.

Gli sponsali hanno avuto luogo nel grande salone d'onore del palazzo reale con una cerimonia improntata alla massima semplicità. Sembra che la riservatezza e la modestia delle nuove nozze di Fawzia siano state espressamente volute da re Faruk, considerando egli la sontuosità e il fasto fuori luogo in un momento in cui il Paese è appena uscito dalla guerra palestinese.

Il matrimonio è stato celebrato da Sheikh Mamoun el Shinawi, rettore della millenaria Università di Al Azhar e capo spirituale del mondo musulmano. In conformità al rito musulmano la principessa Fawzia non era presente alla cerimonia svoltasi nel grande salone di palazzo Kouba. L'ha rappresentata il fratello, quale capo della famiglia, e a lui il celebrante ha rivolto la domanda rituale con le parole: « Acconsentite al matrimonio di vostra sorella con quest'uomo? ».

Il rito vuole che durante la cerimonia il rappresentante della sposa e il futuro consorte siedano l'uno di fronte all'altro con le mani giunte coperte da un candido velo. Nel rivolgere la tradizionale domanda a re Faruk il celebrante ha posto le sue mani su quelle dei due uomini, togliendole solo dopo aver chiesto anche a Ismail Sherine bey se acconsentiva a prendere in moglie la principessa. Il matrimonio si è poi perfezionato legalmente con la firma del contratto avvenuta nello stesso salone di palazzo Kouba.

Durante la cerimonia la sposa è rimasta in ritiro nella solitudine del suo appartamento a palazzo reale. Secondo la tradizione mentre si svolgevano le nozze ella ascoltava la lettura di alcuni passi del Corano effettuata da una vecchia dama di Corte.

Immediatamente dopo gli sponsali ha avuto luogo un pranzo di carattere intimo a cui hanno partecipato i membri delle famiglie degli sposi e pochi invitati.

Rioccupata dai dirigenti la « Châtillon » di Vercelli

Vercelli 28 marzo, notte

Le prime reazioni della Camera del lavoro alla mossa dei dirigenti della « Châtillon » i quali sono rientrati stamane nello stabilimento con azione di sorpresa, appoggiata dalla forza pubblica, si sono manifestate solo questa sera. Le maestranze che per trentacinque giorni avevano solidarizzato con i trentadue licenziati e che, ora, si trovano fuori dello stabilimento, hanno proclamato lo sciopero e non intenderebbero riprendere il lavoro prima della conclusione della vertenza. La Camera del lavoro fa appello ai disoccupati perchè non si prestino alla « manovra padronale » e non accettino le offerte di assunzione al lavoro.

PIRELLI
SOCIETÀ PER AZIONI
Sede in MILANO
Capitale versato L. 10.000.000.000 in corso di aumento a L. 12.000.000.000

Pagamento dividendo esercizio 1948

Si avvertono i signori Azionisti che a partire dal 30 marzo p. v. è pagabile — contro stacco della cedola n. 3 dai certificati definitivi a taglio fisso — il dividendo dell'esercizio 1948, in ragione di L. 50 per azione, presso la Cassa sociale in Milano, viale Abruzzi 94 e presso le seguenti Banche: Credito Italiano - Banca Commerciale Italiana - Banco di Roma - Banca d'America e d'Italia - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Banca Nazionale del Lavoro, in tutte le loro Sedi; Banca di Legnano, Milano; Banca Nazionale dell'Agricoltura, Milano; Banca Popolare di Milano, Milano; Banca Unione, Milano; Banco Ambrosiano, Milano; Banco Lariano, Como; Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano; Credito Commerciale, Milano; Credito Lombardo, Milano; Credito Varesino, Milano.

Milano, 29 marzo 1949.

BANDO DI CONCORSO

Per gestione (giugno-settembre) cinema, ritrovo turistico, tennis, posteggio, rimessa automobili e albergo diurno. Informazioni presso Azienda Cura BOGNANCO (Novara).

RIVISTE TECNICHE AMERICANE
INGLESI, FRANCESI. Chiedeteci elenco abbonamenti della vostra specialità.
LIBRERIA CASANOVA
Via Battisti, 7 - TORINO

PIRELLI & C.
ACCOMANDITA PER AZIONI
Sede in MILANO
Capitale versato L. 288.000.000

Pagamento dividendo esercizio 1948

Si avvertono i signori Azionisti che a partire dal 30 marzo p. v. è pagabile — contro stacco della cedola n. 3 dai certificati definitivi a taglio fisso — il dividendo dell'esercizio 1948, in ragione di L. 15 per azione, presso la Cassa della Pirelli S. p. A. in Milano, viale Abruzzi n. 94, e presso le seguenti Banche: Credito Italiano - Banca Commerciale Italiana - Banco di Roma - Banca d'America e d'Italia - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Banca Nazionale del Lavoro, in tutte le loro Sedi; Banca di Legnano, Milano; Banca Nazionale dell'Agricoltura, Milano; Banca Popolare di Milano, Milano; Banca Unione, Milano; Banco Ambrosiano, Milano; Banco Lariano, Como, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano; Credito Commerciale, Milano; Credito Lombardo, Milano; Credito Varesino, Milano.

Milano, 29 marzo 1949.

Burro Vittoria pastorizzato per il Vostro bimbo delicato
(consumare burro non pastorizzato è come bere latte non bollito)

VENDESI
in importante città veneta attrezzatissimo moderno laboratorio, SPECIALITA' MEDICINALI, flalaggio, organizzazione nazionale di vendita, prezzo base 40 milioni; eventualmente associerei ottimo elemento al 50 %. CORRIERE 69-A — MILANO

COSE DI OGNI GIORNO

Scene come questa avvengono da qualche tempo in ogni parte d'Italia. Dice il dottore della foto:

Signora, Ella può acquistare con tranquillità il dentifricio Durban's, non solo perchè io lo ritengo il migliore, ma anche perchè a tubetto semi-usato, qualora il dentifricio non Le piacesse, potrà sempre ottenere il rimborso del denaro speso inviando lo stesso tubetto alla casa, la quale provvederà a rimetterle l'importo relativo.

Durban's, il dentifricio del dentista

Concessionaria per l'Italia
SOC. ACC. FRANCO CELLA & C. - MILANO - VIA NOVARA, 89

ULTIMA DELLA NOTTE — Anno XVI - N. 143 - Mercoledì-Giovedì 15-16 giugno 1960 - L. 30 (Arretrato L. 60) — ULTIMA DELLA NOTTE

CORRIERE D'INFORMAZIONE

PREZZI ALL'ESTERO			*SPEDIZIONE AREA			*Libano Siria	P.L.	20	*Sud Africa	sh.	1,4
*Argentina	Pesos	12	*Danimarca	Kr.	0,80	*Libia	P.ts.	3	*Sudan	sh.	1,4
*Australia	sh.	2	*Egitto	Pias.	5	*Malta	d.	4	*Svezia	Kr.	0,70
Austria	sc.	2,5	*Eritrea	cents.	30	Norvegia	Kr.	0,80	Svizzera	Fr.	0,30
Belgio	Fr.	4	*Etiopia	cents.	25	*Olanda	cents.	40	*Tunisia	Mill.	40
*Brasile	Cr.	25	*Finlandia	Mk.	35	*Perù	Soles	8	*Turchia	L.t.	1,10
*Canadà	cents.	25	Francia	Fr.	35	*Portogallo	Esc.	4	*U.S.A.	cents.	25
Cipro	m.	50		N.F.	0,35	*Somalia	So.	0,90	*Uruguay	Pesos	3
*Congo Belga	Fr.	8	Germania	D.M.	0,40	*Spagna	Pts.	5	*Venezuela	Bs.	0,75

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. Urbano 6339 - Inter. 665.941
Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803.315 - c/c post. 3/533

TARIFFA DELLE INSERZIONI

Commerciali . . . . . L. 225 per mm. colonna | Necrologie L. 150 (lunedì L. 350) per parola
Finanziarie - Legali - Sentenze » 275 | Partecipazioni al lutto . L. 250 » »
Echi cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree L. 450; Echi finanziari L. 500 » riga
Aum. del 100 % per il lunedì. Tassa bollo e I.G.E. 7 % in più. Pagam. antic. Il «Corriere» si riserva la facoltà di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Semestre	Trimestre
Corriere della Sera	L. 7.500	L. 3.900	L. 2.050
Corriere d'informazione	» 7.500	» 3.900	» 2.050
Domenica del Corriere	» 1.870	» 1.000	» 535
Corriere dei Piccoli	» 1.635	» 875	» 465
I romanzi del Corriere	» 1.035	» 535	» 285

ESTERO*	Anno	Semestre	Trimestre
	L. 13.700	L. 7.000	L. 3.600
	» 13.700	» 7.000	» 3.600
	» 3.430	» 1.780	» 925
	» 2.675	» 1.395	» 725
	» 1.395	» 715	» 375

(*) Stati aderenti alla Convenzione postale universale 1947. - Spedizione in abbonamento postale Gr. 1.

DISCORSO A MANILA

Ike denuncia il Cremlino imperialista

«Il comunismo è il vero responsabile della tensione attuale nel mondo». «La pressione della propaganda, i razzi ed anche l'aperta aggressione falliranno»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Manila 15 giugno.

Il soggiorno nelle Filippine del Presidente Eisenhower si svolge in un'atmosfera che non potrebbe essere più calorosa. Il Presidente è stato acclamato ancora una volta, questa mattina, da una grande folla, quando si è recato a rendere omaggio al monumento a José Rizal, — l'eroe nazionale della Repubblica — nel centro di Manila. Le manifestazioni si sono rinnovate quando Eisenhower ha raggiunto il palazzo del Parlamento, per parlare alle Camere riunite nel Congresso.

Il Presidente ha detto ai deputati e ai senatori filippini che la campagna di insulti e di pressioni scatenata dal comunismo internazionale contro gli Stati Uniti è destinata al fallimento. «I comunisti», ha dichiarato Ike «non possono tollerare la libertà degli individui nè quella delle Nazioni. La fondamentale avversione del sistema comunista per tutto ciò che esso non riesce a controllare, è la più importante causa della tensione fra i Paesi liberi da una parte, e il blocco comunista, rigorosamente controllato, dall'altra». Al momento attuale obbiettivo primo della propaganda comunista sono gli Stati Uniti, che vengono dipinti come un Paese imperialista, in caccia di illimitato potere su tutti i popoli del mondo, da impiegare «come pedine sullo scacchiere della guerra». «Ma — ha osservato Eisenhower, — l'esistenza, la prosperità e il prestigio della Repubblica delle Filippine provano la falsità di queste accuse». Il vero colonialismo del ventesimo secolo è l'imperialismo comunista.

I comunisti, ha spiegato Eisenhower, temono il nazionalismo costruttivo come un nemico mortale, e questo timore è evidente nei loro continui tentativi di penetrare nei movimenti nazionalisti, allo scopo di pervertirli e di sfruttarli ai propri fini. I comunisti applicano l'antica tecnica del «divide et impera», usano la forza e le minacce, il sovvertimento e la corruzione, la propaganda e le false promesse, negano la dignità all'uomo e hanno assoggettato molti milioni di persone.

«Il comunismo» ha proseguito il Presidente «esige l'asservimento a un'unica ideologia alla camicia di forza delle idee e dei punti di vista e dei metodi. Non tollera la libertà delle persone e delle nazioni, mentre gli uomini liberi e le nazioni libere forgiano le proprie norme in conformità con i propri bisogni, nell'ambito di un concetto universalmente accettato di giustizia e libertà». Eisenhower ha poi detto che gli Stati Uniti debbono restare forti e fedeli ai loro amici, «mettendo in chiaro che le pressioni propagandistiche, l'ostentazione dei missili ed anche l'aperta aggressione falliranno». Ike si è detto sicuro che gli Stati Uniti non tenteranno mai di esercitare indebite pressioni sulle Filippine, e che queste non sfrutteranno mai la simpatia del mondo per i piccoli popoli per far pressione su Washington. «Ognuno dei nostri due Paesi riconosce fieramente l'altro come Paese sovrano ed uguale».

La giornata di Eisenhower si è aperta con la prima colazione fatta a Palazzo Malachanang insieme con il Presidente filippino Carlos Garcia, sua moglie e sua figlia.

Nel colloquio con Garcia — al quale ha preso parte anche l'ex-Presidente filippino Osmena — è stata affrontata la questione di un ammodernamento dell'armamento delle Filippine. Pare che si sia accennato anche all'opportunità di basi per missili nucleari. E' stata discussa anche la questione dei danni di guerra e delle rivendicazioni dei reduci. Eisenhower ha riferito a Garcia sul fallimento della conferenza di Parigi.

Uccisi due studenti nell'assalto alla Dieta di Tokio

Nuove furibonde dimostrazioni

TOKIO, 15 giugno.— Diecimila studenti dell'organizzazione Zengakuren (filocomunista) hanno preso d'assalto e occupato gran parte dell'edificio del Parlamento giapponese (Dieta). Gli studenti hanno fatto sapere che non se ne andranno se la polizia non rilascerà gli studenti arrestati in occasione delle manifestazioni precedenti. Nei violenti tafferugli davanti e nell'interno del Parlamento vi sono state moltissime vittime: 2 morti, tre persone in fin di vita, 500 feriti fra i quali 171 poliziotti; 85 di questi sono in condizioni molto gravi.

L'assalto al Parlamento ha avuto inizio verso le 18.30 (ora locale). La situazione è precipitata in seguito ad un attacco effettuato da elementi di destra contro gli studenti dimostranti i quali avevano prima l'intenzione di effettuare una pacifica marcia di protesta. Gli estremisti di destra, con bastoni, assalivano gruppi di studenti ferendone gravemente una decina, soprattutto alla testa. Gli studenti feriti venivano fatti salire su ambulanze. Parecchi elementi di destra sono stati arrestati.

Questi incidenti accendevano l'atmosfera della manifestazione, e gli studenti «Zengakuren» davano l'assalto all'edificio. Prima essi tentavano di rimuovere gli autocarri della polizia, poi di farli partire, infine di incendiarne uno.

Quasi contemporaneamente, presso l'Ambasciata americana aveva luogo la manifestazione contro il trattato di sicurezza, con la partecipazione di circa 30 mila persone, uomini e donne di ogni ceto.

Il Primo ministro Kishi ha convocato una riunione di emergenza del Consiglio dei Ministri. La riunione è cominciata a mezzanotte (ora locale, equivalente alle ore 16 di questo pomeriggio, ora italiana.

Frondizi da Gronchi per i colloqui politici

Sabato il Presidente argentino dal Papa

Roma 15 giugno.

Questa mattina il Presidente argentino Frondizi ha iniziato la sua seconda giornata romana rendendo omaggio al Milite ignoto.

Frondizi ha poi fatto ritorno al Quirinale per il primo colloquio politico col Presidente Gronchi. Hanno preso parte a questo incontro i rispettivi ministri degli Esteri, Segni e Taboada, e gli ambasciatori argentino a Roma e italiano a Buenos Aires.

Nel tardo pomeriggio l'ospite e il Presidente Gronchi, accompagnati dalle consorti, si recheranno in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi, dove il sindaco Cioccetti rivolgerà all'ospite un saluto e gli consegnerà una riproduzione della lupa capitolina.

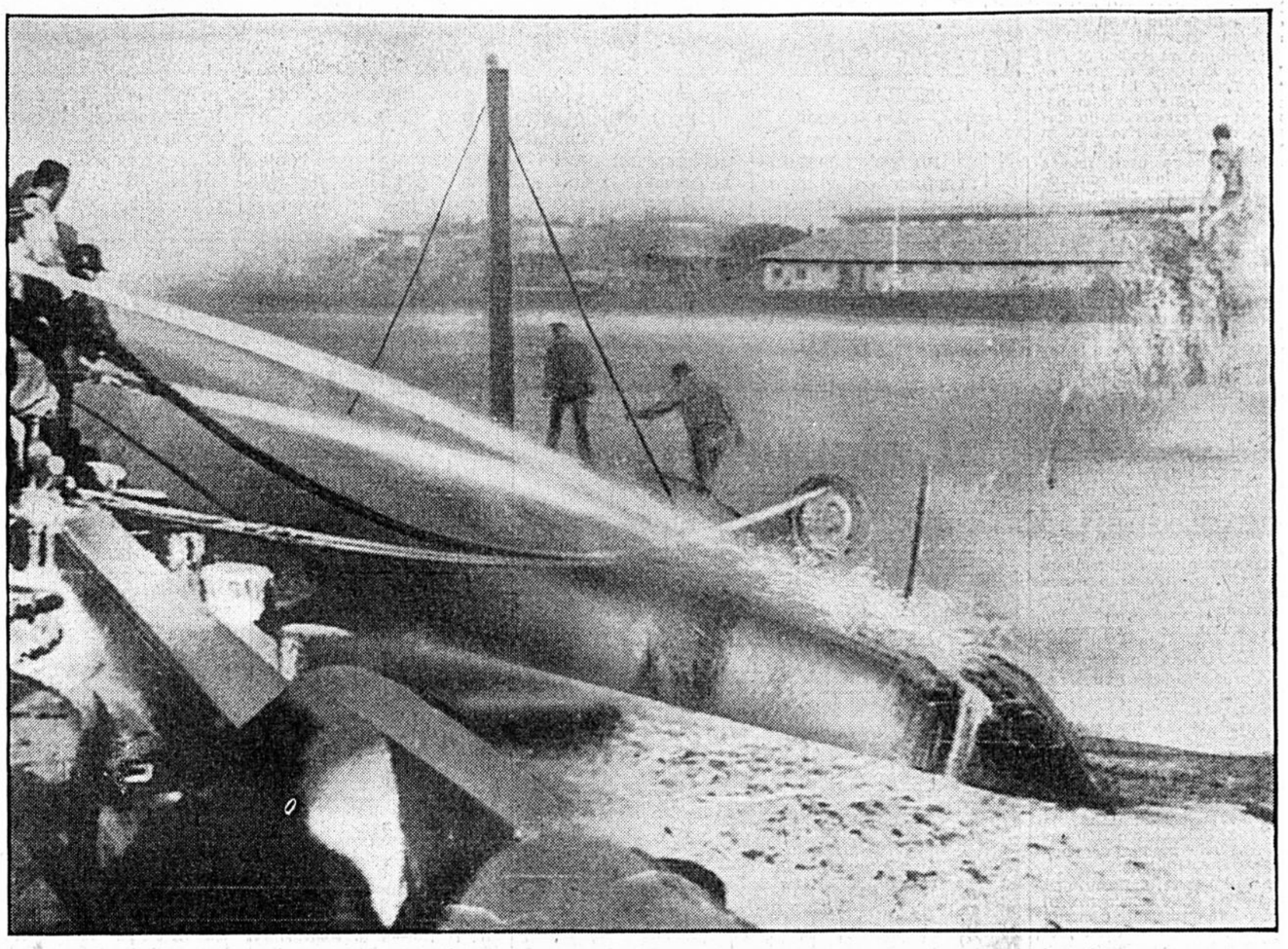
Alle 21, a palazzo Barberini, i signori Frondizi offriranno un pranzo in onore del Presidente Gronchi. Sabato si recheranno in visita dal Papa.

Ieri sera i ministri degli Affari esteri d'Italia e d'Argentina hanno proceduto allo scambio di due lettere con le quali i due Governi prevedono l'attuazione di una collaborazione nel settore nucleare.

Viene stabilito che la collaborazione tra i due Paesi si svolgerà mediante scambio di tecnici e professori, sulla utilizzazione degli isotopi, sulla costruzione di apparecchiature scientifiche e di impianti industriali, il tutto in rapporto alle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare negli istituti e laboratori scientifici.

La collaborazione si svolgerà nel quadro dei vigenti accordi internazionali ai quali partecipano i due Stati e specie per quanto riguarda l'Italia nel quadro del trattato istitutivo dell'Euratom

Il sottomarino nucleare "Sargo,, brucia dopo un'esplosione misteriosa a bordo



Le pompe in azione per spegnere le fiamme dilagate a bordo del «Sargo» dopo l'esplosione nella base di Pearl Harbor. (Radiofoto).

WASHINGTON, 15 giugno.

Il Dipartimento americano della Difesa ha comunicato che una esplosione, seguita da incendio, è avvenuta ieri a bordo del sommergibile automico «Sargo» a Pearl Harbor (Hawai). Non si è trattato — si aggiunge — di una esplosione nucleare nè vi è pericolo di radiazioni. Due uomini di equipaggio risultano mancanti in seguito all'incidente.

La esplosione è avvenuta mentre si trasportava sul sottomarino dell'ossigeno liquido. Dopo lo scoppio, si sprigionavano fiamme che invadevano una camera dei siluri, che veniva parzialmente inondata per spegnere l'incendio. Non si conosce l'estensione dei danni. Il «Sargo» sarà probabilmente inviato per riparazioni al cantiere di Pearl Harbor.

L'esplosione, avvenuta alle 17.30 locali (corrispondenti alle 4.30 italiane), è stata intesa in tutto il grande porto hawaiano e si sono visti fiamme e fumo levarsi alti nel cielo.

La sezione contenente la pila nucleare era ermeticamente chiusa, durante il carico dello ossigeno, ed è rimasta in tale stato durante l'incendio.

Il «Sargo», il primo sottomarino atomico in dotazione alla flotta del Pacifico, di 2360 tonnellate di stazza, si stava preparando ad accogliere il re e la regina di Thailandia giunti ieri sera a Honolulu, per condurli in crociera intorno all'isola di Oahu. Si ritiene che la crociera dovrà essere annullata in seguito all'incidente.

Si tratta del terzo incendio accidentale di un importante mezzo bellico americano in un breve spazio di tempo. Recentemente si incendiavano infatti un missile Bomarc, con testata nucleare, e l'aereo razzo X-15 durante il collaudo.

Il «Sargo» era tornato a Pearl Harbor il 3 marzo, dopo una crociera al Polo Nord. Il sommergibile aveva passato 31 giorni sotto i ghiacci, emergendo 20 volte dalla crosta gelata.

L'equipaggio del «Sargo» è di 111 uomini.

Intanto la Marina americana ha annunciato l'assegnazione di contratti per la costruzione di altri quattro sommergibili azionati da energia atomica.

Tupini deciso ad arginare l'ondata dei film immorali

Una severa lettera del Ministro contro la produzione deteriore del cinema italiano - Interrogazione al Parlamento

Roma 15 giugno.

Tempi duri si prospettano per tutta quella fioritura di film italiani che si compiacciono di mostrare al pubblico aspetti troppo scabrosi, spesso scandalistici, che svolgono temi piccanti, che indulgono in particolari tali da urtare spesso la sensibilità degli spettatori.

Il ministro per il Turismo e lo Spettacolo sen. Umberto Tupini è ora intervenuto personalmente nella questione dei film scabrosi annunciando drastici provvedimenti e criteri di selezione più severi di quelli sinora adottati dalla censura

Lo ha annunciato in una lettera indirizzata all'avvocato Eitel Monaco, che è il presidente dell'«Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche ed Affini». Ma, come era del resto prevedibile, il gesto del ministro ha provocato l'immediata reazione dei produttori, molti dei quali sono impegnati, attualmente, nella realizzazione di film che cadrebbero facilmente sotto i colpi moralizzatori del ministro: i produttori hanno infatti risposto al ministro con un telegramma nel quale chiedono di essere ascoltati. Inoltre minacciano di fare scendere in sciopero, lunedì e martedì prossimi, le maestranze cinematografiche.

Ecco il testo della lettera di Tupini:

«Signor presidente, è con vivo rammarico che vado constatando da oltre sei mesi un indirizzo della produzione cinematografica italiana, che a mio parere e a parere di quanti hanno a cuore le sorti della società italiana, va peggiorando sensibilmente attraverso la ricerca di soggetti e temi di natura erotica che assumono perfino aspetti pornografici.

«Trascuro una esemplificazione delle centinaia di casi nei quali gli uffici della direzione generale dello spettacolo hanno dovuto mettere in opera i mezzi della persuasione per sconsigliare frasi di volgarità e scene effettivamente offensive della pubblica decenza.

«Tuttavia neppure questa opera fatta con molta contenuta prudenza è riuscita ad ottenere che i film che sono apparsi tenessero conto del dovere che ogni produttore ha di non contribuire al decadimento del costume nazionale attraverso film negativi per la formazione della coscienza civile degli italiani.

«Se lo Stato non intervenisse con una massiccia protezione nei confronti di questa industria alla quale attribuisce tuttavia una importanza eccezionale proprio per i riflessi positivi che da essa si attendono, il problema dovrebbe considerarsi legato con le sole disposizioni della Costituzione che impegnano lo Stato a difendersi per quanto riguarda gli spettacoli pubblici, da ogni offesa alla pubblica decenza.

«Ma proprio in questo momento nel quale il Governo deve impegnarsi per una legge sulla cinematografia che tenga conto delle esigenze dell'industria sul piano economico e sul piano delle competizioni commerciali, sia interne che internazionali, credo sia giunta l'ora di parlare molto chiaramente e con estrema franchezza ai signori produttori di film.

«Questo sistema della ricerca di soggetti malsani e scandalosi deve cessare; è chiara la speculazione di quei produttori che si accingono a realizzare film di questo genere, perchè non sarà certo in nome dell'arte che costoro po-

V. C.

CONTINUA A PAG 2

Più solido il Governo Tambroni dopo il voto segreto sui bilanci

Hanno approvato la sua politica anche deputati dell'opposizione - Polemica sulla riforma della legge elettorale amministrativa

Roma 15 giugno.

Il voto di ieri alla Camera sui bilanci finanziari è oggetto oggi di soddisfatti commenti da parte dei giornali governativi. Il Ministero Tambroni ha, infatti, ottenuto un innegabile successo. Aveva avuto, nel voto di fiducia, 300 voti favorevoli, e sette di maggioranza. Ieri, assenti sette deputati democristiani o missini, i bilanci finanziari sono stati approvati con 308 e 306 voti favorevoli (308 al bilancio delle Finanze, 306 a quelli del Tesoro e Bilancio); la maggioranza, anche per l'assenza di 24 deputati delle opposizioni, è salita a 32 voti: maggioranza confortevole, tanto più significativa in quanto ottenuta, in parte, col voto favorevole di deputati dell'opposizione.

Il voto era segreto, e quindi non vi è alcun modo di stabilire chi siano stati questi segreti sostenitori del Governo; ma si suppone che siano usciti dalle file dei partiti di destra, demoitaliano e liberale. Qualcuno sostiene che questi voti preannuncino un riavvicinamento del P.D.I. alla D.C. e al Governo.

La posizione del Ministero Tambroni si è, insomma, consolidata. Fino all'ottobre, esso non dovrebbe andare incontro ad altre difficoltà, nè temere che insorgano contro di esso dei «franchi tiratori» democristiani; la ragione pura e semplice è che a nessuno, nemmeno ai più irriducibili avversari del Governo in carica, conviene oggi che cada.

Il mondo politico è ormai tutto impegnato nella preparazione delle elezioni amministrative dell'ottobre prossimo. Un primo grosso problema, che per la D.C. acquista un implicito carattere di scelta politica, attende di essere affrontato e risolto: è quello della proposta riforma, in senso proporzionalistico, della legge elettorale provinciale. Questa riforma, che suscita ora molte polemiche, è chiesta insistentemente dal P.S.I. Se realizzata essa consentirebbe al partito di Nenni di sciogliersi dalla necessità di «bloccare» col P.C.

Ma l'abolizione del sistema maggioritario otterrebbe contemporaneamente il risultato di togliere la maggioranza assoluta alla D.C. in più di dieci Consigli provinciali; i democristiani dovrebbero contrattare l'appoggio di altri partiti, e sarebbero probabilmente spinti, in alcuni casi, ad allearsi col P.S.I.; in altri, rischierebbero di veder formarsi coalizioni del tipo «milazziano».

Per la D.C. la scelta è difficile. In passato la maggioranza del gruppo decise contro la revisione della legge. Oggi tutte le correnti di sinistra del partito sono favorevoli, in quanto ritengono che appoggiando una nuova legge di tipo proporzionale si favorirebbe il distacco di Nenni dal P.C.I., e quindi il riavvicinamento fra D.C. e P.S.I. Per lo stesso motivo la destra democristiana è contraria alla revisione. La direzione della D.C. si riserva di decidere in una riunione indetta per la prossima settimana, in vista della quale il segretario del partito on. Moro ha avuto in questi giorni una serie di colloqui coi maggiori esponenti democristiani. Fra ieri e oggi egli ha ricevuto, separatamente, a Piazza del Gesù, gli on. Fanfani, Scelba, Gui, Mattarella, Sullo e il consigliere nazionale Bottari. Della preparazione delle elezioni amministrative, e della revisione della legge elettorale provinciale, si è occupata anche la «Consulta tecnica degli enti locali» della D.C., che si è riunita oggi sotto la presidenza dell'avv. Morlino, membro della Direzione.

Arrigo Levi

I calciatori sotto le armi non potranno più giocare

Abolite le licenze straordinarie per partecipare alle partite

Roma 15 giugno.

Una disposizione dello stato maggiore della Difesa vieta per il periodo della ferma, cioè per diciotto mesi, ai calciatori sotto le armi, di partecipare al campionato.

Si tratta di circa 200 calciatori tra i quali figurano nomi famosi.

Fino ad oggi ai calciatori in servizio militare venivano concessi permessi per partecipare alle partite di campionato; queste «licenze speciali» erano ormai una consuetudine.

Per trovare una via d'accordo, domani il presidente della Federcalcio, Umberto Agnelli, si incontrerà con il ministro Andreotti.

L'ammiraglio di squadra Corrado Tagliamonti dirigente l'ufficio del capo di S.M. del Ministero Difesa, ha confermato che il Ministero ha inviato recentemente una lettera al C.O.N.I. e, per conoscenza alla F.I.G.C., in cui «a partire dal prossimo campionato di calcio il servizio militare di leva non potrà più godere di alcuna agevolazione per quanto riguarda l'attività dei calciatori presso le società sportive».

I provvedimenti adottati dal Ministero della Difesa — secondo gli ambienti autorizzati — non verranno modificati, nè aboliti. I calciatori militari saranno posti alla stregua di tutti i cittadini italiani chiamati alle armi. Tanto la F.I.G.C. quanto le società di calcio maggiormente interessate, stanno tuttavia studiando il problema e si ripropongono di compiere gli opportuni passi presso il competente Ministero per farlo recedere dalla posizione assunta e conciliare gli interessi reciproci.

Fermata Joséphine Baker dalla polizia nel Canadà

«Oggetti ottenuti illecitamente»

Montreal 15 giugno.

Joséphine Baker è stata fermata ieri dalla polizia provinciale di Quebec, e successivamente rilasciata, dietro cauzione di 1000 dollari, sotto la accusa di avere «introdotto in Canadà oggetti ottenuti illecitamente».

Non si hanno altre precisazioni circa l'accusa. Insieme con la nota cantante di varietà è stato fermato anche Steven Papich, che ha dichiarato di essere l'impresario dello spettacolo che Joséphine Baker ha iniziato due giorni fa, in un *night-club* canadese.

L'azione della polizia è avvenuta in seguito a una decisione della magistratura, sollecitata da privati a Nuova York. Joséphine Baker, che ha tenuto ieri sera regolarmente il suo spettacolo, comparirà oggi in tribunale.

Loi contro Ortiz

Drammatico match a S. Francisco

Questa sera al «Cow Palace» di San Francisco, una arena capace di accogliere un pubblico di diciottomila spettatori, Loi, campione europeo dei pesi welters affronta il portoricano Carlos Ortiz, campione del mondo dei welters-juniores (una categoria di recente ricostituzione) nel tentativo di dare all'Italia il terzo titolo mondiale dopo quelli conquistati da Primo Carnera il 29 giugno 1933 e da Mario D'Agata il 29 giugno 1956.

In pagina sportiva un ampio servizio sul grande avvenimento di San Francisco. Nella foto: una singolare immagine di Loi nel celebre «match» con il cubano Zulueta.

Studentessa asfissiata durante l'esame di chimica

Catania, 15 giugno.

Un incidente è accaduto nel laboratorio della facoltà di chimica dell'università di Catania. La studentessa ventunenne Giuseppa Grante, intenta a sostenere un esame di chimica, non si è accorta che da un'ampolla lasciata aperta si sprigionavano vapori di idrogeno solforato.

Le esalazioni le hanno causato una sindrome asfittica che ha richiesto il suo ricovero in ospedale.

Tupini contro i film immorali

CONTIN. DALLA 1ª PAG.

tranno difendere i propri prodotti.

« Lei sa che nel caso del film 'La dolce vita' io sono stato fermo e deciso nonostante le censure mosse al mio Ministero molto autorevolmente e in sede parlamentare per indurmi ad una severità maggiore, perchè il film ha indubbiamente aspetti artistici notevoli come è stato anche internazionalmente riconosciuto, e certamente alla base del film vi sono elementi che, nel loro complesso, possono considerarsi positivi in quanto inducono a meditare sul malcostume che purtroppo si sta verificando in alcune grandi città italiane e in determinati ceti sociali e di lavoro (vedi anche ambiente cinematografico).

« Pertanto mi rivolgo alla S V. perchè voglia rendere noto nell'ambiente dei produttori che a partire da questo momento sarò severissimo in materia di censura, rivedendo in pieno i criteri per me di eccessiva larghezza usati fino a questo momento dalle commissioni di censura, rifiutandomi di firmare, come è mio pieno diritto, permessi di proiezione in pubblico, anche se con parere favorevole delle commissioni di censura, di film che rivestono i caratteri sopra deplorati.

« E' proprio di questi giorni la presentazione di progetti di film, fatta attraverso le denunce di inizio di lavorazione, nei quali si nota un rincrudimento di sistemi e di ricerche di sensazioni spettacolari sempre più bassamente volgari.

« Ritengo che questa mia lettera potrà ottenere dei risultati concreti e comunque la prego vivamente di voler con i mezzi che riterrà più adatti e senza preoccupazioni di riservatezza richiamare tutti i suoi associati indistintamente a meditare su quanto forma oggetto di questa mia comunicazione.

« La ringrazio e la prego di gradire i miei più cordiali saluti. - Umberto Tupini ».

A proposito della lettera del ministro Tupini, l'on. Vito Scaroncella (P.S.I.) ha rivolto stamane una interrogazione al ministro del Turismo e Spettacolo « per conoscere se non ritiene doveroso esporre alla Camera i motivi che lo hanno indotto a rivolgere al presidente dell'A.N.I.C.A. la lettera del 13 giugno 1960 circa l'attuale produzione cinematografica italiana.

« Tale lettera, indipendentemente da ovvie considerazioni sul valore puramente commerciale di una parte della produzione cinematografica, moralmente ed artisticamente scadente, non può non suscitare vivo allarme per le sorti della libertà di questa espressione artistica, costituendo un ultimatum inammissibile, non disgiunto da un malcelato ricatto contro chi intende sottoporre la propria attività culturale ed artistica al paternalismo governativo ».

Attualmente sono in lavorazione numerosi film del genere cui Tupini allude: anche pellicole di un certo livello e impegno artistico, almeno per il nome dei registi. Basta citare « Rocco e i suoi fratelli » di Luchino Visconti, « La giornata balorda » di Mauro Bolognini, « I dolci inganni » di Alberto Lattuada, « La notte » di Michelangelo Antonioni, « Adua e le compagne » di Antonio Pietrangeli, « Il carro armato dell'8 settembre », di Gianni Puccini. Tutti questi film, e altri ancora rischiano di non apparire mai sugli schermi.

Perchè questa improvvisa presa di posizione del ministro? E' l'interrogativo che si pone l'ambiente cinematografico romano. Anche per il passato sono stati « girati » film scabrosi, come « La notte brava » e « I piaceri del sabato notte ». Ma, se si eccettua qualche « grana » con la censura, non sono stati oggetto di misure severe.

Da fonte competente è stato precisato comunque che la lettera di Tupini è un documento privato, senza alcun carattere di ufficialità, nel quale il ministro ha inteso esprimere il suo pensiero sulla situazione del cinema attuale. Lungi dal voler costituire un « ultimatum » — si afferma — la lettera intendeva affidare alcune considerazioni al presidente dell'ANICA, in modo che pervenissero negli ambienti industriali del cinema ai quali erano destinate, a titolo di suggerimento. In sostanza, il ministro intendeva ribadire la sua riprovazione per quelle forme di cinema che, rimanendo nell'ambito di un deteriore commercialismo, per ciò stesso escludono ogni ragione di aiuto da parte dello Stato. Questi concetti — si apprende inoltre — saranno ribaditi dal ministro dello Spettacolo in occasione della discussione del bilancio del Dicastero alle due Camere.

V. C.

Riunito il Comitato centrale del P.D.I.

Roma 15 giugno.

Il Comitato centrale del P. D.I. è tornato a riunirsi stamane a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Covelli, per esaminare due problemi: le proposte di modifica della legge elettorale per le elezioni dei Consigli provinciali e il regolamento da valere per il congresso del partito che, come è noto, si terrà a Roma dal 12 al 14 settembre p.v.

Conversando con un redattore dell'« Ansa » a Montecitorio, l'on. Covelli ha affermato che il P.D.I. è favorevole alla riforma in senso proporzionale della legge elettorale provinciale.

Cappelli e purosangue ad Ascot

LONDRA, 15 giugno. — Un temporale di carattere estivo ha ieri un po' guastato l'apertura delle gare ippiche di Ascot costringendo il pubblico a cercar rifugio sotto le tribune. Ne ha particolarmente sofferto la consueta esibizione di eleganza delle signore inglesi. Ma l'arrivo della regina, a bordo d'una carrozza scoperta, come vuole la tradizione, ha indotto la folla ad uscire all'aperto. Elisabetta indossava un soprabito color fragola ed un cappello rosa; Filippo il vestito da cerimonia con tuba grigia. La pioggia era diminuita d'intensità e la vista della sovrana senza riparo ha indotto la gente ad imitarla, chiudendo gli ombrelli. Cosicchè la grande festa mondana ha ripreso tono e si è potuto dar luogo al consueto sfoggio di eleganza ancora primaverile, l'ultima, evidentemente, considerata la stagione ormai avanzata. Particolarmente ammirati questi eleganti cappelli (nelle telefoto). La stampa inglese ha scritto che « ieri ad Ascot i cappelli delle signore hanno superato i cavalli ».

OGGI A NEW YORK, ROMA, LONDRA, PARIGI, BONN E MOSCA

Elga Andersen al "cabaret„ con Miguelito

PARIGI 15 giugno.

Miguelito Aleman, figlio dell'ex-Presidente della Repubblica messicana e erede di una delle più grosse fortune d'oltre oceano, ha trascorso la serata di ieri al « Samba », cabaret negro del Quartiere latino, danzando teneramente con l'attrice Elga Andersen, già ammirata dallo Scià di Persia e il cui fidanzamento con l'attore Harry Hilt sembra compromesso.

Tuttavia si dice che Miguelito abbia rotto il fidanzamento con una ricca ereditiera del suo Paese per Christiane Martel, Miss Universo 1955, meno conosciuta come Cristiana Magnani, eletta « La più bella italiana di Francia » nel 1954.

Oggi a Parigi

Parigi 15 giugno.

TEMPO. — Coperto. Temperatura: massima +21; minima +14.

TITOLI DEI GIORNALI. — FRANCE SOIR: « L'F.L.N. sarebbe pronto a venire a Parigi ». PARIS PRESSE: « Rose eschimesi per Eisenhower prima delle spine giapponesi ». FIGARO: « Nuovi episodi della rivalità fra Pechino e Mosca ». LIBERATION: « De Gaulle invita l'F.L.N. a venire a Parigi ».

VIGNETTA DEL GIORNO. — Prima del discorso televisivo di ieri sera del generale De Gaulle, la cameriera sta pulendo il televisore. La padrona di casa dice al marito: « Marianna sta diventando sempre più gollista ».

FOTO DEL GIORNO. — Quella del maschietto nato ieri sera, mentre De Gaulle teneva il suo discorso e diceva: « Un bimbo che nasca ora, quando sarà padre a sua volta, si troverà in condizioni due volte migliori di quelle odierne dei suoi genitori ».

ECCEZIONE. — Il ministro delle Finanze Baumgartner ha detto a René Clair, il regista del « Milione », che domani sarà eletto sicuramente membro dell'Accademia di Francia: « Il vostro milione è il solo che non sia mai stato svalutato ».

L'UNIONE FA LA SVEGLIA. — Una marca di carburante e una ditta dolciaria francesi si sono accordate per mettere in distribuzione, nelle stazioni di servizio, una bevanda (caffè più glucosio, più cioccolato) che impedisce all'autista di addormentarsi al volante.

PAZIENZA. — Interrogato sulla probabile durata della conferenza dei dieci sul disarmo a Ginevra, il rappresentante francese Jules Moch, ha detto: « Non è da escludere che io possa affidare un giorno il posto al mio nipotino che oggi ha undici anni ».

CARRIERA ACCADEMICA. — « Sono diventato accademico — ha detto Marcel Achard — perchè ero brutto a venti anni. Le mie dichiarazioni d'amore bisognava che le scrivessi. E siccome non mi si rispondeva mai, immaginavo dei dialoghi. Tutto il mio teatro è nato da questo fatto ».

L. Bo.

TEMPO		MASSIMA
Nuova York	Nuvoloso	+ 23,3
Roma	Sereno	+ 26
Milano	Variabile	+ 25
Londra	Sereno	+ 22
Parigi	Coperto	+ 21
Bonn	Sereno	+ 22
Mosca	Sereno	+ 20

Oggi a Londra

Londra 15 giugno.

TEMPO. — Sereno. Temperatura: minima +15; massima +22.

TITOLI DEI GIORNALI. — NEWS CHRONICLE: « Si chiede una inchiesta nel partito laburista ». DAILY HERALD: « I sindacati ammoniscono il partito laburista: piegate i ribelli ».

FOTO DEL GIORNO. — Quella della Regina e del Duca di Edimburgo che arrivano ad Ascot in carrozza scoperta, con l'ombrello aperto.

VIGNETTA DEL GIORNO. — Nella vignetta « Come ridevano » il PUNCH pubblica una vignetta del maggio 1913 dedicata a Sofia Loren: un ladro colto nella camera da letto di una attrice alla quale ha rubato i gioielli: « Non suoni, signora. Pensi alla pubblicità che le faccio ».

ARCHIMANDRITI. — Tre esponenti della chiesa ortodossa russa sono arrivati a Londra per la prima volta dopo la rivoluzione bolscevica.

CALANO LE VENDITE A RATE. — La regola severa imposta dal Cancelliere dello Scacchiere alle vendite a rate (1/5 di deposito e al massimo due anni di pagamenti) ha fatto diminuire le vendite. La prima conseguenza si è avuta ieri: una fabbrica costruttrice di aspirapolvere ha licenziato 800 operai.

TOMMY STEEL HA LA DISPENSA. — Tommy Steel ha avuto oggi dall'arcivescovo cattolico di Westminster la dispensa per sposare la signora Anne Donoughue nella chiesa cattolica di St. Patrick. Essendo la fidanzata di Tommy Steel cattolica e lui no, non avrebbero potuto sposare con rito cattolico.

A. Pi.

Oggi a N. York

Nuova York 15 giugno.

TEMPO. — Nuvoloso. Temperatura: massima + 23,3; minima + 15,5.

TITOLI DEI GIORNALI. — NEW YORK TIMES: « Entusiastiche accoglienze per Ike a Manila »; « Altre tre condanne a morte nel processo contro i nemici di Castro »; « Diciotto studenti affogati in Polonia ». NEW YORK HERALD TRIBUNE: « Gli Stati Uniti invitano i russi ad assistere ai 'tests' nucleari sotterranei »; « Anthony Steel dimentica Anita per una greca ventunenne ». CHICAGO TRIBUNE: « Altri feriti in seguito agli scontri fra i dimostranti e la polizia giapponese »; « Brigitte Bardot smentisce le notizie secondo cui lascerebbe il cinema ».

PITTURA CONTEMPORANEA ITALIANA A NUOVA YORK. — Il dottor Mario Ferrari, console generale italiano a Nuova York, e il prof. Filippo Donini, direttore dell'Istituto di Cultura Italiana, hanno inaugurato una mostra dedicata alla pittura contemporanea del nostro Paese. La mostra — alla quale hanno partecipato 64 artisti — è inserita nel programma di scambi culturali promulgato dal Presidente Eisenhower.

IL GOVERNATORE FOLLE. — L'ex-governatore della Louisiana, Earl Long, già più volte protagonista di cronache giornalistiche per i suoi squilibri mentali, è stato tratto in arresto e dovrà rispondere, in una sola volta, di cinque reati diversi. Fra le imputazioni a carico di Long è la guida d'automobile in stato di ubriachezza e il « linguaggio osceno e offensivo nei confronti della polizia ».

FIGLI ILLEGITTIMI. — Il Senato della Louisiana ha approvato una legge con la quale, d'ora in poi, verrà giudicato « delitto » avere più di un figlio illegittimo. La legge è applicabile soltanto nei confronti delle donne.

TROPPO COSTOSE LE VACANZE DEGLI AMERICANI. — La Camera del Commercio e del Turismo ha completato un calcolo statistico dal quale risulta che lo scorso anno 700 mila americani in vacanza in Europa e sulle coste africane del Mediterraneo hanno speso la considerevolissima somma di 600 milioni di dollari.

Mosca

Mosca 15 giugno.

TEMPO. — Sereno. Temperatura di stamane: +20.

« AGGRESSORI IN BERLINA ». A Tallin è stata inaugurata una mostra nella quale sono state ordinate decine di fotografie relative al « caso Powers » e all'abbattimento in territorio sovietico dell'U-2 americano. Alla mostra è stato dato il polemico nome di « Aggressori in berlina ».

LA COSTA AZZURRA SOVIETICA. — Il vice-Primo ministro Mikoyan ha « scoperto » una località assai amena dell'U.R.S.S., che egli giudica particolarmente adatta alle vacanze di Kruscev. Il luogo si chiama Pitsunda e, finora, non era stato scoperto dai pur attivi funzionari del turismo sovietico: si estende 75 miglia a sud di Sochi, il frequentatissimo centro balneare del Mar Nero, ed è una combinazione (come ha detto un giornalista americano che si è immediatamente recato a visitare Pitsunda) di Miami con la Costa azzurra e con Coney Island.

LO STABILIMENTO GALLEGGIANTE. — Dai cantieri Nikolayev prenderà presto il mare aperto una gigantesca nave, lunga 217 metri, larga 27,8, provvista di tre tolde e azionata da motori Diesel. La nave verrà impiegata per la pesca su larga scala. Ma gli operai che vi prenderanno posto insieme ai cinquecento uomini d'equipaggio si occuperanno anche della confezione in scatole del pesce pescato, per cui la nave, fermandosi nei vari porti, potrà depositare, confezionato in scatole, il pesce sottratto al mare poche ore prima.

Centomila sterline false mobilitano Scotland Yard

LONDRA, 15 giugno.

Centomila sterline false sono state messe in circolazione in Inghilterra e « detectives » di Scotland Yard sono alla ricerca delle macchine che le hanno stampate.

Gli spacciatori hanno scelto come luoghi di operazione i posti di villeggiatura, dove la gente spende più facilmente il denaro e dove si cambiano più spesso le banconote di grosso taglio. Sembra sia però possibile riconoscere le sterline buone dalle false. Le nuove banconote non hanno il sottilissimo filo che attraversa verticalmente le buone e sono leggermente sporche di stampa.

Perchè Laurence Olivier ritarda l'incontro con Vivien

LONDRA, 15 giugno.

L'incontro degli Olivier è ancora rinviato. Vivien Leigh incontrerà probabilmente il marito venerdì sera, per discutere sulla possibilità del loro divorzio. Laurence Olivier vuole probabilmente darle poco tempo per discutere. Sabato o domenica Vivien Leigh è costretta, infatti, a ripartire per Nuova York, dove deve recitare in « Duelli di angeli » di Giraudoux.

Roma

Roma 15 giugno.

TEMPO. — Sereno. Temperatura: minima +16; massima +26.

BORSA. — Mercato azionario fermo. Dopoborsa delle 12.30 sostenuto specie sulle Finsider. Prezzi fatti: Catini 3885, Finsider 1468, Viscosa 8710, Edison 5330, Finelettrica 2335, Terni 593.

TITOLI DEI GIORNALI. — PAESE SERA: « Sciopero generale stamane in Giappone ». GIORNALE D'ITALIA: « Omaggio di Frondizi all'Altare della Patria ». MOMENTO SERA: « Sommergibile atomico in fiamme ».

FOTO DEL GIORNO. — Quella di Brigitte Bardot, che un ottico francese ha usato per lanciare una nuova marca di occhiali. B.B. lo ha citato in giudizio.

VIGNETTA DEL GIORNO. — Due fidanzati al parco: « Caro siamo veramente soli? Sei sicuro che nessun 'U-2' ci sta spiando? ».

DONATELLI. — Il Club internazionale del cinema ha assegnato quest'anno il premio « David di Donatello » a « La grande guerra » di Monicelli, « La dolce vita » di Fellini e « Il generale Della Rovere » di Rossellini.

BALESTRIERI. — Fanno la scorta d'onore al Presidente Frondizi, nella sua visita in Italia, sei balestrieri eugubini nel loro pittoresco costume medioevale. Frondizi è oriundo di Gubbio.

A. Ge.

Bonn

Bonn 15 giugno.

TEMPO. — Sereno. Temperatura: minima +10; massima +22.

TITOLI DEI GIORNALI. — DIE WELT: « Calorose accoglienze delle Filippine a Eisenhower » - FRANKFURTER ALLGEMEINE: « De Gaulle si appella ai ribelli algerini ». DER MITTAG: « In vista un dibattito di politica estera a Bonn ».

ARIA CONDIZIONATA SUI TRENI. — Per la prima volta nella storia delle ferrovie tedesche sono stati disposti quest'anno nei vagoni letto e nelle carrozze « restaurant » impianti ad aria condizionata.

BORSA DI OGGI ALL'ESTERO

Nuova York — In rialzo

Tenue movimento del mercato verso l'ascesa, dopo le perdite subite dalla maggior parte dei valori ieri, in chiusura. Ecco le quotazioni: Std. Coil Production 21 ½ (+1 ¼); American Motors 24 ½ (— ¼); Ampex Corporation 38 ¾ (—1/4); Chas Pfizer 34 (— ¼); Atlas Corporation 5 1/8 (+3/8); Gen. Tel. and Tel. 31 ½ (+3/8); Nafi Corporation 56 ¼ (+3 ¾).

Francoforte — In rialzo

Durante la giornata odierna, ultima per la settimana borsistica, l'interesse si è rivolto, con sorpresa degli osservatori, ai titoli minerari rimasti esclusi dal generale movimento al rialzo degli ultimi giorni. Gli ordini sono provenuti in massima parte dal pubblico interno e le plusvalenze hanno raggiunto una media intorno agli 8 punti. Saldi i chimici.

Londra — In ribasso

Mercato in ribasso. Ecco i prezzi di oggi: I.C.I. 60/3 (— 1/3); English Electric 40/0 (—/3); United Steel 80/6 (—); Shell 143/9 (— 1/7 ½); Royal Dutch 13 5/8 (— 3/32); Courtauld 67/3 (— 1/1 ½); G.U.S. 51/6 (— 1/3); Welkom 12/3 (—); Oro 250/6 ¾ (—). Quotazioni della sterlina: Nuova York 2,80 3/16 (—); Parigi 13,72 e 7/8 (+¼); Zurigo 12,08 ¾ (+1/8); Francoforte 11,68 3/8 (+¼).

Parigi — Ferma

Mercato fermo. Quotazioni: Banca Parigi e Paesi Bassi 285, Thomson Houston 177, Française des Petroles 476, Saint Gobain 555, Schneider et C. 390, Simca 73,20, Montecatini 31,60, lingotto d'oro da un chilo 5560, napoleone 35,20, dollaro 4,9025, sterlina 13,7405, franco svizzero 1,1365.

BORSE E MERCATI FINANZIARI

QUOTAZIONI DI MILANO - 15 GIUGNO 1960

TITOLI	Prec	15	VARIAZ
R. It. 5%	108	108,—	—
» 3,50%	82	83,50	+ 1,50
Red. 3,50%	99,05	99,—	— 0,05
» 5%	101,70	101,70	—
Ric. 3,50%	89,10	89,05	— 0,05
» 5%	101	101,10	+ 0,10
Rif. F. 5%	100,40	100,40	—
Trieste 5%	100,60	100,525	— 0,075
Buoni Tes.			
1-10-'60	101,50	101,70	+ 0,20
1-1-'61	101,60	101,525	— 0,075
1-1-'62	101,60	101,65	+ 0,05
1-1-'63	101,55	101,525	— 0,025
1-1-'64	101,55	101,60	+ 0,05
1-1-'65	101,70	101,80	+ 0,10
1-1-'66	101,725	101,85	+ 0,125
1-1-'68	101,90	101,825	— 0,075
1-4-'69	101,70	101,65	— 0,05
Finanziari e assicurativi			
Mediob.	101600	101200	— 400
G.I.M.	9825	9800	— 25
Centrale	17.700	18.110	+ 410
Invest	5000	5070	+ 70
Bastogi	3350	3395	+ 45
Sviluppo	3505	3490	— 15
Finmare	680	699,50	+ 19,50
Finelettr.	2314	2350	+ 36
Finsider	1415	1460	+ 45
Breda	7500	7350	— 150
Pirelli & C.	6890	7090	+ 200
Sifir	2630	2645	+ 15
S.T.E.T.	4460	4530	+ 70
Generali	107500	107.490	— 10
R.A.S.	51.300	52.000	+ 700
Incendio	23.950	23.700	— 250
Assicuratr.	162000	172.000	+ 10000
Italpi	7080	7195	+ 115
Trasporti			
Nord Mil.	4110	4095	— 15
Mittel	6500	6500	—
Veneta	2750	2680	— 70
Ausiliare	4280	4250	— 30
Tessili e manifatturieri			
Cantoni	40.980	41.000	+ 20
Val Ticino	209,50	203	— 6,50
Olcese	4450	4495	+ 45
De Angeli	11.495	11.505	+ 10
Cucirini	16.850	17.200	+ 350
Linificio	2300	2275	— 25
Rossari	44.200	44.000	— 200
Rotondi	50.900	50.500	— 400
Tosi	12.000	11.950	— 50
Coton. Mer.	620	628	+ 8
Unione M.	152000	170000	+ 18000
Gavardo	8210	8002	— 208
Lanerossi	17.995	18.000	+ 5
Tiliane	750	746	— 4
F.I.S.A.C.	1201	1170	— 31

TITOLI	Prec	15	VARIAZ
Cascami	13750	13.635	— 115
Bernasconi	4800	5000	+ 200
Châtillon	17.495	17.400	— 95
Snia Visc.	8660	8565	— 95
Pacchetti	1750	1750	—
Scotti	250	245	— 5
Minerari e metallurgici			
Cornigliano	1852	1865	+ 13
Ilva	811	823	+ 12
Magona	1600	1600	—
Metallurg.	8470	8600	+ 130
Amiata	8620	8400	— 220
Montecat.	3827	3890	+ 63
Monteponi	1750	1745	— 5
Dalmine	2600	2610	+ 10
Siele	8840	8500	— 340
Broggi-Izar	1595	1590	— 5
Falck	16.450	15.700	— 750
Trafilerie	4690	4610	— 80
Meccanici e automobilistici			
Ansaldo	1360	1360	—
Bianchi	655	650	— 5
Fiat	2839	2859	+ 20
Nebiolo	1200	1181	— 19
Fr. Tosi	1010	1001	— 9
Westingh.	1625	1640	+ 15
Olivetti	8850	8350	— 500
Elettrici e elettrotecnici			
S.A.D.E.	1975	2000	+ 25
C.I.E.L.I.	4200	4252	+ 52
Dinamo	3505	3550	+ 45
Edison	5005	5495	+ 490
Edisonvolta	2905	3005	+ 100
Bresciana	3590	3570	— 20
Campania	2310	2342	+ 32
Caffaro	419	425	+ 6
Valdarno	4115	4160	+ 45
Sarda	7450	7450	—
Emiliana	3500	3600	+ 100
S.E.S.O.	4167	4199	+ 32
Appenn. C.	4220	4190	— 30
Pugliese	2100	2225	+ 125
Subalpina	3800	3800	—
S.I.P.	2161	2175	+ 14
Vizzola	5235	5345	+ 110
S.M.E.	1905	1915	+ 10
Orobia	3025	3095	+ 70
Romana	4070	4077	+ 7
Terni	586	594,50	+ 8,50
Unes	1242	1250	+ 8
Marelli	979	988	+ 9
Magneti	1959	2030	+ 71
Tecnomas.	3560	3650	+ 90
TETI A	5450	5448	— 2
TETI B	5290	5375	+ 85
S.I.T.	1400	1330	— 70

TITOLI	Prec	15	VARIAZ
Alto Veneto	2760	2750	— 10
Calabrie	2125	2200	+ 75
Lucane	2900	2890	— 10
Alimentari			
Distillati	5360	5350	— 10
Eridania	5000	5080	+ 80
Es. Molini	3000	3180	+ 180
Certosa	5000	5180	+ 180
Motta	40.980	40.900	— 80
Rom. Zucc.	656	630	— 26
Chimici			
A.N.I.C.	3805	3830	+ 25
Saffa	9000	9800	+ 800
Italgas	2688	2680	— 8
Liquigas	1310	1359	+ 49
Napoli Gas	1390	1400	+ 10
Pibigas	330	350	+ 20
Solgas	1871	1900	+ 29
Larderello	5355	5250	— 105
Mira Lanza	34.200	33.500	— 700
Ossigeno	3840	3700	— 140
Rumianca	2398	2398	—
Carlo Erba	16.950	17.150	+ 200
Brioschi	14.400	14.400	—
Immobiliari e agricoli			
Aedes	7150	7650	+ 500
Iniziativa	9500	9300	— 200
S.A.G.I.	2950	2855	— 95
Beni Stab.	6350	6420	+ 70
Gen. Imm.	1101	1105	+ 4
Milano C.	32.570	30.000	— 2570
Silos	5700	5700	—
Bon. Ferr.	965	945	— 20
L'Edificio	5595	5600	+ 5
Risan. N.	10.198	10.250	+ 52
Diversi			
Baroni	470	470	—
Binda	55.200	57.500	+ 2300
Burgo	35.600	36.070	+ 470
Ginori	1450	1360	— 90
Ciga	9200	9390	+ 190
Italcem.	25.450	25.800	+ 350
Cementir	6000	6070	+ 70
Cer. Pozzi	1142	1130	— 12
Eternit	5595	5720	+ 125
Rejna A.	1500	1500	—
Smeriglio	789	780	— 9
Linoleum	5400	5400	—
Pirelli SpA.	9060	9120	+ 60
Ter. Acqui	19.165	19.165	—
Rinascente	589,50	587,50	— 2
C. Acqua	1170	1152	— 18
De Ferrari	1860	1860	—
Elettrocar	66.000	66.000	—

CAMBI ESPORTAZIONE. — Dollaro Stati Uniti 620,90; dollaro canadese 630.375; franco svizzero libero 143,9525; sterlina 1740.45; franco francese 126,715; marco Germania occid. 148,91; franco belga 12,45; fiorino olandese 164,70; corona danese 89,97; corona svedese 120,82;; corona norvegese 86,95; scellino austriaco 23,91875.

BANCONOTE (prezzi ufficiali). — Dollaro U.S.A. 619,96; franco svizzero 143,86; sterlina 1739; franco belga 12,40; franco francese 126,66; marco 148,85; scellino austriaco 23,90; peseta spagnola 10,315; escudo portoghese 21,69; dollaro canadese 629,25; fiorino olandese 164,45; corona danese 90; corona svedese 120; corona norvegese 87,04; dinaro taglio grosso 0,816; dinaro taglio piccolo 0,845; lira egiziana t.p. 1265.

ORO E MONETE (prezzi informativi). — Sterlina oro c. v. 5600-5750; sterlina c. n. 5600-5750 marengo svizzero 4325-4450; oro 703-707; argento puro 19.40-20.20.

Commento alla Borsa

Edison e Saffa in primo piano e altri valori di rilevante importanza sul listino realizzano progressi che si consolidano anche dopo la chiusura ufficiale. Cedono, per contro, dai massimi precedenti i tessili in generale e alcuni finanziari e immobiliari. L'aspetto migliore del mercato è costituito dal contegno sostenuto del comparto elettrico che segue la guida del suo più tipico rappresentante, la Edison. La ripresa di questo capo gruppo è nell'ordine delle previsioni e viene a soddisfare le attese di numerosissimi operatori, azionisti e cassettisti.

Principali variazioni della giornata: Mediobanca 101.200 - 103.500; La Centrale 18.000 - 18.115; Gim 9800 - 9880; Finsider 1425 - 1460; Breda 7350 - 7480; Invest 5020 - 5070; Gener. 107.490 - 108.000; Assicuratrice 172.000 - 174.000; Rossari 44.000 - 44.500; Unione Manifatt. 170.000 - 180.000; Snia Viscosa 8565 - 8880; Cascami 13.635 - 13.730; Montecatini 3855 - 3890; Fiat 2838 - 2859; Edison 5260 - 5495; Terni 591 - 594,50; Ilva 813 - 823; Aedes 7500 - 7650; Edisonvolta 2980 - 3005; Stet 4510 - 4530; Pirelli S.p.A. 9090 - 9185; Italpi 7000 - 7195; Olivetti 8350 - 8750.

Nell'immediato dopoborsa scambi molto attivi e buon interessamento sulle Edison, Terni e Generali.

Viscosa 8575 - 8585; Generali 108.000; Mediob. 102.000; Fiat 2860 - 2862; Bastogi 3400 - 3410; Edison 5580 - 5585; Montecatini 3900 - 3910; Terni 600.

CHIUSURA DIRITTI: Sarda 1060; Seso 245; Mediobanca 22.200; Sade 68,50.

CALENDARIO. — Giugno: risp. premi 17; rip. 20; comp. 21; spunta 22; fogli 24; errori 27; titoli 28; liquid. 30. - Chiusura: 16. 18 19. 25. 26. 29.

ROMA. — Fondiario 1970; Edilizio 1820; Cot. Merid. 600; Teti A 5400; Teti B 5300; Italcavi 8675; Pantanella 830; Gen. Imm. 1101; Risanam. 10.295; Acq. Marc. 2670; Cond. Acq. 1175.

TORINO. — Anonima Assicurazioni 104.150; Stet 4496; La Centrale 18.100; Italgas 2660; Sip 2175; P.C.E. 1463; Fiat 2855; Westinghouse 1620; Nebiolo 1205; Incet 5650; Rumianca 2430; Monteponi 1770; Venchi Unica 399; Acqua Potabile 2750; Lane Borgocesia 29.200; Cartiera Italiana 5800; Cartiera Burgo 35.775.

GENOVA. — N.A.I. 21.350; C. Ligure 6050; O.E.G. 3600; Ind. Zucch. 26.850; Volano 4950; Sermide 3890; De Ferrari 1888; Ind. Agric. 5775; Nicolay 785; U.I.T.E. 1028; Eternit 5600; Es. Molini 3000; Pirelli 9320; Italpi 7290.

TRIESTE. — Finsider 1455; Generali 107.500; Assicur. 174; Riun. Adr. 52.000; Gerolimich 10.300; Istria Tr. 600; Lussino 7000; Martinol. 6450; Premuda 47.000; Tripcovich 47.000; Cant. Adr. 439; Ampelea 1450; Arrigoni 1800; Bastogi 3400; Terni 591; Finmare 690; Viscosa 8780; Montecatini 3870; Beni Stabili 6450; Gen. Immob. 1103; Pirelli It. 9150; S.T.E.T. 4500; Liquigas 1380.

VENEZIA. — Ass. Generali 109.000; Bastogi 3405; Veneta 2860; Ilva 822; Montecatini 3880; Sade 1905; Terni 599; Mira Lanza 36.000; Ciga 9500; Viscosa 8760; Sviluppo 3500.

FIRENZE. — Fond. Vita 30.500; F. Incendio 24.050; Magona 1603; Biondi 510; Pegna 1035; Veraci 535; Cart. Cini 1200; App. Centrale 4170; Mineraria 455; Idrocarburi 1110.

NAPOLI. — Sec. Merid. 850; Risanam. 10.290; Gas Napoli 1400; Pugliese 2095.

Istituto internazionale di studi sociali

GINEVRA, 6. — Un istituto internazionale di studi sociali, nato per iniziativa dell'Ufficio internazionale del lavoro (B. I. T.), inizierà prossimamente la sua attività a Ginevra. L'annuncio è stato dato nel corso della seduta plenaria dell'organizzazione internazionale del lavoro riunita a Ginevra per la sua 44ª sessione. L'Istituto avrà il compito di organizzare riunioni di studio e conferenze del tipo « tavola rotonda » o altre attività di carattere educativo, in favore di esperti addetti alla politica del lavoro, sindacalisti, direttori di imprese pubbliche e statali, universitari, ecc.

RISERVATISSIMA AL SIG. DIRETTORE

Signor Direttore,

dipende soltanto da lei se questa confessione a cui sono dolorosamente costretto si convertirà nella mia salvezza o nella mia totale vergogna, disonore, e rovina.

E' una lunga storia che non so neppure io come sia riuscito a tenere segreta. Nè i miei cari, nè i miei amici, nè i miei colleghi ne hanno mai avuto il più lontano sospetto.

Bisogna tornare indietro di quasi trent'anni. A quell'epoca ero semplice cronista nel giornale che lei adesso dirige. Ero assiduo, volonteroso, diligente, ma non brillavo in alcun modo. Alla sera, quando consegnavo al capocronista i miei brevi resoconti di furti, disgrazie stradali, cerimonie, avevo quasi sempre la mortificazione di vedermeli massacrare; interi periodi tagliati e completamente riscritti, correzioni, cancellature, incastri, interpolazioni di ogni genere. Benchè soffrissi, sapevo che il capocronista non lo faceva per cattiveria. Anzi. Il fatto è che io ero, e sono, negato a scrivere. E se non mi avevano ancora licenziato era solo per il mio zelo nel raccogliere notizie in giro per la città.

Ciononostante, nel profondo del mio cuore, ardeva una disperata ambizione letteraria. E quando compariva l'articolo di un collega poco meno giovane di me, quando veniva pubblicato il libro di un mio coetaneo, e mi accorgevo che l'articolo o il libro avevano successo, l'invidia mi addentava le viscere come una tenaglia avvelenata.

Di quando in quando tentavo di imitare questi privilegiati scrivendo dei bozzetti, dei pezzi lirici, dei racconti. Ma ogni volta, dopo le prime righe, la penna mi cadeva di mano. Rileggevo, e capivo che la faccenda non stava in piedi. Allora mi prendevano delle crisi di scoraggiamento e di cattiveria. Duravano poco, per fortuna. Le velleità letterarie si riassopivano, trovavo distrazione nel lavoro, pensavo ad altro e nel complesso la vita riusciva abbastanza serena.

Finchè un giorno venne a cercarmi in redazione un uomo che non avevo mai conosciuto. Avrà avuto quarant'anni, basso, grassoccio, una faccia addormentata e inespressiva. Sarebbe riuscito odioso se non fosse stato così bonario, gentile, umile. L'umiltà estrema era la cosa che faceva più colpo. Disse di chiamarsi Ileano Bissàt, trentino, di essere zio di un mio vecchio compagno di liceo, di avere moglie e due figli, di aver perso per malattia un posto di magazziniere, di non saper dove sbattere la testa per mettere insieme un po' di soldi. « E io che posso farci? » domandai.

« Vede? — rispose facendosi piccolo piccolo. — Io ho la debolezza di scrivere. Ho fatto una specie di romanzo, delle novelle. Enrico (cioè il mio compagno di liceo, suo parente) li ha letti, dice che non sono male, mi ha consigliato di venire da lei. Lei lavora in un grande giornale, ha relazioni, ha appoggi, ha autorità, lei potrebbe... ».

« Io? Ma io sono l'ultima ruota del carro. E poi il giornale non pubblica scritti letterari se non sono di grandi firme ».

« Ma lei... ».

« Io non firmo. Io sono un semplice cronista. Ci mancherebbe altro ». (E il deluso demone letterario mi trafisse con uno spillo al quarto spazio intercostale).

L'altro fece un sorriso insinuante: « Ma le piacerebbe firmare? ».

« Si capisce. A esserne capaci! ».

« Eh, signor Buzzati, non si butti via così! Lei è giovane, lei ne ha del tempo dinanzi. Vedrà, vedrà. Ma io l'ho disturbata abbastanza, adesso scappo. Guardi, le lascio qui i miei peccati. Se per caso ha mezz'ora di tempo, provi a darci un'occhiata. Se non ha tempo, poco male ».

« Ma io, le ripeto, non posso esserle utile, non si tratta di buona volontà ».

« Chissà, chissà — era già sulla porta, faceva dei grandi inchini di commiato. — Alle volte, da cosa nasce cosa. Ci dia un'occhiata. Forse non si pentirà ».

Lasciò sul tavolo un malloppo di manoscritti. Figurarsi se avevo voglia di leggerli. Li portai a casa, dove rimasero, sopra un cassettone, confusi in mezzo a pile di altre carte e libri, per almeno un paio di mesi.

Non ci pensavo assolutamente più, quando una notte che non riuscivo a prender sonno mi venne la tentazione di scrivere una storia. Idee per la verità ne avevo poche ma c'era sempre di mezzo quella maledetta ambizione.

Ma di carta da scrivere non ce n'era più, nel solito cassetto. E mi ricordai che in mezzo ai libri, sopra il cassettone, doveva esserci un vecchio quaderno appena cominciato. Cercandolo, feci crollare una pila di cartacce, che si sparsero sul pavimento.

Il caso. Mentre le raccattavo, lo sguardo mi cadde su di un foglio scritto a macchina che si era sfilato da una cartella. Lessi una riga, due righe, mi fermai incuriosito, andai fino in fondo, cercai il foglio successivo, lessi anche quello. Poi avanti, avanti. Era il romanzo di Ileano Bissàt.

Fui preso da una selvaggia gelosia che dopo trent'anni non si è ancora quietata. Boia d'un mondo, che roba. Era strana, era nuova, era bellissima. E forse bellissima non era, forse neanche bella, o addirittura era brutta. Ma corrispondeva maledettamente a me, mi assomigliava, mi dava il senso di essere io. Erano una per una le cose che avrei voluto scrivere e invece non ero capace. Il mio mondo, i miei gusti, i miei odii. Mi piaceva da morire.

Ammirazione? No. Rabbia soltanto, ma fortissima: che ci fosse uno che aveva fatto le precise cose che fin da ragazzo avevo sognato di fare io, senza riuscirci. Certo, una coincidenza straordinaria. E adesso quel miserabile, pubblicando i suoi lavori, mi avrebbe tagliato la strada. Lui sarebbe passato per primo nel regno misterioso dove io, per una superstite speranza, ancora mi illudevo di poter aprire una via. Che figura ci avrei fatto, ammesso anche che l'ispirazione fosse arrivata finalmente in mio soccorso? La figura dello scopiazzone, del baro.

Ileano Bissàt non aveva lasciato l'indirizzo. Cercarlo non potevo. Bisognava che si facesse vivo lui. Ma che cosa gli avrei detto?

Passò un altro mese abbondante prima che ricomparisse. Era ancor più complimentoso e umile: « Ha letto qualche cosa? ».

« Ho letto » feci. E rimasi in forse se dirgli o no la verità.

« Che impressione ha avuto? ».

« Beh... mica male. Ma è da escludere che questo giornale... ».

« Perchè io sono uno sconosciuto? ».

« Già ».

Restò qualche momento pensieroso. Poi: « Mi dica, signore... Sinceramente. Se fosse lei ad avere scritto queste cose, invece che io estraneo, non ci sarebbero probabilità di pubblicazione? Lei è un redattore, lei è della famiglia ».

« Mio Dio, non so. Certo il direttore è un uomo di idee larghe, abbastanza coraggioso ».

La sua cadaverica faccia si illuminò di gioia: « E allora, perchè non proviamo? ».

« Proviamo cosa? ».

« Senta, signore. Mi creda. Io ho soltanto bisogno di quattrini. Non ho ambizioni. Se scrivo è per puro passatempo. Insomma, se lei è disposto ad aiutarmi, le cedo tutto in blocco ».

« Come sarebbe a dire? ».

« Glielo cedo. E' roba sua. Ne faccia quello che crede. Io ho scritto, la firma la mette lei. Lei è giovane, io ho vent'anni più di lei, io sono vecchio. Lanciare un vecchio non dà soddisfazione. Mentre i critici puntano volentieri sui ragazzi che debuttano. Vedrà che avremo un magnifico successo ».

« Ma sarebbe una truffa, uno sfruttamento ignobile ».

« Perchè? Lei mi paga. Io mi servo di lei come di un mezzo per piazzare la mia merce. Che mi importa se la marca vien cambiata? Il conto torna. L'importante è che i miei scritti la persuadano ».

« E' assurdo, assurdo. Non capisce a che rischio mi espongo? Se la cosa si venisse a sapere? E poi, una volta pubblicate queste cose, una volta esaurite queste munizioni, io cosa faccio? ».

« Le starò vicino, naturalmente. La rifornirò man mano. Mi guardi in faccia. Le pare che io sia un tipo capace di tradirla? E' questo che lei teme? Oh, povero me ».

« E se per caso lei si ammala? ».

« Per quel periodo si ammalerà anche lei ».

« E se poi il giornale mi manda a fare un viaggio? ».

« La seguirò ».

« A mie spese? ».

« Be', questo è logico. Ma io mi accontento di poco. Io non ho cattive abitudini ».

Se ne discusse a lungo. Un contratto ignobile, che mi avrebbe messo in balìa di un estraneo, che si prestava ai più bestiali ricatti, che poteva trascinarmi nello scandalo. Ma la tentazione era tanta, gli scritti di quel Bissàt mi sembravano così belli, il miraggio della fama mi affascinava talmente.

I termini dell'accordo erano semplici. Ileano Bissàt si impegnava a scrivere per me ciò che avrei voluto, lasciandomi il diritto di firmare; a seguirmi e assistermi in caso di viaggi e servizi giornalistici; a mantenere il più rigoroso segreto; a non scrivere nulla per proprio conto o per conto di terzi. Io, in compenso, gli cedevo l'80 per cento dei guadagni. E così avvenne.

Mi presentai dal direttore pregandolo di leggere un mio racconto. Lui mi guardò in un certo modo, strizzò un occhio, ficcò il mio scritto in un cassetto. Mi ritirai in buon ordine. Era l'accoglienza prevista. Sarebbe stato idiota aspettarsi di più. Ma la novella (di Ileano Bissàt) era di primo ordine. Io avevo molta fiducia.

Quattro giorni dopo il racconto compariva in terza pagina fra lo sbalordimento mio e dei colleghi. Fu un colpo strepitoso. E l'orribile è questo: che anzichè tormentarmi di vergogna e di rimorso, ci presi gusto. E assaporai le lodi come se spettassero veramente a me. E quasi quasi mi persuadevo che il racconto l'avessi scritto veramente io.

Seguirono altri « elzeviri », poi il romanzo che fece clamore. Divenni un « caso ». Comparvero le prime mie fotografie, le prime interviste. Scoprivo in me una capacità di menzogna e una improntitudine che non avrei mai sospettato.

Da parte sua Bissàt fu inappuntabile. Esaurita la scorta originaria di racconti, me ne fornì altri, che a me sembravano uno più bello dell'altro. E si tenne scrupolosamente nell'ombra. Le diffidenze, intorno a me, cadevano ad una ad una. Mi trovai sulla cresta dell'onda. Lasciai la cronaca, diventai uno « scrittore di terza pagina », cominciai a guadagnare forte. Bissàt, che nel frattempo aveva messo al mondo altri tre figli, si fece una villa al mare e l'automobile.

Era sempre complimentoso, umilissimo, neppure con velate allusioni mi rinfacciava mai la gloria di cui godevo per esclusivo merito suo. Ma di soldi non ne aveva mai abbastanza. E mi succhiava il sangue.

Gli stipendi sono una cosa segreta ma qualcosa trapela sempre nelle grandi aziende. Tutti più o meno sanno che mucchio spettacoloso di bigliettoni mi aspetti ogni fine del mese. E non riescono a spiegarsi come mai io non giri ancora in Maserati, non abbia amichette cariche di diamanti e visoni, yachts, scuderie da corsa. Cosa ne faccio di tanti milioni? Mistero. E così si è sparsa la leggenda della mia feroce avarizia. Una spiegazione doveva pur essere trovata.

Questa la situazione. Ed ora, signor direttore, vengo al dunque. Ileano Bissàt aveva giurato di non avere ambizioni; e credo sia vero. Non di qui viene la minaccia. Il guaio è la sua crescente avidità di soldi: per sè, per la moglie, per i figli, per le famiglie dei figli. E' diventato un pozzo senza fondo. L'80 per cento sui compensi degli scritti pubblicati non gli basta più. Mi ha costretto a indebitarmi fino al collo. Sempre mellifluo, bonario, schifosamente modesto.

Due settimane fa, dopo quasi trent'anni di fraudolenta simbiosi, c'è stato un litigio. Lui pretendeva pazzesche somme supplementari, non pattuite. Io gli ho risposto picche. Lui non ha ribattuto, non ha fatto minacce, non ha alluso a ricatti eventuali. Semplicemente ha sospeso la fornitura della merce. Si è messo in sciopero. Non scrive più una parola. E io mi trovo a secco. Da una quindicina di giorni infatti al pubblico è negata la consolazione di leggermi.

Per questo, caro direttore, sono costretto a rivelarle finalmente il complotto scellerato. E a chiederle perdono e clemenza. Vorrebbe abbandonarmi? Veder troncata per sempre la carriera di uno che, bene o male, con l'imbroglio o no, ha fatto del suo meglio per il prestigio dell'azienda? Si ricorda di certi « miei » pezzi che piombavano come ardenti meteore nell'indifferenza paludosa dell' umanità che ci circonda? Non erano meravigliosi? Non neghi, signor direttore, mi sorrida ancora una volta. Mi venga incontro. Basterebbe un piccolo aumento, non so, di due-trecentomila al mese. Sì, penso che duecento basterebbe, almeno per ora. Oppure, nella peggiore ipotesi, un prestito, che so io?, di qualche milioncino. Cosa vuole che sia per il giornale? E io sarei salvo.

A meno che lei, signor direttore, non sia diverso da quello che ho sempre creduto. A meno che lei non saluti come una provvidenza questa facilissima occasione per sbarazzarsi di me. Si rende conto che oggi lei potrebbe sbattermi sul lastrico senza manco una lira di liquidazione? Basterebbe che lei prendesse questa lettera e la pubblicasse, senza togliere una virgola, sulla terza pagina, come elzeviro.

No. Lei non lo farà. Intanto, lei finora è sempre stato un uomo di cuore, incapace di dare la pur minima spinta al reprobo per precipitarlo nell'abisso, anche se lo merita.

E poi mai il suo giornale pubblicherebbe, come elzeviro, una schifezza simile. Che vuole? Io personalmente scrivo come un cane. Non ho pratica. Non è il mio mestiere. Nulla a che fare con quelle stupende cose che mi forniva Bissàt; e che portavano la mia firma.

No. Anche nell'assurda ipotesi che lei fosse un uomo malvagio e mi volesse distruggere, mai e poi mai farebbe uscire questa obbrobriosa lettera (che mi costa lacrime e sangue!). Il giornale ne riceverebbe un brutto colpo.

Dino Buzzati

James Stewart, il popolare attore e generale dell'Aviazione americana, è partito ieri da Nuova York alla volta dell'Europa con tutta la sua famiglia. Eccolo insieme con i figli Ronald di 16 anni, Judy di 9, Michael di 14, e la moglie sul ponte della nave mentre l'altra figlia, Kelly, di 9 anni (non visibile nella foto), sta scattando una foto-ricordo. (*Radiofoto « United Press » - « Ansa »*).

LETTERATI DI TUTTO IL MONDO A VENEZIA

CENTO MODI DI INTENDERE LA GRANDEZZA DI TOLSTOI

Con questo convegno, indetto dalle Fondazioni Cini e Ford, l'Italia ha reso omaggio allo scrittore, nel cinquantenario della sua morte, prima ancora della Russia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Venezia, 2 luglio.

Chi non è abbastanza anziano per aver letto, quando apparve, il Tolstoi di Romain Rolland; chi non ha un ricordo personale dell'ondata di commozione che sommerse il mondo civile alla notizia della morte del grande scrittore ad Astàpovo, difficilmente comprenderà con quale animo si siano presentati al Convegno internazionale Tolstoi — che si è concluso stasera alla Fondazione Cini di Venezia — i non pochi invitati che hanno avuto il privilegio di assistervi. Erano presenti cinque dei ventun nipoti di Tolstoi oggi viventi; dei quali ricordiamo i più noti in Italia: Tatia Albertini e Sergio Tolstoi. Sedevano al tavolo quadrato del Cenacolo Palladiano filosofi, storici, letterati, convenuti da ogni parte del mondo. Dalla Russia solo uno dei sedici invitati si era trovato in tali condizioni di salute da poter affrontare l'inclemente estate veneziana; ma a quest'uno — l'illustre professore Gudzi — altri tre studiosi sovietici s'erano aggiunti, delegati da associazioni del loro Paese. Nè mancavano altri scrittori russi, provenienti da altri cieli. Con questo convegno — indetto dalla Fondazione Cini e dalla Fondazione Ford e signorilmente guidato da Umberto Morra, per l'occasione « segretario generale » — l'Italia rendeva omaggio a Tolstoi nel primo cinquantenario della sua morte, in anticipo sulla Russia, che prepara analoghe celebrazioni per i prossimi mesi.

Nel Congresso di Venezia i temi proposti — svolti in quattro estenuanti tornate mattutine e pomeridiane — erano questi: Tolstoi scrittore russo e scrittore universale; la visione del mondo in Tolstoi; le idee sociali e politiche dello scrittore e del suo tempo; le sue idee morali; la pratica del tolstoismo; il messaggio di Tolstoi.

Come distinguere, in Tolstoi, fra lo scrittore russo e lo scrittore universale? Era prevedibile che i due temi si accavallassero. Per Giorgio Adamovic, Tolstoi resta l'uomo che scrisse come la natura scriverebbe se potesse farlo (la frase è di Charles du Bos): un maestro della poesia-verità, e della poesia-giustizia (la parola russa « pravda » contiene le due accezioni).

Un cauto parallelo

Non lontano da questo avviso è Guido Piovene. Ciò che per lui è tuttora ineguagliabile in Tolstoi è l'equilibrio che i suoi personaggi raggiungono tra il sociale e l'individuale. Il flusso esistenziale dei personaggi dostoevskiani ha portato, attraverso le opere degli imitatori, al disfacimento totale della figura umana. In Tolstoi il romanzo è uno strumento totale. La sua lezione resta, oggi, più necessaria che mai.

Fin qui (abbiamo riassunto in poche righe relazioni assai dense) si è ancora fermi al Tolstoi universale. Il suo significato, secondo un russo di oggi, è invece illustrato da Vladimir Ermilov, che vede nell'autore di « Guerra e pace » e di « Anna Karenina » l'ottimistico poeta e annunziatore dello « sforzo comune » che ormai dovrebbe unire gli uomini. E' superfluo dire in quale direzione. Vivaci contrasti accolgono questa tesi (Marc Slonim, Renato Poggioli, Salvador de Madariaga e l'abbé Pierre); dopo di che le acque si calmano, e possiamo ascoltare lord David Cecil, che vede in Tolstoi il genio di una normalità che ignora le limitazioni dell'uomo medio, perfetta sintesi dell'aristocratico e del contadino. Tolstoi è lo scrittore che giunge al momento opportuno, senza avere alle spalle una soffocante tradizione nazionale; la sua fortuna è di essere nato nel tempo in cui per la prima volta il romanzo è diventato la più viva delle « forme immaginative » (in un certo senso, suggerisce Renato Poggioli, Tolstoi è stato il primo grandissimo poeta che si sia servito della prosa).

Su Tolstoi artista non si è detto molto altro, se si eccettua un penetrante discorso di Dimitri Stremoukhov sulla complessa genesi di Anna Karenina. Ma debbo registrare i due acuti interventi di Vittore Branca (un cauto parallelo fra alcune pagine e situazioni di « Guerra e pace » e analoghi spunti nelle « Confessioni » del Nievo) e di Piero Nardi, che ha parlato della fortuna di Tolstoi in Italia con particolare riferimento al Fogazzaro.

Restava il Tolstoi teorico e filosofo dell'arte e il filosofo religioso, il riformatore, il veggente, il folle, il Tolstoi, insomma, che ha creato una sua leggenda: la sola, afferma l'indiano Raja Rao, che abbia avuto larga notorietà in Asia, dove i suoi romanzi restano poco conosciuti.

Ha liquidato il teorico di « Che cosa è l'arte? », sir Herbert Read, alfiere dell'astrattismo, ma uomo colto, capace di inserire anche questa parte del pensiero tolstoiano nel ciclo di una instancabile esigenza morale. E si è giunti così a una delle più forti orazioni: quella di sir Isaiah Berlin sulle dottrine religiose e sociali tolstoiane. Per il Berlin, russo di Riga, oggi professore ad Oxford, il cristianesimo di Tolstoi è rivolto al passato, non all'avvenire: è una religione naturale, anarchica, che postula uno stato di perfezione originario al quale si deve tendere, facendo *tabula rasa* delle sovrastrutture del dogma e della organizzazione sociale.

Sull'evoluzione del pensiero religioso di Tolstoi dopo il 1880 e sulla sua dottrina della non resistenza al male ci ha insegnato molte cose il relatore Nicolas Weisbein, e possiamo appena citare gli interventi dei molti, che si rifiutano di praticare un taglio netto, in Tolstoi, fra l'artista e il filosofo moralista, e vedono in tutta l'opera sua il segno di una perenne illuminazione: Ernest Simmons, George Steiner, Iris Murdoch, Nicolas Raiewsky, Giuseppe Flores d'Arcais e Franco Venturi.

Infine una parola sul discorso su Tolstoi che Riccardo Bacchelli ha tenuto venerdì sera nella sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale, dinanzi a un pubblico foltissimo. Composta nello stile della grande orazione classica, questa conferenza — che sostituiva il tradizionale spettacolo o concerto posto a suggello di ogni Congresso — è assai più di un discorso d'occasione: è un saggio critico, che illumina i diversi aspetti dell'arte e del pensiero del grande scomunicato di Yasnaja Poliana, e riesce a comporli, attraverso le loro contraddizioni, in una salda unità. Ritroveremo senza dubbio queste pagine nelle opere complete di Bacchelli e siamo certi che vi terranno un posto di rilievo.

Speranza per l'avvenire

Il Convegno si è chiuso oggi con la seduta pubblica in cui hanno illustrato il « messaggio di Tolstoi » l'ex - ambasciatore George Kennan, Salvador de Madariaga, Alberto Moravia, Yayaprakash Narayan e il dottor Sergio Tolstoi.

Sarebbe impossibile riassumere cinque lunghi discorsi ascoltati a tarda ora e tutt'altro che facili. Tolstoi è un mare in cui ciascuno trova ciò che più gli conviene. George Kennan ha salutato in lui il modello di un'intrepida umanità, di un sentimento vissuto fino alle estreme conseguenze: il tolstoismo può passare, Tolstoi rimane.

Non molto diverso l'omaggio di Salvador de Madariaga, che vede in Tolstoi soprattutto il grande anti - conformista; e commovente è stata la riconoscenza che un testo di Yayaprakash Narayan ha tributato a Tolstoi, come maestro di Gandhi e del gandhismo.

Su un piano più strettamente letterario, Alberto Moravia ha tentato un parallelo fra la crisi di Rimbaud e quella di Tolstoi ed ha spiegato le ragioni per le quali la Russia e l'Asia più che l'Europa, oggi si riconoscano nell'autore di « Resurrezione ».

In ultimo, Sergio Tolstoi ha tracciato un patetico ritratto dei figli del suo grande avo, ha descritto l'ambiente in cui lo scrittore si è formato, le lotte sostenute dalla sua sensuale, indomabile natura, ed ha detto che se oggi cresce e fermenta nel mondo un lievito di libertà e di giustizia, questa speranza che ci conforta ad aver fede nel domani porta il nome di Tolstoi.

Una speranza per l'avvenire: non c'è oggi alcun regime, alcuno Stato, alcuna istituzione che potrebbe sfuggire alla frusta di chi tentò eroicamente di ridurre il Cristianesimo al solo Discorso della Montagna.

Eugenio Montale

Una cura per il cinema ammalato di volgarità

La censura potrebbe essere un rimedio peggiore del male - Si dovrebbe invece tentare di fare respirare al nostro cinema un'aria diversa da quella romana, ancora troppo plautina

Roma, luglio.

Il 23 scorso il ministro Tupini ha letto alla Camera i brani di alcune sceneggiature di film in programmazione, suscitando lo sdegno di molti deputati, uno dei quali urlò: « Fuori il nome del sudicione che ha scritto questa roba! ».

Io non so che nome sia, e non m'interessa appurarlo. So soltanto che non vorrei vedere e sentire i rappresentanti del popolo impegnati in queste discussioni, sulle quali li ritengo del tutto incompetenti. Nel voto che ogni cinque anni infilo, come elettore, nell'urna non è compresa nessuna delega cinematografica, o artistica o culturale in genere. Se il Governo ritiene doveroso, o almeno opportuno, aiutare il cinema e il teatro sul piano finanziario, faccia pure, anche se poi fa male, a casaccio e a capocchia come infatti avviene. Ma opinioni i suoi componenti non dovrebbero esprimerne che a titolo personale e privato. Come Governo, non hanno diritto di averne. E come rappresentanti del popolo, non dovrebbero averne nemmeno i deputati.

Tupini si è sentito in obbligo di affrontare questo dibattito per via delle reazioni suscitate da una sua lettera all'avvocato Monaco, presidente dell'A.N.I.C.A., che significa, se non sbaglio, Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche, e difende gl'interessi dei produttori. In questa lettera si diceva una cosa abbastanza giusta: e cioè che i nostri film sono intrisi molto spesso di sconcezze e quasi sempre di volgarità. E' vero.

Automatica minaccia

Ma purtroppo questa verità, che nella bocca di chiunque di noi sarebbe sacrosanta, nella bocca del ministro dello Spettacolo, armato di mezzi coercitivi per imporre il suo volere, diventa automaticamente una minaccia, anzi un ricatto. E a questo ricatto la stampa ha reagito al suo solito modo: cioè montando uno scandalo e facendovi intorno tale chiasso che il lettore ha finito, credo, per perdervi la bussola. Vorrei aiutarlo a ritrovarla.

Che il livello medio dei nostri film sia da fureria, nonostante l'eccellenza di alcuni suoi scampoli isolati, non aspettavamo Tupini per saperlo. Egli, rilevandolo, non ha offeso nessuno; ha anzi interpretato lo sdegno di molti. Ma, purtroppo, ne ha suscitato un altro, lasciando presagire un rincrudimento di censura che, sotto il pretesto di difendere la morale, potrebbe difendere invece altre cose che con la morale non hanno nulla a che fare. Sia chiaro una volta per sempre che il pubblico, o almeno una buona parte di esso, riconosce esatta la diagnosi del ministro. Ma è la terapia che non lo persuade. I censori — parliamoci chiaro — sono sempre, in tutti i Paesi e in tutti i regimi, almeno degli stupidi: anche perchè, per mettersi a fare quel mestiere, bisogna non possedere certe qualità, ma mancare di tutte. E guai a dare a questi sprovveduti poteri discrezionali: essi li usano immancabilmente per avvolgere ogni cosa in un sudario di conformismo che spesso va oltre i desideri degli stessi padroni del vapore. Sono dei funzionari, hanno paura delle responsabilità, interpretano tutte le norme nel senso più restrittivo. Ma soprattutto sono stupidi per destino costituzionale e perchè la nostra borbonica burocrazia non può produrre che degli stupidi, come infatti vediamo anche in tutti gli altri campi. Tupini non avrebbe dovuto dimostrarci, come ha fatto leggendo a Montecitorio quei tali brani, che molti nostri film sono sconci: lo sapevamo già. Avrebbe dovuto dimostrarci che la sua censura possiede dei mezzi profilattici per guarirli da questo malanno senza provocarne di peggiori sul corpo già malandato del paziente.

Nella polemica che ne è seguita si è giuocato a tamburello con le responsabilità. Il ministro ha rimproverato ai produttori un abuso di libertà, e i produttori hanno rimproverato al ministro, attraverso la stampa, un continuo ricatto. E così è andata persa quella che a me sembra la verità fondamentale: e cioè che il vero motivo del basso livello della nostra produzione sta nel fatto puro e semplice che il cinema ha eletto il suo domicilio a Roma, dove la si è voluta a tutti i costi accentrare e dove il pubblico è proprio di quel livello lì. Esso è ancora plautino. Scoppia in fragorose risate solo quando sente dire sullo schermo: « Ma va' a mori' ammazzato! » o « Li mortacci tui! ». E' sempre rimasto freddo a Greta Garbo, ma si è entusiasmato ad Anita Ekberg. E ha elaborato perfino una lingua, che poi è diventata la lingua ufficiale del cinema, in cui sfido chiunque a esprimere qualcosa di delicato o di sottile.

Intendiamoci bene: tutto il pubblico italiano è volgare, e volgare è la sua tradizione. Basta rileggere i nostri classici del teatro. Il fatto che l'abbia scritta Machiavelli non c'impedisce di riconoscere che « La Mandragola » non è che un cumolo disperante di oscenità senza uno spiraglio di poesia. E l'Aretino? Le sue pagine saranno efficaci. Ma da esse spira un gran puzzo di cavoli e di piedi non lavati. Bisogna aspettare il Settecento e rifugiarsi a Venezia per trovare, in mezzo a sì rozza biancheria, un merletto: Goldoni. Ma parla in veneto, non in italiano.

Una storia esemplare

Questa grossolanità, ch'è nel nostro sangue, ha trovato la sua finale espressione nel cinema romano del dopoguerra e continua a rivoltolarcisi con voluttà come un somaro nella polvere o un bufalo nel fango. Noi la chiamiamo neorealismo e ne meniamo gran vanto richiamandoci a quei due o tre, o cinque o sei, buoni lavori che ispirò sul nascere: « Roma città aperta », « Paisà », « Ladri di biciclette », « Due soldi di speranza » eccetera. Ma subito si attaccò ai suoi aspetti più deteriori iniziandone, d'imitazione in copia e di copia in plagio, quella produzione in serie che ci ha condotto al livello attuale. Qui si dimentica che i francesi avevano fatto, molto prima di noi, del neorealismo. Eppure, avevano saputo non scadere. Anch'essi, dopo « Quai des brumes », rifecero molti altri « Quais des brumes ». Ma c'è, in tutti questi loro lavori, anche quando affrontano l'abbietto e se ne compiacciono, qualcosa che lo riscatta. Non sarà sempre la poesia, ma almeno un po' di spirito, un barlume d'intelligenza. Perchè? Perchè il pubblico francese non li avrebbe accettati altrimenti. Esso è molto più « osé » del nostro, la sua audacia nell'affrontare certi temi e nel raccontare certi aspetti della vita non conosce limiti; ma di rado cade nel volgare. Produttori e registi sanno che non troverebbero clienti, se lo facessero.

In Italia produttori e registi sanno esattamente il contrario: e cioè che non trovano clienti se evitano il volgare, e obbligano tutti e tutto a diventarlo. La storia di Gassman è esemplare. Questo grande attore, costruito da madre natura per Shakespeare, per raggiungere la popolarità e il successo di platea, ha dovuto trasformarsi in un « solito ignoto » e cercare gli effetti nella balbuzie. Attrici autentiche, fra le pochissime che abbiamo, come Lea Padovani e Valentina Cortese, vivacchiano ai margini, inutilizzate. Non « fanno cassetta », dicono i produttori. E hanno ragione. La « cassetta » in Italia la fa Marisa Allasio, anche per ragioni di chili e di centimetri. Bette Davis e Audrey Hepburn, se fossero nate nel nostro Paese, sarebbero rimaste disoccupate. E ad Anna Magnani, per superare lo « handicap » della mancata maggiorazione fisica, non sarebbero bastati il talento e la forza espressiva, se essa non avesse condito l'uno e l'altra di quelle dialettali sboccatezze e di quegli atteggiamenti triviali ch'essa concede a un pubblico il quale li richiede a gran voce. Il neorealismo non è stato che l'accettazione, da parte di impresari, di registi, di sceneggiatori e d'interpreti, di questo gusto popolare e popolaresco e il progressivo adattamento alle sue esigenze sempre più sbracate e canagliesche. Le mimiche deformate e caricaturali, le parolacce, la riduzione di ogni personaggio a « macchietta » sono state le strade per cui si è scesi là dove Tupini ha inteso, sbagliando, mettere l'alt con la censura.

Altro che censura. Essa obbligherebbe soltanto i produttori a barattare la volgarità con la convenzionalità, e non è un guadagno: al falso preferiamo tutto, perfino lo sconcio. Se il ministro per lo Spettacolo vuole davvero tentare qualcosa contro la pacchianeria dei nostri film, lasci perdere questa minaccia e scenda un po' più al fondo delle cose, chiedendosi se come prima misura non convenga decentrare un po' questa cinematografia soffocata in una capitale dove la libertà di pensiero non si è mai sfogata altrimenti che in gran pizzicotti nel sedere della serva del curato e in bestemmie scurrili.

C'è anche, grazie a Dio, una altra Italia, su cui si può riportare gli occhi e l'attenzione senza essere obbligati ad arrossirne, che è poi quella che fa e che paga, e dove il gusto sarà, sì, un po' grossolano, ma non volgare. Perchè mai nei nostri film non si deve mai vedere Milano, o Torino, o Genova, o Firenze, dove caricature c'è da farne quante se ne vuole, ma la trivialità non è di casa? Nossignori: Roma, sempre Roma, soltanto Roma dove, se Dedalo venisse a costruirvi il labirinto, la gente lo userebbe solo per farci i suoi bisogni. E alla gente che fa i suoi bisogni dappertutto piacciono, si capisce, certi film, non certi altri.

Ma non è con la censura di Tupini che ci metteremo rimedio.

Indro Montanelli

CORNEL WILDE A ROMA

A Roma è giunto ieri, con la moglie, l'attore Cornel Wilde. Eccoli al loro arrivo all'aeroporto di Ciampino. (*Telefoto R. R.*).

LA MOSTRA DI TANZIO DA VARALLO apre oggi la Settima Estate Valsesiana

All'inaugurazione di varie opere pubbliche seguiranno un concorso di pittura e sfilate di gruppi in costume e di carri allegorici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Varallo, 2 luglio.

Festa a Varallo. La graziosa cittadina di montagna posta alla confluenza del Mastallone con la Sesia, e celebre per il Sacro Monte, inaugura domani strade, opere di miglioramento all'Ospedale della SS. Trinità, un grande Palazzo dei Musei che comprende la Pinacoteca, il Museo di Storia naturale e la sede del Consiglio della Valsesia e del Consorzio di Bonifica montana del Fiume Sesia, una particolare Mostra di Tanzio da Varallo e a tutto ciò aggiunge ancora un concorso di pittura che ha per tema il fiore alpino, alcuni ricevimenti ufficiali con discorsi e poi adunate, raduni, benedizioni, sfilate diurne e notturne di gruppi in costume, di guide, di gonfaloni, di carri allegorici E' il principio della « VII Estate valsesiana ».

A noi personalmente interessa, si capisce, solo la maggior parte artistica. E infatti siamo andati a Varallo accompagnati dall'Ingegner Giorgio Rolandi, Presidente della Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia, nonchè Presidente della Pinacoteca e munifico donatore della nuova sede e del nuovo ordinamento e qui a Varallo abbiamo trovato il Dottor Marco Rosci autore di un catalogo della Pinacoteca (Officine Grafiche Esperia) che porta anche una presentazione su l'*Arte in Valsesia* scritta da Anna Maria Brizio. Nella Pinacoteca molte opere dovranno essere ancora pulite e restaurate, e per alcune l'attribuzione sembra debole o falsa.

In deposito temporaneo presso la Pinacoteca restano, inoltre, parecchie pitture e sculture valsesiane, con qualcuna straniera: un *San Pietro* ligneo (I) del Quattrocento; un Crocifisso (II), pure di legno, che viene da Alagna e che parrebbe del tardo Quattrocento; un altarolo portatile (III), d'arte svizzera fra il XV e il XVI secolo.

E nell'insieme la Pinacoteca di Varallo dà l'idea di un'arte ansiosa o desiderosa fino a tardi, fino allo stesso Gianoli, di servire il carattere umano, descrivendolo, o scrivendolo quasi. E l'artista che spicca più di tutti, sia con opere della Pinacoteca, sia prestate, è Antonio D'Errico detto Tanzio da Varallo (Riale d'Alagna circa il 1575 - Varallo circa il 1635) una cui mostra già vedemmo a Torino, a Palazzo Madama, alla fine d'ottobre dell'anno scorso. « In anticipazione », giusto, delle « manifestazioni di Varallo del 1960 ». Entro l'odierna mostra organizzata dalla Pinacoteca di Varallo manca qualche numero di quella torinese; compaiono però pitture minori e disegni che a Torino non c'erano.

Il fervido Giovanni Testori, infaticabile scopritore, o persino inventore, di poesia, romantica, umana, anticlassica, e quindi magari dialettale, protesterà, forse, sentendo che a noi pure Tanzio fa l'effetto di essere non davvero un « manierista », ma certo sì un raccoglitore e un unificatore di parecchie maniere. Riconosciamo, infatti, qua e là, lo stile del Parmigianino, del Tintoretto, del Bassano e in ultimo dei caravaggisti tenebristi anche per il bitume che permea non poca di questa pittura. « Manierista » era in sostanza lo stesso Greco. Non capiamo quindi come mai il termine debba sonar male nella provincia novarese; ossia vercellese, oggi. Conti sempre appena la qualità artistica. E in Tanzio è tutt'altro che bassa, pur se non proprio da genio. Tanzio è uno che dà figure misteriosamente vive, acute, indimenticabili. E' un'intelligenza, di sicuro. Passando alla pittura in sè, aggiungeremo, adesso, che tuttavia non può dirsi di qualità straordinaria. Si tratta anzi che di un pittore totale, di un intagliatore, di uno abituato a incidere, a segnare, a disegnare con punta. I colori, piuttosto semplici e convenzionali, fanno rammentare spesso la stoffa applicata, quasi un vestito. Molto anatomiche e statiche, incerte fra il tipo caratteristico e naturale o il tipo ideale e classicheggiante, le sue figure hanno un che di legnoso, gli occhi un che del vetro, le carni un che dello smalto. A non sapere da prima la storia del Sacro Monte, si penserebbe presto ai « pupi » da presepe, da sacra rappresentazione plastica da Sacro Monte.

Al quale Sacro Monte bisogna che i milanesi tornino spesso. Come ci ripeteva l'Ingegnere Rolandi, Varallo appartiene ancora al sentimento lombardo. E bisogna che guardino, oltre che direttamente la natura e l'arte, i nuovi libri sulla Valsesia di Mario Bonfantini e sul Sacro Monte di Varallo di Marziano Bernardi, i cataloghi delle mostre di Gaudenzio Ferrari a Vercelli nel 1956 e di Tanzio a Torino nel 1959-60, e — uscito proprio adesso, per l'occasione della festa d'estate — il volumetto di Giovanni Testori a illustrazione della restaurata piccola chiesa della Madonna Lauretana: « *Gaudenzio alle porte di Varallo* ».

Leonardo Borgese

LE LUCI DELLA RIBALTA

LE PRIME DEL CINEMA

Rocco e i suoi fratelli

di Luchino Visconti, con A. Delon, Renato Salvatori, Max Cartier, Annie Girardot, Katina Paxinou, Spiros Focas, R. Hanin, Claudia Cardinale. Vietato ai minori di 16 anni.

Forse è stato più semplice alla famiglia Parondi arrivare a Milano, con il diretto di Bari, che non al film di Visconti, che racconta la loro storia, giungere alla programmazione normale: dopo il divieto di girare alcune scene all'Idroscalo, le stesse che, per la loro efferatezza, hanno provocato le reazioni del pubblico invitato all'anteprima di gala, e gli interventi della magistratura.

La vicenda alla quale hanno lavorato Suso Cecchi d'Amico, Vasco Pratolini e lo stesso Visconti (tenendo presenti alcuni racconti di Testori), è stata già raccontata da questo giornale al tempo del Festival di Venezia. Dunque: alle soglie dell'inverno, una famiglia di poveri contadini giunge a Milano. Una madre vedova con cinque figli, di cui uno ha fatto da avanguardia sistemandosi in qualche modo nella città lombarda. Di questi cinque ragazzi, Simone è il male, Rocco è il bene. Simone è smanioso di vita brillante, di soldi e d'amore; è senza scrupoli. Lo vediamo tentare, quale brillante promessa, la carriera pugilistica, legarsi a una ragazza di malaffare di nome Nadia (Annie Girardot), e ben presto scivolare verso una vita di espedienti più o meno abbietti.

Rocco è esattamente l'opposto: un giovane sano, attaccato alla famiglia, pronto a sacrificarsi per gli altri, disposto, più ancora della madre, a perdonare le mascalzonate di Simone.

Andato militare in un'altra città, Rocco incontra Nadia, appena uscita dal carcere, e se ne innamora corrisposto, nella presunzione che la tresca della ragazza con Simone sia finita da un pezzo.

Invece non è così. Quando Rocco torna a Milano, Simone, che in realtà non ha mai dimenticato Nadia, viene a sapere la cosa e con una squadra di teppisti va ad appostare il fratello in un prato presso il ponte della Ghisolfa. Rocco resta sopraffatto e, in sua presenza, Simone sfoga la sua selvaggia gelosia violentando la ragazza. Dopodichè i due fratelli vengono ancora alle mani e ne segue un pestaggio di brutalità inaudita.

Mentre Rocco prende il posto di Simone nella sala di pugilato, affermandosi subito come un ottimo atleta, Simone cade sempre più in basso. Tira avanti a base di obbrobriosi ricatti e non esita a insediare Nadia nella casa della propria madre. Ma Nadia stessa a un certo punto avrà schifo di Simone e fuggirà.

Così si arriva alla scena culminante: mentre Rocco vince un «match» molto importante che gli apre la via alla carriera internazionale, Simone scova Nadia che «fa la vita» dalle parti dell'Idroscalo. E, respinto nuovamente da lei, la trucida a pugnalate.

La famiglia è disonorata. Simone finisce in galera e Rocco, affrontando l'aspro mestiere del pugilato per cui non sente nessun entusiasmo, ancora una volta si sacrifica. L'angelo che il destino costringe a infilare i guantoni, è il personaggio che cerca, lungo tutto il film, di conferirgli un'unitarietà stilistica, un ritmo coerente. Quando egli agisce, anche nelle sequenze più brutali, anche là dove un accanimento sadico sembra aver ipnotizzato l'obiettivo, la cronaca più sporca vibra d'un presentimento di poesia. Anche se non riesce a reprimere la rivolta morale che certe scene provocano, di una truculenza che sfiora la grossolanità di certi melodrammi.

Il film ha spesso cadute, salti di qualità, incoerenze e discontinuità, lentezze (come l'episodio della lavanderia e la gita a Bellagio); compiacimenti letterari e, figurativamente, decadentistici. Della poetica di Visconti ripropone un po' l'antologia: c'è il congiurare dell'ambiente, così importante in «Ossessione»; torna il tema della persecuzione e della rivolta de «La terra trema»; la suggestione dostoievskiana con la tesi, capovolta, delle «Notti bianche».

Bisogna accreditare a Visconti la viva partecipazione, il suo impegno nella «lotta per una nuova cultura», per citare Gramsci. Qui l'assunto è anche più urgente: non si trattava più di interpretare certe situazioni storiche, di demistificarle, come in «Senso»; il regista, l'uomo di cultura, che conosce gli apostoli della questione meridionale, era deciso qui a pronunciare esplicite accuse. Ma se la tesi è giustificabile, con una apertura alla speranza (ed è una delle novità tematiche dell'opera), il linguaggio cinematografico non l'ha diremmo, estrinsecata ed affermata: astrazioni e schematismi, divagazioni decadenti (come la scena in casa del giovanotto flebile, con gli angioli che appaiono sul televisore, quasi che l'atmosfera non fosse già sudata e greve di ambigui fermenti sessuali), annuvolano il discorso. Visconti inserisce perciò due vere e proprie prediche: quella di Rocco alla donna di vita, mentre siedono al caffè; e quella di Ciro al fratellino Luca, sul prato della fabbrica. Due momenti, assai nobili, limitati, però alla didascalia.

Il problema del sud, da riscattare e da scuotere, da liberare dalla paura e da avviare alla sua emancipazione, diventa, a un certo punto, una declamazione, accorata e, storicamente esatta ma narrativamente senza ineluttabilità. Il rumore e il colore degli ulivi suggeriscono immagini poetiche; l'antefatto meridionale è una riserva di malinconie e commozioni private (il padre morto); resta una lirica e mitica risorsa della memoria. Ma non sostiene l'accusa alla civiltà del nord. Il film, forse senza volerlo, insegna, se mai, che la grande città non dice di no a nessuno che abbia buona volontà. Il guasto di Simone era nel suo sangue; e la sua sfortuna è quella di imbattersi e di legarsi ad una donna perduta, che finisce per dannare anche lui. Il sud, con il groviglio strettissimo delle passioni (ma anche Freud fa capolino fra le immagini), scatta, se mai, nelle scene finali, nel conflitto familiare, nell'urlo, da tragedia greca, di Rocco, tra le braccia di Simone.

La realtà, abbastanza semplice, è piuttosto, questa: c'è chi riesce ad acclimatarsi e chi no: Simone si smarrisce; Ciro, deamicisianamente, va alla scuola serale, diventa operaio specializzato in una grande industria, si fidanza con una ragazza milanese, esce con lei. (E il padre viene a prenderla, alla fine del veglione con il camioncino, senza imbarazzo: una notazione fra le più immediate e ricche di suggerimenti).

Rocco è un simbolo: confluiscono in lui suggestioni di varia estrazione, da Dostoievki, s'è detto, a Thomas Mann I capitoli del romanzo, anche quelli non intestati a lui, le avventure dei suoi fratelli, e di chi si trova a battere la loro strada, sono condizionati dalle esigenze della sua «missione».

Esauriti gli appunti che investono, essenzialmente, la poetica, la morale e i significati polemici del film, restano naturalmente i valori poetici che si rinvengono numerosi, lungo la narrazione: lo arrivo a Milano, la caduta della prima neve, l'addio di Rocco ed Anna fra le guglie del Duomo, certi ritagli di paesaggio brulli o irrorati di crude luci, alcuni interni periferici, certe macchiette, specie quelle ambrosiane, svelte e argute.

L'operatore Rotunno ha fotografato Milano con spietata verità. Per le sue strade (magari difficili da riconoscere), per i suoi prati profondi e sporchi, nei suoi scantinati, nelle tetre palestre, nelle camerette lerce dei suoi vecchi alberghi, Visconti agita i personaggi: non li abbandona per un solo attimo. E' alla sua bravura che si deve un Renato Salvatori sorprendente: un attore, finalmente. Alain Delon sprigiona una simpatia umana rara, vive il suo complesso dramma con misura e intensità. Tutti gli altri (e ricordiamo Paolo Stoppa e la Girardot) sono dentro i loro personaggi, alcuni dei quali scomodi, o ingrati.

Alberico Sala

STASERA IL «PARADISO E LA PERI»

SCHUMANN FANTASTICO ALLA SCALA

Il concerto di questa sera alla Scala, diretto da Vittorio Gui, presenta l'esecuzione dell'oratorio temporale di Roberto Schumann, «Il Paradiso e la Peri»: prenderanno parte al concerto il coro della Singakademie di Vienna, i soprani Rubio e Vercelli, il mezzosoprano Dominguez, i tenori Traxel e Gibin, il baritono Strudthof e il basso Arié.

Il «Paradiso e la Peri» di Schumann è stato composto nel 1843; si ispira a un poema di Moore, che racconta la storia fantastica di una Peri, creatura nutrita di cose spirituali e meravigliose, che è cacciata dal Paradiso e che tornerà in Paradiso, perdonata, dopo aver portato in cielo un dono prezioso e più di ogni altro caro a Dio, il pentimento di un peccatore. E' un lavoro di alta fantasia, che spazia in un ambiente esotico e che richiama alla mente un mai spento gusto per la favola e per lo straordinario fascino dell'Oriente.

Il concerto successivo di questa stagione scaligera avrà luogo venerdì 21, direttore Rudolf Kempe, violoncellista Enrico Mainardi.

JAZZ

Per due giorni a Bologna Festival con

"Jam Session"

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE — **Bologna 17 ottobre.**

La canzone ha contagiato il jazz, almeno sul piano della quantità. Fino a pochi anni or sono, infatti, il jazz in Italia, viveva in sordina. Ora i festival abbondano e si moltiplicano con una frequenza che fa diretta concorrenza alla canzone. Indice di vitalità, indubbiamente, e soprattutto di una maggiore attenzione da parte del grosso pubblico. Insomma il jazz non è più dominio di una ristretta casta, come è stato per tanto tempo, e si avvia ad affermare, anche in Italia, quella invidiata posizione di «musica del nostro tempo» che già occupa all'estero.

In questa gara per la divulgazione del jazz si è inserita, con Sanremo, Fregene e St. Vincent, anche Bologna che apre proprio questa sera, al teatro Duse, il suo terzo Festival internazionale.

La manifestazione si articola in tre concerti. Uno questa sera, uno domani pomeriggio ed uno domani sera. All'apertura partecipano la «Rheno Dixieland jazz band» di Bologna, il quartetto del belga J. Pelzer, l'«Oskar's trio» che viene dalla Germania, la «Modern jazz gang» di Roma, il trio del pianista Amedeo Tommasi di Bologna e il quintetto dello svizzero Pierre Bouru. Nel pomeriggio di domani torneranno in scena la «Rheno», il trio di Tommasi e il quartetto di Pelzer con la «New Emily jazz band» di Modena e i «Jazz Couriers».

Infine, aprirà il terzo ed ultimo concerto, la «New Emily» che allinea anche il clarinettista Gianni Sanjust, della «Roman New Orleans jazz band», i «Jazz Couriers», l'«Oskar's trio», la cantante inglese Zoe Collins, il quintetto del batterista milanese Gilberto Cuppini e il quintetto del sassofonista svizzero Flavio Ambrosetti. Chiuderà il Festival una «tutte stelle», vale a dire un complesso riunito per l'occasione e formato dai più validi esponenti delle varie orchestre presenti. Il Festival si chiude, dunque, con una colossale «jam session» ovvero secondo i canoni più ortodossi della tradizione jazzistica. «Jam session», dovrebbe significare «marmellata di strumenti» ovvero un cocktail formato dai vari strumentisti delle diverse sezioni di più orchestre che, abbandonati gli schemi imposti dagli arrangiamenti, improvvisano liberamente, rifacendo il motivo e componendo all'istante nuove melodie. Uno dopo l'altro, per dieci, venti, trenta minuti, fino all'esaurimento, fra l'entusiasmo dei presenti.

La manifestazione, come è ormai d'obbligo da qualche anno, punta soprattutto sulle schiere dei modernisti. Le orchestre di jazz tradizionale, ormai, sono chiamate solo per ravvivare lo spettacolo, ma nessuno degli appassionati si aspetta di sentire qualcosa di particolare rilievo da una esecuzione di «St. Louis Blues» o di «Basin street blues», vale a dire dei classici.

Per quanto riguarda la partecipazione italiana, essa è indubbiamente notevole. Manca il trombettista Nunzio Rotondo, manca il quintetto del trombettista Oscar Valdambrini e del sassofonista Gianni Basso, manca il trombonista Piana di Torino — la rivelazione della Coppa del jazz — ma è presente il quintetto di Gilberto Cuppini — che vinse la stessa Coppa — e che comprende Volontè al sax tenore, Fanni alla tromba, Righello al piano e Buratti al basso, oltre allo stesso Cuppini; ed è presente la «Modern jazz gang» di Roma, un complesso altrettanto valido.

Anche la rappresentanza straniera è abbastanza nota. Pelzer è un musicista dinamico e preparato e Ambrosetti è un entusiasta che da anni si batte sulle scene del jazz. Rimane un'incognita, che accresce l'interesse della manifestazione: l'«Oskar's trio» che nessuno in Italia ha mai ascoltato. Infine una presenza femminile, la cantante inglese Zoe Collins.

Vittorio Franchini

Successo a Chicago di «Don Carlos» di Verdi

CHICAGO, 17 ottobre.

Un vivo successo ha ottenuto in apertura della stagione alla «Lyric Opera», l'esecuzione di «Don Carlos» di Verdi, diretto da Antonino Votto.

Acclamati interpreti, assieme all'applauditissimo direttore d'orchestra, sono stati il mezzosoprano Margherita Roberti, il baritono Gobbi, il basso Christoff, Richard Tucker e Ferruccio Massoli.

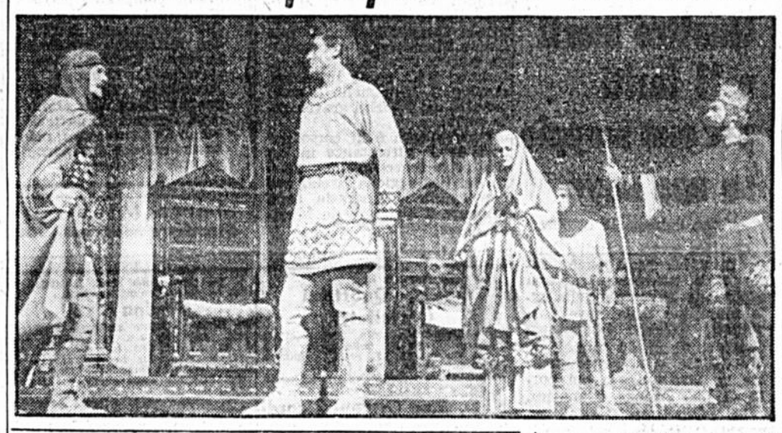
NELLA SALA DELL'ANGELICUM

Mozart giovanile con Betulia liberata

Stasera alle ore 21.15 sarà rappresentata, all'Angelicum, la prima esecuzione italiana dell'oratorio «Betulia liberata» di Mozart, su libretto di Pietro Metastasio. Questa opera sacra del compositore salisburghese sarà diretta dal maestro Cillario e avrà come solisti il tenore Munteanu, il contralto Lazzarini, il soprano Cundari, il basso Washington e il soprano Londi.

La «Betulia liberata», che si ispira chiaramente ai modelli italiani, è stata composta da Mozart a 15 anni. Non si sa con certezza se e quando sia stata rappresentata per la prima volta: pare che dovesse essere eseguita nella Quaresima del 1772, a Padova, e che fosse stata commissionata al fanciullo prodigio da Giuseppe Ximenes dei Principi di Aragona. Nell'esecuzione presente, accanto all'orchestra dell'Angelicum sarà impegnato il coro polifonico di Milano.

Gassman prepara il debutto



Venerdì, Vittorio Gassman presenterà, sotto il suo «tendone», l'«Adelchi» di Alessandro Manzoni. L'attore — che ha ricevuto sabato il premio San Genesio per la migliore interpretazione dell'anno — ha rimandato ancora una volta la data del «debutto» milanese, per prepararsi adeguatamente e rimettere a fuoco alcune scene dello spettacolo, che sarà portato in scena con tutta la sua freschezza. Il «T.P.I.» che ha piantato il suo «tendone» in via Molino delle Armi, accanto alla fiera di Senigallia, è riscaldato e offre tutti i comfort, proprio con un qualsiasi teatro non-mobile.

(Nella foto: una scena di «Adelchi» con Carlo Montagna, Vittorio Gassman e Valentina Fortunato).

Contrasti a Londra per «Platonov» di Cecov

Gli impresari della capitale rifiutano la nuova commedia dell'autrice di «Sapore di miele»

Londra 17 ottobre.

Una commedia pressochè sconosciuta in Inghilterra, «Platonov» di Cecov, presentata al Royal Court Theatre da Rex Harrison, ha avuto accoglienze discordanti. L'opera è interessante, ma Cecov che l'aveva scritta a vent'anni, l'aveva rinnegata.

L'impresa di Rex Harrison era difficile. L'opera è imperfetta e alcuni critici trovano che il regista, George Devine, ha fatto un cattivo scherzo a Cecov risuscitandola. Il protagonista è un uomo di ventisette anni, mentre Harrison è un attore di mezza età. Ma Harrison è nel suo elemento nella parte dell'uomo pieno di «charme» che si lascia corteggiare. Più tardi, quando Platonov è preso da crisi di coscienza e da tormenti moralistici, si trova male nei panni del protagonista, pur rimanendo un attore di buon talento.

Sempre nel settore teatrale, vi è da segnalare che nessun teatro di Londra ha accettato di ospitare «Il leone innamorato», la seconda commedia della ventunenne scrittrice inglese Shelag Delaney. La commedia fu presentata in provincia e ha avuto una mediocre accoglienza di critica e di pubblico. La Delaney ha raggiunto la fama due anni fa con la commedia «Sapore di miele», presentata per un anno a Londra e portata anche in Italia.

Oggi

Laura Betti domani sera al Gerolamo

Laura Betti, la «giaguara» di via Veneto, che avrebbe dovuto debuttare stasera al Gerolamo con «Giro a vuoto n. 2», programma di canzoni scritte appositamente per lei da noti scrittori italiani, ha rimandato a domani sera la «prima».

● AL CIRCOLO DELLA STAMPA, stasera alle 21.15, Paolo Grassi e Giorgio Strehler illustreranno al pubblico milanese — come ogni anno — il programma della stagione 1960-61 del Piccolo Teatro di Milano.

● AL CENTRO CULTURALE PIRELLI, corso Venezia 40, alle ore 21, sarà presentata la seconda proiezione del ciclo «Africa in film», con «Trader Horn» di W. Van Wyke.

● AL TEATRO DELL'ARTE (ore 21.15) balletto inglese per la Giornata della Gran Bretagna.

COMINCIATA LA GARA MUSICALE DEI MILIONI

Sulla vecchia formula la nuova «Canzonissima»

Attesa come la trasmissione di maggior impegno dell'attuale stagione televisiva (non per nulla dietro la gara musicale si muovono le centinaia di milioni che la Lotteria incassa e — parzialmente — restituisce), «Canzonissima» è partita sabato sera con molte speranze ed altrettanti timori. Diciamo subito che, al calar del velario sul primo spettacolo, restano egualmente valide le une e gli altri. Il debutto non ha certamente convinto del tutto, ma non esclude del pari che la rubrica, ritoccata, sfrondata, resa più agevole e spedita, non possa trovare, cammin facendo, un suo «standard» decoroso e piacevole. In fondo, ad onta di tutte le indiscrezioni della vigilia che preannunciavano radicali mutamenti rispetto al passato, la formula non si può dire sensibilmente cambiata ai fini spettacolari; e se un anno fa non dispiacque, non c'è ragione che non possa raggiungere di nuovo un voto di sufficienza.

D'accordo, il pubblico si stanca presto e vuole le novità: ma da quante pretese novità è stato scottato questi'anno? E allora restiamo pure sulla via vecchia, a patto di non scadere nelle brutte copie.

Finora — ma è troppo presto per un giudizio conclusivo — il confronto retrospettivo appare passivo, almeno su tre dei quattro elementi su cui si fonda la trasmissione: i testi, la scenografia, la coreografia. I testi hanno rimescolato sabato vecchie idee e vecchi pretesti di «sketches» (come la gara di cortesia tra i due tifosi, i «couplets» cantati dai presentatori vestiti da fantolini eccetera); nè sono bastate le frecciate satiriche di attualità — non sempre, del resto, immediate ed efficaci — a riverniciare il luogo comune. Non solo: il copione sembra tener poco conto delle qualità particolari del nuovo trio che ha preso il posto di Delia Scala, Nino Manfredi e Paolo Panelli. I tre «successori» — Lauretta Masiero, Alberto Lionello e Aroldo Tieri — non sono davvero meno bravi ma sono senz'altro diversi, più attori brillanti che comici, e avrebbero bisogno di una traccia che non li portasse proprio a paragone diretto con i predecessori su un terreno palesemente sfavorevole ai loro mezzi. Talegalli fa storia a sè, avendo per suo conto una determinata macchietta (che doveva toccare a Govi); però anche su di lui incombe l'ombra di Manfredi nei panni del barista di Ceccano e non sappiamo con quanto vantaggio.

La scenografia e la coreografia: entrambe sono sembrate più dimesse, meno impegnative e, talora, affrettate per ritardo di preparazione. Lo stesso ritardo — immaginiamo — che non ha permesso di togliere subito all'insieme dello spettacolo una certa aria di frammentarietà, d'improvvisazione, di disuguaglianza.

Restano i cantanti e le canzoni; i quali sono usciti dal debutto con i voti migliori. E' piaciuta Mina, che ha notevole temperamento, oltre alle doti fisiche; ma hanno trovato consensi anche Ferruccio Tagliavini e Tony Dallara, Luciano Tajoli e Ruggero Cori («voce» del complesso di Marino Marini), Wilma De Angelis e Joe Sentieri. Ad essi giova senza dubbio la formula della rubrica che limita i danni e le ossessioni canore dei Festivals. Le sei (belle) canzoni del primo «round» sono state: «Romantica» (Dallara), «Come le rose» (Tajoli), «Violino tzigano» (Mina), «Serenata a Mergellina» (Cori), «Addio sogni di gloria» (Tagliavini), «Quando vien la sera» (De Angelis-Sentieri). E non spetta a noi far la graduatoria.

Ad alcuni dei cantanti è toccato poi di recitare in una sorta di «Controvarietà», e le scenette che ne sono uscite sono state, al di là delle aspettative, le più rapide e vivaci della serata.

Da oggi è già in prova il secondo capitolo della corsa musicale; gli autori Amurri e Faele, il regista Landi, la coreografa Mary Anthony hanno il loro daffare per registrare lo spettacolo sul «test» d'avvio.

G. F.

Visconti dichiara a Roma: «Non taglierò il mio film»

Il regista e i suoi collaboratori convocati per domani a Milano

La Magistratura milanese, dopo aver assistito alla proiezione del film di Visconti, ha «suggerito» dei tagli che il regista dovrebbe effettuare entro martedì. Il procuratore della Repubblica dott. Carmelo Spagnuolo ha convocato per domani a mezzogiorno Luchino Visconti e gli altri collaboratori del film per discutere in merito ai tagli suggeriti dai magistrati milanesi.

Intanto il regista ha dichiarato a Roma: «Non apporterò nemmeno un taglio al mio film. Non intendo mutilare la mia opera e contesto la richiesta della Procura della Repubblica di Milano, poichè 'Rocco e i suoi fratelli' possiede un regolare 'nullaosta di circolazione' rilasciato dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo».

IL TEMPO DI OGGI

PREVISIONI

Gli elementi che regolano la odierna evoluzione del tempo continuano a mantenersi favorevoli; di conseguenza, il miglioramento già in atto da ieri su alcune regioni si estende gradatamente a tutta la Penisola. Sull'Italia settentrionale e centrale, tempo generalmente buono con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Schiarite più ampie e persistenti sulle regioni nord-occidentali e su quelle tirreniche; nuvolosità variabile più consistente sul Veneto, sulle Alpi e sulle regioni adriatiche.

Sull'Italia meridionale graduale diminuzione della nuvolosità con conseguenti schiarite.

Temperatura ovunque in diminuzione specie per quanto riguarda i valori notturni. Visibilità ridotta domattina per nebbia in val Padana, sulle vallate minori e lungo il litorale adriatico.

CIRRUS

TEMPERATURA

	MINIMA DI OGGI	MASSIMA DI OGGI
Alassio	+ 11	+ 16,7
Bari	+ 16,2	+ 22,8
Bologna	+ 6	+ 15
Bolzano	+ 1,3	+ 12
Camogli	+ 12	+ 15,5
Como	+ 8	+ 12
Cortina	— 1,7	+ 4,2
Firenze	+ 9,7	+ 18,9
Gardone	+ 10,5	+ 15,9
Genova	+ 16,8	+ 19,4
Imperia	+ 13,3	+ 17,4
Lecco	+ 8	+ 16
Milano	+ 5,5	+ 11
Napoli	+ 9,2	+ 18
Nervi	+ 10,4	+ 14,5
Palermo	+ 16	+ 22,8
Rapallo	+ 11	+ 17
Rimini	+ 9,6	+ 17,6
Roma	+ 10	+ 16
Salò	+ 10,1	+ 15,6
Sanremo	+ 11,2	+ 19
S. Margh.	+ 13,2	+ 16,1
Sestri	+ 21,8	+ 28,2
Sondrio	+ 3,5	+ 10,4
Stresa	+ 14	+ 17
Torino	+ 6,5	+ 13,9
Trento	+ 4,2	+ 9,5
Trieste	+ 1,8	+ 13,9
Varazze	+ 9,2	+ 23,5
Venezia	+ 8	+ 17
Viareggio	+ 10	+ 16,3

LE 24 ORE

OGGI

Lunedì, 17 ottobre 1960 (290° giorno dell'anno). Il Sole sorge alle h. 6.43 e tramonta alle h. 17.34. La Luna in Vergine leva alle h. 3.9 e cala alle h. 16.17. Avete preso un abbaglio; dovete ricredervi.

I SANTI - Margherita Maria Alacoque, Edvige, Erone, Vittore, Alessandro, Mariano, Mamelta, Florenzo.

LE NASCITE - I nati d'oggi si affermeranno in campi di attività moderne. Le donne avranno elevate doti spirituali, saranno generose, conseguiranno un ottimo matrimonio, acquisteranno ricchezze.

DOMANI

Martedì, 18 ottoore 1960. Celebrazione del Corpo delle Guardie di P. S. Il Sole sorge alle h. 6.44 e tramonta alle h. 17.32. La Luna in Bilancia leva alle h. 4.12 e cala alle h. 16.47. Età: g. 28.

I SANTI - Luca evang., Asclepiade, Atenodoro, Giusto, Trifomia, Isacco Joques, Giovanni de la Lande, Giuliano eremita detto Saba.

LE NASCITE - I nati nella giornata odierna riveleranno spiccate facoltà intellettuali in campo scientifico. Le donne, molto affascinanti, avranno gusto del bello e del grandioso.

L'OROSCOPO DI DOMANI

ARIETE (21 marzo - 20 aprile). — Se vi si offre la possibilità di un aiuto finanziario non rigettatelo per orgoglio. Salute ottima.

TORO (21 aprile - 20 maggio). — Una passioncella si assopisce senza che per queso venga meno l'interesse alla vita. Affari consueti.

GEMELLI (21 maggio - 21 giugno). — Non rinunciate all'azione e cercate di dominare i nervi. Un viaggio improvviso.

CANCRO (22 giugno - 22 luglio). — Frequentate persone che vi vogliono bene. Serenità e felicità scaturiranno soprattutto dal vostro consueto lavoro.

LEONE (23 luglio - 23 agosto). — Attendetevi una bella notizia dalla persona amata. Salute in miglioramento.

VERGINE (24 agosto - 22 settembre). — Non ostacolate la possibilità di una gita in compagnia di persone che abbisognano di distrazione e di cure.

BILANCIA (23 settembre - 22 ottobre). — Alcuni dissensi sentimentali saranno vinti con chiarezza interiore. State in guardia e non ne avrete danno alcuno.

SCORPIONE (23 ottobre - 22 novembre). — Una indiscrezione potrebbe danneggiarvi. Incontro con persone importanti che avranno molta influenza su di voi.

SAGITTARIO (23 novembre - 21 dicembre). — Diffidate delle passioni improvvise ed evitate familiarità con conoscenze occasionali.

CAPRICORNO (22 dicembre - 20 gennaio). — Pericolo di qualche inimicizia a causa di donne. Favorite le iniziative di lavoro e le attività finanziarie.

ACQUARIO (21 gennaio - 19 febbraio). — Avrete da alcuni congiunti grande aiuto in questioni riguardanti un lavoro recentemente intrapreso.

PESCI (20 febbraio - 20 marzo). — Non concedete la vostra generosità a chi non merita nè stima nè affetto. Salute ottima.

AL.

Capitol
Via Manzoni (angolo Croce Rossa) - Telef. 637.067
ROCCO e i suoi FRATELLI
di LUCHINO VISCONTI
Distrib.: TITANUS
Spettacoli continuati. Inizio film ore:
13 - 16 - 19 - 22
VIETATO AI MINORI DI ANNI 16
Non sono valide le tessere e i biglietti di favore

E' in arrivo all'
ARLECCHINO
l'ultimo capolavoro di
Walt Disney presenta
il Giaguaro della Giungla
Paperino nel regno della matemagica
UNO SPETTACOLO INDIMENTICABILE!

IMMINENTE
DIRK BOGARDE
GENEVIEVE PAGE
CAPUCINE
ESTASI
REGIA DI GEORGE CUKOR
CINEMASCOPE - EASTMANCOLOR

Imminente a Milano
Clark Gable - Carrol Baker
(But not for me)
...ma non per me
Una commedia brillante ed elegante di WALTER LANG

NOVA 3
il mobile letto
BREVETTATO
1 LIBRERIA
2 SCRIVANIA
3 LETTO
Visitateci o richiedeteci il catalogo gratis
NOVARESI
MILANO VIA TORINO 52
P.zza VESUVIO 23
GENOVA S. MATTEO 29r

FINALMENTE! arriva ALBERTO SORDI in
TUTTI A CASA

EUROPEAN SCHOOL
Via Mazzini, 15 - Milano - Tel. 865.685
La Scuola nuova per una carriera europea
Inglese
Francese
Tedesco
Russo
Spagnolo
Corsi per corrispondenti - dattilografi interpreti - traduttori tecnici
cultura europea - tecnico commerciale
MILANO - GENOVA - FIRENZE - BARI
BERGAMO - MODENA - NOVARA
PARMA - VIAREGGIO - VICENZA

CLINICHE PROF. M. GAVAZZENI
VILLA QUIES Tel. 41.4.44 BERGAMO
CENTRO DIAGNOSTICO E CURATIVO PER MALATTIE INTERNE E NERVOSE (mentali escluse) A. P. 21981
Recapito in
MILANO - VIA STATUTO, 8 - TELEFONO 632.692
CONSULTAZIONI OGNI VENERDI' per appuntamento.

ASPIRINA
la piccola compressa dal grande effetto
Aut. Minsan n. 837/6015 Reg. n. 4763 gamma pubblicità artistica

LEGGETE LA DOMENICA DEL CORRIERE

LE LUCI DELLA RIBALTA

PROSA ANTEPRIMA

Fo '63/64

Con la sua novità « Isabella, tre caravelle e un cacciaballe », che va in scena questa sera all'Odeon, si apre la stagione teatrale milanese

Milano vive la sua prima serata teatrale della stagione '63-64. E' Dario Fo, all'Odeon, con la sua « Isabella, tre caravelle e un cacciaballe » — di cui è interprete, regista e scenografo oltre che autore — a ricordarci che l'estate è finita: è tempo di prosa. Come si sa, Fo ha accanto a sè Franca Rame, sua moglie, alla quale ha riservato questa volta ben due parti, una nel primo tempo e l'altra nel secondo.

L'idea di questa « Isabella » Fo l'ha avuta leggendo il famoso saggio — ottocento pagine — di De Madariaga, opera fondamentale per l'esatta conoscenza, per l'esatta definizione del personaggio di Cristoforo Colombo. Di qui la realizzazione d'un copione di centotrentatrè pagine, in chiave comica, sul grande navigatore che risulta « cacciaballe » e altro (seguendo i documenti storici), nell'intento di restituire al « genovese » — sostiene l'autore — la sua verità umana (ben lontana insomma dalla immagine oleografica del santo e dell'eroe che tutti più o meno sanno).

Abbonato alle polemiche (si direbbe), Fo è stato letteralmente sommerso da proteste, insulti, di gente scandalizzata prima ancora che lo spettacolo venisse varato. I genovesi lo aspettano nella loro città minacciosi. Altri hanno promesso di bastonarlo. « Atteggiamenti, assurdi, ingiustificati », dice Dario Fo. Le solite esagerazioni, si potrebbe aggiungere. Tuttavia si vedrà.

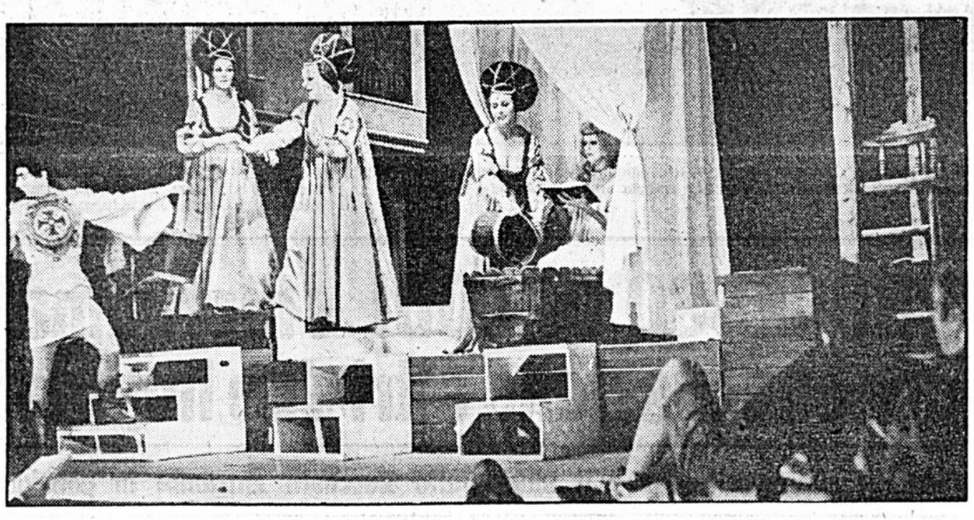
Il primo quadro dello spettacolo mostra un attore che si avvia al patibolo per aver recitato una commedia di Rojas, una commedia proibita. Prima di morire l'inquisitore gli ha concesso di recitare una commedia su Cristoforo Colombo. L'attore, per la verità non aveva chiesto niente del genere, ma reciterà ugualmente la commedia, prenderà tempo nella speranza della grazia. Da questo momento il palcoscenico si anima in modo incredibile: frati, marinai, mendicanti, re, regine, cortigiane, dotti, alfieri, vanno e vengono dalle quinte in modo frenetico mentre la scena muta a vista. Il patibolo diventa caravella, il bagno della regina si trasforma in una piazza di Cordova del 1484 e via di questo passo, il gioco è fatto, oplà: teatro nel teatro.

Fo, come si è detto, è Cristoforo Colombo, Franca Rame prima è Isabella di Castiglia, poi è Giovanna la Pazza; re Ferdinando è Ettore Conti.

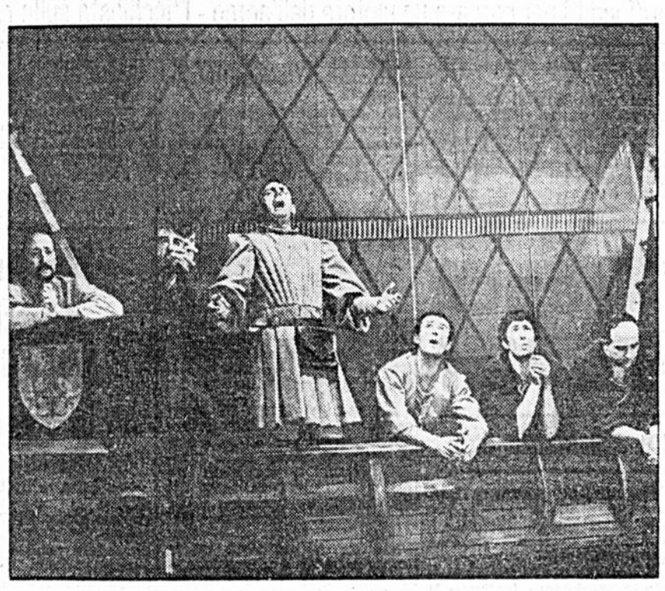
Tutti, ogni tanto, cantano con la complicità di Fiorenzo Carpi, (autore delle musiche di scena), strofette del genere: Felice Colombo racconta: - Rapita Isabella s'incanta - Sul mare con lui già si sente - Un'onda, un'altra s'avanza - Intorno le gira la stanza - Oh Colombo su rendici edotti - Del perchè nella parte di sotto - Capovolto il mar non si stacca - E la gente non tombola giù? - ..... E' già tardi e Colombo non tace - Egli dice nelle terre dell'Asia - C'è un uccello di nome Fenice - Con un volto di donna splendente - Piume d'oro e diamante - Chi l'ottiene felice sarà - Chi l'ascolta si sente beato - Come stesse disteso su un prato - Dopo aver ben bevuto ed amato - Con la donna sul fianco sdraiata - Ma per l'Indie la strada è sbaglia - Isabella s'è già addormentata.

Dino Cassani

FOTO DI CLAUS-PETER FISCHER



Qui sopra: Isabella di Castiglia nella scena del bagno. Chi si aspettasse una esibizione di nudo, è bene dirlo subito, rimarrà deluso. Qualcuno piuttosto troverà in questo quadro una certa analogia con quello felliniano di *Otto e mezzo* (Mastroianni coccolato nella vasca dalle amiche nel suo harem fantasioso). Qui sotto: l'attore mandato al patibolo per aver recitato una commedia proibita di Rojas, apprende che l'inquisitore gli ha concesso, prima di morire, di recitare una commedia su Cristoforo Colombo. Indossa il saio bianco dei penitenti. Presto se lo toglierà per diventare il navigatore genovese « cacciaballe ».



In alto: Cristoforo Colombo chiede alla regina Isabella di Castiglia (al centro) le caravelle per salpare verso le Indie. E' presente una bella ancella di Isabella. Qui sopra, Colombo è in mare. La sua caravella ha appena attraversato una tempesta. La ciurma ha « mimato » la scena in modo vivace. Ora tutti cantano un inno di ringraziamento. Poi verranno scene più violente: la terra è lontana.

FESTIVAL: « MANI SULLA CITTA' » DI ROSI

Un incubo su Napoli

Il film, importante e impeccabile, denuncia il mondo della speculazione edilizia - Rod Steiger, il protagonista, è un grosso personaggio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Venezia, 6 settembre.

Si sa, Francesco Rosi ha fiducia nel cinema come denunzia, come presenza civile, come collaborazione intellettuale alla Zola, diciamo: da *La sfida*, che è del '58, attraverso *I magliari* che è dell'anno dopo, e *Salvatore Giuliano*, del 1961, la linea del discorso è ininterrotta, fino a questo *Mani sulla città*.

Per quest'opera, Rosi, che è napoletano, è tornato nella sua città, la stessa che sopportò l'inchiesta contenuta ne *La sfida* contro il mondo di camorristi e di profittatori aggrumato intorno al mercato della frutta. *Le mani sulla città* è ambientato, invece, nel mondo delle imprese edilizie, della speculazione edilizia. Rosi ha dichiarato che la sua scelta è caduta su Napoli (e non, per esempio, su Palermo dove la lotta ricorre ad argomenti deflagranti come la lupara e il tritolo), perchè è la città di cui conosce meglio gli umori. A bene osservare, infatti, la speculazione edilizia (tema presentissimo, purtroppo, in quasi tutte le nostre città, sentito drammaticamente dalla coscienza civile), è nel film più che altro un pretesto. A Rosi interessava il dibattito, la dialettica dei fatti, lo scontro fra le varie posizioni e le varie mentalità, il giudizio sulla moralità, il malcostume, la collusione di interessi politici e pratici. Il problema, insomma, era per lui quello di denunciare a quali gradini può scadere la vita politica ed amministrativa, a quali affari possano fare da paravento i calcoli elettorali e le esigenze del potere. Quindi, il discorso poteva essere impostato anche su di un altro terreno, quello per esempio delle aziende pubbliche. E qualsiasi altro caso, fra i non pochi purtroppo che la cronaca italiana segnala di quando in quando, avrebbe sopportato la costruzione dialettica di Francesco Rosi.

Protagonista del film è, dunque, l'imprenditore Edoardo Nottola, ricco ed ambizioso. E' consigliere comunale e mira a diventare assessore. Appartiene ad un partito di destra. A pochi mesi dalle elezioni, in seguito a certi lavori di sbancamento operati da una impresa controllata dallo stesso Nottola, una vecchia casa crolla travolgendo diverse famiglie, con morti e feriti. La minoranza di sinistra insorge in consiglio comunale: la stampa affronta il problema. Lo scandalo si ingrossa, così che lo stesso partito di Nottola gli consiglia di ritirarsi dalla lista elettorale. Ma Nottola non può rinunciare ai suoi progetti. Non può nemmeno attendere che la commissione di inchiesta nominata dal comune termini i lavori. « Il denaro non è una automobile, è un cavallo che deve mangiare tutti i giorni ».

Col pretesto che le vecchie abitazioni prossime al suo cantiere sono pericolanti, Nottola ottiene un decreto ingiuntivo di sfratto, che viene fatto eseguire, fra scene di disperazione, dalla forza pubblica. Il popolino è irrequieto; la stessa base elettorale del Nottola è scossa. Allora, con quattro consiglieri suoi amici, Nottola passa al partito di centro, provocando il rovesciamento della maggioranza in consiglio comunale, e la sconfitta del suo vecchio partito. Durante l'elezione della nuova giunta i suoi ex-compagni vorrebbero dal sindaco, un uomo di centro, l'esclusione di Nottola, ma bastano poche considerazioni (la nomina di un commissario, il blocco di qualsiasi iniziativa), per far cambiare loro parere. Il capogruppo del partito di destra si abbraccia con Nottola, designato assessore all'edilizia dai consiglieri di centro. Ora, veramente, Nottola potrà costruire indisturbato.

Il film è robusto, costruito senza tentennamenti. Se mai proprio la passione civile, l'assillo di dire certe cose, lo porta, in alcuni momenti, a rischiare l'accusa di eloquenza e di didascalismo. Certo anche per affinità politica, Rosi ha curato con particolare sensibilità la parte che potremmo definire frontista o, magari, radicale. Le tesi della sinistra sono sostenute da un autentico consigliere comunale. L'ambiente di destra è, invece, un po' meno approfondito. Uno dei suoi esponenti è sorpreso nella sua villa, mentre prende il bagno nella piscina privata e si esercita al vogatore. Gioca forte al club, ed ha un'amica petulante ed assonnata, con cagnetta. Le posizioni appaiono un poco radicalizzate.

Il critico del maggior quotidiano napoletano ci ha precisato che *La sfida* di Rosi smosse a suo tempo le acque, « come nessuna campagna giornalistica, nessuna interrogazione parlamentare era riuscita a fare ». E' da augurarsi che quest'altra opera, umanamente importante, così ricca di stimoli, possa contribuire a tener viva l'attenzione dell'opinione pubblica e vigile il controllo degli organi democratici sul problema scottante dell'edilizia. Sia che si tratti di città amministrate dalle destre, oppure in mano alle forze di centro e di sinistra. Perchè il significato più profondo del film risiede nel denunciare queste possibilità di corruzione, di cattiva amministrazione, a prescindere dal colore degli uomini.

Formalmente il film è impeccabile. Rod Steiger che regge la parte di Nottola è un grosso personaggio, un incubo. La sua ombra copre la città, anche quando lo morde, nel suo studio di vetro, incuneato fra cielo e mare, il terrore di perdere il potere.

E' proporzionato alle prospettive massicce del film, dal quale sono assenti gli estri creativi di *Salvatore Giuliano*, rivelati anche nel montaggio, nell'impasto dei vari piani temporali.

Accanto a Steiger, bravissimi Salvo Randone e Guido Alberti, quello del liquore e del premio letterario, che non è più il caso di considerare un avventizio del cinema.

Alberico Sala

DA HOLLYWOOD A CINECITTA'

Doris Day: un film in Italia

Il marito produttore cerca attori e attrici - Forse tutte e due acquistano uno stabilimento cinematografico a Roma

ROMA, 6 settembre.

Martin Melcher, produttore cinematografico americano e marito di Doris Day, è in questi giorni a Roma dov'è giunto da Venezia. Melcher sta cercando attrici e attori italiani per un suo nuovo film « Some Over Love » i cui esterni saranno girati in Italia. Protagonista della pellicola sarà Doris Day, che arriverà a Roma nei primi giorni di gennaio.

Martin Melcher sta creando una nuova società di produzione con base a Roma Parigi e Berlino. Questo progetto potrebbe rafforzare la sua idea di acquistare uno studio cinematografico in Italia. Quel che sembra certo, invece, è ch'egli intenda comperare una villa a Ischia per trascorrervi le vacanze con la moglie.

Le prime del cinema

Donne, pugni, canzoni

Lemmy Caution

con Eddie Constantine, Christiane Minazzoli, Elga Andersen, Gala Germani. Regia di Bernard Borderie. Avventuroso.

Da questi film di Eddie Constantine ormai si sa che cosa attendersi. Niente più sorpresa, niente più suspense, ma una lunga fila di scontri tumultuosi e di fulminanti amori. Questo Lemmy Caution, insomma, ha abbandonato il giallo per la commedia. Questa volta l'agente federale che ci sa fare con le donne è alle prese con i rapitori di uno scienziato. Lemmy è alle prese con brutti ceffi e seducenti donnine e se la cava sempre benissimo. Alla fine *gran bagarre* in un caseificio. Eddie Constantine recita a memoria la parte di Lemmy. Fra le belle ragazze che gli fanno corona c'è Christiane Minazzoli, attrice del Teatro nazionale popolare finita non si sa come in un pasticcio simile.

Tutto è musica

con Domenico Modugno, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Regia di Domenico Modugno. Musicale.

Un tempo, Modugno cantava Modugno, ora « filma » Modugno. Il baffuto cantautore, insomma, ha fatto un film su se stesso, sulle sue canzoni, da quelle siciliane piene di umori popolari a quelle più scopertamente commerciali che lo hanno reso famoso in tutto il mondo. Modugno ha un certo ingegnaccio e il suo film è migliore di tante pellicole che sono soltanto un pretesto per far sentire qualche canzone e mostrare uno stuolo di belle figliole in succinti costumi. Ma è anche un autodidatta e la macchina da presa gli è sfuggita spesso di mano. Così nel film si incontrano alcuni brani gradevoli e altri (la maggioranza) fuori tono.

STAGIONE D'AVVIAMENTO

Don Pasquale al «Nuovo»

Don Pasquale di Donizetti ha inaugurato ieri sera, davanti a un pubblico folto e plaudente, la stagione lirica di avviamento per le giovani voci al Teatro Nuovo. « Don Pasquale » non è un'opera facile, è cosa da attori e cantanti smaliziati, e quindi assolveremo con indulgenza gli interpreti, lodando soprattutto il protagonista Giancarlo Luccardi e anche Lucio Rolli, Ennio Buoso, Susanna Ghione e l'esperto Scarinci.

Dove invece non è possibile assolvere è nel criterio dell'allestimento: ci riferiamo particolarmente ai movimenti scenici, al trucco, a tutto quel che di vecchio e logoro (malgrado la pulizia della facciata) si vede sul palcoscenico. Buona invece la direzione del maestro Narducci. Successo, chiamate numerose.

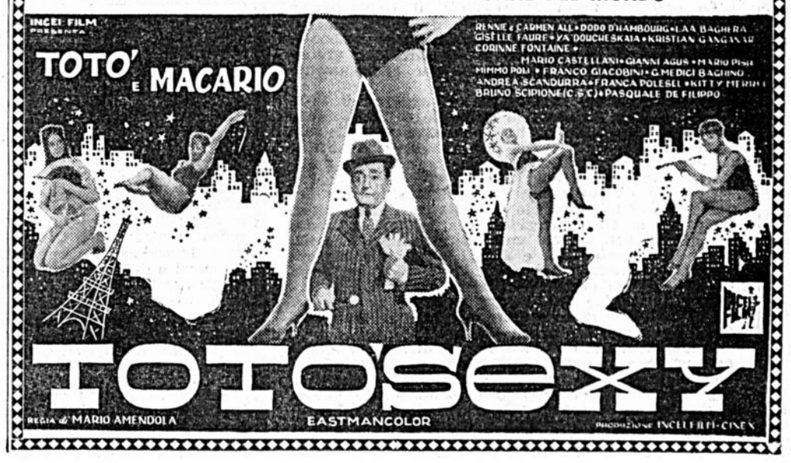
I CLASSICI A VICENZA

Calderon oggi all'«Olimpico»

Vicenza, 6 settembre

Il XVIII ciclo di spettacoli classici del Teatro Olimpico di Vicenza comincia questa sera con la rappresentazione della commedia « Casa a due porte non puoi sorvegliare » di Pedro Calderon de la Barca, nella traduzione di Alessandro Brissoni che ne è anche il regista. Gli interpreti principali sono Corrado Pani, Carlo Ninchi, Franco Sportelli, Marina Dolfin. Le musiche di scena sono state composte da Gianni Ramous.

OGGI all' ARISTON IN GRANDE PRIMA
Telefono 793.806
LA *TITANUS* PRESENTA IL PIU' MODERNO E DIVERTENTE FILM SEXY
VEDRETE RIDENDO LE PIU' BELLE DONNE DEL MONDO



TEMPO DEI GIOVANI

LE NOSTRE TAVOLE ROTONDE

Rossellini e i liceali

Tema della discussione: come deve essere fatto un film storico? Come conciliare l'invenzione artistica con la fedeltà ai documenti? Come evitare i «fumettoni»? - I «mass-media» e la scuola

La storia nel cinema, i film storici nelle aule scolastiche. Come si fa un film storico? E a che cosa deve servire? Forse a mostrarci che dietro i grossi avvenimenti e dietro le date ci sono gli uomini, con le loro passioni e i loro sentimenti. La storia, mentre è ancora cronaca, procede con passo incerto, e questo può essere l'elemento di basilare «suspense» in un film che ci narri le vicende d'un personaggio o di un'epoca. Come si concilia l'invenzione artistica con la fedeltà ai documenti? Ma perché un film possa entrare in un'aula, quali requisiti deve possedere? Qual è, davanti ai giovani, la responsabilità di un regista che firmi una pellicola storica? Non c'è solo da evitare il pericolo del fumettone, ma anche la necessità di superare ostacoli organizzativi in una struttura scolastica antica e tradizionale come la nostra.

Un maestro del cinema, Roberto Rossellini, risponde a questi interrogativi nella redazione romana del *Corriere;* con lui, intorno al tavolo, siedono due professori che insegnano storia nei licei classici, Pietro Scirpa e Franco Voltaggio; ci sono anche quattro giovani: Maria Giove (terzo liceo classico), Renata Aliverti, Maurizio Ditalisco e Massimo Tiburzi (che frequentano il quarto liceo scientifico).

Si decide di far parlare per prima una ragazza. RENATA ALIVERTI chiede: «Un regista, nel momento in cui si accinge a girare un film storico, ha già risolto tutti i problemi d'interpretazione d'un personaggio o si lascia prendere la mano dalla tecnica e dall'invenzione, come ha fatto Rossellini con gli 'Atti degli apostoli', per esempio?».

I partecipanti alla tavola rotonda sui rapporti tra cinema e storia. Da sinistra a destra: le studentesse Renata Aliverti e Maria Giove; gli studenti Maurizio Ditalisco e Massimo Tiburzi; i professori Franco Voltaggio e Pietro Scirpa; il regista Roberto Rossellini e il nostro Antonio Spinosa che ha moderato il dibattito.

ROBERTO ROSSELLINI: «Oggi noi abbiamo bisogno di orientarci, di capire bene tutto. Il mondo muta così tumultuosamente che dobbiamo scavare nella storia per trovare punti di riferimento precisi. Per questo faccio film storici e cerco di ricostruire civiltà, costumi e culture, tenendo presente che gli uomini sono sempre uguali e che muta invece il contesto storico. Il dato umano è permanente, il dato culturale varia. Nella ricerca delle tracce del passato io mi sento come un poliziotto. Negli 'Atti degli apostoli' ho cercato di mettere in rilievo la grande novità del cristianesimo in cui c'è, per paradosso, una certa dissacrazione di Dio. Il Dio che dominava dall'alto e che era arbitro di tutto, si fa uomo, si identifica con l'uomo. Nel raccontare cinematograficamente la storia, ritengo che si debba tornare alle fonti e che si debba assolutamente non romanzare».

PIETRO SCIRPA: «La storiografia di oggi è impegnata nel senso in cui è impegnato Rossellini, il quale porta il suo iniziale neorealismo nella storia con una funzione sociologica. Rossellini studia la società del momento storico che vuole illustrare. 'Luigi XIV' è la fotografia del costume di un'epoca: dietro i colori sgargianti della corte si devono intravedere le condizioni di coloro che non sono al potere, dei non privilegiati, della borghesia, per esempio, che aspira al potere. Non si può fare più una storia cronologica, verticale, se vogliamo ricavare dal passato conclusioni ai nostri effetti. La storia va ricostruita in tutta la sua problematicità, non come scelte già compiute. Vorrei perciò chiedere a Rossellini, che sta per filmare una vita di Socrate, come ha utilizzato le fonti. Le fonti sono contraddittorie: Platone, Senofonte, Aristotele, Aristofane (il quale ultimo può essere un po' come i nostri Giovannini e Garinei)».

ROBERTO ROSSELLINI: «Mi richiamo a tutti. Tutte le cose del mondo sono contraddittorie, ma il mio Socrate sarà un po' più platonico, senza per questo, togliere la voce agli altri. Le varie voci mi servono per la ricostruzione dell'ambiente e anche per contraddire una vecchia tendenza del mondo che è quella di rendere tutto eloquente e persuasivo. Oggi non bisogna più persuadere: bisogna offrire i dati di fatto affinché ognuno, poi, liberamente tragga le proprie conclusioni».

MASSIMO TIBURZI: «Credo che a noi studenti i film storici possano servire a farci capire la vita quotidiana del passato e non solo la figura del grande personaggio, di un Napoleone o di un Giulio Cesare».

FRANCO VOLTAGGIO: «E' la solita polemica sul nozionismo. Come professore posso dire che qualsiasi buon insegnante di liceo non si limita a snocciolare date e fatti. Ma la lezione di un fatto storico devono ricavarla esclusivamente i suoi fruitori; certo è impossibile mettere tra parentesi la propria personalità, ricostruendo drammaticamente una serie di eventi, e non suggestionare in qualche modo gli altri. Mai un professore potrà rendere un avvenimento storico con la stessa vivezza di uno spettacolo artistico: questa vivezza può darla soltanto il cinema anche con i film che sono stati concepiti senza preoccupazioni scientifiche in termini di pura e semplice arte, come quel favoloso film di Dreyer, 'Giovanna d'Arco'; se si spiega il quindicesimo secolo, si ricostruisce l'Europa prima del protestantesimo, e si fa vedere un film del genere, i ragazzi non dimenticheranno mai più la lezione».

MAURIZIO DITALISCO: «Io preferisco, quando studio, rifarmi personalmente alle fonti storiche. Un film non può non rielaborare e rimanipolare i fatti; difficilmente un film è un documento sincero, mentre io vorrei avere a portata di mano solo e semplicemente la documentazione».

PIETRO SCIRPA: «Questa è un'utopia, lodevole, ma pur sempre un'utopia. Può essere attuabile solo una documentazione a forma antologica, data la struttura dei nostri programmi e della nostra scuola».

ROBERTO ROSSELLINI: «Noi partiamo da documenti, non ce la inventiamo mica la storia. Ho fatto per la televisione un programma che si chiama 'La storia della lotta dell'uomo per la sopravvivenza': è un tentativo di riscrivere la storia umana dimenticandoci i re, dimenticandoci i più clamorosi eventi politici e bellici, per puntare sugli 'scatti', sulle conquiste dell'uomo, sulle trasformazioni del linguaggio, sulla vita di tutti i giorni. Abbiamo incontrato grosse difficoltà per ricostruire lo spirito delle epoche, gli attrezzi usati via via nei secoli. Come funzionavano le macchine nei tempi trascorsi? Abbiamo disegni a centinaia, ma nessuno aveva visto in movimento, per esempio, una macchina di legno che serviva a triturare le pietre o altro. Quanta storia c'è dietro queste macchine dimenticate!».

PIETRO SCIRPA: «Galileo ha avuto un processo, tutti lo sanno; ma egli si giocò il posto perché criticò un rampollo dei Medici che aveva fatto una macchina per sollevare le acque e che invece non serviva a niente, era sbagliata, non poteva funzionare».

ROBERTO ROSSELLINI: «Ho trovato in un documento un piccolo fatto di cronaca del Duecento. Un bandito, catturato da un paese dimostratosi assai abile nel prendere i fuorilegge, era stato comprato da un altro paese dove non si era mai riusciti a mettere le mani su un lestofante. I banditi venivano squartati e così, finalmente, anche il paese dove non si era mai catturato un fuorilegge poteva avere la soddisfazione di dare uno spettacolo di sangue sulla pubblica piazza. Ma il bandito che era stato venduto protestava vivacemente perché, mentre nel primo paese gli avrebbero concesso (secondo le abitudini) i sacramenti e tutti i conforti religiosi, nell'altro glieli negavano perché non volevano che l'uomo si salvasse l'anima. L'autodifesa di questo bandito è davvero strepitosa».

MARIA GIOVE: «Ma c'è attualmente un genere di cinema storico in grado di parlare alla massa? Sono andata a vedere, con altri studenti, un 'Un uomo per tutte le stagioni', sulla vita di Thomas More, ma, non possedendo una sufficiente preparazione sull'argomento, non mi è rimasto molto di quel film. Forse si capiscono solo i polpettoni?».

ROBERTO ROSSELLINI: «Bisogna in effetti fare un discorso cinematografico e storico intelligibile a tutti, e offrire, insisto, gli elementi di giudizio».

FRANCO VOLTAGGIO: «Ci sono altri suoi colleghi che l'hanno seguita su questa strada e si sono lasciati condizionare dal suo modulo cinematografico? Forse Visconti, con la 'Caduta degli dei', ma non certamente Fellini, con il 'Satyricon'».

ROBERTO ROSSELLINI: «Non credo che Visconti abbia la necessità di farsi condizionare da nessuno. E anche Fellini è uomo d'ingegno. Penso che vogliano capire e far capire la storia seguendo la loro natura. Ognuno deve essere se stesso».

PIETRO SCIRPA: «Nei rapporti cinema-scuola non credo però che si possa eludere il problema della responsabilità del regista. Il regista deve dare una lezione, e il cinema deve entrare nella scuola a scopi educativi, formativi, didattici. Noi professori ci possiamo trovare di fronte alla incapacità di esprimere compiutamente certe situazioni drammatiche; e il cinema è un formidabile ausilio. Ma bisogna immettere nella scuola film che abbiano insieme valori documentaristici e artistici. Il 'Satyricon', per esempio, darebbe un'idea parziale di Roma; Roma ha anche dato un grande monumento all'umanità: il diritto».

ROBERTO ROSSELLINI: «Se ci fosse un certo numero di film su Roma, il film di Fellini avrebbe certamente il suo ruolo nei programmi scolastici. Preso così da solo, anch'io avrei qualche dubbio sul 'Satyricon' che comunque non ho visto, come non ho visto la 'Caduta degli dei', per mancanza di tempo».

PIETRO SCIRPA: «Ci sono difficoltà pratiche per proiettare i film a scuola».

ROBERTO ROSSELLINI: «Io andrei al di là della scuola. Oggi cominciano a circolare i film-cassetta. Sono piccoli proiettori portatili di poco costo: ognuno può vedersi il film che vuole. Ci vorrà un anno, ce ne vorranno tre, ma si arriverà certamente a visioni personali o di piccoli gruppi. Questo sarà un vero sussidio, sarà la vera rivoluzione cinematografica del futuro, del futuro immediato. Un film sarà alla portata di tutti, singolarmente, come un libro».

LETTERE della settimana

GLI STUDENTI dell'Istituto tecnico per geometri «A. Pacinotti» di Bologna (via Gombrutti, 20) ci scrivono una lettera, "vistata" dal vicepreside della loro scuola, con la quale prendono posizione contro le delibere di alcuni collegi provinciali dei geometri. Com'è noto, questi collegi non intendono riconoscere al nuovo esame di maturità per i geometri il valore d'una prova che, se superata, abiliti alla professione. Il ministro della pubblica istruzione, Ferrari Aggradi, ha invece ribadito che il nuovo esame conserva il valore che avevano i vecchi esami di abilitazione degli istituti tecnici.

Gli studenti di Bologna ci scrivono: «*I neo-geometri e i prossimi neo-geometri non intendono subire il danno né di prese di posizione, che potrebbero rivelarsi arbitrarie, né di eventuali manchevolezze puramente tecniche della legge* (quella con cui sono stati istituiti gli esami di nuovo tipo). *Seppure nel testo della legge vi fossero le manchevolezze a cui esplicitamente si riferiscono le delibere dei collegi dei geometri, ciò non può tuttavia infirmare la chiara volontà del legislatore di conferire al titolo conseguito quest'anno lo stesso valore del titolo conseguito con i vecchi esami*».

Per quanto fosse inutile, dato l'intervento del ministro, abbiamo chiesto il parere di alcuni presidi lombardi di istituti tecnici. Ci hanno risposto di essere dello stesso avviso degli studenti del «Pacinotti».

FRANCO BIANCHI (Milano). — E' un ex-alunno del «Carlo Cattaneo», istituto tecnico per geometri di Milano. Conquistato il diploma, si è iscritto alla facoltà di ingegneria. Egli intende far conoscere la riconoscenza sua e di altri compagni per il preside Visentini, il quale ha organizzato un corso serale di matematica, da poco concluso, per gli studenti della sua scuola che, superati gli esami di maturità, vogliono ora approdare alle non agevoli rive del politecnico, con una preparazione più completa di quella che possono dare, con i loro limitati programmi di matematica, gli istituti tecnici.

Ci siamo, naturalmente, informati. La partecipazione al corso serale organizzato dal preside Visentini, non era, non poteva essere, gratuita. Era però estremamente conveniente. Con la spesa che avrebbero dovuto sostenere per prendere tre o quattro lezioni private, i neo-geometri, matricole d'ingegneria, hanno potuto seguire un intero corso.

GIOVANNI MASSACUTI (Brunico). — «*Sono stati assegnati i premi ai vincitori del concorso Ina-Touring per la pittura dei giovani?*».

Sì. Ricordiamo però che si tratta di un concorso e di un premio (internazionale) per studenti. La commissione giudicatrice, presieduta dal provveditore agli studi di Milano, ha concluso da poco i suoi lavori, assegnando 30 premi in denaro, medaglie d'oro e targhe. Dal 26 novembre al 15 dicembre p.v. le opere premiate e segnalate saranno esposte al Palazzo Reale di Milano.

ENRICO DAL MONTE (Milano). — «*Sono un giovane, già diplomato, però, in ragioneria. Trovo interessante la vostra pagina e la leggo sempre. Mi pare però che dovreste occuparvi di più del tempo libero, come problema generale, anzitutto, e dando altresì notizie pratiche su iniziative culturali, sportive, turistiche eccetera*».

Terremo conto del consiglio.

M. R.

LA CONFERENZA MONDIALE ORGANIZZATA DAGLI STUDENTI DI ECONOMIA

Come si forma il buon «manager»

La stampa quotidiana ha dato giustamente ampio risalto ai lavori svolti fra il 17 ed il 21 novembre a Torino dai partecipanti alla prima conferenza mondiale organizzata dall'AIESEC (Associazione internazionale degli studenti di economia e commercio), sul tema «Trasferimento sul piano internazionale delle capacità manageriali».

E' impossibile riassumere in poche righe la vastità e la complessità dei temi sollevati e trattati. Ci limiteremo a riportare alcune impressioni che questi hanno suscitato in noi. Una volta di più è apparso in tutta la sua evidenza il «gap» — la parola è di moda — fra l'USA e l'Europa, e fra il nostro paese e gli altri paesi europei, nei confronti dello sviluppo delle attività di formazione dei «managers», termine che, con qualche esitazione, siamo indotti a tradurre con «dirigenti».

Negli esperti permane, infatti, nonostante tutto, una confessata incertezza sul significato e sulla definizione di questo termine, sui suoi limiti, sulle sue sfumature: — imprenditori, dirigenti di industrie e di servizi, di imprese grandi e piccole, di amministrazioni pubbliche e private, di istituti scolastici, di associazioni, di sindacati — è legittimo ci si domandi se esista un fondo, una base concettuale comune, se ci si possa valere di analoghi metodi onde stimolare gli atteggiamenti, i comportamenti, le capacità di tutti coloro che sono destinati ad assumere responsabilità gestionali.

Quali sono questi metodi? Come formare i formatori necessari a tecniche pedagogiche nuove? Problemi scottanti specialmente da noi, perché solo adesso alcuni industriali più aperti ed avanzati cominciano a dubitare dell'opinione largamente diffusa e dominante, che imprenditori si nasce, o lo si diventa per diritto creditario. Bisogna confessare che gli esempi non sempre felici di «trasferimento» in Europa di modelli di scuole americane hanno suscitato spesso perplessità e scetticismo nei confronti di analoghe iniziative europee ed italiane. Non si può, del resto, dimenticare che l'ambiente socio-economico americano si è sviluppato in virtù di condizioni storiche, religiose, etniche, politiche, affatto peculiari e forse irripetibili. Lo spirito imprenditivo, lo slancio innovativo, la propensione al rischio, l'abbondanza di alcune risorse, hanno offerto ai «pionieri» un terreno particolarmente fertile e propizio. Una successiva razionalizzazione di principii, apparentemente semplici ed evidenti — semplici ed evidenti in quel contesto — ha dato lo spunto a modelli ed a teorie sociologiche, valide e feconde se applicate in loco, fonte di delusione quando sono state «trasferite» all'estero senza una profonda riclaborazione critica.

Se pure i risultati ottenuti negli Stati Uniti mercé lo sviluppo di nuove discipline e di nuovi metodi, che concorrono alla formazione dei «managers», non possono essere sottovalutati né trascurati, comincia a farsi luce in Europa la convinzione che nell'avventurarsi in questo settore converga provvedere ad un lungo, paziente, faticoso lavoro di ricerca, ad una sperimentazione che sia cauta, ma impegnativa.

Questa esigenza appare particolarmente viva da noi, dove, nonostante alcuni successi nel campo tecnico-economico, ci troviamo particolarmente arretrati nelle tecniche manageriali più moderne. Ne consegue che il linguaggio impiegato dagli esperti internazionali del settore appare poco comprensibile, quasi ritualistico, da iniziati addetti ai lavori; i nostri dirigenti lo trovano sfuocato e poco incisivo nei confronti di una azione di sensibilizzazione cui occorre ancora procedere onde gli industriali e gli operatori economici si impegnino a sviluppare decisamente nuove iniziative di formazione.

Soprattutto poco aderenti alla predominante situazione italiana appaiono i discorsi e le disquisizioni sottili sui problemi che incombono alle grandi imprese multinazionali quando debbono «trasferire» le proprie capacità manageriali spostando il personale — formato su modelli sostanzialmente americani —, da aziende impiantate in paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo. Ben altri problemi ci incombono: dobbiamo, infatti, convincere molti imprenditori e dirigenti sulla opportunità ed urgenza di sviluppare attività formative adeguate, sia all'interno dell'azienda (per mezzo di un «trasferimento» e di una promozione di capacità manageriali fra i dirigenti stessi), sia all'esterno di questa (con l'istituzione di speciali scuole o istituti destinati ad elementi che abbiano già lavorato nell'impresa e stiano per assumervi responsabilità di rilievo). In tale contesto non debbono essere dimenticate le esigenze di una moderna formazione manageriale di coloro che sono destinati a reggere ed a dirigere imprese di medie e di piccole dimensioni.

Ad ogni modo è indubbiamente un indizio positivo ed incoraggiante constatare come giovani di tutto il mondo abbiano dimostrato, con l'iniziativa presa, una consapevolezza dell'importanza di un problema destinato a condizionare notevolmente lo sviluppo dell'economia mondiale.

La necessità di differenziare le attività di formazione dei «managers» e di adattarle agli ambienti locali, è dimostrata dall'esempio giapponese, dove tecnologie e tecniche manageriali americane si sono felicemente innestate in un contesto sociale affatto diverso da quello di origine: al posto dello spirito pionieristico in esso troviamo chiare tracce di un feudalesimo aziendale.

Gino Martinoli

I concorsi e le borse di studio

Un invito all'invenzione: questo il tema riproposto dal Concorso europeo 1969-70 per giovani inventori e ricercatori, indetto per il secondo anno consecutivo dalla Philips, che riconosce nell'attività di ricerca il fondamento della moderna civiltà tecnologica. Tutti i giovani dai 12 ai 21 anni, residenti in Italia e di qualsiasi nazionalità, sono invitati a presentare i risultati delle ricerche compiute nel campo delle scienze naturali, della matematica, della fisica e della chimica e delle loro applicazioni.

La documentazione dovrà essere inviata alla segreteria del «Concorso europeo Philips per giovani inventori e ricercatori» piazza IV Novembre 3 - 20124 Milano entro la mezzanotte del 15 febbraio 1970.

Saranno ammessi al concorso progetti, disegni e opere che presentino caratteristiche o soluzioni nuove ed originali; i lavori possono non essere legati ad applicazioni pratiche.

L'iniziativa della Philips si articola in concorsi nazionali ed in un «Premio europeo». Per il concorso italiano sono previsti dieci premi così suddivisi: tre primi premi consistenti ciascuno in una borsa di studio di 500.000 lire, più un viaggio in Olanda con visita ai laboratori di ricerca scientifica Philips e la partecipazione di diritto al «Premio europeo». Gli altri secondi premi consistono in strumenti scientifici e prodotti Philips per il valore di 200.000 lire ciascuno.

Premi di ricerca - Per onorare la memoria del compianto prof. Giovanni Malquori, titolare della cattedra di chimica industriale nella facoltà di ingegneria dell'università di Napoli, ad iniziativa della CEMENTIR - Cementerie del Tirreno S.p.A. e di Società del Gruppo SME - Società Meridionale Finanziaria, sono istituiti venti premi di ricerca dell'importo indivisibile di lire 500.000 ciascuno, da assegnarsi, di regola, in ragione di due all'anno a laureati in ingegneria chimica e chimica industriale che abbiano conseguito la laurea in università o politecnici italiani e che abbiano i requisiti indicati nel bando di concorso che si può richiedere all'Istituto di chimica industriale dell'università di Napoli.

ai bambini buoni la dolce
EUCHESSINA

una ai bambini
... e due
alla mamma!

Aut. Min. San. decr. n. 2837 del 22/9/1969

STUDIOTESTA

Confezione più pratica e igienica! Basta una leggera pressione.

La DOLCE EUCHESSINA alla sera e domani state già bene perché EUCHESSINA disintossica l'organismo e purifica il sangue.

La United International Products S.p.A.
continua con successo la vendita del
MINIMAX 200®
il piccolo distributore automatico di CAFFÈ ESPRESSO al prezzo di
L. 590.000
(con locazione e assistenza)

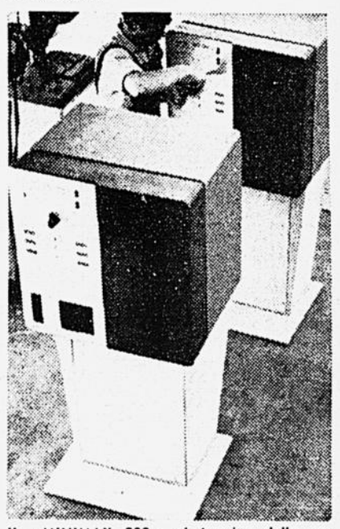
La **UIP SpA** è una industria che, organizzata con moderni sistemi di produzione a catena, è in grado di vendere distributori automatici di **CAFFE' ESPRESSO** costruiti con criteri tecnici d'avanguardia e adatti alle necessità attuali.

L'eccezionale prezzo di fabbrica consente a tutti coloro che desiderano investire anche modesti capitali (minimo **L. 300.000**) di realizzare un buon reddito, in collaborazione con le nostre organizzazioni commerciali, sia in Lombardia, sia in tutte le regioni italiane.

Per qualsiasi chiarimento, senza alcun impegno **SCRIVETECI,** indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, telefono e capitale disponibile.

Un nostro incaricato sarà sempre a disposizione, in orario d'ufficio, per studiare con voi un programma d'investimento adeguato alle vostre possibilità.

Prima di investire capitali, prima di acquistare distributori automatici in genere, rivolgetevi a noi con fiducia.



Il «MINIMAX 200» al termine della catena di montaggio

Lo stabilimento di Cortenuova (Bergamo)

United International Products S.p.A.
CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 100.000.000
DIVISIONE COMMERCIALE DI MILANO
VIA VITTOR PISANI 31 - 20124 MILANO - Tel. 653.100 - 639.348
Stabilimento: Via Marconi 9 - CORTENUOVA (Bergamo) - Tel. 0363-99.144 - 99.145

GLI SPETTACOLI

ALLA PICCOLA COMMENDA

Mrozek

«Il martirio di Piotr Ohey» e «Karol (L'oculista)»

Le due commedie di Slawomir Mrozek, *Il martirio di Piotr Ohey* e *Karol (L'oculista)*, con le quali la Piccola Commenda ha inaugurato la sua stagione annuale, indirettamente propongono una domanda: perché mai Mrozek, sicuramente il più giovane fra i drammaturghi polacchi oggi largamente accolti dai teatri italiani (sono recentissime le rappresentazioni di Gombrowicz e di Witkiewicz), al loro confronto appaia formalmente più arretrato e sostanzialmente meno stimolante.

Una risposta plausibile può essere fornita dalla cronologia. Witkiewicz, pur presentando quel che sarebbe accaduto, operò al di qua di una barriera davanti alla quale Gombrowicz, trovandosi all'estero nel momento in cui ebbe inizio la guerra e rinunziando a ritornare in Polonia, non ebbe nemmeno il bisogno di arretrare. Mrozek, invece, cominciò a scrivere le sue farse poco più di dieci anni or sono, all'incirca nel momento della destalinizzazione, e il suo teatro risente sia della costrizione che precedette quel periodo sia della delusione che ne seguì.

Al di là della cronologia le ragioni che sembrano costringere Mrozek ai margini di quello che oggi è considerato uno dei solchi della drammaturgia contemporanea devono essere presumibilmente ricercate altrove. Forse nella assenza di una profonda urgenza espressiva (Mrozek è arrivato al teatro per gradi), e forse nel particolare gusto per l'aneddoto, in gran parte giustificato da una precedente attività del drammaturgo (il quale fu giornalista satirico), e in parte alimentato dall'esperienza cabarettistica. Della quale ultima sarebbe non inutile indagare i legami meno appariscenti che la collegano al «vaudeville» e alle sue convenzioni comiche.

Con ciò non si vuol dire che il teatro di Mrozek sia di natura esclusivamente aneddotica. E' anzi chiaro che dietro l'aneddoto si debbano quanto meno cercare riferimenti allegorici abbastanza precisi. Si vuol dire piuttosto che, soprattutto nelle due composizioni presentate ieri sera, l'aneddoto tende a prevalere. All'origine del *Martirio di Piotr Ohey* sta infatti la diceria che una tigre si sia nascosta nella stanza da bagno del protagonista. Da quel momento, naturalmente, nessuno si prende la briga di verificare se la notizia sia vera. Non la moglie di Piotr, non i suoi figli, non i molti cittadini che via via si interessano allo strano caso, un funzionario, uno scienziato, un direttore di circo, un esattore che notifica a Piotr la imposizione di una nuova tassa in quanto possessore di un animale feroce. Si parla perfino di un marajà che con un infallibile colpo di carabina dovrà uccidere la tigre.

Così non ci si stupisce che la presenza della belva al di là della porta diventi reale e che ad essa finisca per soccombere lo stesso Piotr. Procedimento analogo si riconosce in *Karol*, storia di un oculista al quale un nonno armato di fucile si presenta, accompagnato da un nipote, per essere messo in condizione di vedere un immaginario nemico ch'egli vuole uccidere ma che la vista ormai ridottissima praticamente gli impedisce di riconoscere. E va a finire che il vecchio, impossessatosi degli occhiali dell'oculista, crede di riconoscere in lui il nemico che da anni cercava. Convinzione la quale costerà la vita a un paio di persone uccise dalla follia del nonno non meno che dalla viltà dell'oculista. Il quale ultimo, non a caso, indipendentemente da quanto si può intuire dietro i casi immaginati da Mrozek, e al di là delle frustrazioni e ossessioni di cui il suo teatro è specchio, in certi momenti sembrerebbe addirittura affiancarsi ai personaggi di Courteline.

In questo senso alla pur volenterosa e attenta regia di Dolores Pizzoli gioverebbe una più graffiante sottolineatura che della breve farsa fornisse oltre alla immagine diretta una immagine in controluce. Lo spettacolo nel quale si notano per aderenza e impegno soprattutto Sandro Tuminelli e Guido Verdiani è stato vivamente applaudito.

r. rad.

Accordo per i cantanti ammessi al Festival

I «big» percepiranno 130.000 lire per la prima sera e 65.000 per la finale

Roma, 12 febbraio.

I rappresentanti della Cisas e della Unione cantanti italiani, da una parte e gli organizzatori del XX Festival di Sanremo dall'altra, si sono incontrati per definire le trattative relative alla partecipazione dei cantanti al festival.

A conclusione della riunione è stato sottoscritto un accordo che prevede: 1) agli artisti partecipanti al festival verranno corrisposti i seguenti compensi: a) ai cantanti noti ed affermati lire 130.000 per la prima serata, lire 65.000 per la finale; b) agli altri cantanti lire 40.000 per la prima serata e lire 30.000 per la finale; 2) gli organizzatori del Festival di Sanremo si impegnano, per gli anni futuri, ad applicare integralmente sotto il profilo economico il contratto Rai-Cisas stipulato in data 5 gennaio 1970.

La partecipazione degli artisti stranieri che da almeno quattro anni svolgono prevalentemente la loro attività artistica in Italia è limitata a due e non più di due potranno essere anche gli artisti stranieri non residenti in Italia. Inoltre si precisa che la partecipazione dei cantanti mai apparsi in TV è limitata a non più di sette. Infine è stato stabilito che gli artisti negheranno la liberatoria per le vendite all'estero delle trasmissioni dal festival qualora non venga corrisposto un adeguato compenso a tutti gli aventi diritto.

IN UN DIBATTITO

Su Sanremo pregi e difetti

Presenti al Circolo della Stampa la Zanicchi e Donaggio

«Sanremo ha vent'anni» (tema anche di una interessante rievocazione che la «Domenica del Corriere» sta pubblicando a puntate) è stato l'argomento di un animato dibattito tenuto ieri sera al Circolo della Stampa. Alla fine della discussione Iva Zanicchi e Pino Donaggio hanno offerto un applaudito recital *dei loro successi. La presenza dei due cantanti aveva un preciso significato legato al dibattito sanremese: entrambi saranno presenti alla prossima edizione del festival, la Zanicchi in coppia con Sergio Endrigo per cantare* L'arca di Noè, *Donaggio con Sandie Shaw per presentare la sua ultima canzone* Che effetto mi fa.

Entrambi hanno conosciuto nei festival precedenti molte soddisfazioni: Iva Zanicchi ha vinto nel 1967 e nel 1969, Donaggio ha partecipato a ben sette edizioni della rassegna sanremese dove ha lanciato Giovane giovane *e* Come sinfonia *solo per citare due successi. Il recital è stato presentato da Aba Cercato che per la verità doveva solo partecipare al dibattito ma che poi s'è gentilmente prestata a condurre la serata con la bravura e il garbo che tutti i telespettatori le riconoscono.*

Al dibattito, moderato da Gigi Speroni, hanno partecipato, oltre alla Cercato, Vittorio Franchini, Aldo Locatelli e Ivan Pedrini. Franchini ha parlato della sua esperienza come componente di molte commissioni d'ascolto, cioè di quel gruppo di esperti che scelgono le canzoni del Festival di Sanremo e le cui decisioni suscitano, inevitabilmente, numerose polemiche.

«Bisogna dire — ha spiegato Franchini — che da quando queste commissioni sono composte da persone specializzate nessuna tra le canzoni escluse dal festival s'è poi affermata altrimenti. Il che dovrebbe testimoniare che la scelta è stata sempre giusta.

«Ciò non deve inorgoglire i giudici né far pensare che il loro operato sia sempre stato all'altezza della situazione. Le commissioni — ha aggiunto — sono sempre sottoposte a pressioni e sono psicologicamente condizionate dalla necessità di scegliere anche in funzione di uno spettacolo. In sostanza tra due canzoni di eguale valore la bilancia penderà sempre a favore di quella interpretata dal cantante noto che potrà così intervenire al festival. Questo è senz'altro uno dei difetti del sistema ma d'altronde non vedo — ha continuato Franchini — come si potrebbero scegliere altrimenti le canzoni per il festival. Si può invece discutere sulla validità di queste rassegne canore che favoriscono produzioni commerciali a scapito del livello artistico».

Aldo Locatelli, che ha seguito come cronista tutti i festival dal 1951 ad oggi, ha espresso su Sanremo un parere globale e negativo. Ha sostenuto, infatti, che il festival ha favorito un'ascesa economica, ma ha conosciuto, in parallelo, una discesa di valori che affossa la canzone italiana. Sanremo, secondo Locatelli, è ormai un appuntamento industriale, non una vera vetrina artistica adatta a favorire e a lanciare i giovani autori.

Ivan Pedrini ha portato al dibattito la sua particolare esperienza; avvocato, Pedrini per anni ha avuto la responsabilità di organizzare le giurie esterne del festival, quelle che votano e decretano le canzoni vincitrici. Aba Cercato infine ha parlato come presentatrice di festival, in particolare di Canzonissima, *ma soprattutto come spettatrice portando un contributo moderatore in una discussione molto accesa anche per gli interventi, numerosi, del folto pubblico presente.*

PROGETTO DI SALVATORE ADAMO

«Poema a fumetti» in musica

Salvatore Adamo, il noto cantante italo-belga, è giunto a Milano per registrare due canzoni «Felicità» e «Noi» che presenterà a «Settevoci» domenica 1° marzo e a «Chissà chi lo sa» il 7 marzo. Per quanto riguarda la sua vita privata Adamo ha smentito tutte le voci corse in questi giorni: sostiene di andare perfettamente d'accordo con la giovane moglie, Nicole, e che il loro bimbo, Antonino, gode ottima salute. Per dimostrarlo s'è portato delle foto che lo mostrano con in braccio il piccolo. Il matrimonio ha solo complicato un po' la vita del cantautore che adesso deve dividersi tra due famiglie: quella della madre e dei suoi fratelli, rimasti a Bruxelles, e quella della moglie e del figlio che abitano a Parigi.

Durante la sua permanenza a Milano Adamo s'incontrerà anche con Dino Buzzati dal quale spera di ottenere l'assenso per poter musicare «Poema a fumetti» un libro, dice «che mi ha profondamente colpito, un'opera di rara poesia».

Rassegna cinematografica

Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto

«Una delle colpe della mia generazione — dice il quarantenne Elio Petri — è di non avere contribuito abbastanza alla costruzione di una società veramente democratica». Evidentemente insoddisfatto della brava battaglia combattuta contro la mafia con *A ciascuno il suo*, Petri sbarca dunque, armi e bagagli, nel cantiere in cui si stanno gettando le fondamenta della democrazia: nel costume civile italiano e nei meccanismi psicologici che ragioni storiche e sociali hanno alimentato. Poichè, secondo Petri e il suo sceneggiatore Ugo Pirro, una delle falle più gravi è rappresentata dagli arbitrii che comporta il principio d'autorità e dalla corrispettiva paura dei cittadini nei confronti della legge, ecco un film, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, che prende il problema di petto, chiamando a protagonista nientemeno che un immaginario funzionario della questura di Roma.

Segnamo in rosso questa data: piaccia o meno il film, è la prima volta che il cinema italiano si butta a capofitto sull'ambiente della polizia e che la censura se ne rallegra. Se si pensa alla libertà con cui il cinema americano, da tempo immemorabile, porta sullo schermo poliziotti corrotti e scopre ignominiosi altarini perfino nella Casa Bianca, è difficile negare che l'uscita del film, nonostante la strumentalizzazione che ne sarà fatta, costituisce un importante passo avanti verso una società più adulta, tanto sicura di sé e della democrazia da potersi permettere di criticare istituti tenuti per sacri senza doversi continuare a difendere dietro il medievale paravento del reato di vilipendio. E questo si dica anche nei confronti di chi dà un'immagine apocalittica dell'Italia di oggi, augurandole quale toccasana regimi in cui il regista comunista Elio Petri, con un soggetto come questo fra le mani, andrebbe diritto diritto in un Lager.

D'altra parte il film, partendo dall'analisi d'una situazione locale, va ben oltre i nostri confini. Sollevatosi dallo *choc* derivatogli dal vedere colpito un tema a lungo considerato tabù, lo spettatore intelligente (ce n'è, ce n'è) non avrà difficoltà a comprendere che la polemica di Pirro e Petri, pur rabbiosissima, è qualcosa di diverso da un *pamphlet* contro la polizia italiana: è il «diario d'uno schizofrenico», la denuncia di una nevrosi che la cornice storica ha portato a estreme conseguenze e che si sta trasferendo dal privato al collettivo; più in generale è un lamento sulla deformazione morale e mentale cui conduce lo esercizio del potere quando è privo di controlli; a un livello filosofico (non a caso il film si chiude con una citazione da Kafka) è la contemplazione della miserabile condizione dell'uomo, servo d'un Principio superiore, del mito della Legge e dell'Ordine, cui sacrifica la propria libertà e quella altrui.

Non impressionatevi. Il film di Petri, dopotutto, è un «giallo» tanto più saporito quanto più l'assassino, preso al laccio della paranoia, dissemina il terreno di indizi quasi per provocare se stesso. Il «ragionamento» fatto dal capo della squadra omicidi testè nominato capo della squadra politica (o meglio l'alibi che gli fornisce il suo inconscio devastato dal delirio professionale e dalle aberrazioni della sua amante) è all'incirca il seguente: per sapere se la macchina poliziesca di cui io sono una ruota è oliata a dovere, e se dunque io vivo nella realtà, vediamo cosa accade quando un poliziotto del mio rango compie un omicidio, e fa di tutto per mettere i colleghi inquirenti sulla buona strada. Se le indagini, arrivate al suo nome, deviano spontaneamente, vuol dire che i conti tornano, che la funzione di tutore dell'ordine comporta come automatico appannaggio la certezza del diritto. Identificandosi la autorità con la verità, anche il rovescio si realizza: lo studente che vuol cambiare sistema sociale, e manifesta in piazza, è un sovversivo, un criminale, un folle che vive nell'irrealtà. Dunque, giù botte.

La verifica si compie puntualmente. Il questurino uccide con una lametta l'amante, una sadomasochista che lo tradiva e lo umiliava, e sparge a bella posta tutta una serie di prove che lo accusano, ma nessuno lo sospetta, e chi ha qualche dubbio se lo tiene per sé. Poi l'assassino si accorge d'essersi spinto troppo avanti, e comincia a temere di essere scoperto, ma a questo punto è la macchina che gli viene in soccorso: fermato un gruppo di studenti per lo scoppio di certe bombe, al nostro sembrerà facile manovrare le cose in modo da far convergere i sospetti proprio su un capellone che potrebbe testimoniare contro di lui. Se qualcosa s'inceppa è perché il ragazzo, inconsapevole *alter ego* del poliziotto, ragiona come lui, limitandosi a ribaltare i termini del sofisma: io non ti denuncio perché al mio assolutismo fa comodo credere che quanti dirigono la repressione politica sono tutti criminali come te. Ormai poco importa come la cosa finisca (che il nostro confessi il crimine, sogni di non essere creduto, e il pubblico venga dimesso su un punto interrogativo): il sugo del film sta per noi in questo confronto tra due posizioni estreme, nella giustapposizione di due fanatismi demenziali che rischiano di bloccare la crescita razionale del consorzio civile e di trasformarlo in una rissa sanguinosa.

Petri, preso alla gola dall'attualità, e probabilmente compiaciuto del suo ruolo scandaloso, ha insistito su un solo versante, forzando le tinte nella pittura dei metodi polizieschi, ma basta scalfire con l'unghia il suo film, ricordare il timbro esistenziale che accompagna la sua opera precedente, per toccarne il tessuto più vero, intinto di angoscia storica espressa in forme di paradosso. Impressione accentuata dalla struttura narrativa, da quell'aprirsi e chiudersi del film su toni grotteschi (il delitto iniziale, il rinfresco sul finire) che stringe in una tenaglia di sarcasmo il cuore realistico del racconto. Sicché dovremo guardarci, e dovrà guardarsi soprattutto lo spettatore allarmato, dal collocare l'*Indagine* tra gli esempi d'una pubblicistica d'opinione che fa esclusivo riferimento alla cronaca italiana. Questo è senza dubbio cinema politico, ma il suo discorso è a raggio più largo di quanto non voglia sembrarci: ha più parenti in certo beffardo cinema dell'Est, soprattutto cecoslovacco e ungherese, impegnato nell'analisi degli arbitrii che comporta lo uso dell'autorità, che non nella polemica piazzaiola di certi nostri contestatori.

Realizzato con grande maturità di linguaggio, con un taglio asciutto e un ritmo che soltanto nella seconda parte perde qualche colpo, il film si giova d'un'ottima interpretazione di Gian Maria Volonté e di Florinda Bolkan. Mentre a quest'ultima sta a pennello la parte dell'amante che gioca alla cronaca nera, Volonté ha costruito il suo poliziotto con grande bravura riuscendo a far coincidere in un ritratto memorabile i connotati psico-somatici del personaggio e dell'interprete. Nel coro, benissimo affiatato, delle figure di contorno fa spicco, naturalmente, Salvo Randone.

Giovanni Grazzini

IRA PRINCIPESSA BEATRICE

ROMA. — Ira Fürstenberg in una scena del suo ultimo film «Nel giorno del Signore» (che ricalca il titolo della nota pellicola interpretata da Nino Manfredi). La principessa-attrice indossa il costume di Beatrice di Giovenale, pure essa principessa. (Telefoto ANSA)

La Tebaldi al Met Fanciulla del West

Successo dell'opera di Puccini interpretata anche da Guelfi e Sandor Konya

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nuova York, 12 febbraio.

Per la prima volta nella sua carriera Renata Tebaldi, ha interpretato ieri sera al Metropolitan *La fanciulla del West* di Puccini, dando al personaggio di Minnie tanta vitalità da far dire stamane all'autorevole *New York Times* «Nuova York ha trovato una nuova Fanciulla da amare».

Che la serata fosse destinata a concludersi con un trionfo personale per il soprano italiano è apparso evidente fin dal suo ingresso in scena, quando ai colpi di pistola che Minnie spara sono seguiti in teatro applausi interminabili. Sebbene al pubblico del Met sia cortesemente richiesto di non interrompere, di solito un accenno di applausi accoglie sempre l'ingresso delle tre o quattro prime donne che più godono qui il favore del pubblico. Ma ieri per la Tebaldi, che dopo averla incisa, debuttava nel nuovo ruolo della *Fanciulla*, il calore e l'insistenza degli applausi, accettati a capo chino, stavano a testimoniare quanto genuinamente gli spettatori fossero con la loro beniamina.

Alla fine del secondo atto ed al calar del sipario, un pubblico letteralmente in delirio ha fatto poi dire in camerino ad una Tebaldi soddisfatta e raggiante: «Mi è sembrato stasera di aver ritrovato il pubblico del vecchio Met», quando cioè all'opera ci andavano più intenditori di quanto non avvenga oggi.

Con questa ripresa dell'opera pucciniana, che ha visto il vero debutto qui di Giangiacomo Guelfi nel ruolo di Jack Rance, il Met ha voluto solennizzare la quindicesima stagione, che la Tebaldi sta svolgendo nel massimo teatro lirico americano dal suo debutto nel 1955: al suo attivo ha la più lunga storia di recite con il tutto esaurito.

Sebbene noto al pubblico di Chicago dove puntualmente arriva ad ogni stagione ed a quello di Dallas, il baritono Guelfi al Metropolitan ha cantato per la prima volta nella *Tosca* qualche giorno fa. Ma aveva atteso anche lui questa *Fanciulla* come il suo vero debutto nella parte dello sceriffo che gli calza a pennello come già quella di Scarpia nella *Tosca*.

Sandor Konya è stato un Dick Johnson pari alle sue elevate qualità professionali, che ieri sera gli hanno consentito di cantare, sebbene raffreddato come è stato annunciato agli spettatori, che non hanno mancato di manifestargli subito la loro gratitudine.

Sul podio il maestro Fausto Cleva, che a questa *Fanciulla*, rileva il *Times*, ha dato lo stile della sua esperienza. Dopo aver notato che il ruolo di Minnie è più che adatto alle capacità vocali dell'artista, lo stesso critico del *Times* è rimasto ammirato di come la Tebaldi ha presentato «Minnie, prevalentemente femminile, capace di amore e fedeltà infinita, proprio come l'ha voluta Puccini». Ancora più entusiasta sembra il *Daily News*, che trova Guelfi vocalmente convincentissimo e fisicamente tagliato per il ruolo dell'uomo di legge: sia lo sceriffo Jack Rance o Scarpia.

F. O.

Questa sera Britten alla Piccola Scala

Torna questa sera alla Piccola Scala (ore 21.15) «Il giro di vite» di Benjamin Britten, diretto da Ettore Gracis.

Con la regia di Virginio Puecher, le scene di Puecher e Muias, i costumi di Ebe Colciaghi, cantano Gianna Amato, Stefania Malagù, Nellie Pregana, Herbert Handt, Erina Gamberini, Enzo Pasquero.

La
Nipponbourse Ginevra
rappresentante della
Daiwa Securities co Ltd. Tokyo
è lieta di annunciare l'apertura della sua nuova sede di Lugano
uffici via Landriani 7
telefono 3 84 41
telex 7 95 15

Industria Farmaceutica di livello mondiale
cerca
GIOVANI LAUREATI per reparti di produzione e di tecnica farmaceutica
Costituirà titolo preferenziale una precedente esperienza in analogo incarico.
Sede di lavoro: Milano.
Si prega di inviare curriculum particolareggiato.
CORRIERE 228-FF - 20100 MILANO

Azienda commerciale di importanza nazionale, importatrice di
MACCHINE UTENSILI
ed articoli per l'industria ricerca per ampliamento del proprio ufficio
giovane elemento
che abbia perfetta conoscenza inglese e possibilmente tedesco parlato e scritto e che sia in grado, dopo un adeguato periodo di avviamento, di svolgere un lavoro autonomo, assumendo dirette responsabilità per un reparto.
La retribuzione sarà adeguata alle capacità del candidato.
Ditta W. VOGEL S.p.A. - Via Sansovino, 8 - 20133 MILANO

Industria Farmaceutica importanza internazionale
cerca
RESPONSABILE magazzino spedizioni
SI RICHIEDE:
Precedente esperienza in analoga posizione, personalità dinamica, capacità di comando, doti organizzative, un'età massima di 40 anni.
Sede di lavoro: Milano.
Si prega di inviare curriculum particolareggiato.
CORRIERE 229-FF - 20100 MILANO

INDUSTRIA CHIMICA DI IMPORTANZA MONDIALE
CERCA, PER LA DIVISIONE COLORANTI,
LAUREATO IN CHIMICA o PERITO TINTORE
per visite tecnico-commerciali alla clientela tessile della Lombardia.
RICHIEDE:
— precedente esperienza di vendita nel settore o esperienza di fabbrica nel campo tintura cotone (filato o pezze)
— preferibilmente conoscenza della lingua tedesca
OFFRE:
— inquadramento e retribuzione in funzione del grado di completezza della preparazione ed esperienza
— inserimento in ambiente di lavoro favorevole allo sviluppo delle capacità professionali.
Le domande recanti dati anagrafici, nota biografica, richieste economiche e referenze sono da inviare a:
CORRIERE 225-FF - 20100 MILANO

Primaria industria di fama internazionale
con sede in Milano
assume
SEGRETARIA
padronanza italiano-tedesco e stenografia
Inviare esauriente curriculum in lingua tedesca a
CORRIERE 49-AC - 20100 MILANO

VENDESI
importante industria confezioni ragazzi
CORRIERE 570-SC - 20100 Milano

Amministrazione Provinciale di Milano
L'Amministrazione Provinciale di Milano ha bandito un concorso per titoli ed esami a tre posti di «AIUTO» presso l'Ospedale Provinciale Paolo Pini di Milano-Affori.
— **Titolo di studio:** laurea in medicina e chirurgia - abilitazione all'esercizio professionale - diploma di specializzazione in psichiatria o in malattie nervose e mentali o in malattie nervose.
— **Limiti di età:** anni 40 alla data del bando (12-11-1969).
— **Stipendio annuo lordo iniziale:** L. 2.335.800 aumentabili con 5 aumenti periodici biennali di L. 140.148 e successivi di L. 81.753 oltre l'indennità scientifica di Lire 240.000.
— **Termine di scadenza:** ore 12 del giorno 27 febbraio 1970.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale della Provincia di Milano - Ufficio del Personale - Via Vivaio, 1.

con questi ingredienti

INVESTITE IN QUADRI D'AUTORI CONTEMPORANEI
Molti nostri clienti hanno raddoppiato il loro capitale in due, tre anni. Le ragioni del nostro successo sono: 1) Grandi firme e apertura ai giovani - 2) Quotazioni controllate dagli stessi artisti - 3) Pagamento in dodici rate senza aggravi o interessi - 4) Possibilità di sostituzione dell'opera entro un anno. Noi vi offriamo la possibilità di appagare con assoluta sicurezza le vostre aspirazioni artistiche e nello stesso tempo di arricchire. Voi contemplate e l'opera d'arte lavora per voi.
CORRIERE 244-FF - 20100 MILANO

Comune di Cinisello Balsamo
ABITANTI 72.000
PUBBLICO CONCORSO
ad un posto di Capo Ripartazione Ragioneria con Laurea in Economia e Commercio o equipollente, scadente il 25-3-1970.
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune.
IL SINDACO
(Dott. Aldo Raimondi)
Cinisello Balsamo, 25-1-1970.

NOTA INDUSTRIA FARMACEUTICA IN RAPIDA ESPANSIONE CERCA UN
ISPETTORE DI PROPAGANDA MEDICA
per la LOMBARDIA ed il PIEMONTE
Il candidato dovrà essere laureato in discipline scientifiche, possedere una solida esperienza di propaganda maturata in aziende di primaria importanza, conoscere le più moderne tecniche di conduzione di un'équipe, essere dinamico, entusiasta e dotato di una forte personalità.
CORRIERE 903-RP - 20100 MILANO

Dopo 45 anni di esperienza negli U.S.A. è arrivato in Italia il
TERRA-GREEN
condizionatore del terreno per: **serre e vivai - campi da golf - parchi e giardini - campi da football e ippodromi.**
Per informazioni tecniche-commerciali:
UNIONE CHIMICA EUROPEA
Divisione Commerciale - 20122 MILANO - Via Vivaio, 11 - tel. 702637 - 705934 - telex 33697
CERCHIAMO DISTRIBUTORI REGIONALI

COLORIFICIO DI PRIMARIA IMPORTANZA
con sede a Milano CERCA
Tecnico dimostratore per carrozzerie
disposto a viaggiare
SI RICHIEDE: esperienza almeno triennale nella applicazione e finitura di fondi e smalti - età non superiore ai 35 anni.
SI OFFRE: inquadramento in III categoria impiegati dopo il periodo di prova - retribuzione adeguata all'effettiva capacità ed esperienza.
Inviare curriculum dettagliato e pretese a
CORRIERE 251-FF - 20100 MILANO

IMPORTANTE SOCIETA' DI ORGANIZZAZIONE
cerca CONSULENTI DEL LAVORO
30 anni, residenti capoluogo di provincia, documentata esperienza professionale, per lavoro di consulenza presso la propria clientela.
SI RICHIEDE: impegno sulla disponibilità di tempo per impostare il programma di lavoro.
Indirizzare a **CALISSANO - 20133 Milano - Via Aselli 41**

GLI SPETTACOLI

LE AMBITE STATUETTE DI HOLLYWOOD CONSEGNATE PER LA QUARANTATREESIMA VOLTA

Sette Oscar a «Patton» e uno all'Italia

George C. Scott, come previsto, ha respinto il premio - Elio Petri riconosciuto migliore regista straniero per la pellicola «Indagine su un cittadino» - Gli altri riconoscimenti principali a Glenda Jackson, John Mills, Helen Hayes

Nelle due foto in alto: il regista Elio Petri (a sinistra) e Frank McCarthy (produttore di «Patton, generale d'acciaio», il film quest'anno «più decorato») festeggiato da Goldie Hawn e da Jeanne Moreau. Nelle cinque piccole foto sotto, da sinistra: Leslie Caron, che ha ritirato la statuetta di Petri; il «contestatore» George C. Scott in una scena del film che gli ha procurato l'Oscar; Glenda Jackson, «migliore protagonista femminile»; Frank Sinatra, «Premio Hersholt»; e John Mills, «migliore attore non protagonista». (Telefoto A.P.)

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nuova York, 16 aprile.

Per il 43° anno consecutivo si è conclusa la grande serata in cui Hollywood «sana le vecchie ferite ed apre le nuove», come ha detto Bob Hope, anche lui fra le vecchie glorie del passato che hanno dominato ieri sera la scena al «Dorothy Chandler Pavilion» del Centro musicale di Los Angeles. E si è conclusa con il trionfo del film *Patton, generale d'acciaio*, cui sono stati assegnati complessivamente sette Oscar, compreso quello per l'attore migliore, andato con una grossa esclamazione di sorpresa al suo protagonista, il 43enne George C. Scott, che l'aveva rifiutato, chiedendo come già nel 1962 il ritiro della sua candidatura. «Oh mio Dio, — ha detto portandosi la mano alla bocca l'attrice Goldie Hawn, dopo aver aperto la busta sigillata, — il vincitore è George Scott».

Lungo applauso del pubblico, peraltro non sorpreso di vedere Frank McCarthy, produttore di *Patton*, prendere in consegna l'Oscar di Scott. Si sapeva che Scott non sarebbe stato presente, ed ha mantenuto la parola. Stamane a Nuova York, dove sta «girando» un film, l'attore si è rifiutato di parlare ai giornalisti.

Secondo alcuni, stamane, i 2.968 membri dell'Academy hanno dimostrato anche saggezza, scegliendo il meno male e preferendo *Patton* come miglior film del 1970 a *Love Story* ed *Airport*, favoriti dal pronostico. Miglior regista dell'anno è risultato Franklin Schaffner, sempre per *Patton*, che ha ricevuto inoltre gli Oscar per il suono, la scenografia, l'edizione e il soggetto.

Per il secondo anno consecutivo la migliore attrice è un'inglese: la 36enne Glenda Jackson (*Donne in amore*). Gli Oscar per ruoli non di protagonista sono andati alla settantenne Helen Hayes (*Airport*), già premiata come attrice migliore nel 1931, ed il sessantatreenne John Mills, per *La figlia di Ryan*.

Fra le altre categorie di maggior rilievo figura l'Italia con l'Oscar per il miglior film in lingua straniera, aggiudicato a *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri, assente perché impegnato nella lavorazione di un film, ha detto Leslie Caron, che l'ha preso in consegna. Nino Novarese, un altro italiano ma residente in America da oltre trent'anni, ha avuto l'Oscar per i costumi del film inglese *Cromwell*.

Complessivamente sono stati consegnati ventidue Oscar per meriti artistici e quattro per meriti speciali. Uno di questi ultimi è andato a Orson Welles cui il regista John Huston ha dedicato un pomposo monologo. Welles, presente sul teleschermo in un discorso d'accettazione registrato poiché la sua candidatura per questo tipo di Oscar era nota dallo scorso 26 febbraio, ha ringraziato dicendo: «Accetto questo vostro riconoscimento non tanto per quanto già fatto ma per ciò che farò».

Assente l'altro regista così premiato, lo svedese Ingmar Bergman, comparso anche lui sul teleschermo perché impegnato nella stesura di un film.

Presenti invece gli altri due premiati: Lilian Gish, che ha cominciato a recitare all'età di cinque anni ed è comparsa in film come «La nascita di una nazione» (1913) ed «Intolleranza» che lo stesso Griffith diresse nel 1916; e Frank Sinatra, cui Gregory Peck ha consegnato l'Oscar onorario, intitolato alla memoria di Jean Hersholt e che viene conferito a personalità la cui attività a favore dell'umanità fa onore all'industria cinematografica. Peck ha fatto un elenco di tutte le opere buone compiute da Sinatra senza menarne mai vanto, e Sinatra ha risposto con insolita umiltà.

Sebbene snellito rispetto ai precedenti anni, lo spettacolo televisivo, durato due ore e mezzo, seguito da circa settanta milioni di spettatori americani e canadesi e da chi sa quanti altri nelle 13 nazioni all'estero dove è stato portato sempre dalla TV, non è stato molto brillante a parte le esibizioni di Lola Falana, che ha cantato il motivo conduttore del film «Madron» dal titolo «Till love touches your life» di Riz Ortolani, di Harry Belafonte e del balletto di Juliette Prowse.

Franco Occhiuzzi

L'«impegno» del regista italiano

Non è difficile comprendere perché l'Oscar al miglior film straniero sia stato vinto dall'**Indagine** di Elio Petri, che già l'anno scorso ebbe a Cannes il premio speciale della giuria. Combinandosi l'alta qualità artistica dell'opera prodotta dagli italiani della Euro con i concreti interessi dei distributori americani della Columbia, la splendida fattura formale con la moda del cinema contestatario, duramente polemico nei confronti di ogni tentazione autoritaria, il riconoscimento era quasi doveroso. Certamente è ineccepibile.

Tramontata l'età degli isterismi patriottici, ci sembra infatti che nella scorsa stagione nessun film fuori d'America abbia dichiarato con maggiore forza espressiva, pur nello schema del «giallo poliziesco», uno dei problemi centrali della vita contemporanea, la tendenza più significativa del cinema nuovo: appunto l'analisi delle nevrosi individuali e dei guasti sociali provocati dal fanatismo ideologico e dall'abuso di potere. Come notammo fra i primi («Segniamo in rosso questa data...») prevedendo la campagna di proteste che l'**Indagine** avrebbe provocato negli ambienti più restii ad adeguarsi alla maturazione democratica del paese, il film di Petri è un eccellente e istruttivo paradosso che si risolve in un prezioso servizio morale grazie alla robustezza con cui unisce l'impegno civile alla penetrazione psicologica e alla rappresentazione drammatica, l'aderenza dello stile grottesco all'incisività del protagonista, l'immaginario funzionario della questura di Roma interpretato con irripetibile e sinora irripetuto vigore da Gian Maria Volonté.

Ora poco importa se premiando quell'angosciosa e beffarda visione del male (il più bel film del regista italiano dopo **I giorni contati**) la macchina dell'Oscar abbia anche risposto alle esigenze commerciali che, per assicurarsi il favore del pubblico giovane, impongono temi e figure sgradite ai potenti e agli alfieri dell'Ordine-ad-ogni-costo. Quando le leggi del mercato sono osservate nel rispetto dei diritti artistici, le riserve più gravi vanno accantonate. Non è casuale che Elio Petri, uomo di sinistra, differenziandosi da certi suoi amici che disprezzano l'Oscar con rigore calvinista, abbia accettato di partecipare alla gara, e oggi non rifiuti il prestigioso alloro concesso al suo «diario d'uno schizofrenico», affiancandosi così a De Sica e a Fellini. Molti suoi colleghi dovrebbero prenderne esempio, e avvertire che anche sui verdetti di Los Angeles comincia a riflettersi l'ora del tempo.

A nessuno può sfuggire che la vittoria di Petri (e di **Patton**) ricava molto significato dalla sconfitta delle previsioni che davano per trionfatore un film mistificante come **Love Story**. Nella stessa misura in cui perde spettatori indolenti e infantili, il cinema si fa adulto, acquista il valore di un benefico seminatore di scandali, di strumento di conoscenza e di riflessione per un pubblico refrattario agli allarmismi e alle strumentalizzazioni di parte. Che anche l'Oscar, per tanti anni destinato a incoronare la cartapesta, se ne sia accorto è un motivo di conforto e un segno di progresso. E d'incoraggiamento per il cinema italiano, che attraversa ancora una volta un momento difficile, come prova il misero destino che attende la Mostra di Venezia, degradata dai partiti a moneta di scambio nei mercati del sottogoverno.

Giovanni Grazzini

CONFERMATE A PARIGI LE PERPLESSITA' SU «XX»

Il cieco labirinto di Ronconi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Parigi, 16 aprile.

Il ricordo di Orlando furioso, spettacolo che aveva entusiasmato i recensori parigini, non ha impedito ai critici più in vista di esprimere un giudizio negativo sul quale la delusione provata da quanti si attendevano di assistere a una nuova specie di festa popolare, quale era appunto sembrata la rappresentazione di Orlando, ha influito soltanto in minima parte. XX, meglio che uno spettacolo meritevole di un esame approfondito, è diventato così il pretesto di un discorso riguardante l'avvenire della drammaturgia in genere, e in particolare i possibili sviluppi delle nuove forme fin qui sperimentate.

E' significativo a questo proposito che il Figaro, pur negando la riuscita di XX, abbia ravvisato nello spettacolo di Luca Ronconi «il punto di partenza di una nuova forma di teatro nel quale, forzando le porte, potrà pur sempre accadere alcunché di inatteso». Ed è significativo che una buona metà dei recensori abbiano ignorato il nome di Rodolfo Juan Wilcock, il quale avrebbe dovuto essere ricordato almeno per la singolarità senza precedenti di aver fornito a un regista circa quattrocento pagine di testo, all'atto pratico voracemente assorbite dalla simultaneità dei recitanti in uno spettacolo la cui durata complessiva è di circa un'ora e mezzo.

La faccenda della simultaneità, a proposito della quale alcuni erano rimasti perplessi dopo la rappresentazione di Orlando, e la nostra perplessità particolare è stata in certo senso ribadita dalla parola dello stesso Ronconi (in Orlando, egli ha detto, il pubblico, invitato soprattutto a vedere e a lasciarsi trascinare, «subiva una aggressione, e non gli si domandava nemmeno di capire»), in XX è aggravata dall'isolamento delle singole stanze entro ognuna delle quali si svolge, anzi si forma, lo spettacolo. E per intenderla, se non per giustificarla, occorre rifarsi alle idee espresse da Ronconi in diverse occasioni.

Dalla asserita indifferenza nei confronti di ciò che vuole significare un testo (del quale a Ronconi interessa non tanto ciò che è detto, ma in qual modo l'autore lo ha detto), e dal successivo rifiuto a raccogliere il messaggio di un dramma per studiarne invece il meccanismo dal quale possono non di rado sortire significati sorprendenti, in Ronconi è per gradi maturato il proposito non già di interpretare o semplicemente allestire un testo, ma piuttosto di immaginare uno schema spettacolare, anzi una vera e propria struttura drammaturgica, cui successivamente adattare un testo ancora da scrivere.

Ciò lascia intendere perché l'idea di una dittatura in formazione calata ultimamente nella struttura di XX, sia stata in origine preceduta da idee consimili: uno sciopero generale, una crisi di governo, la evocazione meccanica di un qualsiasi evento storico. Se non che l'idea di una struttura ancora da riempire, somigliante a una conchiglia vuota entro la quale collocare (e inevitabilmente adattare) il testo, ha origini anche più chiare e più intimamente drammatiche. Essa si ricollega al labirinto che concludeva la rappresentazione di Orlando ed entro il quale lo spettatore si trovava, magari un po' forzatamente, imbrigliato.

Tutto, comunque, nel labirinto di Orlando si svolgeva senza sottintesi all'insegna di una festosità sia pure esterna. Il labirinto di XX si è invece presentato a Ronconi altrimenti drammatico, costruzione cieca la cui cecità è continuamente attraversata dal brivido del sospetto e da lampi improvvisi di terrore. Né si dimentichi che l'evento presentito e paventato in ogni stanza si manifesta soltanto alla fine, quando abbattute le pareti esso si è già verificato e nessuno è più in grado di impedirlo.

Di questa intuizione drammatica tutti possono avvertire il peso. Non esiste infatti persona all'animo della quale il clima incombente di XX non richiami episodi o momenti da essa realmente vissuti. Ma è per lo meno strano che un teatrante della capacità di Ronconi non abbia avvertito che il verificarsi di simili emozioni, inevitabili nel teatro oggi detto frontale (per intenderci, l'usuale teatro in cui gli spettatori seguono lo spettacolo allineati di fronte al palcoscenico), diventava improbabile, se non addirittura impossibile, in spettatori isolati, ignari di quanto accade attorno ad essi, a tu per tu con attori che per il solo fatto di tentare di coinvolgerli escono dal personaggio loro proprio e, lo vogliano o no, di tanto in tanto sono costretti a dimenticarsene.

A uno spettatore il quale, chiuso in una delle venti stanze e udita una attrice che si esprimeva correttamente in italiano e in francese, si era arrischiato a chiederle a quale nazione effettivamente appartenesse, l'attrice rispose: «Lei non è qui per interrogare, ma per essere interrogato». Voleva coinvolgerlo, e invece ne affrettò l'uscita, e involontariamente ne fece uno dei tanti che il giorno dopo discorrevano di XX citando indifferentemente ora il «Grand guignol», ora lo «happening», ora le stazioni del «Metro» nelle ore di punta.

Esito non consolante per quanti scavalcano il teatro attratti da una nuova drammaturgia tuttora imprecisata: al punto di non escludere, secondo lo stesso Ronconi, che la chiave per intendere uno spettacolo come XX possa cambiare di sera in sera. Ora proprio qui, in questo aspirare ad essere una cosa e nello stesso tempo il contrario della cosa stessa, nel volere manifestarsi al di là o al di fuori d'ogni certezza e d'ogni principio assodato, il teatro odierno oltrepassa i limiti del fenomeno teatrale e diventa, sia pure parzialmente, specchio di un fenomeno più vasto dal quale ormai nessuna manifestazione dell'esistenza è praticamente esclusa.

Nessuno può dire dove potrebbe approdare una drammaturgia cui fosse possibile cambiare di sera in sera. Né si sa se all'Odéon, alle repliche di XX, ciò sia finora accaduto. Una cosa comunque è certa: che se ciò accadesse, del mutamento nessuno riuscirebbe ad accorgersi. Per questo, nella cronaca precedente, si è parlato di teatro utopistico (forse sarebbe stato più giusto parlare di teatro chimerico). «Nessun dubbio» è stato scritto recentemente «che occorra incoraggiare quanti vogliono distruggere le vecchie forme. Ciò nonostante bisognerebbe sapere che cosa si debba effettivamente distruggere e che cosa gli debba essere sostituito». Parole nelle quali prevale il buonsenso. Si sa tuttavia che buonsenso e ricerca non sempre vanno d'accordo.

Raul Radice

Le reazioni del vincitore raggiunto a Torvajanica

Roma, 16 aprile.

Nella casa di Torvajanica, dove trascorre un periodo di riposo dopo aver terminato il montaggio del suo nuovo film *La classe operaia va in paradiso*, Elio Petri ha appreso stamani di buon'ora la notizia dell'assegnazione dell'Oscar al suo film *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, giudicato il miglior film in lingua non inglese. L'annuncio gli è stato dato per telefono da una agenzia di stampa e subito egli ha osservato come il riconoscimento assegnato al suo film rappresenti un premio che va al cinema italiano, al pubblico che ha visto e apprezzato il film, e ai critici che con i loro consensi lo hanno sostenuto.

In merito al premio attribuitogli, Petri ha detto: «Non ho fatto nulla né per ottenerlo né per rifiutarlo. L'obiettivo che ogni autore si prefigge realizzando un film è quello di cercare di diffondere il più possibile la propria opera e le idee che in essa sono espresse. Non si può negare quindi che i premi in genere e l'Oscar in particolare contribuiscano enormemente al raggiungimento di questo traguardo.

«In chi lo riceve, la notizia di un premio come questo provoca una gioia in parte puerile, ci si sente un po' tornare bambini ed è come ricevere un gran sorriso per essere stati tanto buoni e tanto bravi»: in questo senso, ha rilevato Petri, il premio può trasformarsi in un pericoloso veicolo di quello spirito individualista che nella società assume forme gravi di competitività a scapito dello spirito di fratellanza».

Vincere un Oscar, considerando la struttura dell'ambiente in cui esso viene attribuito — secondo il regista — può gettare anche delle ombre su un film come *Indagine* ritenuto di denuncia polemica nei confronti di un certo tipo di società. Tuttavia il fatto che il premio sia stato attribuito al film da migliaia di cineasti e tecnici del cinema americano dimostra che l'esperienza, i fatti narrati sono condivisi da un largo strato della società americana.

Dopo aver notato come nei premi assegnati ai film non di lingua inglese, la gente del cinema americano abbia sempre cercato di premiare opere di avanguardia e di rottura, Petri ha continuato: «Bisogna inoltre considerare che l'Oscar assegnato ad *Indagine* è un premio che va al cinema italiano, un riconoscimento ad una cinematografia che nessuno riesce ad uccidere e che è sempre più viva e presente sulla ribalta nazionale e internazionale come testimone d'accusa dei problemi della società italiana».

«L'Oscar attribuito al mio film — ha detto infine Petri — non riguarda soltanto me personalmente, ma tutti coloro che vi hanno collaborato».

ODEON - 2° MESE
Un successo senza precedenti
ISOLINA PANTO': la supertestimone
MARINO BOTTECCHIA detto mocassino: l'accusato
Colpevole o innocente? Questo il divertente dilemma degli spettatori

Vi dirò che dopo aver testimoniato mi sorge un dubbio......
E io sto in galera
MONICA VITTI • UGO TOGNAZZI
LA SUPERTESTIMONE
Regia di FRANCO GIRALDI

Capitol Tel. 63.70.67 — 4ª SETTIMANA!
PUBBLICHIAMO I NOMI DEGLI «EVASORI FISCALI»
GASTONE MOSCHIN GIOVANBATTISTA RANTEGHIN costruttore
FRANCO FABRIZI PANTEGANI DEL CACCO principe Gondrano nobile
PHILIPPE LEROY MORETTI ROMOLO in arte «Sartana»
LIONEL STANDER detto «KATANGA» scassinatore
RAYMOND BUSSIERES ROSSI LEONARDO inventore
CAPANNELLE detto «COLGATE» assistente scassinatore
QUESTI SIGNORI SONO CONVOCATI D'URGENZA DA
UGO TOGNAZZI
Dott. LA STRIZZA FUNZIONARIO «TASSATUTTO» DELL'UFFICIO IMPOSTE
FIDA — STANZA 17-17 PALAZZO DELLE TASSE UFFICIO IMPOSTE
TECHNICOLOR TECHNISCOPE
IL FILM E' PER TUTTI - In. film: 15 - 17.35 - 20.10 - 22.45

CINERAMA ALCIONE
UN FILM PER TUTTI
JOHN WAYNE e HOWARD HAWKS
dopo «UN DOLLARO D'ONORE» ancora insieme in un nuovo grande western
RIO LOBO NON ERA PIU' UNA CITTA', ERA UN INFERNO! MA UN GIORNO ARRIVO'.......
JOHN WAYNE
in una produzione HOWARD HAWKS
RIO LOBO
con JORGE RIVERO • JENNIFER O'NEIL • JACK ELAM VICTOR FRENCH • SUSANA DOSAMANTES

Cinema Arti Via Pietro Mascagni 8, t. 790.048 — CLAMOROSO!
UNA COMMEDIA DIVERTENTISSIMA E PICCANTISSIMA
Nei moderni collegi femminili oggi si studia una materia in più: «IL COMPORTAMENTO SESSUALE»

i segreti delle amanti svedesi
VINCENT GAUTHIER BARBARA HEDSTROM • JULIE JORDAN ULLA BRITT • MARIA FROST HARRIET EIRES • INGER SUNDH
Regia NORBERT TERRY
EASTMANCOLOR • WIDESCREEN
Orario spettacoli: 14.45 - 16.45 - 18.45 - 20.45 - 22.45
VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

ARLECCHINO 3° MESE
IL GATTO A NOVE CODE
VEDETE IL FILM DALL'INIZIO
Per non interrompere l'eccezionale carica emotiva di questo film si avverte il pubblico che non verrà effettuato l'intervallo tra il primo e il secondo tempo
VIETATO AI MINORI DI ANNI 14
Inizio film: 14.20 - 16.25 - 18.20 - 20.30 - 22.45

Cinema della Durini e METRO ASTRA
IN ESCLUSIVA PER LA LOMBARDIA
L'ATTORE PIU' OSANNATO DALLA CRITICA PIU' ACCLAMATO DAL PUBBLICO PIU' RICERCATO DAI PRODUTTORI TORNA COL SUO ULTIMO GRANDE FILM

NEI PROSSIMI ANNI SI DIRA' SI, PERO' "IL PICCOLO GRANDE UOMO" ERA PIU' BELLO
un film di ARTHUR PENN
IL PICCOLO GRANDE UOMO
DUSTIN HOFFMAN in LITTLE BIG MAN
con MARTIN BALSAM • JEFF COREY • CHIEF DAN GEORGE • FAYE DUNAWAY nel ruolo di Mrs. PENDRAKE
DURINI - Inizio film: 14.15 - 17.10 - 19.50 - 22.45
METRO ASTRA - Inizio film: 14.30 - 17.15 - 20 - 22.45

EDEN
DISTENSIVO! SPENSIERATO!! DIVERTENTISSIMO!!!
UN DE FUNES IN GRAN FORMA CHE, CON QUESTO FILM, HA GIA' FATTO RIDERE 450.000 PARIGINI!!

PANTA CINEMATOGRAFICA DISTRIBUZIONE presenta LOUIS DE FUNES in
6 GENDARMI IN FUGA
EASTMANCOLOR
Orario inizio film: 14.20, 16.30, 18.25, 20.20, 22.40
E' UN FILM PER TUTTI

APOLLO
2° MESE
Il film-miracolo dell'anno
La direzione del FESTIVAL DI CANNES 1971 lo ha INVITATO UFFICIALMENTE IN CONCORSO per i suoi eccezionali meriti artistici

NINO MANFREDI
PER GRAZIA RICEVUTA
In. film: 14.45, 17.30, 20, 22.45
UN FILM PER TUTTI

MIGNON TEL. 792.343
UN TRIONFO! 5ª SETTIMANA
LA CRITICA ***½
IL PUBBLICO ○○○○○
FIDA presenta
ROMY SCHNEIDER • MICHEL PICCOLI
il COMMISSARIO PELISSIER
EASTMANCOLOR • PANORAMICO
SI CONSIGLIA DI VEDERE IL FILM DALL'INIZIO
In. film: 14.15 - 16 - 18.15 - 20.30 - 22.45

Ritz
2ª SETTIMANA
MAI ACCADUTO PRIMA! UNA DONNA FAMOSA ED UN REGISTA CONFESSANO LA LORO STORIA D'AMORE IN UN FILM CHE NON DIMENTICHERETE PERCHE' REALMENTE VISSUTO
Titanus
VERUSCHKA LUIGI PISTILLI

VERUSCHKA
POESIA DI UNA DONNA
un film di FRANCO RUBARTELLI
con GIANNI DE LUIGI

Ariston Tel. 793.806
7ª SETTIMANA DI SUCCESSO
il "CAPOLAVORO" di LUCHINO VISCONTI
MORTE A VENEZIA
Orario inizio film: 14.35 - 17.20 - 20 - 22.45

NEGOZIO
CORSO VENEZIA
vicinissimo uscita metropolitana S. Babila - mq. 150
AFFITTASI
CORRIERE 418-FF - 20100 MILANO

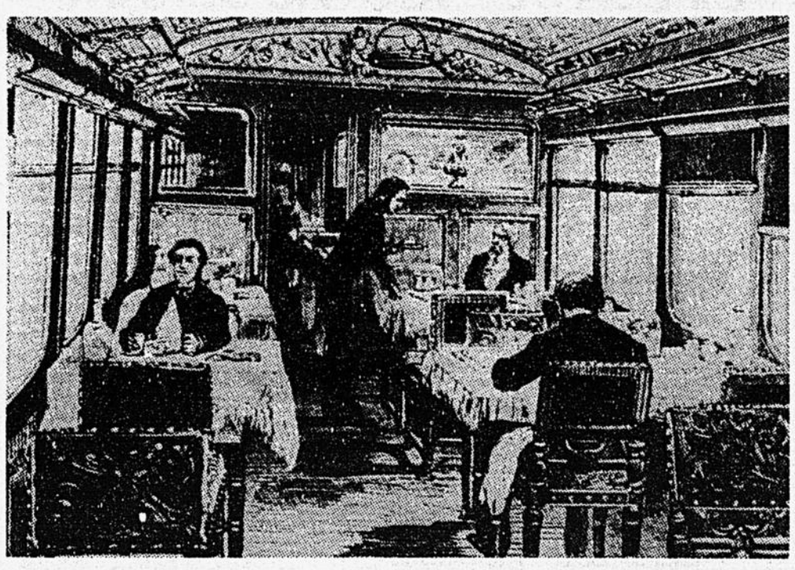
Oggi AMERICA - GLORIA - LAS VEGAS - POLIZIANO

FRANK SINATRA è DINGUS, QUELLO SPORCO INDIVIDUO
FRANK SINATRA • GEORGE KENNEDY
DINGUS, QUELLO SPORCO INDIVIDUO
ANNE JACKSON
IL FILM E' PER TUTTI

OGGI CIELO - EOLO
100.000 VOLTS DI SUSPENSE!
METRO-GOLDWYN-MAYER presenta

JEAN GABIN
ALAIN DELON
in un film di HENRI VERNEUIL
COLPO GROSSO AL CASINO'
dal romanzo omonimo di JOHN TRINIAN un "giallo" MONDADORI adattamento di ALBERT SIMONIN
dialoghi di MICHEL AUDIARD
con la partecipazione di CLAUDE CERVAL con CARLA MARLIER MAURICE BIRAUD e VIVIANE ROMANCE
IL FILM E' PER TUTTI

SIGNORI IN CARROZZA, RIPARTE L'ORIENT-EXPRESS



Il vagone ristorante dell'Orient-Express in una incisione del 1883, l'anno del viaggio inaugurale del famoso treno di lusso destinato a contrassegnare un'epoca.

Oggi alle 9,50 parte dalla Stazione di Milano il « Simplon Orient-Express » che, per festeggiare i 70 anni dell'apertura del tunnel del Sempione, avvenuta nel 1906, compie un viaggio speciale di andata e ritorno tra il capoluogo lombardo e Istanbul, già capitale, ai tempi in cui il famoso convoglio era in servizio dell'Impero ottomano.

Si parla molto in questi giorni dell'Orient-Express e della Belle Epoque, come fosse una coppia di vetustissimi sposi (anzi l'Orient-Express compirebbe fra mesi gli 89 anni). Ma ufficialmente questo treno che fu definito il convoglio dei re ed il re dei convogli è morto l'anno 1963, un tre lustri fa, con la semplicissima operazione di cambiare il suo nome di Orient-Express (o Simplon-Orient-Express) in Direct-Express. Il quale non è affatto di lusso, parte sulla mezzanotte dalla *gare de l'est* di Parigi con una sola carrozza-letto a tendine abbassate, credo per la vergogna di accompagnarsi a carrozze ordinarie di seconda classe dalle quali è fuggita la Madonna degli spleeping creata ai bei tempi dall'irriverente Maurice Dekobra; « alla stazione di Lione davanti alle vetture che vanno a Belgrado la banchina del treno sembra un mercato slavo, con donne in scialletto e i loro uomini in berretta in mezzo a cassette di frutta », leggo nel *Monde* dell'1-2 febbraio di quest'anno.

La Belle Epoque non è mai esistita. Fra la fine del secolo XIX e gli anni prima della guerra del '14 si svolgeva a Parigi una vita facile ed allegra di una minoranza di francesi e di altrettanti stranieri ai quali un presentimento diceva che non sarebbe durata a lungo: grandiosi spettacoli, corse internazionali di cavalli, gremiti salotti, esibizioni di vesti sontuose e d'incredibili gioielli, etc.; i più di quei privilegiati passavano a Parigi la primavera, in Egitto e in India l'inverno, parlavano delle rose rosse che invadevano la Bulgaria come le descrisse Valéry Larbaud, delle notti dolcissime di Istanbul; i poeti si chiamavano Rostand, d'Annunzio, Rubén Darío, i romanzieri Graham Greene, Paul Morand, Guido da Verona.

E non c'era nemmeno un Orient-Express, a essere precisi, ce n'era una quantità tutti più o meno di lusso, con itinerari diversi, formati da tante vetture-letto nell'Europa Occidentale con una parola di città o di passo di montagna davanti all'Orient-Express; partivano da Ostenda, da Berlino, da Vienna, da Varsavia, da altre stazioni, arrivavano a Budapest, a Sofia, a Trieste, a Salonicco, approdavano a Costantinopoli e al Cairo. Non offrivano la veduta né gli aromi delle rose rosse della Bulgaria, varcavano il passo montano di Ailberg (Ailberg Orient-Express), si spingevano fino ad Ankara. E i loro viaggiatori avevano più o meno la stessa situazione sociale, miliardari d'America e d'Oriente, diplomatici, grandi industriali (quelli che non avevano un treno proprio), maharagia, sultani, giocatori, donne fatali, e tutti avevano le stesse storie, e il treno di lusso era una delle cose più rare di cui si potessero vantare: l'automobile era ancora un delicatissimo strumento sempre in panna, molte volte le carrozze erano trasportate oltre il Danubio da un grosso galleggiante perché i ponti erano rari o angusti. Le cronache, gli episodi, i tipi del genuino Simplon-Orient-Express (ma Simplon fu aggiunto più tardi) erano anche quelli dei treni che correvano sulle rive del Mar Nero, di quelli che varcavano i Carpazi, di quelli pitturati in turchino o in giallo d'ocra, di quelli chiamati del Balt-Orient-Express del 1948, di quelli del Tauern-Express del '51, di quelli del Balcan-Express del '55. E facevano tutti capo al primo treno di lusso creato nel 1883, e ad enti precedenti, alla Prima Compagnia Internazionale dei Wagons-Lits costituita nel '72, alla Compagnia Internazionale dei Wagons-Lits costituita nel 1876, al trenolampo (*train-éclair*) del 1882.

Dalla stazione di ponente di Parigi, la sera del 4 ottobre del 1882, partì solennemente il primo treno di lusso dell'Europa e del mondo, sul percorso Strasburgo, Monaco di Baviera, Vienna, Budapest, Temesvar, Orsova, Bucarest e Giurgievo sul Danubio. Qui finiva l'avventura. Le carrozze passarono il fiume sopra un pontone e approdarono alla riva bulgara; e qui abbandonarono il treno, giunsero con un treno locale a Varna, e con una nave del Lloyd austriaco sbarcarono a Costantinopoli. Solo qualche anno più tardi, nel 1886, poterono giungere a Costantinopoli senza abbandonare il treno; pigliavano molto posto i bagagli di coloro che venivano dall'Europa delle nebbie e del freddo, e recavano abiti di gran gala o specialmente creati per balli, escursioni, passeggiate, ricevimenti, viaggi per cercare le bellezze profumate del mare e delle coste.

Ho viaggiato più volte sul percorso dell'Orient-Express, da Calais o da Parigi fino a Milano, o da Milano ad Atene, a Bucarest, a Costantinopoli, gli anni fra le due guerre mondiali. Ricordo che il primo passaggio lo feci nella vettura di Atene che si distaccava dall'Orient-Express dopo Belgrado; e arrivammo ad Atene con ventiquattr'ore di ritardo perché traversando una landa deserta percorsa da un unico binario trovammo che c'era venuta a morire sopra una vacca, e ci volle tutto quel tempo perché arrivassero gli incaricati a tirar via la defunta dalla linea.

C'erano ancora maharagia e sultani, diplomatici e dame illustri, gli anni fino al 1939, quando scoppiò la seconda e più rovinosa guerra. Una volta che stavamo traversando lo la Bulgaria mi dissero che lo stesso zar della Bulgaria aveva guidato personalmente il treno nel suo stato, dopo avere esibito testimonianze della sua capacità di tutti i paesi.

I primi Orient-Express del secolo scorso avevano avuto esperienze drammatiche. Lo anno 1891 un capo di briganti greci, eccitato dalle voci che correvano sulla portentosa ricchezza dei viaggiatori occidentali, arrestò quel treno con i fucili puntati, vi balzò dentro, discese soltanto dopo averli ripuliti anche degli spiccioli.

In quegli anni che il cinema aveva quattro o cinque pellicole importantissime e ispirate all'Orient-Express, da una muta del 1917 con Lil Dagover e una parlata più tardi con la Pampanini, si contavano a bizzeffe stranezze e avventure degli invidiati viaggiatori, straordinarie situazioni di Joséphine Baker che ne era assidua ma era celebrata da altri per il suo severissimo contegno. Si facevano incontrare in incognito Cléo de Merode e Leopoldo del Belgio; correvano le storie, o le leggende, del sultano turco Abdul Hamid che viaggiava con cinque o sei mogli, ciascuna occupava uno scompartimento a sé, e le chiavi il gelosissimo marito non le dava a nessuno. Ci fu la storia, o la leggenda, d'un potentato orientale che ricompensò un ferroviere che l'aveva servito bene regalandogli una dama del suo harem; la storia, o la leggenda, di un conte Arpaxin che si faceva sempre accompagnare da un'orchestra di cinque sonatori che gli strimpellavano le sue arie preferite; la storia o la leggenda d'una principessa che due volte l'anno andava dal Caucaso a Parigi a far tosare i suoi barboncini che occupavano un letto intiero.

Nel 1927 o giù di lì presi un biglietto per l'Orient-Express a Milano per andare a vedere che cosa facevano i comitagi in Bulgaria, e trovai nello scompartimento accanto una signora giovane, graziosissima, di raffinata eleganza; e dopo una mezza giornata mi disse che s'annoiava, e che le tenessi compagnia. Parlava un francese corretto, da manuale, senza una parola di gergo. Mi raccontò che tornava da non so più quale luogo di cura, in Isvizzera; e i professori l'avevano sottoposta ad una operazione, « *une de ces choses desquelles on en parle dans les livres de médecine* ». Non ricordo il nome della malattia, anzi credo che non l'ho mai saputo, e spero proprio che ne sia guarita; le avevano aperto il petto, le avevano portato via non so quanti ossicini, segnava con la mano il luogo dell'intervento. La sera seguente tornò a parlarne, si vedeva che ne era orgogliosa, mi mostrò una preziosa cassettina ove conservava i gloriosi avanzi; l'aperse, e mi mostrò quattro o cinque pezzetti delicati che mi parevano grissini, « *mon mari n'en sait rien encore* », mi disse, « chissà se glielo dirò », « *il faut qu'il me fasse bonne mine* ».

Ma la seconda guerra fu fatale all'Orient-Express, non solo al celeberrimo, ma anche a molti degli altri convogli che si creavano o si distruggevano o cambiavano titolo secondo le alleanze, i trattati di pace, le promesse o i rancori. E intanto l'aviazione usciva trionfante dal conflitto, era sempre più veloce e sicura, era arrivato un castigamatti contro cui non valevano polemiche o pigrizie. Posseggo un ritaglio di giornale, del quale ho perduto il titolo, della fine del 1972. Rappresenta un grandissimo aereo da trasporto in volo; dice il testo che l'accompagna, in tedesco, che è destinato ad una certa tratta finora percorsa da un treno dell'Orient-Express; contemporaneamente si annuncia che col prossimo marzo del 1973 sarebbe scomparso il treno delle vetture letto, DC-10-10 del THY, sul tratto Germania-Turchia.

Paolo Monelli

IN CHE COSA CREDEVA IL REGISTA CHE CON « OSSESSIONE » INAUGURO' IL NEOREALISMO

Visconti gran signore del cinema

Il suo primo capolavoro fu « La terra trema » ma è con « Senso » che conquistò i favori del pubblico e della critica
Significativa in tutta la sua opera la fedeltà a un tipo di cultura che va da Dostoievski a Verga da Proust a Mann

Perdita grave per il cinema mondiale, e lutto stretto per quello italiano. Dei « tre grandi » — Antonioni, Fellini, Visconti — che hanno dato al nostro cinema fama internazionale, lo ultimo era infatti, in certo senso, il più solido, il più colto, il meno artista ma quello di gusto più sicuro, formato sui classici ed educato all'eleganza. Con Luchino Visconti il cinema e la cultura perdono un ingegno raffinato e robusto che non ebbe veri e propri maestri né lascia eredi, dunque irripetibile. Di più: uno degli ultimi esempi di quella civiltà dello spettacolo che non si disperde nei nebulosi intellettualismi o si esaurisce nel culto delle belle forme ma si sostanzia di valori storici, morali e politici, tutti tradotti in umane passioni, e trionfa nel gusto dei grovigli romanzeschi e nell'odore del tempo.

Una galleria di uomini vivi, immersi in una realtà traboccante di dolore e di speranza, talvolta percorsa di fremiti ambigui e morbosi: questo è stato il cinema di Visconti, e per questa via egli ha contribuito come pochi altri a raffigurare in pagine drammatiche il corrompersi di anime grandi e di grandi famiglie aristocratiche, borghesi, proletarie, disfatte dall'avvento di costumi e tempi nuovi.

Nato con una vocazione al realismo affinata in Francia, fra il '36 e il '40, alla scuola di Jean Renoir, ma sempre nutrita di alte fantasie, Visconti aveva ragione di ribellarsi contro quei giovani cineasti che lo accusavano di avere tradito, per eccesso di estetismo, le speranze suscitate nel dopoguerra con film socialmente e politicamente impegnati sul fronte della sinistra. « Le mie scelte — diceva — sono coerenti. Vi si riflette sempre il mio criterio di utilizzare il cinema solo per grandi temi. Vorrei sfidare i giovani a essere coerenti come me ».

D'altra parte, al di là della tessera di partito, la milizia ideologica aveva trovato sempre un limite nelle sue origini patrizie, nella sua laica coscienza di vittima e bardo del decadentismo, e nella convinzione che per quanto la ragione dell'uomo intervenga e tenti di modificare la realtà, la storia è guidata da forze misteriose sciolte nel sangue, dall'affanno, dal sudore, dal coagularsi e disperdersi di sentimenti — e in questa drammatica meraviglia è la fonte di ogni poesia. La virtù di Visconti è consistita nel saper portare tutto ciò sullo schermo, con ispirazione discontinua ma con una serietà professionale, uno scrupolo, un vigore scenico, un fervore visivo, senza meno di gran classe.

*La tempra del cineasta, il suo coraggio intellettuale, si videro subito, negli ultimi anni della guerra. Vicino al gruppo che collaborava alla rivista di Vittorio Mussolini (c'erano con lui De Santis, Puccini, Alicata, Pietrangeli), Visconti s'era visto rifiutare dalla censura fascista il progetto d'un film dall'*Amante di Gramigna *ma poco dopo, nel 1942, aveva potuto esordire con* Ossessione.

Ispirato a un « giallo » americano, il film passerà alla storia come quello che inaugurò il neorealismo. Lasciamo perdere le etichette: l'importante è la provocazione che rappresentò, in anni amari, quell'immagine finalmente non adulterata dell'Italia sottoproletaria, quello scandalo della verità. Ma il primo capolavoro (dopo aver dato una mano, nel '45, al documentario Giorni di gloria), *fu* La terra trema, *una delle massime vette raggiunte in quegli anni dal cinema mondiale, memorabile per l'afflato corale, la plasticità delle immagini, la commozione lirica con cui Visconti narrò, rifacendosi a Verga, il dramma d'una famiglia di poveri pescatori sconfitta nella sua speranza di riscatto.*

Dopo Bellissima, *un ritratto di popolana al quale Anna Magnani dette splendido risalto, e un episodio di* Siamo donne, *ecco con* Senso, *tratto da Camillo Boito, l'applauso colmo delle platee e la conferma che Visconti è ormai autore di primo rango, pienamente maturo anche per l'interpretazione di momenti cruciali del nostro Risorgimento, specchiati nella storia d'un amore tradito che ha nella musica di Verdi e nella soavità dei colori veneti i suoi corredi romantici.*

Instancabile nella ricerca dei modi e delle forme che meglio esprimano la sua vitalità, Visconti ci dà nel 1957. Le notti bianche, *da Dostoievki, film fin troppo squisito che divide pubblico e critica più del successivo* Rocco e i suoi fratelli, *il celebre « cineromanzo» suggerito da Testori, che raccontando le tragedie di una famiglia lucana emigrata a Milano sposò con anche eccessiva scaltrezza l'effettistica spettacolare e l'analisi sociale. Apprezzato a dovere per l'episodio* Il lavoro *di* Boccaccio '70, *Visconti attraversò un periodo di stanca fra il '65 e il '67, quando firmò l'illustrazione del* Gattopardo *(ricordate però la lunga scena del ballo), l'ambizioso* Vaghe stelle dell'orsa *e il maldestro* Lo straniero, *ma fra il '69 e il '71 tornò a mietere allori con opere di grande impegno culturale e visivo,* La caduta degli dei, Morte a Venezia, Ludwig *e* Gruppo di famiglia in un interno, *cui seguì* L'innocente, *da D'Annunzio, tuttora inedito. Visconti non è riuscito a realizzare il sogno di portare sullo schermo la* Recherche *di Proust,* La Montagna incantata *di Thomas Mann e una vita di Zelda Fitzgerald. Ma quanto ci resta di lui basta a farne il gran signore del cinema italiano.*

Dostoievski, Verga, Proust, Mann: la coerenza dell'opera di Visconti, la sua fedeltà a un tipo di cultura da cui è esclusa la improvvisazione e la volgarità, è riassunta nei nomi dei romanzieri cui egli più volte si ispirò e dei musicisti (Verdi in primo luogo), e dei pittori a lungo amati. Lettore assiduo di quei maestri, ma anche aperto alle voci popolane che danno linfa, intellettuale moderno, Visconti ebbe soprattutto l'ambizione di trasmetterci col linguaggio specifico del cinema il respiro delle grandi prove letterarie e il fascino del melodramma. Grazie alla sontuosa immaginazione con cui ha rappresentato il mondo della storia e la storia del mondo, spesso v'è riuscito, aiutandoci a vedere la realtà di ieri e di oggi con spirito più maturo e ad accrescere la nostra facoltà d'emozione. Insieme a pochi altri, questo grande talento europeo ci ha aiutati a credere nel cinema. Quando sia, come lui lo voleva, un cinema dell'uomo fatto per l'uomo: un servizio reso alla vita.

Giovanni Grazzini

Fu il primo maestro della regìa teatrale

Ricordo le sere, al teatro Nuovo, a Milano, di *A porte chiuse* di Sartre e dell'*Antigone* di Anouilh. Inverno del '45. « L'inferno sono gli altri! » gridava Rina Morelli, nella parte di Ines l'infanticida, alla fine dell'atto unico di Sartre. Paolo Stoppa portava l'impermeabile di Jean Gabin, il Gabin di *Alba tragica* e di *Porto delle nebbie*, a bruciarsi al fuoco degli inferni esistenzialisti. La scena crepitava, elettrica. La nostra felicità di vivere, di operare e di sperare, appena usciti dal tunnel della guerra, s'incontrava, la sera, davanti a quella ribalta illuminata, con le idee, le angosce, le inquietudini dell'Europa.

Dietro quella ribalta c'era lui, Luchino, col suo profilo scavato, forte e insieme fragile, araldico, il mento rilevato, le labbra sottili. Era lui che ci portava il teatro nuovo. E non solo ci dava i testi, pur mescolati in un eclettismo inevitabile per quell'ansia d'aggiornamento che ci aveva preso tutti, ma un modo di recitarli, un rigore di messa in scena, un taglio di spettacolo, insomma, che ci erano ancora sconosciuti. Chi rivoluzionò da solo, per primo, lo stile del teatro in Italia fu lui, Luchino, prima ancora che sorgesse a Milano il Piccolo Teatro e salisse all'orizzonte l'astro di Strehler.

Tempi della compagnia Morelli-Stoppa che fu, prevalentemente, il perfetto strumento di cui l'artista si servì per realizzare i suoi spettacoli. Il violino d'Orfeo suonava dietro le quinte di *Zoo di vetro* (Tennessee Williams) e di *Euridice* (Jean Anouilh). Quel filo di musica legava insieme realismo e decadentismo, le due grandi componenti dell'arte interpretativa di Visconti. Ma se c'era da mettere in scena (1949) *Il matrimonio di Figaro* di Beaumarchais, nella sontuosità dell'allestimento, una brusca folata di ironia (e di derisione) stilizzava in passi di balletto i movimenti di alcuni personaggi a sottolineare l'impostazione critica, i fermenti pre-rivoluzionari che egli vedeva nell'opera.

Visconti non fu, teatralmente, un regista ascetico. Era in lui la stessa voracità spettacolare di un Max Reinhardt, senza tuttavia quella vocazione al gigantismo e a un simbolismo esplicito. Sotto lo scintillio, lo scialo (che gli fu, più d'una volta, rimproverato) di certi suoi spettacoli era possibile riconoscere un gusto acuminato, e talvolta un po' snobistico, del particolare; del particolare autentico, del particolare d'epoca. Antiquariato e fantasia, una illustre e solida cultura e il piacere del meraviglioso, il suo spiccato senso del figurativo (era anche scenografo e costumista) si intrecciavano in quelle grandi « féeries » che furono alcuni suoi spettacoli classici.

Ma, secondo noi, le rese migliori di Visconti furono, da una parte, su un certo teatro americano di facile presa (e come tale legato agli anni in cui nacque); dall'altra, nell'interpretazione di Cechov e di Goldoni. Chi non ricorda il realismo disperato (come spettacolo) di *Un tram che si chiama desiderio* (1949) di Tennessee Williams; e le stranianti sovrapposizioni di memoria, realizzate con le luci, la cangiante vocalità dell'interprete (Stoppa), il profilarsi nell'impianto scenico delle sue nervature segrete, di Willy Loman, il *Commesso viaggiatore* di Arthur Miller (1951)? Chi non ricorda Rina Morelli inginocchiata alla ribalta nel breve cono di un riflettore, quando con voce atona, aspettando le lacrime, sussurrava: « Perdonami, Willy, non mi viene da piangere »? I brividi in platea si sprecavano e Visconti si rivelava, a dispetto di tutte le sue raffinatezze per l'élite, un grande regista popolare. E più che le imponenti messe in scena cechoviane (*Le tre sorelle*, 1952; *Zio Vania*, 1955), importanti ma tradizionali sulla linea discendente da Stanislawskij, ricorderemo qui il folgorante approccio a Goldoni con quella *Locandiera* (1952) prosciugata, realistica, esatta e dura, senza compiacenze e senza maniere. Cominciava il discorso moderno su Goldoni, simultaneo a quello di Strehler.

Non è possibile rievocare qui tutti gli spettacoli in prosa di Visconti, dal *Crogiuolo* di Miller, al *Come le foglie* di Giacosa, all'*Arialda* di Gianni Testori, messa in scena — e non fu una coincidenza casuale — nello stesso anno (1960) in cui aveva realizzato per il cinema *Rocco e i suoi fratelli*. Ultimamente, dal teatro di prosa s'era alquanto allontanato e le sue ultime, saltuarie regie (*La monaca di Monza* di Testori, *Il giardino dei ciliegi* di Cechov per il Teatro Stabile di Roma, *L'inserzione* di Natalia Ginzburg) rivelavano una certa stanchezza e, pur fra guizzi geniali, il ricalco di una maniera. E ci fu poi, ultimo suo spettacolo di prosa, la messa in scena, tre anni fa, di *Old Times*, di Harold Pinter, fra applausi e polemiche violente, lui già immobilizzato su una poltrona a rotelle.

Scompare dunque uno dei più grandi uomini di spettacolo che abbiano avuto l'Italia e l'Europa. Fantasioso, autoritario, ingordo di sensazioni e d'effetti, grondante di cultura, impegnato (e militante) su posizioni decisamente progressiste, Luchino Visconti non affrontò mai nella sua lunga carriera teatrale un testo di parte, un documento del teatro politico, per esempio; e si tenne lontano anche dalle espressioni più inquietanti e nuove della drammaturgia d'oggi, quelle che si affermarono (la drammaturgia dell'assurdo, gli Arrabbiati) in Europa negli anni Cinquanta. E' che a lui servivano i classici. Egli amava il passato visto come grande ricapitolazione, riassunto e liquidazione fastosa e crudele; e studiava il presente come campo di nevrosi, impotenze, lacerazioni sentimentali e sessuali. Di qui il suo interesse a una drammaturgia americana, non eccelsa, ma che è il documento di un tempo. E sotto questo, come in tutti i maestri della sua generazione e di quella immediatamente successiva, una indomita vocazione artigianale. Il teatro, cioè, praticato e vissuto come grande artigianato individuale, che ha per oggetto una materia — attori, scene, costumi, luci, musiche — da plasmare anche con una sorta di misteriosa abilità manuale, un po' stregonesca, caso per caso, testo per testo, e che ognuno deve conquistarsi da solo, se ce la fa. Non si vede, oggi, quali possano essere i successori di simili grandi maestri-artigiani.

Roberto De Monticelli

Da Traviata a Manon

La fantasia di Luchino Visconti non ha dato soltanto un senso alla storia degli eventi filmici e non si è spesa, in maniera tanto decisiva, solo sui palcoscenici del teatro di prosa. In quello straordinario percorso artistico che è la sua vita, la musica non ha avuto un posto meno decisivo del cinema e del teatro. E' stato Visconti ad aprire, proprio sul palcoscenico della Scala, una diversa chiave di lettura del melodramma verdiano con la *Traviata* mitica di vent'anni fa che ebbe protagonista Maria Callas. L'infrazione dei precetti visivi tradizionali, mettendo in soffitta la convenzione sciatta e l'attrezzatura delle scene dei gesti, costituì un invigorimento delle potenzialità presenti nell'opera

Il vero problema che Visconti riuscì a risolvere per la prima volta su di un palcoscenico d'opera fu quello di realizzare visivamente la pienezza e capacità d'amare di Violetta che costituisce il sentimento intimo del personaggio senza dimenticare di farne il primo esempio in Verdi di polemica sociale condotta attraverso la rappresentazione realistica.

C'era in lui una natura perfino imbarazzante di intellettuale che conosceva e riviveva dall'interno tutti i problemi della musica e i problemi della poetica connessi strettamente ad un tipo particolare di musica.

Del resto egli da una parte esaltava fino alla ricerca spasmodica del particolare lo elemento storico dell'opera che interpretava e dall'altra creava un campo di fantasia compositiva di raffinato estetismo che arrivava attraverso la dimensione artigiana dell'uomo di teatro a lasciar esplodere l'immaginazione celata nella partitura. Forse è la *Manon* a siglare il massimo delle sue possibilità di trovare un equilibrio perfetto fra la pianificazione degli elementi di palcoscenico e i fatti musicali. Ed è impossibile tacere, almeno con il dolore di una perdita immensa, il rammarico incolmabile per non avergli consentito la sorte di firmare il *Ring* wagneriano che doveva segnare lo episodio centrale del suo amore per il musicista tedesco.

Duilio Courir

Un grottesco italiano, una divertente caccia erotica a distanza

GIUSEPPE MAZZAGLIA

Nella Sicilia dei moti indipendentisti, una vedova bellissima è oggetto prima, partecipe poi di uno scambio epistolare decisamente « caldo ». Il capo della banda locale la sommerge di lettere sfrontate alle quali la donna reagisce dapprima con tutto il suo senso di decoro borghese e isolano, cedendo via via alla piena erotica che la sommerge. Un romanzo curioso, spassoso e attraente, immerso in un'ossessione fantastica che tutto travolge.

« LA SCALA » L. 3.800

RIZZOLI EDITORE

Parigi, il vostro punto d'incontro

Le Grand Cercle

Place de l'Etoile 12, rue de Presbourg Tél. 553.30.60

Il suo ristorante **** con giardini d'estate e d'inverno, il suo bar all'inglese, le sue sale climatizzate.

Baccara, chemin de fer, écarté, bridge, back gammon

La migliore accoglienza vi sarà sempre riservata.

DAI CAVALLI DI SAN SIRO ALLA SCALA NEL RICORDO DEI MILANESI

Luchino, un aristocratico ribelle all'etichetta

Alcuni vecchi gentiluomini milanesi ricordano ancora Luchino Visconti, giovanissimo, uscire dal palazzo di via Cerva con impeccabili completi di lino e scarpe con la mascherina bianca. Noi ce lo immaginiamo esile e altero come l'adolescente ragazzo polacco, Tadzio, di *Morte a Venezia*, percorrere le strade che portavano alla galleria de Cristoforis, in quel centro di Milano che, allora, era pittoresco, popolato di caffè, di case compiacenti, di teatri. Molti se lo ricordano sui campi verdi di San Siro, mentre sorvegliava, alla mattina prestissimo, i galoppi dei suoi purosangue. Poi via via c'è chi lo rammenta regista scaligero al tempo della *Traviata* con Maria Callas, o regista cinematografico alle prese con le nebbie invernali della sua città, all'epoca di *Rocco e i suoi fratelli*. Le immagini di Visconti sono molte, moltissime, ma forse quelle più a fuoco sono quelle che hanno per sfondo proprio la città in cui Visconti era nato e cresciuto, quartogenito di una famiglia che discendeva addirittura da Desiderio, re dei Longobardi. Visconti e Milano, un binomio che appare fin troppo evidente.

Milano, città un po' avara di talenti, aveva in Luchino Visconti una delle sue punte di diamante. Si era abituato presto a non vivere nel chiuso mondo degli aristocratici, seguendo l'esempio del padre, il duca Giuseppe, uno degli ultimi *charmeurs* della città, che seguiva con passione tutto quello che riguardava l'arte e la cultura e che spesso negli stupendi saloni della casa di via Cerva, metteva su veri e propri spettacoli, organizzava concerti e recite. Sua madre, Carla Erba, era una delle donne più belle e più ricche di Milano, erede dell'industria farmaceutica che tra l'altro era concessionaria della Liebig. Un mondo insomma dorato.

Luchino si rivelò ben presto ribelle anche a quel poco di etichetta che gli veniva imposta. Sbuffava alle lezioni di violoncello che la madre sorvegliava personalmente. Due volte fuggì di casa, per inseguire un amore giovanile — incontrerà la ragazza qualche anno dopo al braccio di Curzio Malaparte — non volle sapere di occuparsi dell'azienda di famiglia e fu allora spedito, come si usava in quegli anni, sotto le armi. Fu alla scuola di cavalleria di Pinerolo e c'è ancora chi lo rivede impegnato a cavallo sul famoso «scivolo» che metteva paura, una paura matta a tutti gli allievi.

Tornato a casa Luchino Visconti fonda una scuderia di purosangue, diventando amico di un altro grande milanese di adozione, Federico Tesio, da cui acquistò un famoso puledro, Sanzio. Il suo perfezionismo era allora già leggendario. Per ricoprire il tetto della scuderia Luchino volle delle speciali tegole di ardesia che si trovavano soltanto in Inghilterra. Suo fratello Luigi, intanto, montava a cavallo e diventava uno dei più noti *gentlemen riäers* europei. Quando Luigi si ritirò dalle corse nel 1942, aveva collezionato quattrocento coppe e ventisette fratture.

Proprio quando il fratello Luigi decide di abbandonare le corse, Luchino vende la sua scuderia, liquida tutti i suoi cavalli e con il ricavato finanzia, in parte, il suo primo film importante, *Ossessione*, girato tra Ferrara e Pontelagoscuro, strade polverose, infarinate, cicale, e il sole pallido della pianura. Luchino Visconti continuerà a pagare i debiti di *Ossessione* per più di un decennio. C'è la guerra, non tutti si accorgono del capolavoro. La critica fascista torce il naso. Poi gli avvenimenti precipitano. Negli ultimi mesi di scontri l'altro fratello, Edoardo, si fa paracadutare dagli inglesi dietro le linee tedesche. Poi, terminato il conflitto, sarà Edoardo a prendere in mano le redini dell'azienda, travolta dal marasma. Mentre Luchino gira *La terra trema, Senso, Le notti bianche*, Edoardo riporta la « Carlo Erba » sopra la linea di galleggiamento. Adesso l'azienda è tra le primissime industrie farmaceutiche europee. Intanto Luchino gira *Rocco e i suoi fratelli* che a molti milanesi non piace. Eppure la sua città, nebbiosa, allucinata, violenta c'è proprio tutta.

Il lavoro porta in giro Visconti che si vede sempre più di rado al Biffi Scala, tappa d'obbligo anche durante l'allestimento della *Traviata* con Maria Callas. Eppure un alito del mondo milanese della sua gioventù Visconti riesce ad inserirlo in quasi tutti i suoi film. C'è chi ha fatto acutamente notare come una delle sue attrici preferite, Romy Schneider, appartiene al tipo fisico delle Schwarz, le ragazze che, al tempo del *Cavallino Bianco*, facevano impazzire i *viveurs* della città. Non è che una notazione marginale, ma è rivelatrice. E certi suoi mondi proustiani erano quelli che Luchino Visconti aveva conosciuto nella Milano della sua giovinezza, al tempo dei fasti di via Cerva. Persino nella sua ultima opera sul re folle di Baviera che dilapidava le sostanze dello Stato in feste e pazzesche imprese edili, c'è probabilmente una parte di umanità che Visconti aveva osservato proprio nelle atmosfere della aristocrazia milanese.

Milano perde con Visconti uno dei pochi uomini di cultura nati tra la cerchia delle sue mura. I confini della città si sono andati allargando, ma il talento pare annacquarsi. A Milano, prima o poi, Luchino Visconti sarebbe tornato con un'opera forse amara ma bellissima. Non escludiamo affatto che ci abbia pensato per tutta la sua vita. Una vita troppo breve.

Leonardo Vergani

La stampa italiana del neocapitalismo

di P. Murialdi, N. Tranfaglia, M. Isnenghi, U. Eco, P. Violi, N. Ajello, L. Lilli, A. Ghirelli, G. Genovesi, T. De Mauro, M. Grandinetti

quindici anni di vita italiana attraverso lo specchio che più fedelmente ne riflette la realtà: i quotidiani d'informazione e le loro complesse vicende, i settimanali, la stampa femminile e per ragazzi, i giornali sportivi, le testate dei partiti politici e quelle nate dalla contestazione

pp. VIII-612, ril., L. 7000

Editori Laterza

PERCHE' NANNI MORETTI HA MOLTO TALENTO

«ECCE BOMBO» E L'ARIA DEL '68

L'espressione artistica, di qualunque epoca, porta sempre una data: quella in cui l'opera nasce, e tale data altro non è che «il contesto», come oggi si dice; non soltanto società, storia, politica, usi e costumi, bensì, ciò che è più importante, « il senso » di quel tempo. Così abbiamo documenti che, se autentici, portano con sé uno stile nuovo, eccitante, talvolta esaltante: è la cultura; se inautentici, pure restando documenti del medesimo contesto, rappresentano l'altra faccia della medaglia, quella inautentica, e proprio per questo vecchia, deludente e deprimente.

Gli indifferenti di Moravia e *Cocaina* di Pitigrilli sono entrambi documenti di una epoca, il ritratto di una borghesia all'affermarsi del fascismo, l'uno autentico ed esaltante (e dunque storico), l'altro inautentico e deprimente (dunque retorico). Non si tratta di sincerità, sinceri sono tutti i documenti, anche quelli inautentici, si tratta piuttosto di sentimento: il sentimento autentico di uno scrittore è quello suo, individuale, unico e solitario, quello inautentico è invece il sentimento che, in quel particolare momento storico, è di tutti. Quest'ultimo sentimento potremmo chiamarlo in una sola parola « moda », il sentimento autentico potremmo chiamarlo, sempre con una sola parola, « ribellione ».

Questo breve preambolo è per spiegare come, analizzando tempo fa un libro di un autore giovane attraverso il suo stile (ma anche attraverso il suo contenuto) giungemmo a definirlo un documento inautentico frutto del « contesto » giovanile 1968: e come oggi, dopo aver visto un film molto bello di un altro autore giovane dello stesso « contesto » 1968, si giunge a definirlo un documento invece autentico. Si ripete l'esempio prima ricordato di Pitigrilli e Moravia.

Anche per questi due autori nuovi, usciti intorno alla « aria » del '68 anziché intorno a quella del '22 (mi riferisco ad un'« aria », non a date precise), ecco la rappresentazione inautentica e quella autentica. Come dire quella retorica e quella storica. Del libro abbiamo già parlato in altra occasione su questo stesso giornale, del film ne hanno già parlato in molti, si tratta di *Ecce Bombo*, del giovanissimo autore quasi esordiente Nanni Moretti. Va lodata la critica cinematografica tutta di averlo salutato come un autore nuovo del nostro cinema, come fece a suo tempo per un'altra opera altrettanto autentica in altro contesto: quel *Posto* di Ermanno Olmi, che sotto aspetti nettamente antitetici è il fratello più vecchio di *Ecce Bombo*. L'uno rappresentando ciò a cui sarebbe approdato il secondo.

Non essendo critico cinematografico mi limiterò a riferire la mia impressione di spettatore come ce ne sono e (lo auguro all'autore) ce ne saranno molti, specialmente tra i suoi coetanei. Cosa porta di nuovo al cinema italiano questo autore autentico sopravvissuto all'inautentico del '68? Porta, prima di ogni altra cosa, una aria di realtà, dunque di realismo. Obiettare che realtà e realismo non sono la stessa cosa è ovviamente facile, ma dopo un decennio di ideologismo verbale incontrollato e permanente, la realtà è un po' come il primo tozzo di pane dopo la carestia, cioè non soltanto qualche cosa che c'è, ma qualche cosa che si vorrebbe anche il giorno seguente.

Si tratta, come è noto, della vita di un gruppo di giovani, vitelloni rivisitati, a Roma, nei nostri giorni: il loro non far nulla, o meglio cercare di fare tutto ciò che si deve fare, secondo « il contesto »: riunioni parapolitiche, collettivi di autocoscienza, interrogativi pubblici, vita polemica con i genitori, timidi, ingarbugliati e sconclusionati rapporti con qualche ragazza, una delle quali schizofrenica, altra delle quali nullafacente ma parlante: del nulla. La vita in famiglia, con genitori totalmente e del resto volontariamente esautorati di qualunque autorità, telefonate chilometriche e perditempo, eccetera: quell'eccetera che è appunto la realtà che ognuno di noi ha sotto gli occhi quando esce per la strada e vede dei giovani, vestiti nel modo che tutti sanno, con le barbe che tutti conoscono, con i jeans e i maglioni che tutti indossano. Qua e là si intersecano telefonate a una radio libera, consigli, ancora telefono, il tutto senza capo né coda.

Nanni Moretti

Abbiamo detto che rappresenta un gruppo di giovani a Roma ma stranamente, questo film così povero, così autarchico, così privo di ogni esibita spettacolarità, ha la leggerezza di un film internazionale, particolarmente francese, che ci ha ricordato con infinito piacere proprio quell'internazionalismo al nostro cinema finora ignoto, che fu di Godard, di Truffaut, di Tati e del grande Buñuel. Anche questo *Ecce Bombo*, come tutti i film di Buñuel, compie un'operazione apparentemente facilissima, in realtà difficilissima e finora eseguita soltanto dal maestro spagnolo: strizza l'occhio allo spettatore: non racconta storie a cui lo spettatore deve necessariamente credere, cioè non chiede immedesimazione di massa ma divertimento, come dire: guardate che, dopo tutto, qui stiamo girando un film e niente più. Ancora internazionalismo nel senso che, pure parlato in romanesco, ambientato in quartieri periferici di Roma, per la prima volta, la primissima volta, mai vi appare quel nazionalismo provinciale, quel « paese » o meglio strapaese che sta nello sfondo di moltissimi film girati a Roma o in Italia.

Qui il mercato americano non ha da smerciare né mozzarelle, né spaghetti, né pizze, né Sophia Loren, né il Vesuvio, eterne cartoline e piatti d'obbligo nostrani. Non personaggi particolarmente italiani nel senso che abbiamo detto, bensì persone, giovani, sballottati e ancora rincretiniti (per prima cosa nel linguaggio) da quell'« aria » del '68 che ha segnato non l'inizio di qualche cosa ma certamente la fine: la fine della logica associativa, della funzione della scuola, della cultura umanistica (per non dire tradizionale e appunto scolastica), della convenzione padri e figli, della convenzione famiglia, Stato, religione, politica, ideologia.

Si può dire per tutto ciò che le persone di *Ecce Bombo* sono, come usa dire la convenzione, personaggi « negativi »? Niente affatto: non sono, per loro fortuna, né positivi né negativi. Sono quello che un'utopia volteriana in atto, benché allo stato nascente, sembra proporre: la meravigliosa ignoranza della libertà, in ogni caso l'innocenza.

Il « piccolo mondo » internazionale che Nanni Moretti ha rappresentato con il suo bel film è riconoscibile nella realtà giovanile di molta parte del nostro paese come di altri paesi, ed è la risposta di un intellettuale di ventiquattro anni, assolutamente autentico, ai molti ansiosi e convenzionali e anziani interrogativi: « Dove andrà a finire la gioventù? ». Quale maggiore e consapevole azione di attualità culturale in ribellione alle ideologie - demagogie della vecchia cultura? Il tutto ricchissimo di un'altra dote inedita in Italia: l'humour, che, come tutti sanno è il contrario e ben più efficace e allegro e vitale contrappeso del comico, ahimè triste, pessimistico ed eterno retaggio del nostro paese.

Goffredo Parise

LA CORTE COSTITUZIONALE E LA PARITA' DEI SESSI PER CHI INSEGNA NEGLI ASILI

Mamma, mi porti alla «scuola paterna»?

Il problema giuridico è nato dal rifiuto di una preside a un insegnante che chiedeva di essere ammesso agli esami di abilitazione per la « materna » - Aldo Agazzi: « Non si nega che alcuni uomini possano avere disponibilità affettiva » - Erika Kaufman: « Il padre, fantasma cinque giorni alla settimana, può trovare un equivalente nel maestro » - Franco Fornari: «L'ideale sarebbe che in ogni classe vi fossero un maestro e una maestra»

La scuola materna, che ha fatto già cadere due governi (nel '64 e nel '66: una storia di beghe tra clericali e laici, tra socialisti, dc ortodossi e dc « franchi tiratori »), va ora alla Corte Costituzionale. Cosa ne verrà fuori lo sa Iddio.

Tutto cominciò quel 5 aprile del 1975 quando Stefano Orioli, un baldo giovanotto marchigiano, si presentò alla preside della Scuola Magistrale per le insegnanti del grado preparatorio di Fossombrone (il «grado preparatorio» è rappresentato dalla scuola materna, appunto) e chiese di essere ammesso agli esami di abilitazione. La preside, gentile nella forma, nella sostanza lo buttò fuori. Infatti due leggi parallele vietano in Italia ai maschi di insegnare nella scuola materna e, quindi, anche di accedere alla Scuola Magistrale.

Orioli ricorre al ministero. Non gli pare possibile: e la parità dei sessi sancita dalla Costituzione? Il ministero della pubblica istruzione risponde che le alte vette costituzionali del giure non lo concernono: lui sta in pianura, con le leggi ordinarie.

Orioli a questo punto si arrabbia. Mobilita non uno ma tre avvocati e ricorre al tribunale amministrativo delle Marche, TAR per gli intimi del diritto. Per Stefano e i suoi legali le leggi di cui parlano preside e ministro mettono sotto i piedi gli articoli 3, 34 e 51 della Costituzione, relativi alla parità dei sessi.

Il TAR si riunisce, studia, pensa, legge e consulta e alla fine dichiara « manifestamente fondato » il dubbio che le leggi impugnate siano incostituzionali. E nell'ordinanza di rinvio alla Corte fa a pezzi la legge sulla scuola materna del '68 e quella sulla Scuola Magistrale del '28. Il Tribunale comincia con lo spiegare come e perché secondo lui le leggi impugnate violano i diritti costituzionali relativi alla parità dei sessi (tra virgolette le parole della Carta repubblicana): « La scuola è aperta a tutti », il cittadino ha diritto « a pari dignità sociale » « senza distinzione di sesso ».

Interpelliamo su questo punto il costituzionalista Umberto Pototschinig, cattolico, uno dei massimi esperti di problemi giuridici della scuola italiana. « E' vero — dice lo studioso — quanto afferma il tribunale delle Marche, ma è altrettanto vero che, affidando interamente la Scuola materna a personale femminile, il legislatore del 1968 ha fatto una scelta che può essere opinabile, ma che certo non è irrazionale: la Costituzione stessa, all'articolo 31, riconosce l'interesse pubblico che sottostà a quella scelta, quando afferma che la Repubblica protegge l'infanzia e la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo ».

La maestra, femmina, è dunque un « istituto necessario » per « proteggere la infanzia e la gioventù »? Che ne pensa Aldo Agazzi, pedagogista emerito della Università cattolica di Milano? Aldo Agazzi ha contribuito in quarant'anni di insegnamento e con i suoi scritti a traghettare, pur aggiornandole, nella scuola materna contemporanea, le teorie «familiaristiche» della scuola per l'infanzia della sua illustre zia Rosa Agazzi. Dice Aldo Agazzi: «Per i rapporti con la prima e la seconda infanzia, cioè fino ai sei anni, specialmente dal punto di vista affettivo, è indubbio che il bambino o la bambina e la donna entrano in perdurante, prolungata e normale simbiosi, ossia in reciprocità di sentimenti e di convivenza, assai più facilmente, e direi anche indispensabilmente, che non il bambino — o la bambina — e l'uomo. Certo, il bambino non può

essere privato delle attenzioni paterne ».

E Agazzi aggiunge, qui meglio che altri interpretando la illustre capostipite di Mompiano: « La scuola, però, non è la famiglia: si tratta di due rapporti che debbono essere diversi». E allora? Allora Agazzi ammette: « Non si nega che alcuni uomini (lo sottolinea con la voce, n.d.r.) possano avere disponibilità affettiva, la capacità didattica per insegnare in una scuola materna. Del resto, Froebel, Pestalozzi, l'Aporti, fondatori della scuola materna per i più piccini, non avevano le gonnelle ».

Agazzi apre uno spiraglio nello schieramento cattolico, antimaschilista — in questa materia — da sempre. Nello spiraglio si infila Erika Kaufman. Non nega la « simbiosi » tra madre e figlio in tenera età. « Ci mancherebbe » dice. Ma dubita che questa simbiosi debba prolungarsi oltre misura. Diventa per un momento culturalista e ricorda: « Nel Mali le donne indigene si attaccano — lo legano, letteralmente — il bambino appena nato alla schiena e te lo lasciano praticamente fino ai tre anni. Ogni tanto, per allattarlo, per dormire, se lo girano sul petto. Il bambino sente, odora, respira la madre a tal punto che a tre anni è già pronto a entrare nella società degli adulti, maschi e femmine, che lo educheranno ».

Ma lasciando stare il Mali e tornando alla nostra civiltà, prosegue la Kaufman, « il passaggio dalla famiglia patriarcale a quella nucleare ha avuto come conseguenza una deleteria riduzione di modelli di riferimento per il bambino. Il bambino poteva prima distribuire affetti tra persone di varia età dei due sessi (nonni, zie, cugini, eccetera) ora vive solo nel nucleo familiare ristretto mamma-papà, con un papà che non c'è quasi mai. Questo padre, che è un fantasma per almeno cinque giorni alla settimana, dovrebbe trovare un equivalente nel maestro della scuola materna. Maschilismo, mammismo, quelle turbe di adulti con cui lo psicanalista quotidianamente si misura nella cultura mediterranea, traggono proprio origine da un rapporto forzoso troppo prolungato con la propria madre ». Si pensa subito a Freud, che analizzò il primo bambino, il famoso « piccolo Hans », con la mediazione del padre.

Sentiamo Franco Fornari, psicanalista, titolare di cattedra di psicologia alla Statale di Milano, che ha inviato tempo fa un suo allievo, Alfio Maggiolini, a « vivere » per mesi in una scuola materna. « La scuola per l'infanzia — si chiede Fornari — può influire o interferire nella risoluzione, nel bambino, del complesso edipico? ».

« Questo si svolge — risponde subito — sia sul padre che sulla madre. Ognuno, bambino o bambina, simbolizza a modo suo il padre e la madre. Nell'età tra i tre e i cinque anni, l'ideale sarebbe che in ogni classe vi fossero un maestro e una maestra. Tra tanti bambini non possiamo, infatti, sapere chi abbia più bisogno di coprire certe carenze affettive e chi abbia bisogno di una certa figura alternativa ».

« E poiché questo è un sogno — interviene Mario Lodi, il maestro-scrittore de Il paese sbagliato *— ecco che c'è necessità di una scuola aperta, con le classi che non siano strutture rigide, chiuse. Avere un maestro o una maestra; in una scuola così, diventa irrilevante. E' l'ambiente nel suo complesso, che conta». Chiediamo a Mario Lodi: come mai la Kaufman, che è anche una femminista della prima ora, elogia tanto la figura del maschio nella scuola?*

Dice Lodi: « Se pensa come dequalificata sia la preparazione professionale delle maestre, capirà che la donna è un ripiego. Per almeno un secolo si è pensato che il bambino piccolo ha esigenze piccole (una concezione materialistica, altro che spiritualistica, della vita) e al bambino piccolo, professionalità piccola. Allora, che cosa di meglio di una donna, che può supplire con il cosiddetto, spesso solo presunto, istinto materno? Un imbroglio, per la donna ».

Allora, che deciderà la Corte Costituzionale? Si rassegnerà il mondo cattolico al maschio nella scuola materna? Come reagiranno a una novità i genitori, cattolici e non cattolici, condizionati da certi archetipi del nostro inconscio collettivo? Va considerato ciò che dalla scuola materna veramente si vuole: una alternativa alla famiglia, un supporto alla famiglia, un parcheggio per bambini, un « tiraio di relazioni umane » (come lo ha chiamato l'americana Katherine Read), o una « prescuola » o addirittura una scuola « per l'apprendimento precoce » come la vede il tedesco Karlheinz Walter, o una « scuola terapeutica per mamme e per bambini » (con il padre dietro l'angolo), come la Hanna Perkins School di Cleveland, o la « scuola della stupidità prolungata », come diceva Lückert.

Tornando al nostro problema, maestro sì maestro no, il Tribunale di Ancona, citando senza saperlo o senza volerlo da G.M. Bertin, conclude: « Il ruolo del padre è essenziale al pari di quello della madre ». Varrone, un secolo prima di Cristo, disse che « se la levatrice ti tira fuori e la nutrice ti allatta, è il precettore che ti insegna », ti mette le fondamenta. Rousseau, sorpresa, fece un passo indietro: diceva nell'Emilio che se nella tenera età il bambino avesse tanto bisogno della figura paterna, la natura il latte lo avrebbe dato al padre. Ma che c'entra?

Per il maestro « anche » maschio nella scuola materna sono oggi, effettivamente, tutti i pedagogisti (abbiamo sentito lo stesso cattolico Agazzi); in Italia Fabbroni, De Bartolomeis, Mazzetti (per non citare i laici politicamente impegnati: i comunisti hanno pronto il rilancio di una legge sulla « scuola per l'infanzia » che esplicitamente introduce il maestro di ambo i sessi nella scuola dai tre ai cinque anni).

Eppure, gli esempi di « scuola paterna » non sono molti, in tutto il mondo, e nella storia. Mosche bianche. La Infant's School creata dall'Owen, nei locali di una fabbrica scozzese, nel 1816; il famoso Kindergarten aperto 24 anni dopo da Froebel a Blankerburg, in Germania; fino ai contestati Kita di Francoforte (costretti in questi giorni alla chiusura per asfitticità finanziaria dell'autogestione) e ai Kinderladen (botteghe per bambini, dai locali presi in affitto dai genitori) ancora di Francoforte e di Berlino; ai casi sperimentali citati da un famoso articolo della rivista L'école maternelle uscito nell'ottobre del '73. Mosche bianche.

Nicola D'Amico

I PROGRAMMI DEL NUOVO DIRETTORE DEL FAMOSO MUSEO SPAGNOLO

Uno, dieci, cento Prado anche in provincia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MADRID — Quando cambia il direttore di uno dei musei più importanti del mondo, è sempre una notizia per gli appassionati d'arte. Quando il direttore nuovo annuncia un diverso stile di gestire l'istituzione culturale, la notizia è doppia. Il Prado di Madrid ha un nuovo direttore: il ventesimo da quando il museo fu inaugurato, il 19 novembre 1819, sotto il regno di Fernando VII.

Si chiama José Manuel Pita Andrade, 56 anni, professore di storia dell'arte all'università di Granada. Sostituisce Xavier de Salas, direttore negli ultimi diciassette anni, andato in pensione per limiti di età. Anch'egli era professore di storia dell'arte. La tradizione di dirigenti tecnici, al Prado, è abbastanza recente. Una volta, i direttori diventavano tali per censo o per fama: o erano « grandi » di Spagna, o pittori importanti.

L'idea che Pita Andrade ha anticipato, prendendo possesso della carica, è la « decentralizzazione ». Ciò non significa che i 2600 quadri esposti al Prado verranno sfollati in provincia. Il proposito è quello di procedere ad una raccolta di tutte le opere di proprietà del museo che — in prestito — adornano pareti di sedi di organismi ufficiali, ministeri, ambasciate, uffici pubblici, e restituirle alla vita culturale, da cui sono appartate. Sono, comprese quelle conservate in magazzini, circa 4000.

Queste opere sparpagliate basterebbero a dar vita ad un orgoglioso museo in qualunque paese che non avesse il Prado (o il Louvre, o l'Ermitage, o gli Uffizi). Risultano inventariate, ma non sempre catalogate, non sempre appaiono in buono stato di conservazione, e non sempre godono di condizioni di sicurezza ideali. Quasi mai svolgono la funzione cui la cultura le chiama: lasciarsi godere da molti.

Adesso, questa situazione dovrebbe cambiare. Il nuovo direttore del Prado vuol chiamare a raccolta le opere sparse, e affidarle, invece che a pareti di uffici, a musei regionali e provinciali: che le conservino, le curino, le espongano all'ammirazione e allo studio. Nel Prado stesso, non c'è più posto. A Madrid, musei ve ne sono già abbastanza: più di sessanta.

Le critiche alla conduzione del Prado sono da tempo serrate, e non sempre giuste. Si dice che, se fra gli impegni di un museo vi sono la conservazione, l'esposizione, l'educazione, l'investigazione, il Prado assolve soltanto alle prime due, e non sempre. Si lamenta che non sia un « museo vivo ». I più severi dicono che il museo è uno dei « grandi ammalati » della cultura spagnola. Esagerano.

Se il Prado è ammalato, lo è di aria ammorbata dai tubi di scappamento delle automobili. Si trova giusto in uno dei punti di maggior traffico di Madrid.

C'è chi insiste a dire che il Prado non ha svolto la sua opera di diffusione, che un museo non deve essere un « pantheon di arte in conserva », che deve acquistare indipendenza dall'amministrazione dello Stato, la quale lo ha destinato ai turisti e lo ha sottratto alla scienza. Ma appare giusto annotare che il museo ospitato nel palazzo che durante la guerra di indipendenza spagnola fu caserma della cavalleria di Murat non ha perduto, neppure durante la lunga notte franchista, un pollice del suo prestigio.

Paolo Bugialli

Il più obiettivo e documentato rapporto sull'omosessualità

C. A. TRIPP

LA QUESTIONE OMOSESSUALE

Rigorosamente scientifico, straordinariamente ricco di informazioni e conclusioni che ribaltano pregiudizi e false certezze anche sulla sessualità « normale », questo saggio dell'eminente psichiatra e sessuologo americano, collaboratore del dr. Kinsey, rappresenta la più completa analisi dell'omosessualità, sul piano storico e sociale, fisio-psicologico e politico.

« Saggi Rizzoli » Lire 7000

RIZZOLI EDITORE

INTERVISTA A MOSCA CON L'AUTORE DI «CIME ABISSALI» MENTRE ESCE IN FRANCIA IL SUO ULTIMO LIBRO

Zinoviev: l'avvenire «non» è luminoso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Aleksandr Zinoviev, l'autore di *Cime abissali* (edito in Italia da Adelphi), ha pubblicato un nuovo libro. Contemporaneamente, gli è stato raddoppiato l'affitto. I due fatti, per quanto possa apparire strano, si legano. Zinoviev, 56 anni, logico matematico di fama mondiale, scrive libri satirici sulla società sovietica, che pubblica solo all'estero, perché l'hanno cacciato dalla cattedra di logica dell'università di Mosca e dall'Istituto di filosofia in quanto « anticonformista ». Come cattedratico godeva di alcuni privilegi, compreso quello di avere un appartamento abbastanza grande a prezzo ridotto. Ora, che è disoccupato, questi privilegi non li ha più ed è tornato ad essere un cittadino come tutti gli altri, anzi, meno. Di qui la decisione di raddoppiargli l'affitto (che resta comunque basso, come tutti gli affitti qui).

Nei paesi capitalisti, chi è disoccupato gode (non sempre, purtroppo) di qualche sovvenzione, perché la disoccupazione è considerata un « male quasi fisiologico » della società capitalista. Lo Stato si sente in colpa e cerca di rimediare soccorrendo (quando può) i disoccupati. Qui è esattamente il contrario. Non esiste disoccupazione, lo Stato dà un lavoro a tutti. Quindi non si sente in colpa. Anzi, considera in colpa chi si ostina a restare disoccupato in una società che non conosce disoccupazione. Lavorare in URSS non è solo un diritto, è anche e soprattutto un dovere. Chi non lavora, almeno teoricamente, non mangia, e rischia anche d'essere punito.

E se un professore universitario viene cacciato dalla sua università perché non allineato e coperto sulle posizioni ufficiali? Niente paura. Va a fare il manovale o il muratore o qualche altro mestiere che non sia il suo. E tutto si aggiusta. Lo Stato — che qui è l'unico datore di lavoro — non ha rimorsi quando ti impedisce di fare il tuo lavoro (per ragioni politiche), in quanto te ne offre subito un altro magari meno adatto a te, magari con un salario ridotto, ma non ti lascia a spasso e se tu non accetti, magari ti mette anche dentro, sempre per non lasciarti a spasso...

Dietro la lavagna

E' quello che è capitato a Zinoviev, dopo averlo espulso dal suo posto gli hanno offerto di lavorare nel campo dei computer. Ma è un lavoro che non ha mai fatto. Egli vorrebbe continuare a fare il « suo » lavoro. Che è quello del logico matematico, dell'insegnante di logica matematica. Ma questo non è più possibile: come anticonformista è finito dietro alla lavagna e lì ci resterà finché campa, a meno che non si penta, accetti una quarantena più o meno lunga... e, forse, ormai, nemmeno più in questo caso. Sempre che — come è accaduto a tanti altri — non gli diano un passaporto e lo lascino emigrare verso qualche università occidentale, dove saranno ben lieti di « sfruttare » le sue capacità.

Poiché non lo lasciano lavorare in patria, lui ha chiesto di andarsene. Ma nemmeno questo gli lasciano fare. « Prigioniero di Stato », aspetta che qualche cosa succeda. Intanto, si sfoga raccontando le incongruenze della società in cui vive. Ogni tanto lo convocano alla polizia e gli chiedono — come se non lo sapessero — perché non lavora. Lui ripete la propria storia, rinnova la richiesta di andarsene, e quelli lo lasciano tornare a casa. Dove condurranno i surreali corridoi di questo « processo » kafkiano nessuno lo sa. Né lui, né i poliziotti che lo interrogano. Da un momento all'altro potrebbe venire l'arresto, la deportazione, la lunga attesa di un processo, la condanna. Ci vogliono nervi saldi. E Zinoviev li ha, corredati con un notevole senso dell'umorismo e tanta pazienza, come tutti i russi.

Il nuovo libro, appena uscito in russo e in francese (in Francia) si intitola *Un luminoso avvenire*. Il « luminoso avvenire », manco a dirlo, è il comunismo, come lo dipingono i suoi dirigenti.

« E' la storia — dice Zinoviev — di un grosso teorico del marxismo, che aspira a diventare membro dell'Accademia delle scienze, il massimo organismo culturale sovietico. I titoli per arrivarci li avrebbe tutti, ma ha un difetto. E' un "liberale", e pretende di costruire la propria carriera non ripetendo gli slogan correnti, ma studiando sul serio il marxismo, guardandoci dentro ».

— E, allora, che succede?

« Succede che non fa carriera per la semplice ragione che è impossibile cercare di migliorare il marxismo in questo paese. Chi cerca di farlo finisce stritolato da tutti: dai colleghi, dall'apparato del partito, dal KGB, dalla società in generale. Il "diario" del protagonista è anche la storia di uno slogan ("un luminoso avvenire"), in quanto, qui, per chi non lo avesse ancora capito, noi non costruiamo il comunismo, ma solo slogan sul comunismo ».

Cime abissali, che circola qui clandestinamente, ha suscitato un'enorme curiosità negli ambienti intellettuali perché molti hanno creduto di riconoscersi e di riconoscere i propri amici nei personaggi surreali del racconto. Nel nuovo libro non ci saranno rebus da risolvere: tutti — ad eccezione del protagonista — sono citati con il loro vero nome e cognome e l'azione non si svolge in un paese immaginario, ma a Mosca.

Manoscritto perduto

E' anche la storia di una famiglia, quella del protagonista, di un tradimento, perpetuato durante gli anni di Stalin ai danni dell'amico più caro, di un divorzio, di un suicidio della figlia quando scopre che il padre...

— E la prima parte?

« La prima parte è costituita da un altro racconto. E' la storia di un lavoratore scientifico che diventa accidentalmente un emarginato e un dissidente. Era un cittadino come tanti altri. Membro del partito, un buon lavoro, un'esistenza normale. Ma un giorno succede qualcosa... viene espulso dal PCUS, perde il posto e per non finire del tutto nei guai si accontenta di fare la guardia notturna ».

Originariamente il racconto doveva essere pubblicato in *Cime abissali*. Ma il manoscritto è andato misteriosamente perduto... così Zinoviev lo ha riscritto in un altro stile.

L'idea centrale è che qui si diventa dissidenti contro la propria volontà. « Il protagonista — spiega Zinoviev — scopre, nella nuova condizione, una realtà che non sapeva neppure che esistesse. Sapeva dell'esistenza del "comunismo del Gulag", del "comunismo da caserma". Ora scopre il "comunismo da ufficio", quello che esiste e funziona appunto negli uffici che lui visita di notte come guardia notturna ».

— E come vive una guardia notturna in URSS?

« Non vive se non fa qualche altro lavoro. E infatti il nostro eroe si trova un lavoro "nero" che qui si chiama *nalievo*, "a sinistra". Con altri amici mette su un gruppo per la riparazione degli alloggi ».

E' un lavoro molto comune e diffuso in URSS, dove le finiture lasciano sempre molto a desiderare, mancano i servizi di assistenza per le piccole riparazioni e la gente si arrangia: nella sola Mosca, ogni anno, per lavori *nalievosi* spendono dieci milioni di rubli, dodici miliardi di lire.

« Così — spiega Zinoviev — il "nostro" ha due vite parallele: una, quella ufficiale di guardia notturna, l'altra, quella non ufficiale di lavoratore *nalievo*. Naturalmente, anche lui finisce col porsi degli interrogativi sulla società in cui vive, e col parlarne agli amici e con la propria ragazza. Ma la ragazza è un agente del KGB. E allora accade che... ».

« La morale — commenta Zinoviev — è che qui essere dissidenti non è una scelta personale. E' quasi una necessità fisiologica per la società ». Che abbia ragione non ci sono dubbi: dissidente è un attributo che Zinoviev rifiuta e giustamente, ma che il potere gli ha appiccicato addosso solo perché, incredibile!, pretendeva di pensare con la propria testa e non si adattava ad essere un semplice congegno della catena di montaggio di slogan sul comunismo. Come i suoi eroi, appunto...

Pensa d'andare incontro ad altri guai con questo nuovo libro? No, non lo pensa, anche se crede che la sua situazione è destinata a peggiorare. Siamo amici. Lui viene a cena da me, io vado a cena da lui. Olia, la giovane moglie, sapendomi golosissimo, mi vizia con piatti della cucina russa semplicemente splendidi. Lui mi telefona e io non posso telefonare a lui, perché gli hanno tagliato i fili accusandolo d'usare il telefono « contro lo Stato ». Quando sento la sua voce — « Piero, è Zinoviev che parla » — so che per lui la « campana » non è ancora suonata. Pavento il giorno in cui sentirò al telefono: « Piero, è Olia che parla ».

Piero Ostellino

Antonio Ghirelli

Intervista sul Calcio Napoli

a cura di Maurizio Barendson

pp. IV-160, lire 2 000

la storia di una grande squadra di calcio che riflette, forse meglio di qualsiasi altra, l'evoluzione tumultuosa di una città e la passione delle masse che la domenica, sugli spalti dello stadio San Paolo, portano tutta la carica di una passione di vivere che non trova sbocchi nei lunghi giorni della settimana

Editori Laterza

Per comprovati motivi personali, cedo a importante Azienda vinicola

FATTORIA CHIANTI CLASSICO D.O.C.

comprendente ha. 37 circa vigneto specializzato nuovo impianto, mc. 10.000 circa fabbricato civile e aziendale recente costruzione, macchine e attrezzature, vasi vinari cemento e rovere hl. 8.600 aumentabili. Base lire due miliardi trattabili, escluse scorte vive.

Rispondere soltanto se seriamente interessati, a: CORRIERE 669-FF - 20100 MILANO

GIULIO 3

UN ROMANZO PER TRE

GARZANTI

SPETTACOLI

Il film di Scola con molte celebrità

Una lunga sera in terrazza sulla zattera di una generazione

LA TERRAZZA di Ettore Scola. — Interpreti: Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Jean-Louis Trintignant, Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli, Carla Gravina, Stefano Satta Flores, Serge Reggiani, Ombretta Colli, Galeazzo Benti, Milena Vukotic, Marie Trintignant. Grottesco, Italia-Francia, 1980.

Stefania Sandrelli

Sorrisi e lacrime vi promette La terrazza, *scritto da Age, Scarpelli e Scola guardandosi allo specchio e da Scola diretto con l'amaro in bocca. Su questa terrazza romana in cui si ritrovano periodicamente, per una cena in piedi, scrittori e critici, politici e funzionari della Tv, produttori e pubblicitari, con le mogli e le amiche, si muovono infatti le ombre degli intellettuali progressisti che, superati i cinquantanni, nella Roma del cinema e dintorni, dichiarano le proprie sconfitte e si leccano le ferite. Di ragioni ne hanno parecchie. Abbiano fatto o no la Resistenza, dal dopoguerra a oggi hanno in varia misura mercanteggiato gli ideali, sono stati complici del degrado culturale, e anziché serbarsi direttori di coscienza si sono lasciati inghiottire, attraverso l'imbuto dei mass- media, dal mito del consenso. Ecco come sono ridotti: vinti dalla paura, impotenti a creare, e in pubblico e in privato coi nervi a pezzi.*

Incapaci di avere un rapporto autentico con le loro donne, ignari delle sorti dei figli, si incontrano per spettegolare, piangersi addosso e prendersi a pugni, concordi soltanto nel rito del mangiare e delle canzoni nostalgiche. Dunque commiserevoli, ma anche comici. Dunque da abbandonare al loro destino di naufraghi in mutande se in questa capacità di soffrire forse non fosse un'ombra di buona coscienza, e il groppo in gola non fosse il prezzo della salvezza.

I protagonisti della Terrazza *sono almeno otto. I primi tre si chiamano Age, Scarpelli ed Ettore Scola, che non recitano (salvo Age nella parte di Age) ma danno qualcosa di se stessi a tutti i personaggi. Gli altri sono Amedeo, Mario, Enrico, Luigi, Sergio.*

Il primo (Ugo Tognazzi) è un produttore zotico e sempre di buon appetito, che si è fatto villa e piscina con le commedie all'italiana, e ora, passata la moda, continua a chiedere copioni che facciano ridere. Comprende poco o niente di quanto accade nel mondo, ma è infelice perché la donna con cui vive (Ombretta Colli) lo disprezza e gli preferisce un giovane regista di film provocatori. E' per farla contenta e mettersi al passo che accetta di produrre un film alla Marco Ferreri, e salutato come un capolavoro dagli amici.

Il secondo (Vittorio Gassman) è un deputato comunista emarginato dal partito e incapace di adattarsi al nuovo corso. Per un po' corrisponde all'amore della giovane moglie d'un pubblicitario, disposta a tutto per lui, ma quando il partito lo richiama all'ordine rinuncia alla propria felicità. Soltanto nella fantasia avrà trovato il coraggio di parlare al congresso del PCI dei suoi fatti privati. Enrico (Jean-Louis Trintignant) è alle soglie della follia. Già sceneggiatore di commedie per Amedeo, la realtà gli ha seccato la vena umoristica. Impreca contro tutti, si ferisce, entra ed esce dalla clinica. Luigi (Marcello Mastroianni) è un giornalista di frasi fatte. Si dà arie di conquistatore, ma è volubile e insicuro: piantato dalla moglie femminista che lo considera ormai un vecchio appiccicoso, fa fallire ogni tentativo di riconciliazione.

L'infelicità di Sergio (Serge Reggiani) è totale. Funzionario della Tv, ex scrittore di belle speranze, diviso dalla moglie e col figlio benzinaro, è perennemente depresso e ha la fissazione di dover dimagrire. Cerca di tutelare la serietà dei programmi, ma quando comprende che gli appoggi politici in viale Mazzini sono più efficaci della sua cultura, e vede ridursi al minimo il suo spazio, si lascia morire per denutrizione tra le finte nevi d'un set.

Tutti eroi negativi i fragili ospiti della terrazza? Non proprio. Alle donne non si saprebbe infatti che cosa addebitare, se non qualche volta l'aggressività delle nuove venute: hanno un senso vitale della realtà, amano con passione, non civettano coi rimpianti. E anche fra i maschi c'è chi si è conservato euforico: quel Galeazzo Benti, attore con Totò negli anni Cinquanta, che dopo un lungo esilio in Venezuela partecipa alle cene coi vecchi amici romani, e cerca di tenerli allegri con i suoi sempliciotti sketch, finché, offeso e deluso, decide di piantarli e di tornarsene in America.

Per cui l'unica non coinvolta nel ridicolo e nel penoso è un'adolescente che si aggira silenziosa fra gli invitati: la testimone giudicante, che soltanto sul finire trova un coetaneo con cui parlare, lontana dai vecchi. L'equivalente della Ciangottini della Dolce vita, *cui il film vagamente assomiglia? Ci sembra di no, mancandogliene il limpido sguardo. Sicché il finale è aperto: piove a dirotto, forse è l'autunno d'Italia...*

La terrazza è un film-mosaico, a struttura circolare, sui destini d'un branco di afflitti che si sentono sfuggire il potere e le forze. Nel quale le varie storie personali si sviluppano e talvolta s'intrecciano, fra la primavera e l'autunno del '79 dentro e fuori il luogo canonico e il cerimoniale mondano, col suo bla-bla e i suoi corsi e ricorsi di gesti e battute (un'idea felice del film, per significarne la ripetitività sostanziale seppure in prospettive diverse). Ma è appunto un film rapsodico che Scola articola e tiene insieme con un forte sentimento del tempo, e un'onesta intenzione di risalire dalle macchie d'umore e dai comportamenti all'affresco socio-culturale. Non tanto per condannarne i protagonisti quanto per proporne un'analisi che storicizzi la farsa drammatica della loro generazione.

Il problema del film era di trovare una perfetta fusione fra la satira, la rabbia, il dolore e l'indulgenza. Come già accadde per C'eravamo tanto amati, *probabilmente le reazioni del pubblico saranno diverse a seconda della sua composizione e dell'età. Le nostre sono di commozione e simpatia. Nonostante qualche banalità (il pubblicitario che non si uccide per non compromettere una campagna di vendita), ci sembra infatti che Scola abbia costruito il film con molta intelligenza, assolvendo con originali artifici drammaturgici il compito di farci sapere che siamo nella doppia funzione, artistica e morale, dando a ciascuno, cominciando da se stesso, quanto meritasse di pietà e di derisione, ivi compresi i critici cinematografici che tornano a essere messi alla berlina, tramite la macchietta di Stefano Satta Flores e un dialogo fra popolani.*

Le pieghe dei caratteri, e ciò che i personaggi rappresentano nella storia del costume italiano, sono espressi con calda partecipazione umana e lucida attenzione critica. Tutta la vicenda di Gassman, cui si affianca una deliziosa Stefania Sandrelli, prende di petto i non risolti rapporti fra intellettuali e PCI con domande cruciali che il contesto ironico non alleggerisce; la disavventura di Sergio sposa lo scherzo alla disperazione in una cornice paradossale e perciò verosimile; la nevrosi di Enrico è tanto più atroce quanto più canzonata; ma i fattori di scoramento e di sfottitura (esercitata sui comitati di redazione dei giornali, i sindacati autonomi, gli «alternativi») trovano qualche conforto in figure di fianco, quale la nonna vedova da sette anni che si trova incinta e se ne vergogna, e un'impiegatina della Rai tutta contenta perché oggi alla mensa ci sono i fusilli.

D'altronde quasi tutto è insieme, come si voleva, caustico e sconsolato, distaccato e plausibile. Benché i funebri rintocchi della commedia all'italiana talvolta facciano sospettare che l'autocritica di Age, Scarpelli e Scola ne favorisca la reincarnazione utilizzandone gli interpreti più popolari e autodenigrandosi per assolversi meglio, il film ha una malinconia di fondo che tinge di grigio il grottesco e incrina saggiamente lo spasso. Né sarà un caso se si reggono le due ore e tre quarti di spettacolo senza alcuna fatica.

Insieme agli sceneggiatori e al regista vanno ora lodati lo scenografo Luciano Riccieri, il fotografo Pasqualino De Santis, le attrici, non inferiori ai già menzionati, Carla Gravina e Milena Vukotich. E quanti sono presi dalla vita, Leo Benvenuti, Francesco Maselli, Ugo Gregoretti, Lucio Lombardo Radice, Mino Monicelli (nella parte di Paolo Grassi, che si fa fare il pedicure in ufficio), Lucio Villari, comprimari, con molte comparse ispirate a personalità più o meno riconoscibili, di una storia tanto realista da sembrare inventata. Un balletto fra le macerie della giovinezza, l'immagine di un disagio che vuole essere preso sul serio, ma su cui forse Scola anticipa la smorfia dei posteri.

Giovanni Grazzini

All'Elfo

Sorprende l'Ubu dei «nani» siciliani

MILANO — Quasi fosse una sorta di appuntamento fatale, di irresistibile campo magnetico che polarizza temi e modi espressivi salienti del teatro d'oggi, l'*Ubu* di Alfred Jarry è da qualche anno uno dei testi più assiduamente e persino più ossessivamente rappresentati, banco di prova per le più diverse compagnie italiane e straniere, crocevia di interpretazioni molteplici e di elaborazioni stilistiche svariate.

E' dunque tanto più sorprendente trovarsi di fronte ad un *Ubu* così assolutamente nuovo e originale come è quello proposto dal regista Beppe Randazzo con l'Accademia Teatro Daggide, singolare gruppo siciliano trapiantato da qualche mese ad Imola, che si affaccia ora per la prima volta alla ribalta di una «capitale dello spettacolo», rivelandosi come una delle realtà più insolite e interessanti che siano affiorate in questi tempi dallo stagnante panorama italiano.

Esasperando le deformazioni burattinesche tipiche della fantasia di Jarry, quell'umanità degradata il cui senso della vita passa tutto attraverso le più basse funzioni della pancia, e portando ad estrema tensione espressiva le tematiche corporee che hanno alimentato gran parte della ricerca teatrale di questi anni, Randazzo e i suoi compagni hanno ideato uno straordinario espediente scenico e interpretativo per cui gli attori, pesantemente truccati da pagliacci, recitano l'intero spettacolo in posizione faticosamente accosciata, con le ginocchia ripiegate all'interno di ingegnosi costumi, in modo da figurare enormi ventri da cui spuntino piccolissime gambe.

In questa incredibile posizione, che li fa sembrare nani grotteschi o repellenti «misirizzi», riescono a camminare agevolmente con piccoli passi da goffi volatili, danzando, lottando, fanno il tiro alla fune, si abbandonano a vorticose capriole. Una di loro, la Madre Ubu, è addirittura rattrappita su una minuscola sedia a rotelle.

L'universo sub-umano di Jarry, con le sue insensate libidini di potere, i suoi granguignoleschi bagni di sangue, viene così ulteriormente degradato a livido paesaggio da incubo, a mezza via tra il quadro fiammingo e i sinistri *Freaks* del film di Browning (ma si potrebbero anche ricordare le lande bizzarre del reverendo Abbott di Lewis Carroll), popolato di omiciattoli mostruosi che saltellano e si agitano in una demenziale parodia della tragedia. Il testo stesso dell'*Ubu* è usato più che altro come pretesto, come schema di lettura o emblematica categoria mentale, mentre lo spettacolo ammicca esplicitamente al *Macbeth* scespiriano, un *Macbeth* interpretato da rissosi nani di corte, fra sberleffi, litigi, ripicche, improvvisazioni, battute d'attualità, continui smascheramenti della convenzione teatrale.

La deformazione fisica dei personaggi cammina di pari passo con la deformazione della scrittura e della recitazione, e paradossalmente Randazzo è tanto più fedele a Jarry quanto più lo tradisce, poiché sembra coglierne l'essenza ed elevarla al quadrato.

E' chiaro, comunque, che la fortissima suggestione esercitata dallo spettacolo, in scena sino a domenica 17 al Teatro dell'Elfo, trascende i meriti di una lettura dell'*Ubu* particolarmente azzeccata. I nani dell'Accademia Daggide sono di per sé stessi un'eccezionale invenzione spettacolare, fantasmi dell'inconscio la cui materializzazione preesiste ad un particolare fatto teatrale.

Daggide, ci spiega il programma di sala, è un pupazzetto di cera usato come simulacro della vittima nei riti della magia nera: così, se nella finzione scenica Ubu non è altro che un «doppio» clownesco di Macbeth, tutti questi mostriciattoli sono «doppi» orrendi dell'uomo, specchi deformanti dei suoi vizi e delle sue aberrazioni, *daggide* viventi su cui viene compiuta l'atroce magia del teatro.

Renato Palazzi

Ex voci di Sanremo fra i pupi di Cucchiara

MILANO — Tra i pupi siciliani che raccontano la storia di Pipino il Breve, ci sono tre reduci del Festival di Sanremo. Ma se di uno, Tony Cucchiara, l'identificazione è comoda, degli altri due, invece... Intanto, si sono riappropriati il proprio cognome, omesso ai tempi delle gare canore. E sono Leonardo Marino (è il fiero Marante, scudiero di Falista) e Emiliana Perina, la Berta «dal gran pié» che farà nascere Carlo Magno.

Ma c'era una volta, come si dice, solo Emiliana. Sanremo 1970. Fu facile profezia: questa Emiliana avrà prenotato la camera d'albergo per una sola sera, tanto in finale non arriva. E sfido: cantava «La stagione di un fiore». Ma i suoi avversari erano Celentano e Claudia Mori (con la famigerata «Chi non lavora non fa l'amore!»), Ornella Vanoni e Patty Pravo, Iva Zanicchi e Rita Pavone, Rascel e Caterina Caselli, Orietta Berti («Tipitipiti») e Claudio Villa, Gigliola Cinquetti e Bobby Solo (legati allo stesso motivo: «Romantico blues»).

C'era anche Tony Renis e cantava «Canzone blu». Vinsero Celentano e signora, ma ebbero successo Nicola Di Bari con «La prima cosa bella» e Sergio Endrigo con «L'arca di Noè». Emiliana? Dieci anni dopo, eccola nel tempio di Brecht e Strehler, inerrotta tre volte dagli applausi mentre cantante le pene di Berta.

Altro riciclaggio notevole, quello di Leonardo. Già era stato Caino con Tony Cucchiara nel musical «Caino e Abele», nel '72. Ma come cantava dalla voce fonda e possente s'era distinto interpretando la canzone-sigla dello sceneggiato «La freccia nera». Nel '69, a Sanremo «doppio» i New Trolls cantando «Io che ho te», ma venne bocciato in prima esecuzione (seguendo la sorte di un'accoppiata del calibro Claudio Villa e Mino Reitano: «Meglio una sera piangere da solo», un brano, nelle intenzioni, drammatico). Vinse allora la Zanicchi con «Zingara». Lucio Battisti, cantautore con «Un'avventura», in tandem con Wilson Pickett, riuscì appena ad entrare in finale.

E Cucchiara? A Sanremo nel '72 con «Preghiera» («Gesù, Gesù, Gesù — quando nel mondo tornerai — campane stanche sentirai...») vide l'esordio di Marcella con «Montagne verdi», il successo del Delirium con «Jesahel» (flautista Ivano Fossati e già allora aveva una banda che suonava il rock...) e di Lucio Dalla con «Piazza Grande». Ma già allora pensava a scrivere musical.

In un altro teatro milanese, un altro cantante ormai attore, Massimo Ranieri, recita Shakespeare. A Roma Johnny Dorelli è protagonista di «Accendiamo la lampada». Con Rascel, canta e recita in un musical Gianni Nazzaro, mentre Nada per due stagioni con Giulio Bosetti è stata prima Anna Frank e poi fioraia nel Pigmalione. Nella prossima stagione, la primadonna di Macario sarà Romina Power.

Dino Tedesco

Concerto di Gillespie il 15 febbraio all'Orfeo

MILANO — Lieta sorpresa per gli amanti del jazz: la sera di venerdì 15 febbraio la rassegna del Comune «Milano aperta», in collaborazione con il Ciak, ha organizzato un concerto straordinario al cinema teatro Orfeo con Dizzie Gillespie e il suo quartetto (Ed Cherry alla chitarra, Mike Howell basso, Tommy Compbell alla batteria).

Inoltre, martedì 19 febbraio sarà invece ospite del Ciak Elvin Jones con il suo quintetto.

In precedenza, la sera di lunedì 11, Gillespie darà un concerto al Teatro Ponchielli di Cremona.

Don Chisciotte per ragazzi

MILANO — La compagnia del Teatro Popolare «La contrada» di Trieste presenta oggi e domani pomeriggio alle ore 16 al Teatro Verdi (con repliche anche sabato e domenica prossimi) un nuovo spettacolo per ragazzi.

Si tratta di *Amore avventure e aspre lotte dello hidalgo cavaliero Don Chisciotte* ed è una riduzione di Paolo Meduri del celebre romanzo di Cervantes.

■ Stasera alle 21 al Teatro Arsenale di via Correnti il Teatro del Mimodramma presenta, in prima nazionale, *Hieros gamos*.

■ Per quanto riguarda la musica segnaliamo oggi alle 17.30 nella Sala Verdi del Conservatorio, per i Pomeriggi musicali, un concerto del duo Maria Vittoria Romano (soprano)-Marco Fumo (piano) con pezzi di Schumann e Strauss (replica domattina alle 10.30), mentre per la Gioventù musicale oggi alle ore 15 nella Sala Grande del Conservatorio recital del pianista russo Boris Blok con musiche di Mozart, Beethoven, Chopin.

■ Al cine teatro Cristallo oggi alle 15,30 lezione concerto intitolata «Può la musica esprimere i sentimenti dell'uomo?» con pezzi di Froberger, Frescobaldi, Bach, Scarlatti.

Ascolta Elton John e torna in famiglia

LONDRA — E' bastato che Elton John, il «re» della pop music inglese, le chiedesse, dall'altra parte dell'oceano, di farsi viva con i propri genitori, perché Suzanne Ward telefonasse ai suoi tornando poche ore dopo in famiglia.

Per intenerire Suzanne, una ragazza inglese che vive a nord di Londra, Elton John si era detto pronto a trascorrere una giornata con la ragazza che si era improvvisamente allontanata da casa.

«...Non c'è niente di così grosso che non possa essere risolto», aveva aggiunto il cantante che si trova in questi giorni a Los Angeles. In realtà Elton John non ha dovuto faticare molto. Suzanne è una sua appassionata *fan* ed è inoltre una tifosa del «Natford» la squadra di calcio di cui l'artista è presidente e propietario. Da stasera Suzanne attende «che Elton John tenga fede alla promessa fattale».

CINEMA ASTRA
Corso Vittorio Emanuele, 11 - Telefono 700.229
La DEAN FILM presenta un film di ETTORE SCOLA
VITTORIO GASSMAN UGO TOGNAZZI JEAN-LOUIS TRINTIGNANT
MARCELLO MASTROIANNI
La terrazza
STEFANIA SANDRELLI CARLA GRAVINA
OMBRETTA COLLI con STEFANO SATTA FLORES
e con SERGE REGGIANI
Sceneggiatura di AGE-SCARPELLI-SCOLA · Direttore della fotografia PASQUALINO DE SANTIS
un film prodotto da PIO ANGELETTI e ADRIANO DE MICHELI
Una coproduzione Italo-Francese
DEAN FILM INTERNATIONAL DEAN FILM Roma - FILM MARCEAU COCINOR Parigi
Regia di ETTORE SCOLA · Colore della TECHNISPES
Inizio film: 14 - 16.40 - 19.25 - 22.15 PER TUTTI

Capitol
Via Croce Rossa, 4 - Tel. 65.97.067
Violenza brutale. Stupro disumano.
Cannibalismo nauseante.
Questo è il mondo agghiacciante di
CANNIBAL HOLOCAUST
un film di RUGGERO DEODATO
I. F.: 15.30-18-20.15-22.30 VIETATO MIN. 18 ANNI

PRESIDENT • IN ESCLUSIVA
Largo Augusto 1 - Tel. 792.190
Dal genio comico di WOODY ALLEN
MANHATTAN
I.F.: 14.30 - 16.20 - 18.20 - 20.20 - 22.30 E' PER TUTTI

MISSORI
Tel. 807.325
IMPERO
Tel. 221.464
ANNA MARIA RIZZOLI è la bomba sexy di
SCUSI LEI E' NORMALE?
NO!!! IL VIZIETTO IO CE L'HO!
RENZO MONTAGNANI
e con la partecipazione di ALDO MACCIONE
VIETATO MINORI 18 ANNI

DURINI
Tel. 79.33.14
3° MESE DI CRESCENTE SUCCESSO
Così si è espresso il pubblico all'uscita:
...finalmente un film che ci ha fatto veramente divertire.
PETER FALK ALAN ARKIN
UNA STRANA COPPIA DI SUOCERI
Così la critica:
...ecco l'occasione per chi vuole spendere allegramente la serata: qui si ride garantito... La Repubblica
...frottola a forma di trottola ben scritta, ben recitata e diretta dal regista con ottima vena... Corriere della Sera
ORARI: 15.05 - 17 - 18.45 - 20.35 - 22.30 E' PER TUTTI

il salotto di Milano CORALLO
Largo Corsia dei Servi (ang. Corso Vitt. Emanuele) Tel. 79.07.21
Corri Michael, corri
Così la critica: Running è dedicato ai milioni di americani che per sport o diletto praticano la corsa. I maratoneti della domenica, a cui prospetta un giusto premio di gloria. E' un film intelligente anche nella parte più esteriormente spettacolare che utilizza ingredienti di buona presa sul pubblico. Mike Douglas, dopo Sindrome cinese, replica se stesso come attore e produttore, e la sua faccia di uomo qualsiasi si attaglia bene al personaggio. Susan Anspach non è bellissima, ha i denti un po' sporgenti e tanta comprensiva femminilità; il regista esordiente Stevan Stern, autore anche del soggetto e della sceneggiatura, ha capito al volo come si confeziona un film di successo.
MICHAEL DOUGLAS e SUSAN ANSPACH
RUNNING
IL VINCITORE
ORARI: 15.15, 17.05, 18.50, 20.40, 22.30 E' PER TUTTI

2ª SETTIMANA DI SUCCESSO AL VIP
ITAL NOLEGGIO CINEMATOGRAFICO presenta
Un film di CARSTEN BRANDT
Via Torino 21 - Tel. 80.50.896
Com'è difficile dire «TI AMO» in scandinavo
92 minuti-in un'altra città-
«...è un film di rara purezza stilistica e di grande densità espressiva» (Corriere della Sera)
«E' raro poter consigliare un film insolito, ma questo diretto da Carsten Brandt è decisamente uno spettacolo da non mancare» (La Repubblica)
EDIZIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA — I.F.: 15.30-17.50-20.10-22.30 — È PER TUTTI

PICCOLO EDEN
Via Beltrami - Tel. 802.408
IN ESCLUSIVA
Il Signore degli Anelli
(The Lord of the Rings)
INIZIO FILM: 15 - 17.30 - 20 - 22.30

THE SEXY CENTER OF HARD-CORE
EMBASSY
Via Fàa di Bruno, 2 - Tel. 573.044
LUCE ROSSA!!!
GRANDE SUCCESSO
E' un film classico pieno di fantasia
RUDY LENOIR · ANNA BLEGEN · MONIQUE AZNAR
LES DEPRAVEES DU PLAISIR
(LE DEPRAVATE DEL PIACERE)
Regia DUSTY BORGMAN
INIZIO FILM
14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
VIETATO MINORI 18 ANNI

EROS SEXY CENTER
ex ABC - Nuova gestione
V.le Monza, 99 - Tel. 28.46.749
Metropolitana - Linea 1
LUCE ROSSA!!!
GRANDE SUCCESSO
PORNO STORY 1980
con GENEVIEVE CORRADO
VERONICA MIRIEL
FRANCOISE GIVERNAU
CATHERINE GIRE · ANDRE CHAZEL
PIERRE DANOIS
regia di JEAN LURET
distribuzione
A B FILM DISTRIBUTORS
I. F.: 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

TONALE STREPITOSO
Via Tonale 3 - Tel. 60.86.657
Quei BASTARDI avevano calcolato tutto...
...meno la spietata legge della...
Squadra Speciale 44 Magnum
ORARI: 14.30, 16.40, 18.40, 20.40, 22.30 V.M. 14 ANNI

ARLECCHINO
Via S.P. all'Orto - Tel. 701.214
IN ESCLUSIVA
CRITICA **** PUBBLICO ○○○○
DON GIOVANNI
MOZART
LOSEY
INIZIO FILM:
15.05 - 18.20 - 21.40

GOLDEN
V. Cagliero ang. Melchiorre Gioia
Tel. 68.88.146
TRIPLA LUCE BLU!!!!
THE HOTTEST EROTIC MOVIE IN THE TOWN
GRANDE SUCCESSO
Porno frenesie di una Vergine
CHRIS WEMBLEY · MARIA COSTA · GEORGE YINDIS
SAMANTHA SUMMERS · PETER CONTE
OMIROS EFSTRATIADIS
V.M. 18 ANNI - INIZIO FILM:
15.10 - 17.10 - 18.50 - 20.30 - 22.30

TAM
TELEALTOMILANESE
CANALI 56/69
Stasera:
Ore 22
PLAYBOY DI MEZZANOTTE
con: Ernest Thöle, Lino Banfi, il mago Binarelli, Fosco Gasperi, Giorgio Faletti, Drupi, Cordillo.
Inoltre vi segnaliamo:
Ore 17.30
PORTAMI TANTE ROSE
Enza Sampò intervista le coppie più note.
Ore 20.30
Film:
«La lunga notte del '43»
Regia di Florestano Vancini, con Gino Cervi ed Enrico Maria Salerno.
Ore 23
Film:
«I gringos non perdonano»
Dalle 14.30 alle 2.20 sintonizzatevi su TAM, canali 56 e 69. Senza interruzioni film, telefilm, notiziari, varietà, rubriche e giochi a sorpresa!
Per ricevere perfettamente TAM chiedete informazioni a questi numeri:
02-73.83.648 e 02-37.64.191

DIAMANTE
Tel. 65.97.952
In esclusiva per la Lombardia
ESTASI GIRLS
I.F.: 14.30, 16.30, 18.30, 20.30, 22.30
VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

EROTIC MOVIE CENTER
CINEMA MERAVIGLI
VIA MERAVIGLI, 1 - TEL. 806.361
3ª SETTIMANA
BLUE SENSATION
IL CINEMA NO STOP CHE PROIETTA DALLE 10 ALLE 24
VIETATO MINORI 18 ANNI

ALCIONE
SEXY-MOVIES
Il cinema vietato ai minori di 18 anni
P.zza Vetra, 1 - Tel. 83.77.013
ATTENTO ALLA LUCE ROSSA SE SEI CONTRO NON ENTRARE NON E' PER TE
GRANDE SUCCESSO
Simona Beauvoire
LA PORNO INFERMIERA
I.F.: 15, 17, 18.40, 20.30, 22.30

Arcadia
C.so P.ta Romana 65 - T. 540.726
2ª SETTIMANA
ITAL NOLEGGIO CINEMATOGRAFICO presenta
Un film di C. GORETTA
l'autore de
«LA MERLETTAIA»
SNCCI
SEGNALATO DALLA CRITICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
L'INVITO
I.F.: 15.40 - 17.50 - 20.20 - 22.30
E' PER TUTTI

Industria Farmaceutica appartenente ad un Gruppo Internazionale, dovendo potenziare il proprio effettivo assume per
MILANO
INFORMATORI MEDICO-SCIENTIFICI
SI RICHIEDE: Laurea in discipline scientifiche o cultura a livello universitario; iniziativa; facilità ai contatti umani. L'esperienza nel settore costituisce titolo preferenziale.
SI OFFRE: Inquadramento sindacale; rimborso spese; premi di incentivazione.
Inviare dettagliatissimo curriculum manoscritto, recapito telefonico e foto recente a:
CORRIERE 240-RD - 00186 ROMA

Società leader nel proprio settore, con sede a Milano, che distribuisce prodotti qualificati con marchi prestigiosi
ricerca
pos. A) SALDACONTISTA FORNITORI
massimo trentenne, con esperienza almeno biennale di contabilità generale, maturata preferibilmente in aziende di importazione; è titolo preferenziale il diploma di ragioneria.
pos. B) AIUTO - CONTABILE
massimo venticinquenne, anche neo-diplomato, cui affidare mansioni nell'ambito della contabilità fornitori.
I livelli retributivi sono interessanti e comunque commisurati alla effettiva capacità professionale dei candidati.
Inviare dettagliato curriculum, citando la posizione, a:
CORRIERE 719-AC - 20100 MILANO

PER UNA TEORIA SCIENTIFICA DEL PACIFISMO

LA FAMIGLIA E' L'INCONSCIO DELLO STATO MODERNO

La democrazia affettiva è una concezione politica che si propone di dare una base teorico-scientifica al pacifismo. Essa comporta il recupero del modello cosiddetto aristotelico, rivisitato in chiave psicoanalitica.

Aristotele nella «Politica» ha affermato che lo Stato deriva dalla famiglia. Platone aveva vagheggiato uno Stato utopico, nel quale veniva proposto una specie di comunismo affettivo, fondato sulla abolizione delle relazioni naturali di parentela. Nella «polis» platonica il cittadino doveva ignorare chi era suo padre e chi era sua madre. Doveva credere che tutti gli uomini erano miticamente nati dalla terra. Aristotele non mancò di prendere amabilmente in giro il suo grande rivale e più concretamente affermò che lo Stato derivava dalla famiglia. Del resto privilegiare il nascere dalla stessa terra può dare origine perfino al nazismo.

Norberto Bobbio ha sintetizzato il cammino delle teorie politiche del pensiero occidentale sotto forma di opposizione tra modello aristotelico e modello giusnaturalistico. Al modello aristotelico, che fa derivare lo Stato dalla famiglia, egli oppone il modello giusnaturalistico (Hobbes, Rousseau, Hegel, Marx, ecc.), che fa derivare lo Stato dal contratto sociale e dalla convenzione. Bobbio considera il modello aristotelico reazionario, mentre considera il modello giusnaturalistico come quello a cui possono essere ricondotte tutte le trasformazioni più innovative, che hanno portato allo Stato moderno.

Se ci si pone in un vertice psicopolitico, si rimane sorpresi dal constatare che nel nostro secolo il modello aristotelico, che fa derivare lo Stato dalla famiglia, è stato recuperato da Sigmund Freud in «Psicologia delle masse», anche se poi egli stesso lo ha disatteso. In Freud, comunque, il modello aristotelico perde ogni carattere reazionario e si propone come particolarmente innovativo, in quanto tra la famiglia e la società viene postulato un processo particolarmente dinamico: il transfert, che implica lo spostamento degli affetti originari su oggetti nuovi. In base al transfert, il legame tra famiglia e società viene espresso da una trasposizione, sulle diverse scene storiche, di potenze affettive invarianti che sono stato indotto a postulare come codici affettivi. Questi, pur essendo metastorici, sono anche «insaturi» e vengono saturati in forme diverse dalla storia, a partire da scene circostanziali specifiche.

I codici affettivi sono costituiti da strutture oppositive decisionali inconsce, che nella famiglia presiedono sia all'accoppiamento parentale, sia all'allevamento del bambino, sia al rapporto fra i fratelli, soddisfacendone i bisogni e promuovendone le capacità all'interno di un'unica filialità. I codici affettivi più noti sono costituiti dal codice paterno, dal codice materno e dal codice dei fratelli. La psicopolitica, che si ispira alla teoria dei codici affettivi, recupera quindi il modello aristotelico, portandole al livello di costrutto teorico che risolve la famiglia in funzioni decisionali elementari. Compito della psicopolitica è quello di verificare l'interferenza dei transfert affettivi nei processi decisionali sociali e quindi nella storia.

La esplorazione sistematica dei processi decisionali affettivi che si traducono nei fatti storici è possibile in quanto questi ultimi si manifestano sempre attraverso segni e in particolare attraverso il linguaggio. Il linguaggio a sua volta può essere sistematicamente esplorato nelle sue metafore affettive, attraverso la scoperta delle matrici oniriche del linguaggio.

La scarsa influenza che il freudismo ha avuto sinora sulla politica si deve al fatto che, anziché la famiglia, Freud ha posto alla base della storia la figura del padre. Si può quindi dire che Freud legge la storia in base ad un unico codice familiare: lo stesso che ha dato origine al capitalismo. Di qui la sua ralativa irrilevanza psicopolitica.

Allo stesso modo in cui il modello giusnaturalistico ha dato origine alla democrazia economica, nella sua versione capitalistica e socialistica, così il modello aristotelico, praticamente rifiutato dopo il '600, oggi può essere recuperato. Rivisitato in chiave post-freudiana, esso può acquistare una grande carica innovativa. Proponendosi infatti di esplorare e influenzare la storia in termini di presenza o assenza di democrazia affettiva, è destinato a orientare la ricerca storica e politica, in riferimento ad un nuovo codice di valori. Questo codice, essendo legato a strutture affettive filogenetiche, si presenta come strutturalmente pacifista, in quanto interpreta la storia in base a un codice minimo, costituito da una competenza affettiva comune ad ogni uomo, dalla quale è possibile partire per valutare la qualità affettiva delle diverse strutture sociopolitiche.

La proposta di una ricerca psicopolitica, orientata nel senso della democrazia affettiva, prende le mosse dalla attuale grave crisi della democrazia economica, sia capitalistica sia socialistica. Queste forme di democrazia economica sono accomunate dal fatto di basarsi ambedue su una descrizione quantitativa dei fatti politici. La concezione economica della storia traduce gli eventi storici in dati quantitativi, nel tentativo di dar loro dignità scientifica. Il riferimento alla maggioranza implica in definitiva una gestione quantitativa del potere, che accomuna processi decisionali politici e processi produttivi. La forte tendenza della democrazia economica a generare dittature di destra o di sinistra, mostra comunque che i suoi presupposti scientifici e razionali sono in parte illusori. La psicopolitica, orientata sulla democrazia affettiva, è invece ispirata essenzialmente alla esplorazione e alla valorizzazione qualitativa (familiare) degli eventi storici. In questo senso la democrazia affettiva recupera il significato originario della economia come «legge della casa», e dà a tutti la possibilità di valutare i fatti politici in base ad un codice minimo.

In una prospettiva psicopolitica, la opposizione tra capitalismo (codice paterno) e socialismo (codice materno) si presenta come una opposizione qualitativa, che è arrivata ad una relativa coincidenza dei sistemi opposti, perché in realtà ambedue stravolgono la loro fondazione affettiva, per opera di una concezione economico-quantitativa della storia che, negando le sue qualità originarie, ne ha generate altre inaspettate e mostruose. In realtà, la opposizione tra capitalismo e socialismo può ricuperare la sua qualità umana, solo se viene vista in termini di codici affettivi, vale a dire nel senso di una opposizione tra codice paterno (capitalismo che privilegia la capacità, la competizione e l'«achievement») e codice materno (socialismo che privilegia il bisogno, la solidarietà, la affiliazione).

Nella famiglia la eliminazione del padre o della madre è assurda, o comunque patogena. Tuttavia, nella società, capitalismo e socialismo si contrappongono in modo furioso, nel presupposto di una eliminazione reciproca. Tale situazione, che nella famiglia reale sarebbe paradossale, appare spiegata dal fatto che la democrazia economica mette in atto una gestione prevalentemente quantitativa di realtà essenzialmente qualitative. Il risultato è decisamente bizzarro. La dimostrazione di questo si ha nella quantificazione della distruzione, totalizzata a livello atomico. Il recupero del modello aristotelico, rivisitato in termini di codici affettivi, permette agli uomini di riprendere coscienza del significato affettivo obliato degli eventi storico-politici, proprio a partire dal presupposto che la famiglia, nella storia moderna, è stata rimossa ed è diventata l'inconscio dello Stato.

La famiglia infatti è un sistema decisionale tipicamente qualitativo. Nel dramma familiare la ragione è umanizzata dalla qualità affettiva delle persone, che sono parlate da codici affettivi filogenetici. Il padre e la madre infatti costituiscono due unità, che, come tutte le unità, possono essere trattate in modo quantitativo; ma se ciò avviene, padre e madre, di colpo, perdono la loro specificità umana. Si tratta infatti di unità qualitativamente molto diverse, l'una maschile e l'altra femminile, l'una valutante il giusto in un modo e l'altra valutante in un altro. La stessa cosa si può dire delle qualità del rapporto tra genitori e figli. L'unica famiglia che si presta ad essere operativamente declinata in termini quantitativi è quella dei fratelli, in quanto esiste il fratello maggiore e il fratello minore. Si deve forse alla relativa quantificabilità dei fratelli (vale a dire a questa loro declinabilità quantitativa) il fatto che storicamente la naturale qualità della figura dei fratelli sia stata marcata in senso quantitativo, determinando in tal modo la nascita della democrazia economica.

Il fatto che le due forme moderne di democrazia economica, il capitalismo e il socialismo, siano ispirate a ideologie, che rimandano al codice paterno e al codice materno, appare sorprendente. La democrazia è nata da una combinazione rivoluzionaria, che, unendo il concetto di volontà popolare a quello di contratto sociale, ha fatto di ogni uomo una unità politica paritetica. La riduzione di ogni uomo a un'unità ha permesso la nascita della democrazia economica; ma, nel farla nascere, inflazionando la figura del fratello, l'ha resa incapace di accogliere altre qualità umane e elementari dell'uomo, cioè le sue molteplici qualità familiari. La democrazia ha creato uno Stato composto da individui ridotti all'unica identità di fratelli, manipolando un miraggio di solidarietà affettiva, che è servito a prevalenti scopi economici.

Così il padre e la madre, cacciati dalla porta (e di fatto uccisi realmente, attraverso l'uccisione di uomini che ne rivestivano i simboli, sotto forma di trono e di altare) sono entrati dalla finestra, in veste di oggetti bizzarri, sia sotto forma di dittatori (Napoleone, Stalin, Hitler, Mussolini ecc.), sia sotto forma di ideologie (capitalismo e comunismo). Queste ultime, essendosi realizzate in territori diversi, pur rivestendo il simbolo di padre e madre, sono state in realtà strumenti ciechi di quantificazione. L'essere diventate strumenti di quantificazione, le ha così rese incapaci di elaborare il senso della qualità, quale storicamente si esprime attraverso la legge territoriale, che di fatto è legata allo schema amico-nemico.

In tal modo le ideologie, sostituitesi al trono e all'altare, dovrebbero rappresentare i genitori dei quali sono i simboli; ma essendo stravolte da una qualità radicale, legata allo schema amico-nemico, cioè alla territorialità, sono diventate figure bizzarre. La democrazia economica è così arrivata alla costituzione di due controfamiglie, delle quali una è simbolizzata come padre e l'altra come madre. Essendo le due controfamiglie ideologiche governate dallo schema amico-nemico, il risultato è che nel nostro secolo si è venuta a creare una specie di familiarizzazione bizzarra del pianeta Terra. In tale famiglia planetaria bizzarra, resa possibile dalla quantificazione crescente, gli Stati nemici non aspirano più a distruggersi perché sono nemici, ma perché vivono in una famiglia totale composta da due sottofamiglie ideologiche, una delle quali ordina ai figli di uccidere il padre (rappresentato dal capitalismo) e l'altra ordina ai figli di uccidere la madre (rappresentata dal socialismo). In tal modo la familiarizzazione del pianeta Terra, attraverso la quantificazione atomica, coincide con la prospettiva di distruzione terrificante di ogni famiglia umana.

La democrazia affettiva, intesa come base teorico-scientifica del pacifismo, non si propone quindi come alternativa alla democrazia economica. Se la famiglia è diventata l'inconscio dello Stato moderno, si tratta di ricuperare il modello aristotelico che il modello giusnaturalistico ha rimosso dalla storia.

Franco Fornari

UNA GRANDE ESPOSIZIONE ANTOLOGICA DEDICATA ALL'ARTISTA FRANCESE APERTA A ZURIGO FINO AL 16 GENNAIO

Matisse, il Re Sole della pittura

Henri Matisse: «Le thé» (1919). Si trova al County Museum of Art di Los Angeles

ZURIGO — *Usciti dalla strepitosa, solare mostra di Matisse (Kunsthaus, fino al 16 gennaio), nel grigio cielo del tardo meriggio zurighese, mentre i negozi — è sabato — van chiudendo in fretta e furia e un vento presago di neve ci colpisce senza carità alle spalle, ci par di veder apparire, come se a iscriverla fossero i bianchi cigni dell'«Amsee», l'immensa arcata della poesia baudelairiana, da cui il grande maestro aveva rubato il titolo d'un dei suoi più celebrati dipinti: «là tout n'est qu'ordre et beauté. Luxe, calme et volupté». Certo a Matisse mancò, di Baudelaire, l'attrazione folgorante e precipite verso la malattia, verso la maledizione e la morte; ma è altrettanto innegabile che, dopo tanti decenni, il «là» del poeta diventò, nella sua pittura il «qua». Il sogno irraggiungibile si fece, insomma, lucente felicità e ininterrotta presenza; e questo, senza bisogno di nessunissima «invitation au voyage»; quell'invito che Gauguin, con cui pure Matisse aprirà più d'un debito, aveva accolto e aveva, anzi, reso strumento e ragione, della sua intera poetica.*

L'ordine, la bellezza, l'optima calma e la piena voluttà esplosero, tramite Matisse, nel cuore stesso della Francia; e per toccarle ed esprimerle non furono necessarie al pittore né fughe, né droghe, né profumi o feticismi orientali. Gli bastò una limpida assoluta fiducia nel destino o, se si preferisce, nell'ufficio (e nella vocazione) dell'artista; che, per Matisse, coincise con la certezza, arrischiata e lucentissima, ferma ed ardente, che nel disordine delle infinite e non sempre umane accelerazioni che il secolo aveva aperto in se stesso, era possibile trovare un ordine; dunque, la corona e la perla della bellezza perduta; trovarle e cantarle; che dico, inneggiarle; con una sorta d'altissimo, laico «corale».

Se questo ci è accaduto uscendo ed è durato anche quando, cigolando, il treno si staccò dalla stazione, marciapiede numero 1, fattosi attorno a noi tutto assolutamente nero, ma un nero che era pur esso colore, e precipitata la scritta, dal cielo, come fuoco, dentro il nostro povero cranio; perché tacere che, entrando, il primo pensiero che ci prese fu quello d'una lettera ricevuta proprio da lui, Matisse, allorché gli fu recapitato un volume sui suoi disegni per il quale chi scrive, allora poco più che ragazzo, aveva tentato qualcosa come una prefazione? Correva il 1943; e quello era, per certo, il primo, cospicuo omaggio che il grande maestro riceveva dall'Italia. Nella lettera, andata poi persa (cosa che ci è accaduta e ci accade di continuo, salvo per le parole dolci od atroci che, sui fogli, ci ha mandato e ci manda l'amore), il maestro esprimeva il desiderio di un incontro; appena la pace e, appunto, l'ordine fossero tornati sulla terra.

L'incontro non avvenne; per colpa, certo, dello scrivente; ingoiato subito dall'ingordigia con cui non potè non vivere e forse non lo può tuttora, malgrado i tentati e ritentati cilici; ma non è detto che quell'incontro non possa essere riconosciuto in questo; o in quelli d'altre mostre che la presente ebbero a precedere. Di fatto, ecco qui, al chiudersi della superba arcata di centoventi e più opere; ecco su una delle grandi «gouache découpée», la grafia che era nella missiva degli anni di guerra: «les bêtes de la mer...» dice; ma, nel passare dal privato al pubblico, essa s'è fatta enorme; s'è, ecco, pantografata. Difficile resistere ai ricordi, al dolente stupore del loro batterci e ribatterci nel cuore, come grani d'un rosario che mai più potremo recitare. Quarant'anni; e quarant'anni non sono un giorno...

Eppure, oggi, la pittura di Matisse dà a noi, inoltrati come siamo nella parte decisiva della vita, la stessa emozione d'allora; con in più la definitiva conferma d'una grandezza che, nella prima metà del secolo, fu pareggiata solo da quella di Picasso e il fatto che tale emozione ci giunga dopo che una gran parte del misero cammino a noi riservato si è consunta e ci si trova qua, a tentar di tirare le somme col bisogno e, forse, con l'eterna affamata ingordigia a noi propria di non chiudere mai...

Lezione, quest'ultima del non chiudersi e del non chiudere mai cervello, porte, anima, pupille e carne, che Matisse offrì con una sorta d'inesauribile calma e dorata prodigalità, in ogni momento della sua esistenza; e che, forse, sembrò un poco appannarsi fra il '30 e il '45; anni che, in effetti, risultano gli unici del suo straordinario percorso in cui il sole della sua gloriosa catarsi pittorica sembrò rimpicciolirsi per rischiarar solo gli interni d'una borghesia in ozio o in «retraite» là, sulla «côte»; ma che riesploderà, con forza pari a quella di prima e con un'oggettività di compenetrazione tra forma ed emblema degna d'un musicista di qualche inesistente basilissa dei nostri tempi (che so, una Teodolinda della Senna o una Teodora di Collioure); e allora sarà con l'invenzione delle già citate «gouaches découpées»; vetrate e tappezzerie per cattedrali che il capitale non s'era neppur sognato d'innalzare; e che perciò s'eressero subito come pareti a se stanti; mentre per le fabbriche, tappezzerie e vetrate, continuava a pensar di farle (anche lui eseguendole poi nella solitudine del proprio studio) quel fabbroferraio in colori che fu Leger.

La mostra zurighese prende fra le mani il percorso di Matisse fin dall'ultimo decennio dell'Ottocento e, così facendo, ci inchioda subito e subito ci assalta, spettrandoci negli occhi, non il sole dei «pointillistes» bensì il sole-re (o «roi») della vita «naturale» e del cosmo; ed obbligandoci subito a chiederci quali fossero, già allora, le manovre che il giovane maestro compiva nei confronti dell'impressionismo e, ancor più, dei vari post-impressionismi. L'oltranza cromatica della «Natura morta» del 1899, per l'appunto il primo dipinto esposto, è già a un passo dall'essere «fauve»; anzi, a ben guardare, «fauve», lo è di già, poiché la tacca che dovrebbe dividere la luce secondo leggi d'occhio o di scienza, la spacca per poi unificarla in un «à-plat» che abolisce la terza dimensione; un «à-plat» riassuntivo che reinventa la realtà e la nomina ex novo. Insomma, il quadro è già pronto perché scatti la famosa battuta di Vauxcelles («Salon» del 1905): «Donatello au milieu des fauves!» (quanto a Donatello, si trattava d'una piccola scultura neo-rinascimentale di Marque) e s'inventò così un movimento, di cui Matisse fu certo gran parte, ma che superò subito spingendolo tanto in là e lasciando tutti gli altri compagni a risolvere problemi non poi così facili come i loro inizi avrebbero potuto far credere, da schiacciare la «bestia» dentro il sole e da non poter più commerciare se non con lei, la luce. Luce come scaturigine e luce come fine. Scriviamo pure le parole supreme: luce come senso e come destino. E così fu veramente luce. Una luce, forse, più assoluta di quanto la laicità del mondo matissiano, di per sé, non sembrasse comportare; e di quanto non potesse di per sé sopportare. Ma è proprio da questa sproporzione che venne, non solo la grandezza delle sue opere, ma anche il fatto, clamoroso se mai uno ve ne fu, che un inno, il quale si riservava come tema il mondo della borghesia, bruciò l'oggetto del proprio canto, cioè quella classe, proprio mentre più l'illuminava e cantava.

Il voltaggio era troppo alto, perché la divisione in termini di società potesse resistere. E Matisse, «roi-soleil» della pittura, ebbe la magnanimità di non mostrare alla borghesia neppure le sue ceneri. Fu carità di compartecipe a una precisa situazione umana o, invece, affogamento a tal punto totale in quella scaturigine da non poter più fare o pensare a questioni di classe?

Del resto, una delle intuizioni maggiori di Matisse fu di non essersi mai posto neppure questioni di psicologia; ché, allora, la sua azione si sarebbe ridotta, giocoforza, a un canto forse malinconico, forse agonico, forse simile a un addio; secondo fu il caso, per altro bellissimo, d'un Bonnard o d'un Vuillard... Matisse prese la borghesia con la stessa freddezza stoica con cui, in altri tempi, un artista avrebbe preso le dinastie faraoniche o le dinastie reali. Il tempo gli offriva quello; ma, nel tempo, si muoveva il grande astro; si muoveva lui, il sole; e la divorante luce che ne irraggiava.

Tutto il dramma neo-dionisiaco di Matisse (perché di dramma, e di quale temperatura, si tratta) ebbe a consistere nel tener i termini della dialettica così vicini da distruggerli come tali; e da trasformare il dramma in inno. E come in un inno sconfinato, guardando i suoi quadri, noi crediamo di poterli riassumere in un tono che ne diventi, di volta in volta, il colore dominante; là, ci sembra che esso sia il bleu; qua, il verde; là, ancora, il giallo; qua, di bel nuovo, il rosso; ma quando ci allontaniamo dalle tele e, pensandole, le riviviamo, ci accorgiamo che il colore che le domina è, in verità, un altro, magari ridotto a brevissimo frammento, a brevissima lacca.

Così, nel lago azzurro di «Fleures et ceramique», del 1911, a squillare più forte e ad attribuirsi la temperatura massima è il poco, intensissimo giallo delle margherite; mentre nel verde generale di quell'incredibile omaggio-risposta a Monet che è «Il thé», del 1919, sono le chiazze che ti sole, forando gli alberi, proietta sulla ghiaia; e avanti di questo passo... Ma, è un passo o non, invece, un vento, meglio ancora, una musica in perpetua azione di festa e di gloria?

«Quand je mets un vert, ça ne veut pas dire de l'herbe; quand je mets un bleu, ça ne veut pas dire du ciel»; ma il verde che non vuol dire erba o il bleu che non vuol dire cielo, rinnovano erbe e cielo; li declamano e, insieme, li acclamano; come se, in Matisse, ogni parte dell'universo potesse essere se stessa e, nello stesso tempo, il suo applauso; derivandone quell'intensificazione estrema dei toni che cessano così d'esser tali per farsi realtà che s'isolano solo per meglio rapportarsi; ma in modi che non domandano passaggi, bensì tensioni. Ora tali tensioni formano l'azione continua che muove e blocca il dinamismo matissiano in quella lucidità, la quale risulta essere a sua volta la sola, possibile giustificazione, la sola, possibile pienezza di quella pittura che è primariamente assoluta felicità e di quell'assoluta felicità, che è primariamente forma raggiunta e, dunque, partecipato splendore dell'assoluta pittura. Non è a caso che, lungo tutto il secolo, ogni qualvolta l'arte vorrà riprendere il filo della speranza e della bellezza non potrà non far i conti con l'immenso serbatoio di luce che è stato e continua ad essere Matisse.

Basti qui ricordare l'ultima fase di De Staël, incomprensibile senza lo specchio dell'inno matissiano; ovvero i più vasti e liberi eventi tentati dall'arte americana. Ma, ciò che non smette d'intrigarci; è che noi leggiamo la sua eco persino nella particolare, acida e spinosa drammaticità dei due massimi maestri inglesi della generazione di mezzo. Per quanto tutto sembri contraddirlo, da un certo punto in avanti anche Bacon dovrà decidersi a piazzare i suoi stravolti ritratti all'overdose o i suoi episodi di violenza carnale negli «à-plats» imparati dal supremo maestro francese; non sempre, è chiaro, con priorità di rapporti, ma per certo arrivando più d'una volta a toglierli da quell'eccesso d'inchiostratura e d'imperizia in cui, è pur vero, Bacon diede il meglio di sé, ma in cui è altrettanto vero che, chiusa la fase dello sconvolgente urto iniziale, non si sa come avrebbe potuto proseguire. E che dire, poi, dell'influenza che Matisse esercitò sulle generazioni successive? Non fosse che, talvolta, le riprese sembrano mancar di rispetto proprio a quella legge, da lui sempre venerata e reinventata, dell'ordine e della calma, potremmo scrivere, senza tema di venir contraddetti, che in esse l'arcata straripante di luce e di sole di Matisse ebbe assai più peso dell'enorme poema carnale di Picasso.

Del resto, i due giganti del secolo, non solo s'ammirarono per tutto il tempo che durò la loro vita, ma si guardarono; e s'ammirarono e si guardarono stando ognuno ad equa distanza dall'altro; perché ognuno dei due potesse veder meglio ciò che l'altro faceva; e, in quella scandalosa reciprocità e innocenza che è propria dei geni, influenzarsi e aumentarsi. Certo se il nostro secolo vuol attribuire a un pittore il titolo di colui che l'ha fatto «maggior di sé» e, soprattutto, più lucente e felice di quanto in realtà non sia stato in grado d'essere, non può che fermarsi e riferire tale gloria e tale onore alla vita e all'opera di lui, Henri Matisse.

Giovanni Testori

E' morto a Roma il regista Elio Petri

ROMA — Il regista cinematografico Elio Petri è morto ieri dopo una lunga malattia. Aveva 53 anni.

Per almeno un ventennio, i Sessanta e i Settanta, Elio Petri è stato un autore di punta nel cinema italiano, un punto di riferimento costante nel panorama del cinema ideologico e delle polemiche fra politica e spettacolo. Non gli si è debitori soltanto di film importanti, alcuni assai belli. Petri, che ci lascia poco più che cinquantenne, resta un testimone molto espressivo di come un artista d'origine socialmente modesta e privo d'un titolo di studio, ma fornito di talento e passione, abbia sofferto la crisi della sinistra passando dalla stretta osservanza della regola comunista alla protesta per i fatti di Ungheria, dai fermenti del '68 alle delusioni dell'intellettuale libertario.

La virtù dolorosa di Elio Petri fu quella di trasfigurare col linguaggio del cinema la propria ricerca del vero e del giusto, di dare forma drammatica popolare all'ansia che lo dominava. Nessuno, degli undici film di Petri (cui sono da aggiungere due cortometraggi, uno sketch, mezzo film-documento, un film per la TV), è nato dal solco del cinema frivolo. Se spesso scelse il grottesco e l'animoso fu per colpire in pieno petto lo spettatore dicendogli col massimo d'impegno anche formale l'angoscia dell'epoca.

Sino a ieri Elio Petri addebitava alla sua generazione di non aver contribuito abbastanza alla costruzione di una società veramente democratica, e tuttavia non avrebbe saputo dire a quale modello la sua generazione avrebbe potuto ispirarsi. Crollata ogni diga ideologica, l'artista che era in lui venne individuando nelle strutture psichiche dell'uomo di oggi i riflessi d'una condizione storica slabbrata e distorta, da rappresentare con un pessimismo globale ma non perciò privo di carica emotiva. Passando attraverso l'apologo e il pamphlet, Petri trovò nel realismo fantastico la sua sigla più congeniale, e nel sarcasmo disperato la sua autentica vena. Sempre a ridosso della cronaca quotidiana, puntiglioso utopista, campione di buonafede, guardava ormai agli universali. Nonostante qualche banco di nebbia, il cinema ce ne lascia un'immagine salda: quella d'un autore che pur senza avere mai fatto film militanti, quali intendevano i giovanotti cui piaceva impugnare la macchina da presa come un mitra, voleva salire dalla polemica faziosa alla messa in scena di una realtà in cui si specchia il fallimento della ragione e della giustizia.

Nato a Roma il 29 gennaio 1929, frequentò l'Istituto tecnico ma ebbe per scuola la vita di quartiere, la cellula comunista e il cineclub. Dopo aver sceneggiato vari film di Giuseppe De Santis (il più noto è «Roma ore undici») fra il '54 e il '57 diresse due documentari: «Nasce un campione», sui corridori ciclisti, e, dedicato ai fratelli Cervi, «I sette contadini». Collaborò ad altre sceneggiature, fra cui quella del «Gobbo» di Lizzani e dell'«Impiegato» di Gianni Puccini, e nel 1961 esordì nel lungometraggio con «L'assassino», scritto insieme a Tonino Guerra. Mettendo di fronte due attori, Salvo Randone e Marcello Mastroianni, ai quali più volte avrebbe fatto ancora ricorso, Petri rivelò subito di possedere l'inequivocabile vocazione del ritrattista che colloca i personaggi nell'attualità, e chiede a interpreti valorosi di spremerne i succhi più espressivi.

Fu tuttavia con «I giorni contati» (1962) che Petri manifestò interamente le sue doti. Servito come meglio non si poteva dalla splendida recitazione di Salvo Randone, il film fu tra i capolavori del cinema giovane italiano degli anni Sessanta. Gli echi della «nouvelle vague» e di Antonioni non resero meno personale l'amaro racconto di uno stagnino romano che, sentendo vicina la morte, abbandona anzitempo il lavoro e tenta di godersi la vita, ma finisce col coglierne soltanto il male. Scritto ancora con Tonino Guerra «I giorni contati» fu un frutto della nausea esistenziale, innestata sul tronco della protesta marxista contro il neocapitalismo. La freschezza stilistica e la densità narrativa vi ebbero tuttavia la meglio sulla ragione ideologica.

Il modesto successo commerciale riscosso dal film convinse Petri ad imboccare strade più facili, per cui nel '63 chiamò Alberto Sordi a interpretare «Il maestro di Vigevano», tratto dal romanzo di Mastronardi, nel '64 diresse l'episodio «Peccato nel pomeriggio» in «Alta infedeltà» (con Aznavour e Claire Bloom), e nel '65 derivò da Sheckley il fantascientifico «La decima vittima», con Mastroianni e Ursula Andress. Nonostante i pesanti interventi del produttore Ponti il migliore dei tre fu quest'ultimo, dove s'immagina che le guerre fra nazioni siano sostituite dalla caccia all'uomo sullo sfondo di spettacolari scenografie, ma soltanto nel '67, con «A ciascuno il suo», disceso dal romanzo di Sciascia, Petri si vide finalmente premiato anche dal botteghino. Secondo giustizia, giacché il film che segnò l'incontro del regista con lo sceneggiatore Ugo Pirro e l'attore Gian Maria Volonté (l'uno e l'altro da allora rimastigli a lungo vicini) fu tra i campioni più significativi d'un cinema civilmente inteso ad analizzare il fenomeno della mafia dando nel contempo largo risalto drammatico alla rappresentazione dei caratteri e degli ambienti.

Nel '68 venne «Un tranquillo posto di campagna» (al soggetto collaborò ancora Tonino Guerra), film virtuosistico sulla crisi dei valori dell'Occidente, concentrato su un artista schizofrenico che nella provincia veneta ricerca la bellezza perduta, e finalmente, l'uno subito dopo l'altro, vennero l'«Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» (1969) e «La classe operaia va in paradiso» (1971), scritti ambedue con Ugo Pirro e ambedue interpretati da Gian Maria Volonté. Nati dalla decisione di Petri di dedicarsi, sulla scia del '68, soprattutto al cinema politico (nel '70 girò anche, con Nelo Risi, un documentario sull'anarchico Giuseppe Pinelli), quei film rimangono fra i massimi titoli di merito del regista, e non a caso «La classe operaia» vinse l'Oscar.

In un'Italia tormentata e confusa, Petri infatti offrì un'immagine molto efficace, vogliamo dire spettacolarmente efficace, delle tensioni spesso contraddittorie che nevrotizzavano la società. Portando sullo schermo prima un poliziotto il quale uccide l'amante e fa convergere i sospetti su un capellone per verificare i meccanismi dell'Ordine, poi un operaio lombardo spinto alla follia dai ritmi convulsi della fabbrica del benessere, Petri tradusse nel «giallo sociale», con grande concitazione stilistica, i suoi segnali d'allarme: per indicare gli arbitrii che può comportare il principio d'autorità alleato alla paura dei cittadini nei confronti della Legge, e per ammonire sui disastri cui può andare incontro il proletariato mitizzando la busta-paga. Sagacemente inteso a riflettere i fanatismi demenziali dell'epoca e i conflitti fra sindacati, massa operaia e movimento studentesco, con questi film Petri superò la polemica piazzaiola dei contestatori: ci dette un'allegoria allucinata del nostro tempo, e prese definitivamente le distanze dal marxismo dogmatico, accentuate nel '73 dall'apocalittico «La proprietà non è più un furto», in cui Tognazzi aveva la parte di un macellaio.

L'opera fu assai meno felice delle precedenti, ma quanto Petri fosse ormai vicino all'estetica visionaria dell'ultrasinistra disse il film successivo «Todo modo» (1976), anch'esso tratto da Sciascia e interpretato da Volonté. Cessata la collaborazione con Pirro, qui Petri dette libero sfogo al livore contro la DC facendo di Volonté un doppio di Aldo Moro e dando alla lotta per il potere, in una cornice di lugubre surrealismo, i caratteri della più melliflua ferocia. Il film, concluso con un massacro, non giovò alla pace sociale, ma insieme all'adattamento televisivo delle «Mani sporche» di Sartre (1979) confermò la tendenza di Petri a dare forma di melodramma ai suoi umori risentiti.

Una variante, del genere «commedia sofisticata di sinistra», avrebbe dovuto essere quello che resta l'ultimo film di Petri «Buone notizie» (1980). Invece l'esperimento non ebbe successo. Deluso dal rinvio «sine die» d'una purga generale, già ossessionato dalla paura della morte, il regista fece di Giancarlo Giannini il simbolo della nevrosi sessuale e dell'assuefazione alla violenza, ma l'umor nero che lo ispirò produsse un capriccio poco incisivo.

Il fatto che si sia chiusa con un infortunio non toglie smalto alla carriera di Petri, né attenua il rimpianto per la prematura scomparsa di un regista che ha vissuto il suo mestiere con grande passione intellettuale e morale.

Giovanni Grazzini

Ray Smith
Post-modern
e supermanierismo
pp. XII-356, con illustrazioni, lire 42 000
fantasia, decorativismo, apertura degli spazi: e il «supermanierismo», la punta più avanzata dell'architettura «post-modern»
Editori Laterza

RAFFAELE CROVI
FUORI DEL PARADISO

L'armonia della convivenza come alternativa al paradiso
Romanzo, fiaba, allegoria da leggere, e da vivere.
EDITORIALE NUOVA

Quando la Storia è appassionante come un romanzo
Joan Haslip
MASSIMILIANO E CARLOTTA

Dalla corte di Vienna alla corona del Messico, su loro si abbattè la mitica "maledizione degli Absburgo". Credettero di coronare un sogno, trovarono morte e follia
LONGANESI & C

Focus Arte e società

Il saggio Una nuova indagine sul processo che ci spinge a creare un'immagine trasfigurata della storia

La passione Debutta oggi un canale televisivo dedicato ai telefilm di almeno vent'anni fa: è l'invincibile affetto per gli anni che furono

La nostalgia al posto della memoria

Il mito dell'«Italia in bianco e nero» al cinema e in tv Se la caricatura del passato si sostituisce alla realtà

La conferma arriva, come sempre, dalla televisione: quando qualche cosa funziona (leggi: si può «vendere») allora puoi star certo che la tivù allunga le proprie antenne. E siccome la nostalgia è diventata un vero e proprio prodotto di consumo, ecco immancabili aprirsi nuovo «centri di consumo» specializzati: l'ultimo si inaugura proprio oggi, sabato primo agosto, su Sky, con il canale Fox Retro, specializzato in serie tv degli anni Settanta, Ottanta e Novanta.

Il cinico di turno potrebbe fare notare che è un modo elegante e piuttosto furbo per riciclare vecchi fondi di magazzino sfruttando le mode retrò e riproponendo telefilm visti e stravisti come Miami Vice, Love Boat, Starsky & Hutch, Charlie's Angels. Ma dietro l'operazione commerciale c'è qualche cosa di più complesso e più interessante, che chiama in causa il nostro modo di metterci in relazione con il passato (almeno quello prossimo) e di «consumare» ricordi e memorie. È quello che Emiliano Morreale chiama «l'invenzione della nostalgia» e a cui ha dedicato un saggio uscito da poco da Donzelli con lo stesso titolo (pagg. 296, euro 27).

Il sottotitolo delimita il campo della ricerca («Il vintage nel cinema italiano e dintorni») ma Morreale affronta, con ricchezza di documentazione e chiarezza di esposizione, una ben più larga fetta di produzione culturale, che include oltre ai film anche la musica, la televisione, l'editoria (almeno quella dei «giovani» romanzieri) e la moda. In tutti questi campi, a partire soprattutto dagli anni Sessanta, si è cominciato a «riflettere» — o forse sarebbe meglio dire a «ri-creare» — sul passato più vicino, diciamo di quindici, vent'anni prima, e a produrne un'immagine diversa, trasfigurata. Un'immagine non più debitrice del ricordo e della memoria, ma piuttosto della nostalgia, con tutto quello di ambiguo e di complesso che questo termine comporta.

Scrive Morreale: «Una buona parte dei prodotti culturali che ci circondano trae spesso la sua forza di risonanza dal suscitare sentimenti di nostalgia, di rimpianto del passato; o semplicemente rimanda, in maniera ironica o dolceamara, ad altre immagini e altre merci» e lo fa, a ben guardare, secondo delle modalità sempre più astratte, slegate dai dati reali, emotive più che concrete. E sostanzialmente debitrici dell'influenza che i mass media hanno nella vita culturale del nostro Paese. Come dice bene, ad esempio, l'espressione «l'Italia in bianco e nero» che serve per indicare un passato vagamente pre-moderno e contadino anche quando sta a indicare l'Italia degli anni Cinquanta già col sentore del Boom, ma che subisce l'influenza, a livello di mediazione culturale, del cinema e della fotografia di quegli anni, portati a «garanzia» dell'autenticità e della veridicità di quella espressione.

Naturalmente nessuno pensa davvero che l'Italia di allora non avesse i suoi colori, ma un'espressione così — «in bianco e nero» — permette di immaginare un passato diverso, forse meno crudele e drammatico, sicuramente più levigato ed elegante, come erano appunto le inquadrature dei film e delle fotografie che ci hanno tramandato quel passato. E che non a caso hanno incominciato ad imporsi quando il neorealismo ha perso la sua capacità di incidere sulla realtà (quei film raccontavano il Presente e il pubblico voleva che lo facessero) e hanno cominciato a farsi largo altre caratteristiche: il rimpianto, l'elegia per il tempo passato, il ricordo struggente. La nostalgia, appunto, ma non di qualche cosa che si è perso (come è il significato letterale del termine, messo a punto nel 1688 da Johannes Hofer nella sua *Dissertazio Medica*: «la tristezza ingenerata dall'ardente brama di tornare in patria»), piuttosto di qualche cosa che ha finito per diventare un surrogato della realtà. Ecco il vero nodo che spiega il titolo del libro («l'invenzione della nostalgia») e ci avvicina ai nostri tempi: sostituendo il ricordo e la memoria con la nostalgia si ottiene da una parte di favorire quei processi psicologici legati alla necessità di affrontare le paure e i disagi del presente (coltivando un qualche tipo di apprezzamento per il nostro passato e «schermando» quanto c'è di spiacevole e vergognoso nella memoria, la nostalgia favorisce l'autoconservazione dell'individuo). E dall'altra di creare una serie di oggetti o di modi di comportamento che possono surrogare il processo psicologico permettendo una più diffusa e più facile fruizione (e consumo) della nostalgia.

La fine del neorealismo

Il racconto del Presente dei film di De Sica o Rossellini venne accantonato per il rimpianto del Passato

E così questo passato «rivisitato» e a volte alleggerito anche da un sorriso, che negli anni Sessanta aveva trovato forme ancora poco o niente elegiache (in film come «La lunga notte» del '43 di Vancini, «La ragazza di Bube» di Comencini, «Una vita difficile» di Risi o «Un'estate violenta» di Zurlini) e che negli anni Settanta aveva fatto i conti con toni più malinconici e contemplativi («Allonsanfan» dei fratelli Taviani, «Una giornata particolare» di Scola, «Cristo si è fermato a Eboli» di Rosi, «L'albero degli zoccoli» di Olmi, dove il passato è raccontato quasi dimenticando l'oggi) oppure più decisamente «commemorativi» (l'ultimo Visconti, «Amarcord» di Fellini) e «cinefili» (Bertolucci), finisce per diventare negli anni Ottanta una vera e propria «materia di consumo» che sostituisce le memorie concorrenti (di classe, geografiche, storiche) a vantaggio di una percezione tutta mediata dalle immagini cinematografiche, televisive e musicali.

Sono gli anni in cui il passato diventa soprattutto una fonte di citazioni, sia che si tratti di una canzonetta, di una pettinatura o di un vestito (come dimostrano i vari «Sapore di mare» dei fratelli Vanzina), ma anche quelli in cui la nostalgia supera i confini del prodotto culturale o di consumo per diventare una nuova categoria della politica e della vita sociale. Capace magari di «far dimenticare» quanto di brutto o tragico ha accompagnato il passato, come scriveva Walter Veltroni introducendo (nel 1981) «Il sogno degli anni '60». Un decennio da non dimenticare nei ricordi di 46 giovani di allora, dove «il ricordo e la nostalgia personale diventano la tentazione di una rivalutazione storica di un decennio mortificato, stretto come immagine tra il centro-sinistra e il Sessantotto, antipatico a sinistra, ridotto a caricatura di se stesso».

Finendo però in questo modo per creare altre «caricature», che si tratti della famosa semifinale tra Italia e Germania a Città del Messico o delle prodezze erotiche di «quel gran pezzo dell'Ubalda», delle sigle dei cartoni animati giapponesi o delle canzoni che hanno accompagnato le varie estati, aprendo così le porte al culto del camp e del trash. E soprattutto tagliando radicalmente i rapporti tra memoria e nostalgia per dare l'illusione che un qualsiasi prodotto *d'antan* sia capace di far tornare i tempi (più dorati, *ça va sans dire*) in cui tutto era più bello e più consolatorio. Anche se cantavamo «nano nano, la tua mano / nano nano, apri piano» e ridevamo per un marziano che muoveva le dita a due a due.

Paolo Mereghetti

SICILIA 1978, FOTO OWEN FRANKEN (Corbis)

L'attrazione per il passato

AMARCORD, 1973
Il capolavoro di Federico Fellini prende il titolo dall'espressione romagnola «Io mi ricordo»

SAPORE DI MARE, 1982
Il primo di una serie di pellicole dei fratelli Vanzina che inaugurano la riscoperta nostalgica degli anni 60

ITALIA-GERMANIA 4-3, 1990
Diretto da Andrea Barzini: un gruppo di ex compagni di scuola rivede insieme la storica partita

LA MEGLIO GIOVENTÙ, 2003
Il film di Marco Tullio Giordana ripercorre 40 anni di storia italiana compresi gli scontri di piazza degli anni 70

CHARLIE'S ANGELS, 1976
Il celebre telefilm torna in onda in questi giorni sul nuovo canale Fox Retro dedicato alle serie «vintage»

CORRIERE DELLA SERA

Lo storico Mario Isnenghi

«Un Paese di ricordi personali, mai condivisi»

Mario Isnenghi è lo storico italiano che forse più di tutti ha lavorato sul tema della memoria rispetto alla storia dell'Italia. A lui, abbiamo rivolto alcune domande sulla voglia di «ricordare poco» degli italiani.

È vero che l'Italia è un paese senza memoria?

«Lo è il Paese-Italia, l'insieme, la collettività. Ma al plurale, se ci spostiamo ai frammenti, le memorie invece pullulano, si rigenerano o semplicemente si inventano, confliggendo o ignorandosi reciprocamente. E così oggi, al mercato delle parole, la "memoria" tira: memorie di valle e di quartiere, al servizio di assessorati e di pro loco, a ciascuno la sua memoria, che, essendo "sua", è insindacabile. Perciò, francamente, no, non credo affatto che a questo punto il problema sia quello che poteva apparire nei primi anni Novanta, cioè l'azzeramento delle memorie. Anzi il problema è divenuto quello dell'affollamento, un affollamento che determina irrilevanza, autoreferenzialità e cacofonia. L'effetto di questo sovrappiù di soggettività rammemoranti e commemoranti — ognuna se stessa — si ritorce in assenza, indisponibilità, indifferenza a una memoria comune: che sarebbe poi, nel nostro caso, quella chiamata ad avvicinarsi il più possibile alla storia d'Italia».

Quali sono le cause di questo appannamento della memoria storica?

«Se parlassimo un po' più di storia, e un po' meno di memorie? Voglio dire, parliamo di qualche cosa di più fattuale e meno fantasticato nei percorsi di ciascuno. Il punto è che — se fai storia — incontri subito le ragioni che rendono difficile il costituirsi nel nostro Paese di una memoria, non dico addirittura "riconciliata" — come si pretenderebbe —, ma esito comune di un conflitto che ha coinvolto in diversa maniera tutti. Con la storia che ci ritroviamo, gli *omissis* della memoria sono una forma di sopravvivenza».

C'è un modo per ricordare senza cadere nella retorica o nella propaganda?

«Macché retorica, qui c'è semmai la retorica dell'antiretorica. Non mi pare che si ricordi o che si "celebri" molto, per quanto riguarda i momenti forti e fondanti della storia. Non vediamo a ogni 4 novembre le contorsioni a cui ci si condanna per non "ricordare e celebrare" la vittoria dell'Italia nella Grande Guerra? Qualcuno dirà che non si celebrano le stragi: magari ci fosse da "ricordare e celebrare" il rifiuto unanime della guerra da parte del popolo nel 1915. Però non è andata così. E non essendo andata così, non sarebbe meglio ricordare la storia come è andata davvero? E riconoscere e far memoria di un avvenimento comunque straordinario e coinvolgente in cui il Paese tenne, nella prova più grande e perigliosa di tutta la sua storia?».

Quali sono gli elementi della nostra storia nazionale che andrebbero assolutamente ricordati? E quali magari messi un po' da parte se non proprio dimenticati?

«Riassumo. La genesi dell'Italia unita: del Risorgimento stiamo sempre lì a lamentare le mancanze, ma assieme all'acqua sporca buttiamo via il bambino. Naturalmente fu una nascita contrastata, che come tale va ricordata, non furono rose e fiori. Fu un grande movimento e l'Europa civile restava attonita davanti al "popolo dei morti" che si risvegliava. Poi la straordinaria esperienza collettiva della Grande Guerra, da cui scaturì il Fascismo, ma non era scritto, portava dentro tante cose. Poi la guerra civile strisciante: l'Italia ha inventato il Fascismo e non se ne è liberata da sola, ma ha avuto la forza di contribuire al cambiamento con l'antifascismo e con la Resistenza. Ci fosse stata solo la "zona grigia", avremmo perso — anche più di quanto sia avvenuto — la faccia, oltre che la guerra. Questi mi sembrano gli elementi minimi di un alfabeto civico comune. Su di essi si può tentare, con discrezione, di costruire una politica della memoria. Non vedo l'opportunità di una politica dell'oblio. Quello funziona — anche troppo — per conto suo».

P. Mer.

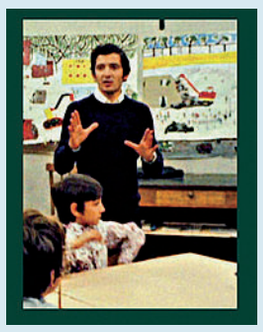
Studioso

Mario Isnenghi, 71 anni, docente all'università di Venezia

Le iniziative del Corriere

Il grande cinema italiano

Le prossime uscite

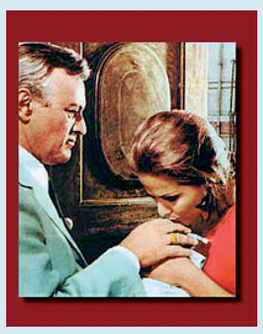


Giovedì 29 marzo
«Diario di un maestro»
di Vittorio De Seta (1973)

Giovedì 5 aprile
«Accattone»
L'esordio al cinema di Pier Paolo Pasolini (1961)

Giovedì 12 aprile
«Amarcord»
L'adolescenza in Romagna secondo Fellini (1973)

Giovedì 19 aprile
«Il divo»
Sorrentino racconta la sua idea sul Potere (2008)



Giovedì 26 aprile
«Il giorno della civetta»
Damiani e la Sicilia (1968)

Giovedì 3 maggio
«La donna della domenica»
Il giallo di Comencini (1975)

Il dvd da giovedì in edicola
La copertina del dvd di «Le mani sulla città», girato da Francesco Rosi nel 1963, che sarà in edicola con il «Corriere della Sera» a partire da giovedì 22. A sinistra, Rod Steiger in una scena del film

L'intervista Il regista racconta il significato dell'opera girata quasi 50 anni fa: tutto nacque osservando Napoli

Rosi, il potere e «le mani sulla città»: l'Italia è rimasta la stessa di quel film

«Allora svelai trucchi e inganni di certa politica, oggi li conosciamo bene»

In uno studio pieno di libri fino all'inverosimile, dopo l'immancabile caffè («con il mezzo sigaro è l'unico vizio di cui non posso proprio fare a meno»), Francesco Rosi ricorda l'avventura di *Le mani sulla città*, che il *Corriere* pubblica per la prima volta in dvd, allegato al quotidiano di giovedì 22. Un film che allora, nel 1963, fece scandalo e che non ha perso un'unghia della sua attualità. Merito del regista o demerito dell'Italia, rimasta «ferma» alle speculazioni e alla politica come occupazione del potere?

«Posso dire che sono valide tutte e due le interpretazioni? Colpa dell'Italia certamente, perché certe brutture e certe manchevolezze oggi sono ancora più che presenti, più che vive. Ho diretto quel film guardando la realtà di Napoli, e dell'Italia, dei primi anni Sessanta ma a tanto tempo di distanza non vedo molti cambiamenti».

Quindi un po' di merito del regista c'è...

«È quello di aver voluto raccontare certe storie, scegliere certi argomenti. Un merito che va diviso anche con il produttore, Nello Santi, e i miei cosceneggiatori, Raffaele La Capria ed Enzo Forcella».

Altri anni, altri entusiasmi.

«Stava nascendo il centrosinistra e tutte le forze di chi voleva un Paese migliore si sentivano coinvolte in un'unica opera di crescita, di impegno. A cominciare dal cinema».

Oggi invece questo senso di «responsabilità collettiva» sembra molto affievolito.

«Quando ho cominciato a fare cinema, erano tantissimi i registi che sceglievano con le loro opere di calarsi nella realtà italiana. C'era Rossellini naturalmente, poi Visconti e De Sica, ma anche chi dirigeva delle commedie si sentiva parte di questo percorso comune. Penso ai film di Zampa, per esempio, o di Comencini: facevano ridere ma affrontavano anche i problemi di tutti. Sapevano far discutere».

L'attore americano
«Avevo in mente Rod Steiger dai tempi di "Fronte del porto". Era perfetto per fare lo speculatore edilizio»

Immagini documento
«Per raccontare ciò che accadeva siamo entrati nel consiglio comunale e abbiamo filmato tutto»

E l'argomento su cui «Le mani sulla città» aveva voglia di discutere era la degenerazione della politica.

«Che cosa raccontava il film? Tutti i trucchi, tutte le malversazioni, tutti gli inganni che certa politica poteva mettere in campo. Oggi in Italia queste pratiche le conosciamo fin troppo, ma cinquant'anni fa erano delle tragiche novità. E come abbiamo fatto per raccontarle? Siamo entrati in un consiglio comunale, siamo andati in giro per Napoli: abbiamo filmato quello che vedevamo».

Maestro Il regista Francesco Rosi, 89 anni

Questa originalità d'impostazione si vede anche nella scelta del cast: attori professionisti insieme a volti presi dalla realtà: Rod Steiger accanto a Salvo Randone ma anche un autentico militante comunista, Carlo Fermariello.

«Fermariello era il segretario della Camera del Lavoro di Napoli. Io non volevo farne a meno ma alcuni dirigenti del Pci erano contrarissimi a permettergli di "fare l'attore". Per fortuna una sera a cena con La Capria, alla Casina del Fusaro, convinsi Amendola a darmi il via libera del partito. Volevo usare un altro volto pubblico, quello dell'impresario Remigio Paone, per fare il sindaco di Napoli, ma a tre giorni dalle riprese mi disse che non poteva andare a chiedere soldi alle banche con "la faccia di un attore" e si tirò indietro. Io ero disperato ma per fortuna una mattina, entrando per un caffè da Moccia, in via dei Mille, ho trovato il mio uomo: gli sono girato intorno tre o quattro volte, mettendolo naturalmente un po' in imbarazzo. Ma quando mi sono presentato l'ho convinto: era un napoletano che vendeva automobili in America, mi sembra a Chicago, Vincenzo Metafora».

E Rod Steiger?

«L'avevo in mente dai tempi di *Fronte del porto*. Era americano ma mi sembrava perfetto per fare Nottola, lo speculatore edilizio. E avevo ragione».

Se lei dovesse indicare un merito del film?

«Penso quello di aver raccontato la politica senza dimenticare le ragioni dello spettacolo, riuscendo a tener sveglia l'attenzione dello spettatore. Perché quello che racconta il film lo riguarda direttamente».

Paolo Mereghetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La collana

Fellini, Visconti, Comencini Una storia lunga 34 titoli

MILANO — Si intitola «Il grande cinema italiano - Una storia orgogliosa», la collana di dvd che il *Corriere della Sera* offre ogni giovedì ai suoi lettori, al prezzo di 12,90 euro (più il prezzo del quotidiano): trentaquattro film per offrire ai propri lettori la possibilità di collezionare il meglio della produzione nazionale, in edizioni uniche, dove ogni film è introdotto da una presentazione video di Paolo Mereghetti e accompagnato da un volumetto di informazioni critiche e storiche. Tutti inediti in edicola, i trentaquattro titoli sono spesso delle assolute novità, come *Le mani sulla città* di Francesco Rosi, che dopodomani verrà offerto per la prima volta in dvd. O come *Il diario di un maestro* di Vittorio De Seta, in edicola da giovedì 29 marzo, offerto ai lettori del *Corriere* nella versione restaurata dalla Cineteca di Bologna: una novità assoluta. Le sorprese per i nostri lettori non si fermano certo qui: ci sono i film che hanno fatto la storia del cinema italiano, da *Amarcord* di Fellini a *Accattone* di Pasolini, da *Senso* di Visconti a *Viaggio in Italia* di Rossellini da *Divorzio all'italiana* di Germi a *Padre padrone* dei fratelli Taviani a *Blow up* di Antonioni; ci sono i capolavori dei registi che hanno raccolto il testimone dei Maestri, da *Caro diario* di Moretti a *Il divo* di Sorrentino a *Gomorra* di Matteo Garrone all'*Ora di religione* di Bellocchio; ci sono le «riscoperte», che per i lettori più giovani saranno delle vere e proprie sorprese, come *La ragazza con la valigia* di Zurlini, *Anni difficili* di Zampa, *Basta guardarla* di Salce, *La terrazza* di Scola, *Il padre di famiglia* di Nanni Loy, *Adua e le compagne* di Pietrangeli. E poi ancora i maestri della commedia all'italiana di ieri e di oggi: Monicelli, Comencini, Lattuada, Virzì, Archibugi, Verdone. E le sorprese non si fermano certo qui...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1922-2015

I film, i premi: l'album di una carriera

Salvatore Giuliano Diretto da Francesco Rosi nel 1962, il film indaga sulla morte del bandito siciliano (interpretato da Pietro Cammarata, nella foto)

Il caso Mattei Gianmaria Volontè (al centro) è Enrico Mattei nel film del 1972 sul presidente dell'Eni con cui Rosi vinse a Cannes

Cronaca di una morte annunciata Irene Papas (a sinistra) e Ornella Muti protagoniste della pellicola del 1987 ispirata al romanzo di Gabriel García Márquez

Rosi Il maestro della denuncia

Addio al regista dell'impegno civile. Diceva: il cinema è realtà

di **Paolo Mereghetti**

Il film? «Mi piace vederli al cinema, in una sala di proiezione col pubblico. Voglio sentire la reazione della gente, capire se è diversa dalla mia. Il cinematografo è un miracolo, un grande sostegno per l'affermazione della democrazia. [...] Perché il cinematografo sa sempre mostrarti la verità dei comportamenti».

Sono risposte di Francesco Rosi a Giuseppe Tornatore per quello straordinario libro-conversazione che è *Io lo chiamo cinematografo* (Mondadori) e vi si può leggere l'amore e l'entusiasmo che non ha mai abbandonato il regista, morto ieri a Roma a 92 anni (era nato a Napoli il 15 novembre 1922).

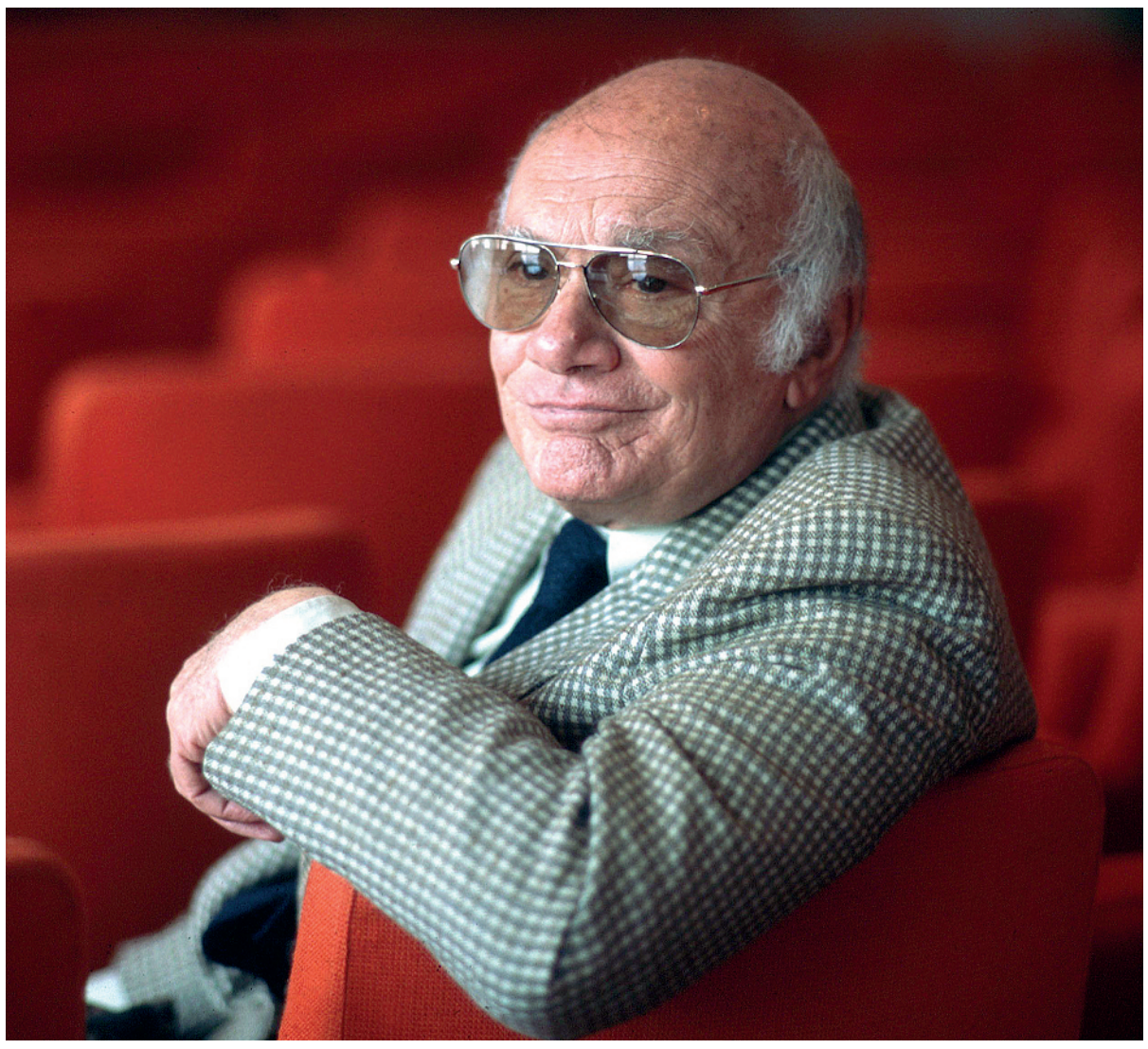
In quelle affermazioni c'è la passione civile che ha fatto di Rosi il più importante (e il più bravo) dei registi «politici» italiani, ma c'è anche la passione cinefila che l'aveva spinto, poco tempo fa, a dare il proprio sostegno ai ragazzi che lottavano per tener aperto il cinema America. «Puoi usare il cinema come vuoi — diceva ancora a Tornatore — ma è difficile che il cinema tradisca la realtà». Ed è proprio nel rispetto di quella «realtà» che è nato e cresciuto il suo cinema e che Rosi ha firmato i suoi capolavori.

Avvocato mancato, anonima comparsa per il cinema e per la rivista, disegnatore senza lavoro, trovò la sua strada grazie a Visconti che lo chiamò sul set di *La terra trema* e poi per collaborare alla sceneggiatura di *Bellissima*. Assistente di Emmer, Matarazzo, Giannini, Antonioni e Monicelli, esordì nella regia nel 1958 con *La sfida*, rielaborazione di un fatto di cronaca (l'ascesa e la caduta di un trafficante di sigarette nei mercati generali di Napoli) dove la lezione neorealistica si intreccia a quella del cinema americano. Anche in *I magliari* (1959) ritroviamo la lotta tra il vecchio boss e il nuovo arrivato in una Germania di piccoli e grandi truffatori, ma è con i due film successivi che Rosi modificherà radicalmente il modo di fare cinema politico in Italia. E non solo. Il primo è *Salvatore Giuliano* (1961, Orso d'argento a Berlino): le gesta del bandito e la sua misteriosa uccisione sono scomposti e ricostruiti attraverso una lunga serie di flashback dove finzione e documentario si fondono magistralmente. Il nodo economico-politico che ha portato all'affermazione della mafia viene presentato con grande chiarezza e in modo cinematograficamente esemplare. La stessa esemplarità all'origine di *Le mani sulla città* (1963, Leone d'oro a Venezia), dove un caso inventato di speculazione edilizia a Napoli gli serve per mostrare i compromessi del potere economico e politico (ancora una volta) e come si adatti ai cambiamenti della città. Scavare nel reale — della Storia, della Cronaca, della Politica — sarà sempre il faro che illuminerà il suo cammino di regista, sia nei film più liberi e fantasiosi, come *Il momento della verità* (1965, un povero andaluso cerca il riscatto nella tauromachia), *C'era una volta...* (1967, una favola ispirata a Basile, sulla furbizia popolaresca) o *Carmen* (1984, dove l'opera di Bizet è riletta in un rigoroso verismo), sia in quelli più impegnati e «militanti», come *Uomini contro* (1970, da Lussu, sulla prima guerra mondiale), *Il caso Mattei* (1972, sulla morte del padre dell'Eni), *Lucky Luciano* (1973, sulla carriera del boss mafioso), *Cadaveri eccellenti* (1976, sulle trame degli anni di piombo), *Cristo si è fermato a Eboli* (1979, dal romanzo di Carlo Levi) o *Tre fratelli* (1981, sui destini di tre italiani variamente «impegnati». Per me il suo vero, struggente canto del cigno).

Tutte opere, per usare le parole di un grande esegeta di Rosi, il francese Michel Ciment, dove le «risposte contengono ulteriori domande, in una spirale infinita che viene svelata da film taglienti come una lama d'acciaio, duri e nello stesso tempo brillanti». Gli ultimi film — *Cronaca di una morte annunciata*, 1987; *Dimenticare Palermo*, 1990 e *La tregua*, 1997 — non ritrovano la forza delle opere precedenti ma non inficiano minimamente un'opera di grandissimo livello, capace di «rappresentare la vita e i personaggi in un contesto sociale e politico», come disse lo stesso Rosi, «sperando così di aiutare il pubblico a conoscere la realtà del nostro Paese». Beh, possiamo proprio dire che l'ha fatto, e di questo gliene saremo sempre grati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sguardo Francesco Rosi era nato a Napoli il 15 novembre 1922 Venti i film da regista nella sua carriera «La tregua» è stato l'ultimo: lo aveva girato nel 1997



«Amico di una vita, rappresentò la realtà italiana con vigore» Napolitano

«Era uno fra i pochi autori in grado di creare dei mondi» Sorrentino

«Persona integra che avrebbe voluto un Paese come lui» Laudadio

«Nessuno come lui è stato capace di raccontare il potere» Saviano

Il ricordo

Noi, i sogni e quello sguardo sulla democrazia ammalata

di **Raffaele La Capria**

Ultimamente Franco Rosi ed io ci telefonavamo tutti i giorni, lui stava male e il suo male era uno di quelli tenaci, che non perdonano. Non so quanto ne fosse consapevole, ma mi diceva sempre, con una specie di distaccata rassegnazione: è duro da sopportare, ci vuole pazienza, molta pazienza. Ha pazientato, poi ha mollato. Quando andavo a trovarlo, per distrarlo gli parlavo sempre dei suoi film che erano la sua vita, anzi erano quelli cui aveva affidato la sua sopravvivenza, perché sapeva di aver fatto dei film che avevano un posto importante nella storia del cinema. Avevamo lavorato insieme in molti film lui ed io, avevo partecipato alla sceneggiatura di *Le mani sulla città*, di *Cristo si è fermato a Eboli*, di *Uomini contro*, di *C'era una volta*, la nostra è stata non solo un'amicizia di sentimenti ma anche di lavoro, durata circa ottant'anni, da quando ragazzini ci tuffavamo nelle acque di Posillipo, poi a scuola nello stesso liceo dove studiavano Chinchino Compagna, Peppino Patroni Griffi, Giorgio Napolitano, Antonio Ghirelli, e a Roma dove arrivammo coi nostri sogni e le nostre ambizioni, e col tempo avemmo anche molte soddisfazioni. Franco riuscì a fare i suoi bellissimi film, Peppino diventò un commediografo di successo, Antonio Ghirelli si affermò come storico e grande giornalista sportivo, e Giorgio Napolitano diventò addirittura presidente della Repubblica. Non ci possiamo lamentare se si pensa a come eravamo partiti da Napoli, con pochi soldi e senza nessuna protezione.

Raffaele La Capria

Ma tra gli amici quello cui sono stato più vicino, anche per temperamento, è stato Franco, e oggi che non c'è più mi sembra che se ne sia andata anche una parte di me. Quante cose abbiamo fatto insieme! Non solo i film, ma anche i viaggi per i sopralluoghi. E come fu bella la sera in cui a Venezia andammo a ritirare il Leone d'oro per il film *Le mani sulla città*! Franco ed io apparimmo sui giornali sotto il titolo: I leoni di Napoli. Chi lo avrebbe immaginato. Ma non solo vivemmo insieme i momenti belli della vita, anche quelli tragici, terribili, ci videro vicini. Quando morì la figlioletta di Franco in un incidente d'auto. O quando l'amata moglie Giancarla finì con la vestaglia in fiamme nella sua stanza. Molto dolore ha invaso la vita di Franco, la sua grande consolazione è stata la figlia Carolina, lei è stata il suo sostegno. Ma ora vorrei dire due parole sui film di Franco. Sono film che dopo il neorealismo introducono una nuova forma di realismo più critico e meno sentimentale, fatto di passione civile e analisi sociale, e con una struttura narrativa più complessa. Col tempo mi sono accorto che quasi tutti i suoi film presentano una storia puntualmente documentata (*Salvatore Giuliano*, *Il caso Mattei*, *Lucky Luciano*) piena di intrecci e connessioni di cui non si viene a capo. Sono tutti casi accaduti sotto gli occhi di tutti e non risolti. Tutti casi in cui sembra di intravvedere la verità o il colpevole, li si sfiora, senza mai poterli veramente incastrare. Cosa c'è di più italiano di questa situazione.

Più che un cinema politico, quello di Rosi è il cinema della democrazia ammalata che non è riuscita mai a scoprire gli autori delle stragi e dei delitti, né a chiarirne le motivazioni o le cause. Questa particolarità dei filmi di Rosi fa sì che la loro forma espressiva e la costruzione siano anch'essi in funzione di questa impossibilità di venire a capo dei fatti; la loro struttura rassomiglia a un mosaico in cui le tessere scomposte lasciano soltanto intravedere la figura nascosta e dove l'apparente disordine però produce nello spettatore il tentativo di ricomporlo, di legare i fatti, il desiderio di afferrare quella verità che il film mette sotto gli occhi e che riproduce fedelmente la realtà di questi anni. Così i film di Rosi ci trasmettono lo smarrimento tragico che attanaglia la coscienza civile di tanti italiani, ma anche la volontà, la lucida determinazione di vigilare per superarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lucky Luciano Gianmaria Volonté (a sinistra) in «Lucky Luciano» (1973), ritratto che Rosi fece del boss mafioso Salvatore Lucania

La tregua John Turturro (foto) è un deportato in «La tregua» (1997). Tratto dal romanzo di Primo Levi, è l'ultimo film girato dal regista napoletano

Leone alla carriera Rosi con il Leone d'Oro alla carriera nel 2012. Anche «Le mani sulla città» (1963) gli valse il massimo premio a Venezia

Abusivismo edilizio Una scena del film «Le mani sulla città» (1963): il film di Rosi, considerato uno dei suoi capolavori, è una spietata denuncia della corruzione e della speculazione edilizia dell'Italia degli anni 60

L'intervista

di **Maurizio Porro**

«Fino all'ultimo ha sperato che potesse scomparire l'ombra delle mani sulle città»

Marco Tullio Giordana: era deluso da questa Italia, aveva un progetto sul Che

Erano tutti suoi figli: i registi italiani sono debitori a Rosi che col suo modo di far cinema ha dato esempi in tutto il mondo. Ieri nella casa del regista c'erano i colleghi «giovani» che in questi mesi non l'hanno mai lasciato solo, da Marco Tullio Giordana a Roberto Andò, da Mario Martone a Paolo Sorrentino a Giuseppe Tornatore, che con Rosi ha scritto un libro intervista.

Lui, dicono, fino alla fine è rimasto spiritoso e brillante. «Eppure — dice Giordana — era così rispettoso della libertà individuale e culturale da rifiutare di influire su qualcuno. Dava solo il suo esempio: ha fecondato il cinema stesso, ma non avrebbe mai aperto una scuola». Al milanese Marco Tullio, trasferito a Roma negli anni 70, Rosi ha dato subito il calore di un rapporto emozionale: «Non sempre i grandi artisti sono anche grandi persone: lui sì. Era famoso, io non ero nessuno, ma ricordo il suo tratto affettuoso. Quando ha incominciato a vedere i miei film, come quelli degli altri, non mancava mai di darci i suoi pareri, anche critici».

Per *La meglio gioventù*, che fu tra i primi a vedere, disse che mancava qualche didascalia, per capire meglio le cose: «Aveva il terrore che l'autore volasse più alto della testa degli spettatori, si preoccupava molto della leggibilità delle opere, il rispetto del pubblico veniva prima della stessa ispirazione. Quando gli raccontai *100 passi* lui, che aveva alle spalle l'esperienza di *Salvatore Giuliano*, mi consigliò di trasferirmi con grande anticipo in Sicilia e di mostrarmi senza paura, né timidezze. E così feci». I suoi film sono stati il suo impegno civile, inascoltata Cassandra sui mali congeniti italiani: «Ma non si dava per vinto. Fino alla fine ha lottato contro l'ombra delle mani sulle città, la delusione non ha prevalso sulla speranza di cambiare le cose, non si sentiva sopraffatto, c'era sempre qualcos'altro da fare».

Omaggio Il regista Marco Tullio Giordana, 64 anni: fra i suoi film «I cento passi» e «La meglio gioventù»

E pure in questi giorni Rosi parlava con i suoi «angeli custodi» delle cose della vita politica qui e altrove: «Aveva molta rabbia in corpo perché tante persone non gli piacevano, era preoccupato: fortuna negli ultimi tre giorni non è stato in grado di vedere gli orrori di Parigi». Rosi ha voluto dire un modo di essere cineasti credenti nella morale: «Non so se fosse consapevole dell'influenza che i suoi film avevano avuto su di noi e sul pubblico nel mondo. Si lamentava spesso che il cinema non fosse presente nelle scuole: lui è stato un supplente formidabile con le sue opere, meglio del professore che sostituiva perché ai suoi titoli s'aderiva per sempre, era la potenza del suo cinema». Indimenticabili quei giorni, quei volti e in quegli anni 60: «Pensa ai grandi ritratti di Volontè nei film su Mattei e Luciano, fino a *Uomini contro*, grandi lezioni di storia e di civiltà, certo, ma aveva anche una vena favolistica seduttiva come in *C'era una volta* e poi la *Carmen* che modificò il modo di tradurre l'opera nei film».

Dopo *La tregua* non aveva più lavorato. «Ma continuava a progettare, magari non film: aveva ripreso in mano forse per un libro un suo vecchio progetto sui diari del Che. Continuava a essere presente, si era mobilitato per salvare un vecchio cinema di Trastevere, fino all'ultimo ha continuato a dare al mondo il suo punto di vista. Andava al cinema e poi telefonava ai registi come se fosse una grande famiglia: aveva passione e curiosità per il lavoro anche degli altri, un carattere generoso che non si è mai chiuso nella torre d'avorio. Ed è morto in casa circondato dalle persone che gli volevano bene davvero, come quel quadro sulla Morte del Giusto che il Gattopardo vede come presagio alla fine del gran ballo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Non voleva cedere alla vecchiaia, il suo era un modo di indignarsi bello perché non cedeva alla rabbia

> Con noi giovani registi è sempre stato generoso di consigli. Si lamentava perché il cinema non era presente nelle scuole, ma lui è stato un formidabile supplente

I luoghi

Amò per sempre la sua Napoli anche raccontando mali e devastazioni

NAPOLI Intorno alla metà degli anni 30 del secolo scorso, nelle aule e nei corridoi del liceo Umberto si conobbero e diventarono amici alcuni ragazzi che all'epoca erano solo matricole al ginnasio. I loro nomi, in ordine alfabetico come si usa a scuola, erano: Maurizio Barendson, Antonio Ghirelli, Raffaele La Capria, Giorgio Napolitano, Francesco Rosi. L'uomo che sarebbe diventato presidente della Repubblica era il più piccolo, gli altri tutti coetanei, con solo qualche mese di differenza. Negli anni successivi ognuno fu portato dalla vita altrove, soprattutto a Roma, ma per nessuno si spezzò mai il legame con il luogo di nascita. E così fu pure per Francesco Rosi, che alla sua Napoli regalò non solo il film che meglio di qualunque altro ne ha raccontato lo scempio, quel *Le mani sulla città*, straordinario documento di denuncia ma nello stesso tempo anche atto d'amore per una terra devastata dal sacco edilizio e dalla corruzione quanto lo fu — 17 anni dopo l'uscita della pellicola — dal terremoto. La sofferenza di Napoli è stata anche la sofferenza di Rosi. Che se da regista ha continuato a raccontare la sua città anche quando dal cinema passò al teatro e mise in scena opere eduardiane come *Napoli milionaria* — dirigendo Luca De Filippo, di cui sua figlia Carolina è la compagna — da napoletano a Roma non ha mai fatto finta di non vedere. E meno di un anno e mezzo fa, quando il Tg1 lo contattò durante la realizzazione di un documentario sull'epidemia di colera che colpì Napoli nel 1973, lui fu impietoso quanto lucido: «Dopo quarant'anni Napoli si ritrova nelle stesse condizioni di allora, se non peggio. La devastazione dell'ambiente e l'aggressione del cemento è continuata grazie agli stessi interessi forti di allora». Era alla Napoli prigioniera dei rifiuti che si riferiva. Alla Napoli della camorra. Alla Napoli dell'abusivismo condonato ma mai risanato. A quella Napoli che amò sempre e dove, commosso, tornò da 90enne per ricevere la medaglia d'oro della città consegnatagli dal sindaco de Magistris.

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La figlia: lui e Napolitano in quel liceo, che invidia

«Ha vissuto un'epoca straordinaria. C'era sempre, anche coi ragazzi del Cinema America»

ROMA «Gli rimproveravo di amarmi troppo, è vero, gli dicevo che era un innamorato possessivo. Adesso non potrò più farlo...». Non ci si prepara mai alla perdita di un padre. Carolina Rosi, figlia unica e amatissima, gli è stata accanto fino agli ultimi minuti, nella casa a un passo da piazza di Spagna animata per decenni dalla figura straordinaria della madre, Giancarla Mandelli (sorella della stilista Krizia), scomparsa per un incendio provocato da una sigaretta. «Il nostro era un legame profondo, ora provo una disperazione infinita. Con Franco, lo chiamavo così, ci stavo bene, mi capitava di avere più voglia di fare cose con lui che con i miei amici».

In quella casa è passato un mondo, da Moravia a Scorsese.

«Una fortuna pazzesca per me. Personaggi di grande qualità umana e apertura mentale. Amici veri. Aveva frequentazioni assidue con artisti, letterati, registi, persone legate alla politica».

Insieme Francesco Rosi (1922 – 2015) con la figlia Carolina

Amici come Giorgio Napolitano.

«Ho tra le mani il suo telegramma. Certo che quel liceo Umberto I è stato una vera fucina. Gli dicevo che gli invidiavo di aver vissuto in un'epoca straordinaria, non paragonabile al presente».

Quale era la qualità che amava di più in lui?

«L'onestà inattaccabile. Fino all'ultimo, una coerenza e un rigore assoluti, un'indignazione bella che non portava rabbia ma volontà di esprimersi nel modo più giusto. Attraverso i suoi film ha raccontato tutto di sé, senza ambiguità».

Però negli anni aveva rallentato.

«Ogni opera era frutto di una lunga gestazione, non solo dell'urgenza documentaristica. Un metodo sempre più difficile da applicare».

L'ultima uscita è stata su invito dei ragazzi del Piccolo Cinema America per la presentazione di «Uomini contro».

«Bellissima esperienza. Non si è mai tirato indietro, sentiva come dovere morale esserci, spinto anche dal senso di generosità, dalla forza di volontà di non cedere alla vecchiaia»

Il film più amato?

«Tutti. Ma per motivi diversi, *Il caso Mattei*, praticamente scomparso per vent'anni. E *Carmen* a cui anche lui era molto legato».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA